OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO

FIORENTINO.

VOLUME SESTO.

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di S. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1805.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

ALLA CORTE DI ROMA

COMMISSIONE (1)

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Roma da' Signori Dieci a' dì 24 d'ottobre 1503.

Niccolò, *tu anderai infino a Roma con ogni prestezza; e porterai teco molte nostre lettere di credenza a molti di quelli*

---

(1) Il Papa Alessandro VI. morì il dì 18 agosto 1503, e il 22 settembre del medesimo anno fu eletto Francesco Piccolomini, che prese il nome di Pio III. Il dì 18

reverendissimi Cardinali, a' quali si debbe avere più rispetto, come a Roano, San Giorgio, Santo Severino, Ascanio, San Pietro ad Vincula, e Santa Prassede (1)*: i quali tu visiterai in nome nostro, ed a ciascuno farai intendere, come avendo a' dì passati fatto elezione di Oratori* (2)*, ed*

---

ottobre morì dopo 26 giorni di Pontificato, ed il primo di novembre dell' istesso anno fu eletto Giuliano della Rovere del titolo di S. Pietro ad Vincula, che prese il nome di Giulio II. In tempo adunque che la Sede era vacante per la morte di Pio III., il Machiavelli fu spedito a Roma diretto principalmente al Cardinale Francesco Soderini, a cui presentò le seguenti credenziali, che ho vedute originali in cartapecora.

Reverendissime in Christo Pater etc. Reddet Reverendiss. D. V. litteras has nostras Nicolaus Maclavellus civis et Secretarius noster: sub fide quarum nonnulla explicabit, quae nos illi mandavimus. Precamur ob id Reverendissimam D. V. fidem illi habere certissimam in omnibus, quae nostro nomine referet. Quae felicissime valeat.

Ex Palatio nostro die 23 oct. MDIII.

Priores Libertatis,
et Vexillifer Iustitiae Populi Florentini.
Marcellus.

(1) Il Cardinale di Roano era Giorgio d' Amboise Arcivescovo di Rouen.

Il Cardinale del titolo di S. Giorgio era Raffaello Riario di Savona.

Sanseverino era il Cardinale Federigo Sanseverino Milanese, del titolo di S. Teodoro.

Ascanio Maria Sforza figlio del Duca di Milano, Cardinale del titolo dei SS. Tito e Modesto martiri.

Giuliano della Rovere Cardinale del titolo di S. Piero ad Vincula.

Antoniotto Pallavicino Genovese Cardinale del titolo di S. Prassede.

(2) Gli Ambasciatori destinati per la creazione di

essendo già in pronto di cavalcare, si intese la morte del Pontefice, di che tutta la città prese dispiacere grande: e che avendo i detti Oratori a soprastare, noi non abbiamo voluto mancare di dover far loro intendere per te quanto ci sia dispiaciuta tal cosa, e quanto noi desideriamo si provvegga di nuovo Pontefice, il quale sia secondo il bisogno della Cristianità e d' Italia, e che sapendo la loro buona disposizione a tal cosa, noi offeriamo tutte le forze nostre per tale effetto: anche regolando il parlare tuo con ciascuno, secondo che tu intenderai bisognare, e secondo la informazione, che ne avessi dal reverendissimo Cardinale nostro (1), con il quale tu parlerai avanti di tutte queste cose, e da lui piglierai ordine come abbi a procedere. Arai ancora teco copia della condotta fatta a' dì passati de' Baglioni in nome nostro da sua Signoria, ed una minuta di nostra declarazione, che noi vogliamo si faccia sopra tal cosa; in che tu osserverai questo ordine, che prima ne parlerai con il detto reverendissimo Cardinale nostro, e gli farai intendere il desi-

---

Pio III. furono messer Cosimo de' Pazzi Vescovo d'Arezzo, messer Antonio Malegonnelle, messer Francesco Pepi, Matteo di Lorenzo Strozzi, e Tommaso di Pavol Antonio Soderini.

(1) Questo era il Cardinale Francesco Soderini Fiorentino, Vescovo di Volterra, del titolo di S. Susanna.

derio nostro di chiarire, secondo tale minuta, il capitolo di tale condotta disponente circa il rilevarci dalla spesa e danno ec., e del potersi servire di questa condotta in ogni bisogno nostro, il numero che ella è a conto delle 400 lance, con dire che sua Signoria alla presenza tua, o da per se voglia parlare al detto Roano per tal conto, in quel modo che gli parrà, intendendola il detto Roano come facciamo noi, e come ancora pare per la scrittura non dovrà essere difficile, ed in tale caso, stipulata che sarà tale declarazione secondo la minuta predetta, tu farai la ratificazione, al quale atto noi ti abbiamo fatto procuratore, e ne arai teco lo istrumento in pubblico. Quando sua Signoria ne facesse difficoltà, non vogliamo che tu ratifichi a tale condotta, ma ce ne scriverai immediate, *per fare dipoi quanto ti sarà commesso, ed in caso che facesse difficoltà, finire ciò tua sia la cura, secondo che si dice in tale minuta: opponendo, che forse noi non pagheremo, ed il Re non sarebbe servito, risponderai, che noi siamo contenti, che ogni volta che Gian Paolo si contentasse, e dopo un certo numero di dì non fusse accordato, ritornare nella obbligazione vecchia per quel tanto che avessimo mancato, bastando nondimeno un pagamento o al Re, o a Gian Paolo. E similmente, se per il detto di Roano, o per Gian Pao-*

lo fosse fatta difficoltà, ed opposto di non volere la ratificazione predetta a bocca, ed in quella forma, potrai offerire, e prometterla dal Magistrato nostro in forma, la quale si manderà, secondo che loro ne richiederanno, come prima se ne arà notizia da te. Di cose particolari non abbiamo altro che commetterti, salvo che nella stanza tua quivi ci tenga diligentemente avvisati dì per dì di tutto quello che accaderà degno di notizia.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi. (1)

Jeri scrissi alle SS. vv. dell'essere arrivato qui; per la presente darò notizia a quelle ciò che è seguito, quanto alla prima parte della commissione vostra, e quello dipoi intendo delle cose di qua.

Le SS. vv. sanno, come sendosi costì concluso, che la condotta di Gianpaolo si ratificasse con quelle cauzioni, che fussino convenienti ec., quelle ne dettono notizia al reverendissimo Cardinale di Volterra, il quale avendo compreso per le vostre lettere bene il vostro animo, e fuggendogli il tempo infra il quale e' doveva ratificare, nè sapendo che io dovessi essere espedito a tale effetto, formò una lettera, la quale e' disegnava, che Roano mandasse alle SS. vv. soscritta di sua mano propria, la quale non conteneva altro in sostanza, che si contenga quella formola della declarazione, che le SS. vv. mi dettono, secondo la quale io debbo procedere ec. Ed essendo

(1) Manca la prima lettera del dì 27.

detto Monsig. reverendissimo sopra questa materia, sopraggiunsi io, ed espostogli la commissione mia, gli piacque essersi riscontro con la intenzione di vv. SS., e lasciato le pratiche teneva per condurre che detta lettera si soscrivesse, fece intendere a Roano e al Presidente, che trattava questa cosa, come egli era venuto un uomo mandato da vv. SS. a fare la ratificazione. Ordinò poi il Cardinale, che io parlassi con Roano, e per le molte occupazioni sue, non posse' parlargli prima che questa sera a 4 ore; e volle il Cardinale, che io gli dicessi in sostanza, parendogli così a proposito, rispetto a questi tempi, che le SS. vv. non erano manco sollecite per li casi e occorrenze del Re, che per i loro proprj, e che per questo come buoni figliuoli intendendo molte cose in disfavore del Re, e contrarie alli desiderj loro, volevano ricordarle, e con reverenza pregare, che le fossino avvertite, e attese come le meritano. E dissi come costì s' intendeva, che lo esercito loro tornava addreto; intendevasi come le genti d' arme tengono in Lombardia, se ne tornano in buona parte in Francia, intendevasi i Viniziani essere grossi in Romagna, e attendere ad insignorirsi di quelle terre. Dubitavasi fare che' Tedeschi o *motuproprio*, o per suggestione d' altri, non scorressino in Lombardia, le quali cose facevano stare d' una malissima voglia le SS. vv., e ricordare a sua Signoria re-

verendissima, che gli era tempo ad accrescere forza in Italia, e piuttosto lasciare l' altre imprese ec. Dissi ancora essere mandato per ratificare la condotta di Gianpaolo, e che ne avevo autorità ogni volta che le scritture si acconciassino in modo, che non si avesse ad avere più carico, e manco speranza si ha nello accordo fatto con il Re. Rispose Roano, che ringraziava le SS. vv. de' ricordi, e che pensava bene a tutto, e non era qua per altro ec. E quanto alla condotta, che saremo col Cardinale di Volterra, e tutto si assetterebbe in buona forma. Referii al Cardinale quanto Roano aveva risposto all' una parte e all' altra, e facemmo questa conclusione circa la condotta, che si fusse fatto dal canto nostro il debito, e che fusse ora da aspettare loro, e così si farà.

Io credo che sarà apportatore di questa monsig. di Milon, il quale viene in costà mandato da Roano a voi, Bologna, Ferrara, e dipoi ad Urbino a dolersi in fatto delle ingiurie sute fatte al duca Valentino negli Stati suoi di Romagna. E questa entrata dello Idelaffo in Forlì, giudicando qui ciascuno che la sia stata con vostro ordine, ha fatto sdegnare San Giorgio (1)

(1) I nipoti del Cardinale S. Giorgio erano i figliuoli di Girolamo Riario e di Caterina Sforza, che erano stati spogliati di Forlì dal duca Valentino, e che conservavano le loro ragioni sopra gli Stati posseduti una volta.

per conto de' nipoti, e alterare in parte Roano, per conto del Duca; e pure questa mattina erano monsig. di Trans e il Presidente, che si alteravano con il Reverendiss. di Volterra di questa cosa, il quale mi chiamò, e io giustificai le SS. vv. in tutti quelli processi di Romagna, come le SS. vv. sanno che io posso, per esserne informato: e allora per pascere il Duca di avervi fatto qualche rimedio, si deliberò mandare Melon, o altro, che avvertisse ec.

Il Duca si sta in Castello, ed è più in speranza che mai di fare gran cose, presupponendosi un Papa secondo la voglia degli amici suoi.

Le esequie finiscono oggi, e domani dovrebbono entrare in Conclave: non vi entreranno, secondo si dice, per volere che Bartolommeo d' Alviano e questi Orsini sieno partiti, i quali si trovano qui, e chi dice che hanno trecento, chi dugento uomini d' arme, e chi meno; avevano avuto danari per mille fanti, che non se ne è visto fare loro molti.

Giovanpaolo alloggia in Borgo, e dicono questi suoi, che ha cento uomini d' arme, e di già ha avuti cinquemila ducati per conto della condotta, e tremila per mille fanti, i quali non si sono ancora veduti in viso. Non gli ho possuto ancora parlare, e a pochi altri ho parlato dal Cardinale in fuora, in modo che delle

cose di qua non vi posso dare quel ragguaglio desidero: userocci diligenza, e m'ingegnerò satisfare al debito mio.

Quello che io ho ritratto del campo de' Francesi è questo, che essendosi presentati a San Germano, e avendo dato facoltà a Consalvo di venire a giornata, e avendola Consalvo rifiutata, nè parendo a' Francesi possere espugnare quel luogo, deliberarono tornare addreto, per passare, ovvero tentare il passo altrove: e dicesi sono a Ponte Como, e che vanno alla volta di Gaeta per passare il Garigliano.

Del Papa futuro ci è varie opinioni, e però io non ho che dirne alle SS. vv., se non che sopra a S. Pietro ad Vincula si dà 32, e sopra Santa Prassede 22. Raccomandomi alle SS. vv.

Romae die 28 octobris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

II.

Magnifici Domini etc.

Questo dì sono stato alle mani col Presidente, a chi Roano ha commesso che si pratichi queste cose di Gio. Paolo. E in somma raccozzando tutti i ragionamenti insieme, non veggo che si possa far per Roano alcuna dichiarazione, secondo la forma che vv. SS. mi ordinarono, avanti che lui esca di Conclave, perchè questa creazione del Papa lo tiene tanto occupato, che è da averlo per scusato. E perchè questi Cardinali vogliono che le genti forestiere escano di Roma sull' entrata loro in Conclave, e non si volendo dall' altra parte partire Gio. Paolo senza aver il resto dell' imprestanza, credo che si verrà a questo termine, che Roano faccia quietanza alle SS. vv. di sei mila ducati, i quali voi dovete dare a Gio. Paolo per il resto della imprestanza, e ne siate quieti per il Re da Roano; e sienvi messi nel conto de' diecimila ducati, che dovete dare al Re in questo Ognissanti, e ne avrete avere comodità, secondo che mi ha ragionato Domenico Martelli, tutto novembre prossimo. Così credo, che per ora si risolva questa cosa

di Gio. Paolo. E in vero non se gli può dare altro fine, essendo occupato Roano, come è. Bartolommeo d'Alviano partirà domattina, secondo che si dice, e ne andrà alla volta degli Spagnuoli; e Gio. Paolo mi ha detto che non ha dugento uomini d' arme, e trecento fanti. E chi va ricercando bene il fine di queste nuove condotte fatte per gli Spagnuoli e Francesi, è stato per valersi più della reputazione, che degli uomini; perchè costoro in queste terre di Roma, per le grandi inimicizie che hanno, sono piuttosto latroncoli, che soldati; e essendo obbligati alle proprie passioni loro, non possono servire bene un terzo. E queste loro paci che fanno, durano quanto pena a venire occasione l' uno all' altro offendersi. E chi è qui ne vede ogni giorno l' esperienza; e chi gli conosce, pensa di temporeggiarli, tanto che possa dare loro i termini.

Gio. Paolo ne verrà alla volta costà di Toscana, perchè così ha voluto lui, dicendo bisognargli fare la compagnia a casa sua: e Roano per ogni rispetto non se n' è curato; e credo, come dico di sopra, che verrà con ordine di esser pagato da noi, e che il pagamento vada a conto del Re con le quietanze debite.

Essendo questo dì in camera del Cardinale di Volterra, vi venne il Presidente e monsignor di Trans, e mostrarono al Cardinale una lettera, che mess. d' Allegri

scriveva al Marchese di Mantova, data a Trani a' 24 di questo, e gli diceva, come lui si trovava quivi con trecento uomini d' arme, e duemila fanti, e che aveva mandato per il Vice Re, che doveva venire a trovarlo con tremila fanti e con l' artiglieria, e come detto Vice Re vi fosse arrivato, passerebbe subito il Garigliano, e che a passarlo non era punto di difficoltà, e sollecitava il Marchese a venire a trovarlo con tutto il resto dell' esercito. E di più lo avvisa, come aveva nuove in quel punto dell' armata, che era ita alla volta di Napoli, che Napoli si era ribellato dagli Spagnuoli, e ricevuta la gente del Re. Questa lettera, come io dicevo, scriveva Allegri al Marchese di Mantova, e il Marchese ne mandò l' originale a Roano, e scriveva de' 25, di che l' altro dì poi si levava con lo esercito per andare a trovare mons. d' Allegri. Questa nuova, come io l' ho udita leggere, così la scrivo alle SS. vv., e quelle ne faranno buon giudizio, e aspetteranno il riscontro.

Avendo avuto questa mattina una lettera delle SS. vv. de' 24 dì contenente la scusa, che dovevo fare con S. Giorgio per l' entrata dell' Ordelaffo, fui subito con sua Signoria reverendissima, e dopo alquante parole gli lessi la lettera delle SS. vv., parendomi efficace, e da far seco buon effetto. Lui disse che di tutte le cose gli uomini guardavano più al fine, che ai mezzi;

e che il fine di questa cosa era, l' Ordelaffo esser entrato in Forlì, e i suoi nipoti trovarsene fuori. E credeva bene, che le SS. vv. non abbiano potuto fare altro per le ragioni allegavate, e che era contento ammetterle. Bene certificava vv. SS., che poichè la forza aveva costretto voi a non gli favorire, che sarebbono ancora quei suoi nipoti forzati a gettarsi da' Viniziani, e pigliar favori dovunque gli troveranno, per fare i fatti loro; e con tutto questo si offerse largamente ad ogni beneplacito di vv. SS.

San Piero in Vincula ha tanto favore in questo Papato, secondo che dice chiunque ne parla, che se si avesse a credere all' opinione universale, si crederebbe che dovesse essere al tutto Papa. Ma perchè il più delle volte i Cardinali quando son fuora, sono di altra opinione, che quando sono rinchiusi, dice chi ha intelligenza delle cose di qua, che non si può far giudizio nessuno di questa cosa, e però ne aspetteremo il fine.

Altro non ho che scrivere a vv. SS., perchè avendovi scritto per un' altra di jersera del parlare fatto con Roano, non mi occorre altro che dirvi al presente, se non raccomandarmi a vv. SS., *quae feliciter valeant*.

Ex Roma die 29 *octobris* 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Mand.

III.

Magnifici Domini etc.

A' dì 28 scrissi per monsignor di Milon, e jeri scrissi ancora a lungo, e detti le lettere a Giovanni Pandolfini, che le mandasse col primo. Restami per la presente avvisare le SS. vv., come avendo deliberato questi sigg. Cardinali di entrare domani in Conclave, hanno fatto forza che questi soldati, che ci erano per Spagna e Francia, si escano di Roma; e questa mattina si è partito Bartolommeo d' Alviano, e alloggia questa sera discosto dodici miglia verso il Reame. Nè si sa bene, se lui è per andare più avanti; che sue genti con tutte quelle degli altri Orsini non passano in verun modo dugento uomini d' arme. I Savelli si sono ritirati nelle loro terre; e Gio. Paolo questa sera alloggerà a Ruosi, luogo discosto a qui quindici miglia sulla via di venire in Toscana. E queste genti sue, levatone la compagnia di mess. Bandino che si trova seco, non giungono a sessanta uomini d' arme. Dice bene volerla fare, come avrà la prestanza, e credo che se ne anderà alle stanze in quello di Perugia, perchè ne ha voglia, e costoro gliene per-

metteranno, se altro non nasce. E quanto alla ratificazione della condotta, io non ve ne posso dire altro, che io mi scrivessi jeri, perchè essendo Roano occupatissimo su questa entrata del Conclave, non ci può attendere. E credo che domattina avanti entri, questi, che sono qui agenti per Gio. Paolo, vedranno di trarre da lui quella lettera, nella forma che dissi jeri, per la quale vi fia commesso, che dei diecimila ducati che dovete al Re in questa fiera, voi ne diate seimila ducati a Gio. Paolo per il resto di sua prestanza, facendovi Roano cauti per detta lettera, che sia come se voi gli pagaste al Re proprio: la quale prestanza quando Gio. Paolo abbia, sarà pagato per un pezzo in là. E trovandosi in Toscana, come potrebb' essere che egli stesse, vv. SS. potranno pensare di valersene in qualche modo. E io che gli ho parlato a lungo su questa cosa, lo trovo tutto ben disposto e tanto caldo a beneficarvi, che se fosse nato di cotesta città sarebbe troppo. Ora le vv. SS. ci penseranno, e potranno farsi intendere dove bisogna, quando ci veggano alcun partito buono dentro. Questi Cardinali, come di sopra si dice, se altro non nasce, entrano domani in Conclave; e la opinione che gli abbia ad essere S. Piero in Vincula è tanto cresciuta, che si trova chi dà sessanta per cento sopra di lui, e veramente egli ha favori assai fra i Cardinali, e lui con li mezzi che si usano

se gli sa guadagnare; e il duca Valentino è intrattenuto forte da chi desidera esser Papa rispetto a' Cardinali Spagnuoli suoi favoriti, e assai Cardinali gli sono iti a parlare ogni dì in Castello, tale che si crede che il Papa che sarà, avrà obbligo seco, e lui vive con questa speranza di esser favorito dal Pontefice nuovo.

Roano si è travagliato forte, e da' Cardinali, che vengono in Palazzo, si fa in buona parte capo a lui; nè si sa bene, se va alla volta del Vincula; che quando fosse così, il caso suo non avrà disputa. Bisogna in somma rapportarsene al fine.

La nuova che io scrissi jeri alle SS. vv., di Napoli, e dell' essere i Francesi per passare il Garigliano, non si è più verificata. Vero è che non ci è anche stato nulla in contrario; e essendo rotte le strade fra 'l campo e qui, non ci viene lettere se non con difficoltà. E io per non mancare di quello posso, ho scritto per doppie a Luca Savello, che mi scriva alcuna volta delle cose di là. Intendesi le genti d' arme Italiane che erano co' Francesi, essersi in buona parte risolute; chi dice per parer loro di stare con pericolo, chi perchè erano maltrattate, chi per loro cattiva natura; e io ne ho visto arrivar qui qualche 20 uomini d' arme di quelli che erano del duca Valentino, i quali aveva mandati nel Reame in servizio del Re, che si sono alloggiati per Roma, chi dice ad istanza del

Collegio, chi dice che il Duca ve li ha fatti fermare lui, con speranza di valersene, fatto il Papa.

Io ho scritto e scriverò ogni dì una lettera, e la manderò a Giovanni Pandolfini, che la mandi, perchè non avendo ordine da vv. SS., non posso pigliare altri mezzi; e se quelle volessero la nuova del Pontefice in diligenza, mi avvisino, e mi diano commissione che io spenda; quando che no, m' ingegnerò fare per le mani d'altri; ma non si fa cosa buona. Così raccomandomi a vv. SS. *Bene valete.*

Ex Roma die 30 *octobris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

Siamo a tre ore di notte, e avendo scritto il di sopra, è comparsa la vostra de' 26 significativa della perdita dello Stato di Faenza per conto del Duca; ed essendo io ritornato al mio alloggiamento, nè potendosi ire sicuro di notte, detti notizia del caso al Cardinale di Volterra per una poliza, e domattina ragionerò seco a bocca. Nè io vi posso dire altro intorno a questo, se non che per rimediare a quei pericoli, che le SS. vv. accennano, non si vede qua ordine veruno, avendo i Francesi, da' quali si aspettava il rimedio, faccenda assai. Restaci solo, se al Duca riuscirà esser favorito dal Pontefice nuovo, come crede, e

se anche i Castellani della fortezza aspetteranno, che gli possa soccorrere. Raccomandomi di nuovo alle SS. vv.

IV.

Magnifici Domini etc.

A' dì 30 d' ottobre fu l' ultima mia, e scrissi per le mani di questi del Bene, e dissi fra le altre cose, che opinione ci era del Papa, e come dovevano l' altro dì poi entrare in Conclave. E crebbe tanto questa opinione che fosse S. Piero in Vincula, che avanti si serrasse il Conclave, si dava sopra di lui novanta per cento, perchè s' intese, due nemici che lui aveva, che erano atti a torgliene, esser placati; e questi erano Roano e questi Cardinali Spagnuoli amici del Duca, che si erano al tutto gettati in suo benefizio. E dicesi la causa che Roano vi si è gettato, essere perchè gli è stato messo sospetto di Ascanio, e gli è stato mostrato che non può far Papa, che sia per torgli ogni credito, quanto con il Vincula, per essere stati sempre come nemici. Ma a quei Cardinali Spagnuoli, e al Duca si può facilmente congetturare quello, che ve gli abbia ridotti; perchè l'uno ha bisogno d' essere risuscitato, e que-

gli altri di essere arricchiti. Or se questa sarà stata la via, s' intenderà meglio alla giornata. Ma una volta costui lo avrà saputo meglio persuadere, che gli altri, quando sia Papa, come ora mai si può dire certo; perchè in questo punto, che siamo a ore otto di notte venente il primo di novembre, è tornato in questo mio alloggiamento un servitore del Vincula che viene di Palazzo, e mi dice avere avuto dal Conclavista di detto S. Piero ad Vincula cinque polize, l' una dietro all' altra, significative dell' unione de' Cardinali a farlo Papa, non ostante che anche nel principio si risentissero da sette Cardinali in favore di Santa Prassede, tra' quali era capo Ascanio. E dissemi che l' ultima poliza gli commetteva ne spacciasse la nuova a Savona e a Sinigaglia; e che si era posto nome Giulio secondo, e che aveva spacciato i cavallari. Queste cose, e molte altre che succedono alla giornata, meriterebbero d' essere spacciate apposta; ma io non ne ho ordine da vv. SS., nè sono, senza ordine di quelle, per entrare in simili spese: e la notte non patisce che io mandi, o vada ad intendere se altri spaccia per costì, perchè non si va sicuro. E costui, che è venuto da Palazzo, è stato accompagnato da 20 armati. Aspetterò il dì chiaro, e trovando chi levi la lettera, la manderò, e con più certo avviso. E per scusarmi di questo per sempre, dico a vv. SS. che vedranno

che io scriverò ogni dì una lettera; ma del mandarle, me ne governerò, come chi fa le cose a posta d' altri. *Bene valete.*

Romae hora octava noctis inter ultimam diem octobris, et primam novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

V.

Magnifici Domini etc.

Avviso col nome di Dio le SS. vv., come questa mattina il Cardinale di S. Piero in Vincula è stato pronunziato nuovo Pontefice, che Iddio lo faccia utile Pastore per la Cristianità. *Valete.*

Die prima novembris 1503 *Romae.*

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

VI.

Magnifici Domini etc.

Questa notte scrissi alle SS. vv., e questa mattina di nuovo replicai l' elezione fatta del nuovo Pontefice nella persona del Cardinale S. Piero ad Vincula, il quale si chiama Giulio secondo, e la lettera ho data a Domenico Martelli, il quale crede spacciare. E questa scrivo per mandarla per un' altra via, perchè questi del Bene spacciano stamane avanti dì un' ora, e io non fui a tempo a dar loro la lettera. Questa creazione e pubblicazione è stata straordinaria, perchè hanno fatto questo Papa a Conclave aperto; e subito convenuti insieme, che era circa mezza notte, lo mandarono fuora a pubblicare, e su tali pubblicazioni si scrisse, perchè siamo a 15 ore, e non si è ancora fatto le cerimonie ordinarie del pubblicarlo. E chi considera bene questi favori, che ha avuti costui, gli giudicherà miracolosi, perchè tante parti quante sono nel Collegio, tutte hanno confidato in lui; perchè il Re di Spagna, e quello di Francia hanno scritto al Collegio in suo favore; in oltre i Baroni di fazione contraria gli hanno prestato favore. S.

Giorgio lo ha favorito; il duca Valentino lo ha favorito, tanto che ha potuto tirare questa posta. Questi della Nazione nostra se ne sono rallegrati assai, e ne sperano e per loro conto particolare, e per conto del pubblico. E jer mattina mi disse un uomo di gran condizione, che se il Vincula riusciva Papa, si poteva sperare qualche bene per la città, e che ne aveva già promesso più che ordinariamente. Altro non mi occorre. Raccomandomi a vv. SS., *quae bene valeant*.

Ex Roma prima novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

VII.

Magnifici Domini etc.

Questa è la quarta lettera, che io ho scritto alle SS. vv. per l' assunzione di San Pietro in Vincula ad il nuovo Pontificato, chiamando Julio secondo, nè vi scriverei la presente, se non che parlando oggi, fatte che furono le cerimonie, con il reverendissimo Cardinale di Volterra, mi dice come, fermato che gli ebbono questa notte la cosa del Pontificato, gl' imborsaro-

no » tutte le fortezze della chiesa, ed or-
» dinarono per sorte chi ne avesse la cu-
» ra, ed a San Giorgio toccò Citerna, ed
» al Cardinale di Volterra toccò certe al-
» tre, e pare a detto Volterra, che se non
» si piglia qualche sesto, voi non arete
» rimedio a tenere detta Citerna. E però
» lui vi consigliava, quando a voi paresse,
» che voi fossi contenti, che lui operasse
» tanto con S. Giorgio, che si facesse un
» baratto, cioè che Volterra guardasse
» Citerna, e dessi a San Giorgio una delle
» sue « e a questo modo giudicava che la
cosa si comincerebbe a dimesticare, e che
di fatto non se ne avessi a rivedere il con-
to così a punto: e m' impose io ve ne
scrivessi, e confortassivi a renderne rispo-
sta subito.

Io non ho che dire altro alle SS. vv. circa le cose di qua, perchè vi scrissi assai a lungo questa mattina circa alla assunzione di questo Pontefice. Una volta egli arà facende assai ad osservare le promesse ha fatte, perchè molte ve ne sia contradditorie; pure egli è Papa, e vedrassi presto che volta piglierà, e a chi egli arà promesso daddovero. Grandi amici si vede ad ogni modo che lui ha avuti nel Collegio, e di questo dicono costoro esserne cagione, che lui è sempre suto buono amico, e però ora al bisogno egli ha trovato de' buoni amici. La Nazione vostra se ne è tutta rallegrata, perchè molti Fio-

rentini ci sono, che sono sua molto intrinsechi; e il reverendissimo Cardinale di Volterra mi ha questo dì detto, che crede che sia molti anni, che cotesta città non possè tanto sperare da un Papa, quanto da questo, purchè si sappia temporeggiarlo. E molti de' vostri cittadini mi hanno pregato che io vi scriva, come lo avere fatto a Papa Pio cinque Oratori, faceva che ognuno giudicava, che cotesta città non fosse ben contenta della sua assunzione, e però con reverenza confortano le SS. vv. a ricorreggere questa elezione, e farne sei (1), come ad Alessandro, e Sisto.

Del campo de' Franzesi e degli Spagnuoli non si è mai poi inteso altro, che quello vi scrissi, e non ci vengono gli avvisi per essere il campo rotto. Gianpaolo e Bartolommeo d' Alviano debbono essere poco più là, che dove gli alloggiarono la prima sera, quando uscirono di qui, e circa la condotta non si è poi fatto altro, nè *etiam* quella lettera si scrisse, che questi di Gianpaolo volieno trarre a vv. SS. per il pagamento di Gianpaolo; e io fo buona conjettura da questo, che Roano

(1) Di fatto ne furono mandati sei, cioè messer Cosimo de' Pazzi Vescovo d' Arezzo, messer Antonio Malegonnelle, Matteo di Lorenzo Strozzi, Tommaso di Paolo Antonio Soderini, messer d' Altopascio (che era Guglielmo Capponi), e Francesco Girolami.

non ha più tanta paura, quanto egli aveva quando e' lo condusse.

Credesi, che gli Orsini faranno fare Cardinale l'Arcivescovo vostro (1), e che l'Arcivescovado capiterà nelle mani a qualche Prelato Fiorentino: honne sentito nominare più che uno, e però non lo scrivo. Raccomandomi alle SS. vv., e credo che sarà a proposito, che quelle con quanta più celerità possono, mi facciano mandare dai nostri Signori una lettera al nuovo Pontefice, per possermegli rappresentare innanzi cerimonialmente, e mandandomela me ne facciano mandare la copia, acciocchè io possa conformare le parole con lo scritto. (2) *Valete.*

Romae die prima novembris 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

---

(1) Questo non si verificò, ma bensì l'Arcivescovado passò in un prelato Fiorentino, che fu messer Cosimo de' Pazzi translatato d'Arezzo nel 1508, essendo Rinaldo Orsini Arcivescovo di Firenze passato all'Arcivescovado di Cesarea, nelle parti degl' infedeli.

(2) La Credenziale per il Machiavelli al Papa fu fatta il giorno seguente 2 novembre, ed è di questo tenore:

SS. et Beatissime Pater.

Abbiamo commesso a Niccolò Machiavelli Segretario e cittadino nostro, quale sono più dì che mandammo costì, che parli alla Santità vostra in nome nostro

VIII.

Magnifici etc.

L'ULTIME mie furono a dì primo, nel quale dì scrissi quattro lettere alle SS. vv., e le mandai per li Martelli, e quelli del Bene, e però le stimo salve; dipoi non è innovato cosa di momento; *tamen* venendo in costà Carlo Martelli in diligenza, non ho voluto che venga senza questa mia lettera. Poichè fu creato questo nuovo Pontefice, le cose di questa città sono assai quiete, sendosene partite le genti Orsine, le quali non s'intende però sieno passate Monte Ritondo, dove andarono alloggiate la prima volta, e non sono anche molte in numero; e così sendosene partito di qui Gianpaolo, che erano quelli, che in fatto saccheggiavano Roma. E come io ho scritto per altre mie alle SS. vv., que-

---

di alcune cose, nelle quali quella si degnerà prestargli piena e certissima fede, quae bene valeat.

S. V. Ex Pal. Flor. die 2 novembris 1503.

Devotissimi Filii
Decemviri Libert. et Baliae
Reipublicae Flor.

sto Pontefice è stato creato con un favore grandissimo, perchè da tre, o quattro Cardinali in fuora, che aspiravano loro al Papato, tutti gli altri vi concorsono, e Roano lo ha favorito senza mezzo. Dicesi, come altra volta dissi, la cagione di questi favori essere stata, che li ha promesso ciò che gli è suto domandato; e però si pensa che allo osservare sia la difficoltà. Al duca Valentino, del quale e' si è valuto più che di alcun altro, si dice che li ha promesso reintegrarlo di tutto lo Stato di Romagna, e li ha concesso Ostia per sua sicurtà, dove detto Duca tiene il Mottino armato con due legni. Trovasi il Duca in Palazzo in un luogo, che si chiama le stanze nuove, dove sta con forse 40 de' suoi primi servidori: non si sa se si dee partire o stare; chi dice che ne andrà alla volta di Genova, dove egli ha la maggior parte de' suoi danari, e di quivi se ne andrà in Lombardia, e farà gente, e verrà alla volta di Romagna; e pare che lo possa fare per restargli ancora in danari dugentomila ducati, o più, che sono nelle mani la maggior parte in mercanti Genovesi. Altri dicono, che non è per partirsi di Roma, ma per aspettare la incoronazione del Papa per essere fatto da lui Gonfaloniere di Santa Chiesa secondo le promesse, e con questa reputazione riavere lo Stato suo. Altri credono, che non sono de' manco prudenti, che avendo avuto

questo Pontefice nella sua creazione bisogno del Duca, e fattogli grandi promesse, gli conviene intrattenerlo così, e dubitano che se non piglia altro partito che di stare in Roma, che non ci rimanga, perchè gli è noto il naturale odio che sua Santità gli ha sempre portato, e non può sì presto avere smenticato lo esilio, nel quale è stato dieci anni (1): ed il Duca si lascia trasportare da quella sua animosa confidenza; e crede che le parole d'altri sieno per essere più ferme, che non sono state le sue, e che la fede data de' parentadi debba tenere, perchè dicono essere confermato il parentado tra Fabio Orsino, e la sirocchia di Borgia, e così la figliuola del Duca essersi maritata al Prefettino (2). Io non vi posso dire altro delle

---

(1) Allude alla fuga, che fece da Ostia per andare prima a Savona sua patria, poscia ad Avignone sua legazione, e finalmente a Lione chiamato dal Re Carlo. Tommasi p. 29.

(2) Questo Prefettino è Francesco Maria della Rovere figlio di Giovanni duca d'Urbino, e di Giovanna di Montefeltro. Siccome suo padre morì in Sinigaglia nel 1501, così egli di 11 anni sotto la cura materna, di Giuliano cardinale, e del duca Guido suoi zii, successe non solamente nella Signoria di Sinigaglia, e nel dominio degli altri Stati, ma parimente nella Prefettura di Roma. Prese per moglie Eleonora figlia del marchese Francesco Gonzaga. Fu Generale di S. Chiesa, de' Fiorentini, e de' Veneziani, e morì nel 1538 V. Francesco Zazzera, nobiltà d'Italia pag. 271.

Questa Prefettura fu ereditaria, avendo Sisto IV. creato Prefetto di Roma Giovanni per morte di Giulia-

cose sue, nè determinarmi ad un fine certo, bisogna aspettare il tempo, che è padre della verità. Io lascerò indreto il raccontare alle Signorie vostre l' altre paci fatte, e promesse a Baroni, e a Cardidinali, perchè tutte sono state a volontà di chi ha chiesto. E Romolino ha avuta la Segnatura di Justizia, e Borgia la Penitenzieria, nè si sa ancora se ne piglieranno la possessione. E come di sopra è detto, pare che il Papa sia necessitato temporeggiare ancora ogni uomo, ma non può stare molto che non si dichiari, e che non dimostri di chi debba, e vuole essere amico.

Gianpaolo Baglioni, come io conjetturai da principio, se ne viene di costà alla volta di Perugia con licenza di Roano, e ricercherà stanze da vostre Signorie in quello di Cortona, per parte della sua compagnia, e Roano mi ha richiesto che io scriva a vostre Signorie sieno contente servirnelo; e per ancora non si è ratificato alla condotta, per non si essere possuto fare faccende con Roano. E perchè possa essere pagato del resto di sua prestanza, scrive Roano una lettera alle Signorie vo-

---

no della Rovere pur Prefetto, e nell' investitura si dice, che intende creare il primogenito di Giovanni in caso di morte del detto Giovanni. Questa investitura è del 1475.

stre, che lo paghino de' danari del Re, e favvi fede, che vadano a quel conto, e la lettera è molto giustificata, e soscritta di sua mano, e segnata con il suo sigillo: e quando le Signorie facessero questo pagamento, parendolo loro farlo cauto, e che bene la condotta non andasse innanzi, come potrebbe essere, e' verrebbe pure ad essere detto Gianpaolo pagato per sei mesi co' danari d' altri, e potrestivene servire voi ancora, che della condotta non ci siamo al tutto disperati.

Il campo de' Franzesi è tutto insieme in su il Garigliano, e hanno preso certe torri, che si tenevano per gli Spagnuoli in sulla banda di qua, e fanno tutta volta un ponte; e benchè i nemici siano in su l'altra ripa, *tamen* con il favore della loro armata, dicono che non può essere tenuto loro il passo, e parlò molto gagliardo, e la lettera è de' 30 del passato.

E' ci sono certi Oratori Pisani, che vennono per salutare l' altro Pontefice; e Monsig. reverendissimo di Volterra ha ordinato con il Papa, che andando loro a parlargli, dica che l'offizio suo è di pacificare Italia, e che sendo stato Pisa con la sua ribellione cagione della guerra, intende che con riunirla a Firenze la sia la cagione della pace, e così gli ha promesso fare.

Scrissivi per altra delle cose di Citerna, e come e' pareva al Cardinale di Vol-

oterra, che voi consentissi, che facessi opera con San Giorgio di averla da lui, acciocchè si potesse velare in qualche modo la possessione, che voi ne tenete: aspettone risposta.

Credo che questo dì, o domani al più lungo mi presenterò al Papa, e del seguito ne darò notizia a vv. SS., alle quali mi raccomando.

Romae 4 novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

IX.

Magnifici Domini etc.

Per Carlo Martelli scrissi alle Signorie vostre l' ultima mia de' quattro, e non scrissi altrimenti per il procaccio, pensando quelle di Carlo venire salve. E perchè io scrissi per quelle circa la condotta di Gianpaolo quanto occorreva, e come Roano aveva scritto una lettera alle Signorie vostre, perchè quelle pagassino il resto della prestanza, non dirò altro per questa intorno a tal cosa, non essendo dipoi innovato altro, e qui si aspetterà di essere chiamati, e allora si risponderà secondo la commissione

di vostre Signorie. Accademi per questa volta significare a vostre Signorie, come jermattina io mi presentai ai piedi del Pontefice, e in nome di quelle mi rallegrai della sua promozione al Pontificato, allegandone le ragioni, e appresso offerendo tutto il potere di cotesta Repubblica in suo onore e comodo. Sua Santità ebbe accetto ogni offerta, e tutto quello se gli disse mostrò essergli gratissimo, e disse avere fatto d' ogni tempo capitale di cotesta Repubblica, e che ora essendogli cresciuta l' autorità e il potere, è per dimostare in ogni cosa di amarla, avendo massime obbligo di questa sua dignità con il reverendissimo Cardinale di Volterra, che era suto grande cagione di questo suo onore; e così usate queste parole cerimoniali, mi partii. Comparsono dipoi le vostre lettere del 2 di questo, per le quali mostrate avere avuta la nuova del nuovo Pontefice, e vi maravigliate non avere mia lettera. Credo che ne arete dipoi avute quattro, nè io ci ho colpa, non mi avendo quelli del Bene fatto intendere nulla quando spacciarono la notte, e io ne li scuso, perchè mi dissono poi la mattina, che credevano quelle lettere avevano di mio, contenessino la nuova del Papa. La cosa è qui, e credo, che per le mie dipoi le Signorie vostre ne resteranno assai satisfatte.

Perchè le vostre lettere de' due contenevano la ruina di Romagna, e lo animo

de' Viniziani, e le cose in che termine si trovavano da quella banda. parse a monsig. di Volterra, che io fossi subito con il Papa, e gli comunicassi quegli avvisi, e così parve a Roano, che gli aveva intesi. Andane da sua Beatitudine, e lessigli la lettera; lui disse credere, che Dionisio di Naldo favorisse le cose del duca Valentino, e non quelle de' Viniziani, e che il Duca d' Urbino era per fare a suo modo, e non a modo de' Viniziani, e che queste cose piglierebbono altra forma, qualunque volta s' intenderà la sua creazione, e che l' eseguivano così, per non si essere ancora intesa, e che ne parlerebbe con Roano. Partimi da sua Santità, e parlai a monsig. Ascanio, a San Giorgio, e a San Severino, ricordando loro, che qui non si trattava della libertà di Toscana, ma della libertà della Chiesa, e che il Papa diventerebbe Cappellano de'Viniziani, ogni volta che diventassino maggiori di quello sono; e che a loro toccava il provvedervi, che ne avevano ad essere eredi, che noi per la parte nostra lo ricordavamo a tempo, e offerivamci di quel poco che si può. Mostrarono questi Cardinali di risentirsi, e promessono fare ogni cosa. Parlai ancora con il Duca, e gli comunicai questi avvisi, parendo così a proposito, per vedere meglio dove lui si ritrovava. e che temere, o sperare si poteva di lui, e in somma, udito lui la nuova del Castellano d' Imola, e lo

assalto de' Viniziani intorno a Faenza, si turbò sopra a modo, e cominciò a dolersi cordialissimamente di vv. SS., dicendo, che voi gli eri stati sempre inimici, e che si ha da dolere di voi, e non de' Viniziani, perchè voi con cento uomini possevi sicurarli quegli Stati, e non avete voluto farlo, e che s'ingegnerà che voi siate i primi a pentirvene, e poi che Imola è persa, non vuol più mettere gente insieme, nè perdere il resto per riavere quello ha perso, e non vuol più essere uccellato da voi, ma che vuol mettere di sua mano quel tanto vi resta in mano de' Viniziani; e crede presto vedrà lo Stato vostro rovinato, e lui è per ridersene, e che i Francesi, o e' perderanno nel Reame, o gli aranno in modo che fare, che non vi potranno ajutare: e qui si distese con parole piene di veleno e di passione. A me non mancava materia da rispondergli, nè anche mi sarebbe mancato parole; pure presi partito di andarlo addolcendo, e più destramente che io posse' mi spiccai da lui, che mi parve mill' anni, e ritrovai monsignor di Volterra, e Roano, che erano a tavola, e perchè e' mi aspettavano con la risposta, referii loro appunto ogni cosa. Alterossi Roano delle parole usate da lui, e disse: Iddio non ha infino a qui lasciato alcun peccato impunito, e non vuole lasciare anche questi di costui. Io scrissi alle SS. vv. per la mia dei 4, dove detto Duca si trova-

va, e quello si andava conjetturando di lui. Essi visto dipoi, che va raggranellando gente; e quelli suoi ministri co' quali io ho conoscenza mi dicono, che vuol passare in Romagna ad ogni modo con quanta gente potrà. Ora essendo perduta la rocca d' Imola, ed essendo seguita questa sua alterazione, non so se si muterà di proposito. Una volta circa a lui non si può scrivere altro alle SS. vv., e circa le cose di Romagna monsignor di Roano, e questi altri Cardinali, che vegghiano le cose d' Italia, sono dreto a concludere l' una delle due cose, e quello è, che dette terre di Romagna vengano, e sieno rimesse o nelle mani del Papa, o del Re: se riuscirà loro non so, ma credo ne faranno ogni cosa, e ne tenteranno ogni via, nè veggo che ci si disegni altri rimedj.

Del campo de' Francesi e degli Spagnuoli non vi si può per ora dire altro, che quello vi si disse per quella de' 4, non ci essendo innovato altre lettere. Stanno questi Francesi con speranza grande, che gli abbiano passato, e dicono che per essere il Garigliano stretto, talchè l' artiglierie loro possono offendere l' altra ripa; e per essere Signori del mare, da potere mettere qualche legno su per il fiume carico d' artiglieria, che gli Spagnuoli non potranno presentarsi, o difendere lo scendere loro in su la ripa di là, e fanno conto, riuscendo loro il passare, che riesca loro

ogni altra cosa: e puossi credere questo, sendosi Consalvo ritirato sempre dreto alli ripari, e mai non si mostrò a campagna. Altro non posso scrivere alle SS. vv., e il fine mostrerà tutto. Danari una volta non manca a costoro, che questi del Bene mi dicono avere sempre de' Francesi in casa nelle sacca cinquantamila. Δ. (1). E qui non corre altro che. Δ. *Valete.*

Il Papa s'incorona domenica a' 8 dì, cioè oggi a 14 dì.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

X.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a vv. SS. le alligate, e questa mattina si spedì la posta di Ferrara senza farmi intendere nulla, e io non sono indovino. Di nuovo ricorderò a questi mercatanti, che facciano il debito loro, e io non mancherò del mio. Poichè io ebbi jeri par-

(1) Ho lasciato stare questa Sigla, come farò in appresso, significando essa varie cose, come dagli aggiunti della lettera, e dal contesto si può ricavare.

lato con il Duca, e lasciatolo in quella alterazione, che io scrivo alle SS. vv., lui mandò per il Cardinale reverendissimo di Volterra; e questo dì dipoi mandò per lui, e in queste due volte, che gli ha parlato, e massime questa ultima volta gli ha detto, oltre a molte doglienze ordinarie, che ha lettere de' 4 dì, come il Castellano d'Imola non era suto morto, ma sì preso, e come la fortezza e la terra si teneva per lui, e che il Signore Ottaviano si era presentato ad Imola con molta gente, e ne era suto ributtato. Disse come Dionigi di Naldo era in suo favore, e che i Viniziani non avevano gente da stimarla molto, e parse a Monsignore che in su tali avvisi egli avesse preso un poco di speranza di potere recuperare questi Stati. Duolsi de' Francesi e d' ogni uomo, e dal Papa aspetta di essere fatto Capitano di Santa Chiesa, e crede domattina, che si fa Congregazione, essere dichiarato. Monsignor reverendissimo gli mostrò che il disperarsi era inutile, e che la disperazione torna, *ut plurimum*, sopra a capo di chi si dispera. Accrebbegli dall'altro canto la speranza, e promisegli bene delle SS. vv. Ora bisogna aspettare di vedere quello che farà domani la Congregazione, e se al Duca riuscirà avere questo bastone, e quando non gli riesca, che disegni e' faccia, di tutto saranno ragguagliate le SS. vv., e mi sarà grato intendere come in ogni evento io mi abbia a ma-

neggiare con detto Duca, e se si ha ad intrattenere, e come. Altro non ci è di nuovo. Raccomandomi a vostre Signorie.

Romae die 7 novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XI.

Magnifici Domini etc.

L'ultime mie furono de' 6 e 7, le quali mandai per un corriere spacciato da questi di Bologna, e le mandai sotto coverta di lettere de' Rucellai, e dissi per quelle in che termine si trovavano le cose del Duca, e come gli sperava essere declarato Capitano di Santa Chiesa nella prima Congregazione; fecesi dipoi Congregazione jeri, dove non si ragionò, secondo ritraggo, alcuna cosa dei casi suoi, ma solo si pensò a cose Ecclesiastiche, e ad ordini loro consueti in sul principio del nuovo Pontefice. Ragionossi della guerra di Francia e Spagna, e della utilità che ne risulterebbe al Cristianesimo, quando le cose loro si componessino, e vedesi questo Pontefice essere volto a comporli, quando e' possa. Resta pertanto il Duca così, e per i savj si

fa di lui cattiva conjettura, che alla fine e' non capiti male, ancora che questo Pontefice sia sempre suto tenuto uomo di gran fede. Attendeva detto Duca a rassettare gente d' arme, e secondo mi ha detto qualcuno dei suoi uomini aveva mandato alcuno in Lombardia a fare fanterie, per potere e con queste genti fatte qui, e con quelli fanti, e con la reputazione d' essere Gonfaloniere e Capitano di Santa Chiesa, andare al racquisto delle sue cose; ora non gli sendo riuscito di essere suto fatto Gonfaloniere in questa prima Congregazione, come lui sperava, non so se muterà ordine, o se gli starà più in sulla opinione di essere fatto in ogni modo. Sarebbemi bene gratissimo avere da vv. SS. avviso, come con detto Duca io mi avessi a governare, perchè il condurlo in costà, e assicurarlo perchè e' venga, pare di qua a proposito: non so se le SS. vv. sono di tale opinione.

Parlò monsig. di Volterra insieme con più altri Cardinali alla Santità di nostro Signore delle cose di Romagna, e pargli avere trovato in sua Santità un' ottima disposizione, perchè le non vadano in mano dei Viniziani: e dice, che dopo molti termini e repliche sua Beatitudine disse: io sono stato sempre amico dei Viniziani, e sono ancora, quando e' non pretendano più là, che l' onesto; ma quando e' vogliono occupare quello della Chiesa, io so-

no per fare *ultimum de potentia*, perchè e' non riesca loro, e provocherò tutti i principi cristiani loro contro; talchè detto monsig. reverendissimo ne sta con lo animo securo, che in quanto si apparterrà a sua Santità, le cose non andranno più avanti.

Di campo ci sono lettere dei 6 di questo, e fanno intendere a monsig. di Roano, come fatto che i Francesi ebbono il ponte in su il Garigliano, con l'ajuto delle artiglierie, che li avevano in su la proda del fiume, e in sulle barche, è passato con il nome di Dio una parte di loro, e gli inimici si sono ritirati, e hanno perduta certa artiglieria, e che vogliono fare due altri ponti per aver bene quel passo per loro, tanto che la ripa del fiume di là, e di qua è dei Francesi, e Sandricone in su la ripa di là fece la prima guardia, e la sera il Baglì di Can (1). Trovasi Consalvo discosto qualche un miglio, dove aveva fatte certe tagliate, e mostrano i Francesi avere o ad azzuffarsi e vincere, o aver a cacciarlo quanto e' potrà fuggire: hanno fatto questi Francesi qui di tale nuova gran festa, e pare loro avere vinto. Dio lasci seguire il meglio.

Mess. Bartolommeo d' Alviano, e gli Orsini si trovano ad Alagna, e dicesi

---

(1) Questi due sono il Sandricort, e il Baglì d'Occan. V. Guicciardini Lib. 6.

che gli attendono a fare le loro compagnie.

Monsignor di Roano in su questa nuova della passata del Garigliano ha ordinato, che monsignor di Volterra scriva a Gianpaolo, che subito con quelle genti ha si parta, e ne vadi alla volta dell' Abruzzi, e così ha ordinato facciano i Savelli, e che dall' altro canto scriva a vv. SS., che facciano che il resto della prestanza di Gianpaolo sia in ordine, che lui scrisse a vv. SS., perchè non vorrebbe che cotesta cosa lo avesse a fare soprassedere.

Egli è venuto qui un mandato di mess. Ambrogio da Landriano, e mostra che per le spese grandi del campo, non è rimaso loro un quattrino, e non ostante che il tempo dell' altra paghetta non sia venuto, vorrebbe danari, essergli dato buone parole, e vv. SS. risponderanno come ci abbiamo a governare seco. Riferisce costui il campo essere unitissimo, e di grande animo, e due volte hanno presentato la battaglia agli Spagnuoli, e che mai hanno voluto appiccarla.

Oltre alle altre provvisioni, che monsignor di Roano fa in su questa nuova, ha scritto a quelli capitani, che per bandi facciano intendere a quelli Signori del Reame, che sono stati Spagnuoli, come si perdona loro, quando e' si accostino ancora alla parte Francese.

Hanno costoro ancora avviso questa

mattina, come più terre dello Abruzzi sono rivoltate, e tanto più desiderano, che i Savelli e Baglioni vadano a quella volta, e di nuovo pregano, che si scriva a vv. SS., che le ordinino in modo, che per falta di quel resto della prestanza, Gianpaolo non abbia a soprastare, e quanto alla ratificazione che si dee fare, credo se le darà espedizione presto. *Alia non occurrunt*. Raccomandomi a vv. SS.

Romae 10 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XII.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina scrissi alle SS. vv, e le mandai sotto lettere del reverendissimo Cardinale di Volterra, le quali per avventura con seco porterà questo medesimo apportatore; e scrivendo per quelle le nuove del Garigliano, non le replicherò altrimenti, e così parlandovi del Duca non mi occorre che dirne, se non che mi pare intendere da questi suoi, che si assetta, e ordina forte al partire per alla volta di Romagna, e per avventura farà la via di costà, e que-

sta sera sendo in camera del Cardinale vostro, venne un suo uomo a dimandargli una lettera alle SS. vv. in suo favore per possere passare di costà securo. Staremo alla vista, e secondo gli andamenti suoi ne avviserò.

Comparsono oggi al mezzo dì le lettere di vv. SS. dei 3, 4 e 6, delle quali la più importante era quella dei 6 per contenere le cose in che termine si trovino dalla parte di Romagna: e subito mi trasferii a palazzo, e trovai monsig. reverendissimo di Volterra essere con il Papa; e parendomi che la lettera detta fosse tutta comunicabile e da muovere, la mandai a detto Cardinale per messer Francesco del Castel del Rio, uno dei primi uomini di questo Papa; e così, passato alquanto di tempo, uscì fuora il Cardinale, e dissemi tale avviso avere mosso assai il Papa, e che espedirà ad ogni modo un uomo alli Viniziani, e che voleva che io gli parlassi poi domattina in conformità di questo. E così sendomi tornato allo alloggiamento, circa 24 ore giunse la .Δ. vostra delli 8, contenente più il particolare di quelle cose di Faenza, e per l' ora tarda non si è possuto entrare al Papa, nè al Cardinale è parso inculcarlo in un dì tante volte d' una medesima cosa, e domattina di grande ora saremo alli piedi di quello a fare quanto le vv. SS. commettono per la lettera, e vedremo di ritrarre la mente sua il più

che si può, la quale a giudicare così discosto, si crede che sia, che i Viniziani se ne astenghino, quando o l' autorità sua, o d' altri per lui, basti a farneli astenere; ma quale di quelli Signori, che hanno parte, o piè in quelle terre lui debbe favorire, non si crede che sia ancora resoluto, ma ci sia dentro confuso, per quelle cagioni, che altra volta ho dette, e per essere uomo, che in questo principio penserà a fare una bella festa in questa sua Incoronazione, senza darsi molte brighe estraordinarie; *tamen* non si mancherà di tastarlo per ogni verso, sì per destarlo contro agli occupatori di quello d' altri, sì *etiam* per intenderlo meglio, acciò vv. SS. possano meglio procedere nelle cose, che occorrono. Raccomandomi a vv. SS., *quae bene valeant*.

Romae die 10 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XIII.

Magnifici Domini etc.

Questo dì per due altre mie ho scritto a vv. SS., come il Duca di Romagna metteva in assetto gente per partirsi, e come egli aveva tratto lettere dal Cardinale reverendissimo di Volterra, e da Roano, e dal Papa in suo favore, e dirette a vv. SS. È parso a detto Duca, che *etiam* io scriva la presente, e faccia intendere a quelle, come e' manda un suo uom proprio costì per trarre un salvocondoto nella forma che per lo allegato esemplo vedranno le SS. vv. Io sono stato pregato raccomandi questa cosa alle vv. SS., e che io le preghi dieno a tutto presto espedizione, e chi mi ha parlato per lui, mostra il Duca essere di buono animo, che quando le SS. vv. al tutto non s'abbandonino, di trarre presto quelle terre di mano alli Viniziani, e impedire i loro disegni; tanti danari mostra gli sia ancora restati; *bene valete*.

Ex Roma die 10 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Jersera per l' ultima mia si dette notizia alle SS. vv. della giunta della vostra. Δ. del dì 8 e la cagione si disse, perchè si differiva a questa mattina il comunicarla al Papa; ed avendola comunicata a sua Santità, ancora che con difficoltà si potesse discorrergli ogni cosa, per trovarsi sua Santità indisposta; ha mostro dispiacere dei modi tenuti per i Viniziani; e se avesse di presente forze gagliarde, forse la piglierebbe per altro verso, ma per ora disegna mandare uno a Venezia, nè lo vuole deliberare solo, nè *etiam* con tutto il Collegio, ma con pochi Cardinali di ciascuno ordine; parendogli pure tale deliberazione cosa grave, per la conseguenza si potrebbe tirare dreto, sopra a che dice arà deliberato per tutto domani, e per quantó gli pare, ora vuole mostrare di credere, che loro si sieno mossi per odio o del Duca, o d' altri particolari, e non per occupare gli Stati della Chiesa, i quali sua Santità come diretto Signore, vuole avere in mano in ogni modo potendo, per farne dipoi quello sarà giudicato a proposito secondo

la giustizia; e se lo faranno bene *quidem*, se no, è per venire a tutti i rimedj forti, e implorare tutti gli ajuti dei Principi, e non lasciare questa cosa così per niente. Dice ancora volere scrivere a Ferrara, e Bologna, e ne parlerà qui con il Cardinale da Esti, e con il Protonotario Bentivoglio, e per un rimedio pronto in su quello, che se gli era fatto intendere per la lettera dei 6 dì, ha spacciato un fratello di mess. Francesco da Castel del Rio, e un mess. Baldassare Biascia, i quali vadano a trovare Dionisio di Naldo, e con partiti quanti più grossi saprà chiedere, rivoltarlo alla divozione della Chiesa, così tentare quelli altri popoli, che per levarsi dai pericoli imminenti, e torre ogni uomo da partito, si mettano in mano di sua Santità; ed avendo nuove, che la reputazione della sua elezione ha salvato Fano, gli pare aver fatto poco, e spera tanto più nel resto: e disse, che i Viniziani vi aveno di già mandato gente, e bandiere, benchè dicessino volerli conservare per la Chiesa.

Conforta oltre di questo assai vv. SS. a fare dal canto vostro il possibile, per salvare detti Stati in qualunque mani, o a confortarli, e operare vengano in mano sua, acciò ne possa disporre *secundum Deum, et justitiam*: mostrossi a sua Beatitudine quello che si era fatto infino a qui, e quanto nettamente, e francamente si era proceduto, ma che le condizioni della vostra

città non pativano, che voi potessi più, e che bisognava, che sua Santità fosse quella, che ostassi ec. non se ne trasse altra conclusione: attenderassi a sollecitare che questo mandato vada a Venezia, e si vedrà parte che frutto arà fatto chi è ito a Dionisio di Naldo, nè si lascia qui a fare cosa alcuna, per la quale si possa fare risentire sua Santità, secondo la intenzione delle SS. vv. » e monsig. reverendissimo » di Volterra, paga senza alcun rispetto » molto bene il debito alla sua patria « nè cessa di destare Roano, e tutti gli altri Cardinali, che hanno credito con sua Santità, i quali e per loro interesse, e per interesse della Chiesa ci si affaticano volentieri, e Roano in particolare ci è caldissimo, ma non permette al presente nè gente, nè altro ajuto, salvo che di lettere, e spera o nella vittoria loro, o nello accordo che possa seguire almeno con il Re dei Romani e l' Arciduca, far tornare le cose a' suoi termini, e massime questa.

Le SS. vv. veggono quello, che hanno partorito gli avvisi loro dati per quelle dei 6 e 8, e replicati poi a'dì 9 che ne ho ricevuto oggi copia, e perchè le SS. vv. possano meglio discorrere, come il Papa si possa muovere, o che ajuti contro a' disegni Veneti si possa avere da lui; io riscriverò alle SS. vv. quello che per più mie, e in più volte ho detto. Chi considera queste cose di Roma come le stanno,

vede che ci si maneggia tutta l'importanza delle cose, che girano al presente; la prima e più importante è la cosa di Francia e Spagna; la seconda queste cose di Romagna; sonci poi queste fazioni dei Baroni, e il duca Valentino: tra tutti questi umori si trova il Papa, il quale ancora che sia suto fatto con gran favore e gran reputazione, *tamen* per essere stato a sedere poco, e non aver ancora nè genti, nè denari, e per essere obbligato in questa sua elezione a ciascuno, sendovi ciascuno volontariamente concorso, non si può in verun modo accollare impresa veruna, anzi conviene di necessità, che giocoli di mezzo infino a tanto, che i tempi, e la variazione delle cose lo sforzino a dichiararsi, o che si sia in modo rassettato a sedere, che possa secondo lo animo suo aderire, e fare imprese. E che questo sia vero e' se ne vede l'effetto; perchè cominciandosi dal maggior capo, sua Santità è reputata Francese per affezione naturale; *tamen* si porta in modo con Spagna nelli intrattenimenti, che la non si ha da dolere, nè vi si getta ancora tanto, che Francia debba adombrare, e i tempi fanno che ognuno di loro lo scusa. Queste cose di Romagna dall'un canto i Viniziani le premono, dall'altro voi esclamate, e la ragione vuole, che le cuochino a sua Santità, per essere uomo animoso, e che desidera la Chiesa accresca, e non diminuisca a suo tempo;

tamen come e' se ne governa, le SS. vv. lo intendono di sopra, e vedete che da l' un lato egli accetta la scusa a' Viniziani, mostrando di credere si sieno mossi per odio del Duca, e non per fare contro alla Chiesa, dall' altro mostra con voi mala contentezza, e vi provvede, come in fatto e' può al presente. Circa le cose dei Baroni non ci si trovando i capi di scandolo, dura il Papa poca fatica ad intrattenerli, perchè per la parte Orsina ci è l' Arcivescovo vostro, e il sig. Julio, e per la parte Colonnese il Cardinale, e certi spicciolati, che non importano.

Restaci il Valentino, al quale si crede che sua Santità non voglia bene naturalmente; *tamen* lo intrattiene per due cagioni, l' una per servargli la fede, della quale costoro lo fanno osservantissimo, e per obbligo ha seco, avendo a riconoscere da lui buona parte del Papato; l' altra per parergli anche, sendo sua Santità senza forza, che questo Duca possa più resistere a' Viniziani, che altri; e per questa cagione e' lo sollecita al partire, e gli ha fatti brevi a vv. SS. per passo e salvocondotto, e fa degli altri favori alle cose sue. Tutto questo discorso per altre si è accennato; parmi suto necessario declararlo più particolarmente al presente, perchè aggravandomi quelle, che si ritraessi la mente del Papa, e quello che volessi, o potessi fare, e quello che volesse, che voi facessi, le SS. vv.

lo possano intendere, e non stieno ad altra speranza di qua, ma bisogna pensino da loro ad altri modi, o con favorire il Duca, o con altro partito quando e' vi sia. E possono fare questo presupposto che il Papa si abbia a contentare in questo essere, e per al presente di tutti quei fini, che aranno le cose di Romagna, pure che le non escano di mano della Chiesa, o dei Vicarj di quella.

Il Duca mandò per me oggi, e l' ho trovato altrimenti fatto non lo trovai l' altra volta, come vi scrissi per la mia dei 6 e 7, e mi disse molte cose, che riducendole in una, mostra volere fare punto qui, e che non si pensi al passato, ma solo al bene comune, e a fare che i Viniziani non s' insignoriscano di Romagna, e che il Papa è per ajutarlo, e dissemi dei brevi tratti, e che bisognava le SS. vv. ci pensassino anche loro, e gli facessino qualche favore, e di lui si promettessino ogni cosa. Risposi generalmeute, e mostrai che poteva confidare nelle Signorie vostre.

Parlai dipoi a lungo con monsig. Alessandro di Francia, il quale mi disse come forse questa notte futura spaccerebbono uno costì con il Breve del Papa, e altre lettere hanno fatto scrivere dal Cardinale, e me a vv. SS. per conto del salvocondotto, e che non dubitavano di ottenerlo: disse che il Duca stava ambiguo come avesse a condursi, nè sapeva se si veniva per terra

con le sue genti, che fieno circa a 400 cavalli, e altrettanti fanti, o se si mandava per terra le genti, e lui per acqua se ne venisse a Livorno, e dipoi si congiugnesse con le genti sue in sul dominio vostro, dove potrebbe parlare con qualche cittadino, e fermare i casi suoi con voi, ma che non vorrebbe avere a badare, e vorrebbe trovare i capitoli fatti discretamente, e non vorrebbe avere se non a soscriverli. Desidererebbe che si avvisasse a Livorno, che fosse ricevuto, quando pigliasse quel cammino. Risposi, che scriverei a vv. SS., e gli detti buona speranza. Potranno le SS. vv. pensare a tutto, e risolversi, e avvisare, e prepararsi a come si vogliono governare seco. Dissemi mess. Alessandro, che il Duca per digestire, e abbozzare la composizione si avesse a far seco, avrebbe mandato costì uno, ma non lo vorrebbe mandare di poca autorità, e di grande non lo può mandare sicuro, ma come sarà in luogo da poterlo fare, lo manderà.

Presentaronsi al Pontefice le lettere ci avete mandate: ringraziò, e offerse ec. Delle nuove mi riferisco a quanto scrissi jeri. *Valete.*

Die 11 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XV.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi jeri l' alligata, e non avendo trovato insino a quest' ora da mandarla per lo estraordinario, mi è parso, per non tenere più sospese vv. SS. in sulla risposta della vostra delli 8, e per esservi circa al Duca molte cose che importano, di spacciare questa .Δ. per le mani di Giovanni Pandolfini, e vv. SS. gli faranno pagare costì l' ordinario, perchè così gli ho promesso. *Valete.*

Die 12 *novembris* 1503 *Romae.*

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri mandai alle SS. vv. per .Δ. spacciata per le mani de' Pandolfini la lettera delli 11 responsiva alla di vv. SS. de'dì 8, ve-

nuta medesimamente per .Δ. e per quella vv. SS. aranno inteso le deliberazioni del Papa circa le cose di Romagna, e tutto quello che si può dire di sua Santità in questi tempi; aranno ancora inteso i disegni del Duca, il quale tuttavolta attende a far gente e a piè e a cavallo, per seguire il cammino suo verso Romagna, e credo che in buona parte egli attende, che risoluzione abbia di costà, e noi qui seco non possiamo nè trattare, nè praticare alcuna cosa, non sapendo l'animo, nè la volontà di vv. SS. in questa cosa, di che ne ho cerco più volte la opinione loro, e non se ne avendo risposta ancora, si rimane in aria. Il Papa una volta è seco, come altre volte si è discorso alle Signorie vostre, tenutovi dalle promesse gli ha fatte, e dal desiderio ha che quelle terre non vengano in mano de' Viniziani, e pare che sua Santità sia volta al tutto a fare ogni cosa, perchè i Viniziani non se le inghiottiscano, e questo dì credo che fia con 8 o 10 Cardinali, di quelli che stimano l'onore della Chiesa, per deliberare di mandare un uomo a Vinegia, come per la degli undici si disse, e pare che sua Santità non si diffidi di non avere quelle terre, che i Viniziani hanno prese nelle mani, e crede esserne al tutto compiaciuto; e chi lo consiglia lo mette in su questo traino, che faccia ogni opera per esserne possessore, mostrandogli che potrà poi

deliberarne, secondo che richiederà l' onesto ec.

Ho conferito con monsig. reverendissimo di Volterra, quanto vostre Signorie rispondono sopra le cose di Citerna: è tuttavia dreto a San Giorgio per condurre la cosa, ma dove e' credeva possere fare un baratto con lui d' una delle sue, San Giorgio non ne vuole far nulla, ma ne vuole 200 ducati, perchè dice averneli trovati da altri. Non vorrebbe Monsignore predetto, che si avesse a fare questa spesa, *tamen* non sa, volendo fermare la cosa, come la si possa fuggire, perchè San Giorgio gli ha fatto intendere, che se non delibera fra oggi, o domani di volerla, che se ne andrà a' piè del Papa a fargli intendere, come Citerna, che tocca a lui per sorte, è suta occupata dai Fiorentini, e ne farà querela, e però si va intrattenendo, e piglierassi quel partito, che monsignore giudicherà migliore, pure che la cosa si addormenti; perchè avendo a riprendere altri in questi tempi, bisogna torre via l' occasione di potere essere ripreso da altri.

Jersera solennemente il Pontefice prese la possessione del Castello, e vi ha messo per nuovo Castellano il Vescovo di Sinigaglia (1), e il Castellano vecchio se ne è

(1) Die Dominica 12 novembris an 1503. Cardinalis S. Georgii fecit prandium cum Papa, quo facto, ivit

partito, e si dice con promesse di essere Cardinale.

Scrissi alle Signorie vostre per la mia de' 10 le nuove ci era della passata che i Francesi avevano fatta in sul Garigliano: non ci è poi da loro altro avviso; vero è che jersera a notte ci fu lettere di certi Colonnesi, che sono qui, come avendo passato il Garigliano circa a 4000 fanti Francesi, Consalvo, che si trovava con lo esercito qualche un miglio discosto, non posseva avere impedito loro lo scendere, per certe acque che erano ingrossate fra Consalvo e loro; ma essendo abbassate dette acque, Consalvo si caricò loro addosso, e non avendo le fanterie francesi cavalli, furono ributtate da un certo bastione avevano fatto, e rotte, parte ne erano suti morti, e parte erano gittatisi nel fiume, e annegati. Questa nuova è suta tratta fuora da questi Colonnesi, e siamo oggi a 23 ore, e non ci è innovato altro, e i Francesi non la credono, dicendo che le fanterie loro, che erano passate, erano guardate dalle artiglierie, che i Francesi avevano in sulla proda del fiume di qua, e in su il

---

per curritorium ad Castrum S. Angeli, et cum eo dominus Marcus (Vigetius) Episcopus Senogalliensis, deputatus Castellanus ejusdem Castri, et retulit D. Francisco (de Roccamura) Episcopo Neocastrensi antiquo Castellano, Senogalliensem esse deputatum Castellanum etc. Bruch.

fiume in barche, talchè gli Spagnuoli non possevano appiccarsi con loro. Bisogna che il tempo schiarisca questa posta, e quanto s'intenderà, tanto scriverò a vostre Signorie.

Siamo ad ore una di notte, e della nuova sopraddetta non ci è innovato altro nè in pro, nè in contro, e li Cardinali non sono suti oggi con il Papa per le cose di Romagna, credo vi saranno domattina.

Mando questa per le mani di P°. del Bene, che mi dice che per avventura spaccerà uno questa notte. *Valete.*

Romae die 13 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XVII.

Magnifici Domini etc.

Jeri fu l'ultima mia, la quale mandai questa mattina per le mani di questi del Bene, e dissi quanto allora occorreva. Restami per la presente significare alle Signorie vostre, come jersera e questo giorno ancora sono stati » insieme col Papa, Roano, il » Duca, Volterra, questi Cardinali Spagnuo- » li, e il Cardinale di Ferrara, per con- » cludere la partita del Duca, ed in som- » ma si è concluso, che ne vada per ac- » qua in termine di due, o tre dì a Por-

» to Venere, o alla Spezia, e di quivi
» per la Garfagnana ne vadi a Ferrara, e
» le sue genti, che sieno, *ut ajunt*, 300
» cavalli leggieri, e 100 uomini d'arme,
» con 400 fanti, ne vadino per terra co-
» stà per Toscana alla volta di Romagna, e
» facciano capo ad Imola, la quale dice tenersi
» per lui, dove lui da Ferrara si trasferirà,
» e di quivi attenderà alla recuperazione
» dell' altre cose con le sue forze, e con
» quelle giudica essergli date da voi, da
» Roano, da Ferrara, e dal Papa (1), e
» dicemi Volterra, che nel ragionare in-
» sieme di tali ajuti, il Papa lo serve di
» Brevi, e Patenti quante ne vuole, senza
» mettervi altro di suo. Roano gli ha pro-
» messo, che *ad minus* Montison lo verrà
» a servire con 50 lance, non si sa già se
» le li sieno attenute. Esti disse, che cre-
» deva che suo padre non li mancherebbe;
» Volterra dice, che « arebbe avuto caro
avere inteso lo animo, e voglia di vv. SS.
in questo caso, e che si maraviglia voi non
abbiate mai scritto come si abbia a proce-
dere seco; e sendo forzato a ragionare qual-
che cosa in nome delle SS. vv., disse che
una volta le SS. vv. erano per fare ogni
cosa, perchè quelle città non andassino in

---

(1) Questi Personaggi sono espressi in cifra nume-
rica, onde per interpretare il significato di questi nu-
meri, ci vuole tutta la forza della combinazione, e
della conjettura.

mano de' Viniziani, e quando elle giudicassino, che favorendo il Duca ella fosse la via, non dubitava punto che vv. SS. non li prestassino ogni ajuto, ma che egli era necessario nel venire a questi particolari, sapere che ajuti, e che forze il Duca aveva, per considerare se aggiunto alle sue forze quelle delle SS. vv. le bastassino a fare lo effetto disegnato, e che li era bene, che il Duca mandasse costì un suo a farsi intendere, ed esporre tutte le predette cose. » Quello che fa stare Volterra
» in ambiguo sopra le cose del Duca, ol-
» tre al non sapere la mente di vv. SS. è,
» che lui medesimo non si risolve se fosse
» a proposito avere il Duca vicino, e Si-
» gnore di tre, o quattro di quelle città,
» perchè « se l' uomo se ne potesse promettere come di amico, e che altri non dubitasse, che gli avesse a mancare altrui sotto » sarebbe il reintegrarlo di quegli Sta-
» ti cosa utilissima; ma conosciuto la na-
» tura sua pericolosa, dubita forte che voi
» non ve lo potessi mantenere, e così ne
» succedesse quel medesimo inconveniente,
» che li Viniziani ne fussino Signori; vede
» *praeterea* le SS. vv. obbligate a quelli,
» che sono intrati, e quei popoli essersi
» scoperti inimici del Duca, in modo che
» si può dubitare, che favorendo il Duca
» i Viniziani, non conseguissino più presto
» il desiderio loro; queste cose tutte fan-
» no stare Volterra ambiguo « e a me è

parso bene referire alle SS. vv. questo discorso, acciocchè le SS. vv. possano dipoi giudicare con la solita prudenza loro i meriti di questa cosa. » A questo ragiona-
» mento, e conclusione non era presente
» alcuno per Bologna, ma il Duca si pro-
» metteva da loro ogni ajuto, e così in su
» questa composizione si partirono, cioè,
» che il Duca ne andasse alla via detta,
» ed Esti ne andasse a Ferrara per solleci-
» tare ec. e che Roano scrivesse a Montison
» per l' effetto detto di sopra, e Volterra
» scrivesse a vv. SS., e facesse intendere
» tutto. Restò la cosa così, e secondo que-
» st' ordine il Duca debbe partire presto:
» non sa già Volterra se lo farà, per pa-
» rergli avere trovato il Duca vario « inresoluto e sospettoso, e non stare fermo in alcuna conclusione, o che sia così per sua natura, o che questi colpi di fortuna lo abbiano stupefatto, e lui insolito ad assaggiarli, vi si aggiri drento.

Trovandomi io due sere fa in quelle stanze, dove si posa il duca Valentino, vi vennono gli Ambasciatori Bolognesi, e fra loro era il Protonotario de' Bentivogli, e tutti entrarono al Duca, dove stettano per spazio di più d' un' ora, e pensando io che potessino avere fatta qualche composizione insieme, andai oggi a trovare il Protonotario Bentivogli sotto colore di visitazione, ed entrato dopo qualche ragionamento ne' casi del Duca, mi disse come erano iti a

trovarlo chiamati da lui, il quale aveva fatto loro intendere, che gli quieterebbe dell' obbligo fatto l' anno passato, e che giunti là, e chiamato il Notajo per stipulare il contratto, il Duca chiedeva al riscontro di tale annullazione di obbligo certi ajuti particolari in questi suoi affari di Romagna, e non li volendo loro fare, per non avere alcuna commissione, lui *etiam* non volle annullare quell' obbligo, e la cosa rimase sospesa. Soggiunse il Protonotario, che il Duca aveva preso la fallace, perchè doveva uscire liberale in tale annullazione, e non volere più stare sul tirato, perchè ad ogni modo loro non sono per dargliene mai un soldo. Dissemi ancora, che avendo avuto di tal cosa ragionamento con il Cardinale di Herina, il Cardinale gli aveva detto, che il Duca gli pareva uscito di cervello, perchè non sapeva lui stesso quello si volesse fare, sì era avviluppato, e inresoluto. Domandalo se gli erano per favorirlo in alcuna cosa, rispose, che l' entrare i Viniziani in Romagna importava tanto, che quando favorire il Duca fusse il rimedio ad ostare loro, che credeva suo Padre, e quel Dominio essere per ajutarlo, e fare ogni cosa, nè altro ritrassi da lui, nè mi è parso fuori di proposito scrivere alle SS. vv. questo ragionamento.

Delle cose del campo s' intende che gli Spagnuoli assaltarono con tutte le forze lo-

ro quelli, che erano passati il Garigliano, e in fine i Francesi con il favore dell' artiglieria si difesano gagliardamente, e morì da ogni parte assai uomini, e sono rimasi i Francesi signori della ripa, e di tutto il fiume, e attendono a fare quelli due ponti, per passare tutti grossi, e forti, che Iddio ne li favorisca. Altro non ci è da conto, se non che domenica s' incorona il Papa in San Piero, e domenica ad otto in Santo Janni, e fassi la festa trionfale. E non dimanco la peste ci rinforza, e ci diventa una stanza molto trista, perchè i tempi, e la stracurataggine, e ogni cosa la aumenta. Raccomandomi a Dio, e alle SS. vv., *quae bene valeant*

Romae 14 *novembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus subscripsi.

XVIII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi a' dì 14 a vv. SS. la alligata, e per non ci essere suto dipoi alcuno spaccio non si è ancora mandata, nè so *etiam* quando la potrò mandare per non ci avere ordine alcuno. Occorremi per questa

fare intendere alle SS. vv. come non prima che oggi sono stati insieme con il Papa, Napoli, Roano, Capaccio, Lisbona, Raona, San Giorgio, Volterra, (1) e tre o quattro altri Cardinali de' più antichi, e di quelli a chi l'onore, e la libertà ecclesiastica è più a cuore, e hanno per lungo spazio consultato sopra le cose di Romagna, e concluso di mandare uno a Vinegia, e hanno deputato il Vescovo di Tiboli, (2) il quale partirà subito con commissione di fare opera, che quella Signoria *discedat ab armis*, e che la metta in mano del Papa quanto ha preso. Deliberarono che si mandasse un altro in Romagna, che fosse uomo ben qualificato, e si volgevano a torre il Vescovo di Raugia, ma non se ne essendo bene resoluti, dettono questa cura a Volterra, il quale questa sera di nuovo è ito al Papa, ma per essere l'ora tarda, non ho possuto aspettare d'intendere chi si aranno deliberato. La commissione sua sarà di fare per posse sedare quelli tumulti, e ingegnarsi di fer-

(1) I Cardinali di sopra nominati sono: Oliviero Caraffa Arcivescovo di Napoli, Lodovico Podocataro Cipriotto Vescovo di Capaccio, Giorgio Costa Arcivescovo di Lisbona, Lodovico d'Aragona Napoletano, Raffaello Riario di Savona del titolo di S. Giorgio; e finalmente il tante volte menzionato Francesco Soderini Vescovo di Volterra.

(2) Il Vescovo di Tivoli era Angiolo Leonino nobile di Tivoli.

marli, e ridurre le cose più a benefizio della Chiesa si può. Vedesi in ogni cosa questo Pontefice essere al tutto volto a salvare quelli Stati per la Chiesa, e non manca chi ve lo tenga su disposto. E Monsig. reverendissimo di Volterra non dorme in questo, come non fa in tutti i casi, che riguardano al bene universale di cotesta città, e non resta di essere continuamente a' piedi di nostro Signore per mantenerlo, e disporlo più a quello, che per se medesima sua Santità è inclinata; sollecita ancora questi signori Cardinali reverendissimi; mostra loro l'ambizione d'altri, e li pericoli della libertà loro, nè manca di fare tutto quello, che le SS. vv. lo potessino ricercare, o avvertire. Di che mi è parso fare fede alle SS. vv. acciocchè quelle intendano di che sorta, e di quale autorità procuratore elle hanno in questa Corte, e facciano quel capitale, che meritano le virtù sue grandi, e l'affezione sua grandissima verso la patria sua.

Non voglio mancare di significare alle SS. vv. come intendo, che il Papa si è doluto cordialmente collo Oratore Viniziano de' modi loro, dicendo che non arebbe mai creduto, che li Viniziani avessino tanto poco a grado i piaceri, che lui ha sempre fatti a quella patria, che cercassinò disonorare, e dismembrare la Chiesa in suo Pontificato; in che quando e' perseverassino, era per deporre ogni vincolo di

amicizia, e ruinare ogni cosa, prima che patire che la Chiesa si disonorasse, e smembrasse, e che convocherebbe tutto il mondo contro di loro: a che dice l' Oratore Veneto avere risposto umanissimamente ec. Ritraggo da Monsig. de' Bentivogli, il quale dice averlo avuto dall' Oratore Veneziano, come i Viniziani hanno fatto otto Ambasciatori per dare la obbedienza a questo Pontefice. e giudica che sia loro tratto per sapere, che simili fumi, e dimostrazioni di onori sono mercanzie da esserne tenuto qui conto, e da farne stima, e da valersene con questo Pontefice. Emmi parso scriverlo, acciocchè se fosse vero, vv. SS. pensino di non essere superate in cerimonie almeno, e quanto prima verranno gli Ambasciadori vostri, tanto fieno più accetti, e più profitto faranno, perchè Monsignore reverendissimo di Volterra non può portare due persone in modo, che non dia carico ad una, e però è bene anticipare.

Di campo ci è come al tutto i Franzesi sono signori del Garigliano, e non dubitano più di esserne cacciati, ma non sono iti ancora innanzi per certa illuvione di acqua, che è suta di natura, che ha allagato parecchi miglia di paese. Dicono che Consalvo si è ritirato tra Sessa, e Capua.

Giovanpaolo scrive non poter cavalcare con le sue genti, per non avere ancora

avuti i danari di costì, e dice avervi mandato un suo uomo, di che Roano si è un poco alterato, e hanno mutato proposito, e lo vogliono mandare in campo, e non più nello Abruzzi, come avevano deliberato l' altro dì; credesi sia perchè Bartolommeo di Alviano si debba essere congiunto con gli Spagnuoli, e che per questo i Franzesi si vogliono anche loro dare questa reputazione di rinfrescare il campo di gente; ancora che Bartolommeo, e gli altri Orsini, come si dice, non abbiano condotto molte genti in là, perchè tuttavia fanno gente, e a Viterbo sento che ne è da 25 degli uomini d' arme di Bartolommeo detto, che aspettano danari per ire avanti, e così da ogni parte le difese e l' offese vanno adagio.

Del duca Valentino non si può dire altro alle SS. vv. che io mi dica per l' alligata; solo che per ancora ci sono le sue genti, e la persona sua non è partita, e sta la cosa nel medesimo essere che due dì fa, perchè si dice fra due o tre dì partirà, come si diceva allora, e per tutta Roma si dice che viene in costà per essere vostro capitano: e ogni dì esce fuora de' casi suoi simili novelle. Raccomandomi alle SS. vv *quae bene valeant*.

Die 16 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Avevo lasciato indreto di dire alle SS. vv. come l'ultime lettere, che io ho da quelle sono degli otto dì, e come la peste fa molto bene il debito suo, e non perdona nè a case di Cardinali, nè ad alcuno dove le torna bene, e con tutto questo non ci è chi ne faccia molto conto. *Iterum valete*.

XIX.

Magnifici Domini etc.

Non avendo possuto mandare prima le due alligate de' 14 e 16 verranno con questa, acciocchè quelle intendano ordinariamente come le cose procedano qua, nè sono per potervi promettere più solleciti avvisi, non potendo obbligare questi mercanti a fare se non quello che pare loro; e quando le mie lettere mi parrà che soprastieno, farò come al presente di pigliare partito a mandarle con spesa. Jeri mattina di buon'ora comparsono le vostre lettere de' 13 e 14, e prima qualche 4 ore avanti erano venute quelle de' dieci, e undici. A queste due non accade risposta, perchè stavano ancora in quel tempo vv. SS. sospese sopra la risposta della loro degli 8 dì, e all' altre due ancora non molto oc-

corre che dire; avendo vv. SS. ricevuto la A mia de' dodici, e visto diffusamente in che termine si trovino queste cose, e quali ajuti voi possiate sperare. Alla qual lettera io mi referisco di nuovo, e di più a quello, che per le alligate si scrive. Parse nondimanco a Monsignore reverendissimo di Volterra, io fossi di nuovo a' piedi del Papa, e gli leggessi gli avvisi vostri, per vedere quello che di nuovo sua Santità dicesse; e anche per dirgli l'opinione vostra delle cose del Duca, e di tutto ritrarne l'animo suo. Fecesi opera che io gli parlassi, e non mi posse' condurre a' uoi piedi, prima che a tre ore jersera, gli lessi quelle parti della lettera, che sno a proposito che sua Santità intendes-s; e giugnendo a quella parte dove dite, ce messer Ottaviano da Campo Fregoso er venuto in campo con cavalli, e fanti madati dal Duca d'Urbino, sua Santità si lterò, e disse: Questo Duca sarà quì fra lue dì, io lo metterò in Castello; dipoi tette ad udire il resto con grande attenzne, e inteso tutto, disse che era obbligo alle SS. vv., che gli ricordavano queo che fosse l'onore della Chiesa, e appisso operavano ec.: e che quanto a lui iceva e farebbe il possibile, come sape Monsignore reverendissimo di Volterra e che aveva mandato uno a Vinegia a far intendere l'animo suo, e manderebbe un altro in Romagna, e di buona qua-

lità per confortare quei Signori, e quei popoli, e indurre a divozione sua chi se ne fosse discostato. Io soggiunsi quello mi parve a proposito, e non ne ritrassi altro, e si vede che fa quello può, come per altra si è detto. Entrai poi ne' casi del Duca » e dissi la cagione perchè non gli ave- » te concesso il salvocondotto: disse, che « l' andava bene così, e che ne era d' ac- » cordo con voi, e alzò il capo. « Vedesi per questo quello di che si dubitava prima, che gli paresse mill' anni di levarselo dinanzi, e vadane nondimanco in modo satisfatto di lui, che non possa dolersi della osservanza della fede, e ancora occorrendo di potersene valere nelle cose di Romagna a qualche suo proposito, non si chiudere al tutto la via di potere usarlo. M quello, che voi, o altra terza persona facia » contro del Duca, non se ne cur; » e raccolto tutti gli andari dal Papa, o- » me altra volta si è accennato a vv. S.e, » vedesi che li ha in disegno che quelle » terre gli vengano in mano, e fassida' » Viniziani mandando là ec. e se questo » non gli riesce, tenterà d'intrarvi per via » d' un altro che le abbia in mano, e » forse crede che il Duca, quando si vegga abbandonato da voi, gli abbia a con- » cedere quello Stato gli resta in mano, e » crede come gli riesce avere alcuna di » quelle terre, che l' altre abbiano a suc- » cedere facilmente. « Questi si crede sie-

no i disegni suoi, e li governa come veggono vv. SS., e la resistenza che si fa per le SS. vv. costà contro a' Viniziani, conviene gli sia gratissima.

Le Signorie vostre vedranno per la alligata de' 14 la conclusione che si era fatta fra il Papa, e il Duca, e quelli altri Cardinali, il che tutto fu fatto e concluso, come se ne è poi visto l' esperienza » per dare pasto, e per spignerlo allo an» darsene, che si vede il Papa desidera ne » vada. «

Avendo avuto il Duca lettere di costì, che gli significavano come vostre Signorie non gli aveno concesso il salvocondotto, mandò a chiamarmi, in modo che parlato che io ebbi al Papa, mi trasferii da lui. Dolsesi sua Signoria, che il salvocondotto gli fusse suto negato, dicendo che aveva inviato di già i suoi cavalli, stimando che fussino ricevuti in sul dominio di vostre Signorie, e voleva partire lui sotto speranza che il salvocondotto lo avesse a trovare ad ogni modo, e che non aspettava questo, e non vi sa intendere, avendo dall' un canto paura, che quelle terre non vadano in mano de' Viniziani, e dall' altro chiudendo la via agli ajuti, e che per avventura potrebbe pigliare ancora partito, che vostre Signorie ne sarebbono disfatte; e benchè e' conoscesse lo accordarsi lui co' Viniziani essere pericoloso, *tamen* che la forza ve lo indurrebbe, e che trovava par-

titi grandi da loro, i quali voleva pigliare, e entrarvi in luogo che vi offenderà infino al cuore. Io gli risposi, che il salvocondotto non gli era suto negato, ma che gli era stato fatto intendere, che le vostre Signorie volevano sapere come avevano a vivere con sua Signoria, e saldare prima seco, e terminare l'amicizia, come si conviene fare a due, che vogliono vivere chiari, e osservanti l'uno all'altro; e che vostre Signorie non erano use ad andare nè temerariamente, nè tumultuosamente in alcuna loro cosa, e non voleno cominciare ora; e per questo egli era bene, che mandassi costà una persona pratica, e informata della intenzione sua, e che si credeva che vv. SS. non mancherebbono di fare quello, che fosse utilità loro, e il bene degli amici loro. Rispose, che era in sul partirsi, e che aveva inviate le genti, e voleva montare in acqua, e che arebbe desiderato avanti la sua partita essere chiaro di quello che posseva sperare da voi. Risposi, che si scriverebbe questa mattina a vv. SS. in diligenza, e darebbesi notizia a vv. SS. come sua Signoria aveva inviate le genti, e come e' mandava un uomo, e che si pregherebbe le SS. vv. dessino recapito a dette genti: intanto il suo uomo comparirebbe, parlerebbe con le SS. vv., e che io non dubitavo punto, che non si concludesse qualche cosa di buono, il che detto suo mandato gli posseva significare

dovunque e' fusse. Rimase in qualche parte contento, e replicò, che se le SS. vv. gli andavano claudicando sotto, di che sarebbe chiaro fra 4 o 5 dì, tanto che questo suo uomo andasse e scrivesse; dipoi si accorderebbe co' Viniziani, e con il diavolo, e che se ne andrebbe in Pisa, e tutti i danari, e le forze, e amicizie che li restano, spenderebbe in farvi male. L'uomo, che lui ha deliberato che venga, è un messer Vanni suo allevato, e doveva partire questa mattina, ma siamo ad ore diciotto e non ho inteso di sua partita; non so se si arà mutato di proposito. Doveva ancora il Duca, secondo che li era rimaso jeri con Roano, partirsi questa mattina, e andare alla volta della Spezie, secondo l'ordine primo, e disegna menare seco in nave e in su i suoi legni cinquecento uomini, fra suoi gentiluomini e fanti, e non s'intende a quest'ora che sia partito; non so se vorrà aspettare prima di assicurarsi in qualche parte di voi » Al Duca » si è risposto nel modo che vedete, » solo per dargli un poco di speranza, » acciocchè non avesse a soprastare, e che » il Papa non vi avesse per questo a forzare di dare il salvocondotto. Le SS. » vv. venendo l'uomo del Duca, potranno trascurarlo, e governarsene come parrà loro, considerando così quello che » importa il tagliare la pratica, come il » concluderla, Le genti a cavallo sono ve-

» nute in costà sotto Carlo Baglioni, e
» sono cento uomini d'arme, e dugento-
» cinquanta cavalli leggieri. Faranno le
» SS vv. d'intendere di loro essere, e pa-
» rendo vv. SS. operare, che le si svaligi-
» no in qualche modo, lo potranno fare,
» quando paja loro a proposito, e poichè
» si è inteso la mente di vv. SS., si proce-
» derà col Duca secondo la loro intenzio-
» ne, e le SS. vv. non mancheranno di
» scrivere se altro occorresse. «

Communicaronsi con Roano le lettere vostre, e con altri Cardinali, nè si manca per Monsignor reverendissimo di Volterra del possibile per destare, e avvertire ogni uomo, come nella alligata de' 16 si narra, e tutto quello, che non si condurrà di qua, sarà colpa de' tempi, e non perchè e' non sia ricordato, e sollecitato » Roano » ancora circa la sicurtà del Duca disse, » che voi facessi la comodità vostra « e dell'altre cose mostrò dolersi, e si strinse nelle spalle.

Questa mattina ricevemo dipoi le vostre de' 15, alle quali non occorre risposta altrimenti.

Le cose di Citerna si vanno intrattenendo per le cagioni, che per la de' 13 si disse; ingegnerassi dar loro presto espedizione, e con più vantaggio si potrà.

Di campo non ci è poi altro, nè può essere stando questi tempi, perchè sendo allagato intorno al Garigliano, nè gli Spa-

gnuoli possono fare empito contro a' Franzesi, nè i Franzesi possono ire avanti.

La incoronazione si è differita a domani a otto dì.

Paolo Rucellai mi fa intendere avere in arbitrio suo la tratta del salnitro, e volendo vv. SS. per suo mezzo più una cosa che un' altra, desidera gli sia fatto intendere.

Siamo ad ore 21, e un' ora e mezza fa comparse la vostra de' 15 per . Δ . significativa in quale estremo pericolo le cose di Romagna sono redutte; e perchè jeri si parlò a lungo con la Santità di nostro Signore, e perchè oggi Monsignore di Volterra è suto seco, è parso differire a domani conferire la lettera per non infastidire sua Santità, giudicando massime che la non avesse a fare altro frutto, nè che il Papa possa fare altro che scrivere, e mandare, e tutto ha fatto, e in Romagna credo manderà il Vescovo di Raugia, che partirà subito. Raccomandomi a vv. SS.

Romae die 18 *novembris* 1503.

Mandasi questa per . Δ . per le mani di Giovanni Pandolfini; parte ad ore 22; dovete pagare il consueto.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle SS. vv. e la mandai per . Δ con due altre mie de' 14 e 16. Intenderanno per quelle vv. SS. quanto è occorso circa le cose del Duca, il quale questa notte si è partito, e ito ad Ostia (1) per imbarcarsi, come il tempo lo servirà, il quale questa mattina si mostra buono, e potrà servire a lui, e anche a' Franzesi, i quali non per altro sono fermi in sul Garigliano, che per la trista compagnia, che hanno fatto loro le acque, di modo che lo esercito loro, e così quello degli Spagnuoli, hanno lasciato guardato certi bastioni, che li hanno alle frontiere l' uno dall' altro, e tutto il resto dello esercito si è diviso, e alloggiato ognuno di loro per i casali, e luoghi vicini per possere stare al coperto, e se questo tempo si

(1) Die Dominica 19 novembris, seu circa medium noctis dux Valentinus recessit de Urbe iturus Ostiam Tiberinam, inde in Franciam per Mare, nescio si ivit per Tiberim, vel equester. Dominus Bartholomeus de Ruere nepos Papae, cum quibusdam aliis nomine Pontificis associaverunt eum. p. 74 Bruch.

dirizza, come pare abbia fatto questa mattina, potrà ciascuno di quei campi entrare nelle fazioni sue, e l'uno tentare d'ire avanti, l'altro ingegnarsi di resistere, come di tutto saranno avvisate le SS. vv., quando s'intenda. Ma per ritornare al duca Valentino, e' se ne è col nome di Dio, e con satisfazione di tutto questo paese, come di sopra si dice, andato ad Ostia, e due dì fa o tre inviò le sue genti per terra a codesta volta, che sono circa settecento cavalli, come lui dice, e quando il tempo lo servirà, monterà in acqua con quattrocento o cinquecento persone, per irne alla volta della Spezie, secondo è rimaso qua, e per andare poi a quel cammino, che nella mia de' 14 si disse. È da dubitare, che non sia adombrato in su i casi di vv. SS., e che non si getti a scaricare a Pisa, come mi accennò l'ultima volta gli parlai, nel modo che io scrissi per la mia di jeri alle SS. vv., e quello che me ne fa dubitare è, che quell'uomo si rimase mandassi costì, non mi ha fatto motto, secondo rimanemmo insieme, perchè aveva ad avere lettere, e patenti per sua sicurtà, d'onde io dubito che pensi non avere a travagliare più con voi. Vedrò di ritrarne il vero, e di tutto vv. SS. saranno avvisate.

Comparsono, come jersera si disse, le vostre de' 15 per . Δ . e questo dì se ne è ricevute le copie tenute a' dì 16, nè si

è possuto oggi, per diligenza si sia usata, essere al Papa. Non passerà domani a nessun modo vi saremo, e si farà quell' oficio, che si conviene in benefizio della patria, ed *etiam* della Chiesa, trattandosi dell' interesse suo. Lessesi la lettera a Roano; vedesi che queste cose gli dolgono infino all' anima, *tamen* si ristringe nelle spalle, e facilmente si escusa non ci avere per ora rimedio: accenna bene, che o pace, o vittoria che nasca, delle quali ne spera una in ogni modo, di far tornare le cose ne' suoi termini, e promette alle cose vostre sicurtà d' ogni tempo; nè si vede di potere da sua Signoria sperare altro. E perchè conosca queste cose in modo per se stesso, che si offenda a ricordarliene; eppure due dì fa da Monsignore di Ciamonte governatore di Lombardia gli fu mandata una lettera, che l' Oratore Francese, che è a Vinegia gli aveva scritta, la quale significava appunto l' animo de' Viniziani quale egli era, e le preparazioni facevano per Romagna, e li disegni loro dove andavano, e a che fine tendevano, dicendo non che altro, che l' intenzione loro era, occupata Romagna, assaltare le SS. vv. sotto pretesto de' fiorini cento ottanta mila debbono avere, e con questo assalto debilitare il Re di forze e di reputazione, rispetto alle genti, e danari delle quali voi lo servite, e parte domare la Toscana, e accrescere l'Imperio loro. Mandò Roano questa lettera a Mon-

signor di Volterra, e mostrò gustarla, e farne caso; *tamen* non si concluse altro, se non che bisognava aspettare il fine dell'armata loro, nella quale sperano ogni bene, quando i tempi, e l'acque non l'impediscano lo ire avanti. Raccomandomi a vv. SS. *quae bene valeant*.

Romae 19 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXI.

Magnifici Domini etc.

Io scriverò brevemente quello che occorre, poichè a' dì 18 si spacciò la . Δ . a vv. SS., riserbandomi ad altra mia a scrivere più particolarmente, e fo questo, acciocchè alla giunta di messer Ennio mandato dal Duca, e apportatore di questa, vv. SS. sappiano più appunto le cose di qua. Il Duca partì jermattina di qui, e ne andò a Ostia, e s'imbarcherà con circa quattrocento o cinquecento persone, come si disse, per alla volta della Spezie, come si scrisse per altra, e credo sendo il tempo racconcio, si partirà questa notte da Ostia, e tre dì fa mandò le sue genti per terra alla volta di Toscana, che sono secondo lui circa settecento cavalli; ed essendosi imbarcato, e avendo inviato per

terra, le sue genti senza alcuna conclusione di vv. SS. per ordine nostro, per quelle cagioni che per la de' 18 vi si scrisse, manda vv. SS. messer Ennio presente apportatore, il quale ha lettere del Cardinale alle SS. vv. » per satisfarli, e non » per altro, perchè il Papa, e Roano » arebbe per male, non d' altro, quando » si desse al Duca il salvocondotto « secondo il parlare che fanno, e i cenni loro, e tornando bene a vv. SS. seguire il disegno, e animo de' predetti, lo possono fare senza rispetto, e il tempo vi avesse fatto mutare sentenza » la venuta di costui « vi servirà benisssimo, della quale voi vi varrete, secondo la solita prudenza vostra. Mostrossi questa mattina la lettera di vv. SS. de' 15, e replicata de' 16 al Papa: alterossi grandemente, e disse, recando in poche parole il tutto, che era nuovo nella Sede, e che non poteva governare questa cosa secondo lo animo suo, ma che farebbe quello potesse ora, e per l' avvenire farebbe molto più, e che domattina faceva cavalcare il Vescovo di Tiboli a Vinegia, e fra due dì manderebbe il Vescovo di Raugia in Romagna, il quale farebbe la via di costì, con commissione di parlare alle SS. vv. E benchè sua Santità avesse deliberato aspettare risposta dal Vescovo, voleva mandare a Vinegia avanti procedessi più là; *tamen* veduto la insolenza loro, era deliberata convocare gli Oratori delle

Nazioni, e farli risentire di questo, e narrare loro il suo animo, e querelarsi delle injurie Venete, e in somma concluse non essere per perdonare ad alcuna cosa, e che intanto le SS. vv. seguissino nella difesa, ringraziandole di quello facevano. Rispose Monsignore reverendissimo di Volterra, secondo la solita prudenza sua, e io soggiunsi quello mi parve, nè altro se ne ritrasse. Attenderassi come si è fatto in fin qui a non mancare di ricordare a lui, e alli Cardinali il bisogno come richiede il debito, e di continuo si terranno avvisate vv. SS. di quanto occorrerà.

Questo dì entra in Roma il Duca d'Urbino.

Del campo de' Francesi non s'intende altro. Sperasi se questi tempi si fermano, come hanno cominciato jeri e oggi, che seguiteranno nelle fazioni loro più facilmente. *Valete*.

die 20 *novembris*, *Romae*, 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXII.

Magnifici Domini etc.

Per l'allegata di jeri si scrive alle SS. vv. quanto è occorso dopo l'ultima mia de' 18, e si disse non essere jeri possuti essere alli piedi del Papa a comunicargli la .Δ. di vv. SS. de' 15 tenuta a' 16. Fummoci questa mattina alla presenza del reverendissimo monsig. di Volterra, e lessi le lettere a sua Beatitudine, dipoi si soggiunse per il Cardinale quanto era conveniente, e io per ordine di sua Signoria dissi quanto era a proposito. Sua Beatitudine mostrò avere dispiacere grande di queste cose, e disse che non era per restare a fare alcuna cosa per onore della Chiesa, e che aveva mandato uomini in Romagna, e manderebbene di nuovo di maggiore autorità, perchè aveva disegnato vi andasse il Vescovo di Raugia, e a Vinegia mandava il Vescovo di Tiboli, i quali solleciterebbe alla partita. E benchè avessi deliberato avanti procedessi più là aspettare risposta da Vinegia per ire più giustificato, ed essere più chiaro dell'animo loro; *tamen* in su tali avvisi voleva ire qualche cosa più avanti, e scrivere a' Principi, e protestare qui alli loro Ambasciadori, e cominciare ad uscire di cirimonie con loro. Dipoi chiamò in testimonio di questo suo animo Monsig. re-

verendissimo di Volterra, che era presente, e a me impose che io confortassi vv. SS. che per sua Santità non si resterebbe a fare alcuna cosa per la libertà della Chiesa, e sicurtà degli amici di quella, e di chi volessi ben vivere, e che e' se gli avesse compassione se in su questi principj lui non si mostrava altrimenti vivo, perchè gli era contro a sua natura forzato dalla necessità, non avendo nè genti, nè danari. Disse che il Duca d'Urbino sarebbe questa sera in Roma, e che ordinerebbe che i Viniziani non si valessino nè di lui, nè di suo nome, suo paese, o gente ec. Replicossi quanto era conveniente, nè se ne trasse altro, nè *etiam* per ora in qualunque evento se ne può sperare altro: solo si può sperare in una cosa, e questo è nella natura sua onorevole, e collerica, che l'uno l'accenderà, l'altro lo spingerà ad operare contro a chi volesse disonorare la Chiesa in suo *pontificatu*, e vedesi che i Viniziani conoscendola, pensano di addormentarlo, e di satisfare a questa sua natura per un'altra via, mostrandogli di volere essere suoi buoni figliuoli, e volere non che la Romagna, ma tutto il dominio loro lo ubbidisca; e vedere che hanno fatto otto Oratori alla obbedienza, cosa a loro nuova, nè fatta ad altro fine che a quello, e vedesi che se ne fanno belli qua, ed empionsene la bocca per tutta questa Corte, mostrando prima la grande allegrezza

se ne fece in Vinegia, e la elezione fatta dipoi per onorarlo, e che lo vogliono per padre, protettore, e difensore, e faranno conto con questi modi di vedere se lo potessino addormentare, e volgerlo a' loro propositi, e non si vergogneranno di farsi in demostrazione come servi di questo Pontefice, per potere poi comandare a tutti gli altri. Così si giudicano queste cose qui, e io l'ho voluto dire alle SS. vv. acciò, se a quelle occoresse farci rimedio, lo possano fare; e penseranno se fia bene non essere vinto d'umiltà e di cerimonie, poichè di potenza e di fortuna non possete camminare loro appresso.

Mess. Agapito, e mess. Romolino uomini già del duca Valentino, ma rimasi qui per non partecipare della sua cattiva fortuna, mi hanno fatto intendere come il Duca quando partì da Roma, e ne andò ad Ostia, ordinò che a Firenze venisse mess. Ennio Vescovo di Veroli (1) e suo uomo per praticare, e fermare qualche buono accordo con le SS. vv. secondo che li aveva ragionato meco ultimamente, e che volendo per sicurtà di detto messer Ennio lettere da me, e patenti dal Cardinale di Volterra, non mi avevano mai tro-

(1) Questo mess. Ennio nominato altre volte in questa Legazione tanto dal Machiavelli, che dal Cardinale Soderini, è Ennio Filonardo, fatto Vescovo di Veroli il dì 4 agosto 1503. Ughelli.

vato jeri, e però mi pregarono che io fossi con Monsignore reverendissimo, e ordinassi dette lettere, le quali come avessi avute, lui partirebbe per costì. Fui con il Cardinale, e parendoci a proposito, che costui venisse per le ragioni dette nella mia de' 18, il Cardinale scrisse una lettera alle SS. vv. (1) e gli fece una patente di passo agli amici, e sudditi di vv. SS., e io scrissi una lettera alle SS. vv. contenente sotto brevità quello, che nella alligata, e in questa si contiene, acciocchè giugnendo mess.

---

(1) Soggiungo questa lettera per essere la commendatizia per mess. Ennio scritta dal Cardinal Soderini agli eccelsi Signori della Repubblica Fiorentina.

Magnifici Domini etc.

Esibitore presente sarà mess. Ennio Episcopo, e Oratore della eccellenza del Duca di Romagna, il quale viene mandato da lui per praticare, e trattare con vv. SS. appuntamento, e ne ha ampla autorità. Emmi parso accompagnarlo con queste mie lettere, sì per le buone qualità sue, sì *etiam* per essere suto di nuovo pregato dalla eccellenza di detto Duca, che io vi debba pregare siate contenti concedere il passo alle genti d' armi sue, che per terra tre dì sono vennono alla volta di costà, e appresso vogliano mandargli il salvocondotto per la persona propria di sua Signoria, il quale si trova ad Ostia, e credo che questa mattina per essere il tempo buono, ne sarà ito alla volta della Spezie, come più largamente dal prenominato mess. Ennio sarà alle SS. vv. esposto, alle quali io mi raccomando, *quae feliciter valeant*.

die 20 novembris 1503.

Fr.
F. de Soderinis Cardinalis Vulterranus R.e

Ennio costì avanti a queste, vv. SS. intendessino dove si trovassino le cose di qua, e ne potessi deliberare, e come per quella vi si disse, ed *etiam* per l'altra de'18. » Tutti li favori li ha fatti il Papa, Roano, » e questi qua sono suti, perchè si vada » con Dio quanto prima meglio. « E però le SS. vv. hanno il campo libero da pensare senza alcuno rispetto quello che fa per loro; e di nuovo vi dico, che se vv. SS. giudicassino per qualche nuovo accidente essere bene il favorirlo ec., vi si possono volgere, ancora che il Papa arà più caro se li dia la pinta. Una volta le condizioni sue sono queste, che si trova nella disposizione sopraddetta con costoro: la persona sua è ad Ostia, e aspetta tempo per ire alla Spezie; cavalcherà cinque legni, e arà seco 500 persone, nè si sa se si è ancora partito; partirà forse questa notte, servendolo il tempo. Ha mandato le sue genti d' arme per terra a cotesta volta, e da' Sanesi, e Gianpaolo non ha altra fede, che si abbi dalle SS. vv., tale che ciascuno qui si ride de' casi suoi. Vedrassi dove il vento porterà lui, e come le sue genti capiteranno, e così quello che delibereranno le SS. vv.

Il Duca d' Urbino è entrato questa sera in Roma con gran trionfo; e la famiglia del Papa, e tutte quelle de' Cardinali gli sono ite incontro: si dice per alcuno che sarà capitano di Santa Chiesa.

Dell' esercito de' Francesi non ho che scrivere a vv. SS. rapportomi all' alligata, ed essendo questo dì ancora buon tempo, si crede, quando e' duri così, che vadano avanti, e che non possa essere loro impedita la via. Raccomandomi a vv. SS. *quae bene valeant*.

Die 20 novembris 1503 *Romae*.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXIII.

Magnifici Domini etc.

Per le alligate di jeri e avanti jeri vostre Signorie intenderanno quanto sia seguito dopo l' ultime mie de 18 dì, mandate a vostre Signorie per Δ e per le mani de' Pandolfini, il che replicai jeri brevemente per una scrissi, e la detti a mess. Ennio, uomo del Duca Valentino, e mandato da lui a vostre Signorie per la causa, che per la de' 18 si disse, la quale lettera mandai per sua mano, acciocchè arrivando costì prima che queste mie, vostre Signorie intendessino in che termine fussino le cose, e potessi meglio deliberare sopra la venuta sua. Comparsono jersera a 21 ora le vostre de' 17, per le quali s' intendeva Faenza essere alla estrema unzione. E per non mancare del debito, Monsignore re-

verendissimo di Volterra mandò al Pontefice le lettere, le quali come referì il Secretario di sua Santità, alterarono assai sua Beatitudine; e come prima questa mattina si fece dì, il Papa mandò per Monsig. reverendissimo di Volterra, e dolendosi seco de' modi de' Viniziani, lo domandò quali remedj gli occorrevano. Rispose sua Signoria, che a lui pareva, veggendo ire questo malore avanti, che li rimedj disegnati da sua Santità non bastassino, e che bisognassi fussino più potenti, e che si facesse subito cavalcare il Legato della Marca, e facessisi un altro Legato in Romagna Cardinale, e uomo buono e di riputazione, che stimasse l'onore della Chiesa, il quale avesse commissione di tenere in fede quelli, che servissino alla Chiesa, e ridurvi quelli, che non servissino: facesse appresso chiamare gli Ambasciadori di tutte le Nazioni, fra' quali ancora fusse quello di Vinegia, e alla sua presenza si querelasse delle injurie fatte alla Chiesa, e ricercasse consiglio, e ajuto: scrivesse oltra di questo Brevi per tutto conformi alle parole avesse usate a' detti Oratori. E gli ricordò, che Papa Clemente (1) aveva tratto loro di mano Ferrara, che era suta occupata da lo-

---

(1) Vedasi ciò che fece Clemente V. nel 1309 contro i Veneziani negli Annali del Muratori.

ro, e che Papa Sisto (1) suo predecessore e padre aveva convocato loro contro tutta Italia, e non ostante questi nuovi rimedj gli pareva da non lasciare indreto i vecchi, e far cavalcare Tiboli e Raugia, per mantenere e fermare l' altre terre, quando Faenza fusse spácciata. Parvono a sua Santità i consigli di Monsig. reverendissimo buoni e veri; *tamen* non si risolvè ad usarli ancora, dicendo non gli parer tempo da irritare i Viniziani così presto, e che voleva seguire quel suo primo ordine di mandare Tiboli e Raugia, e vedere se i Viniziani d' accordo le ponessino in sua mano, nè pare che ne sia al tutto alieno da crederlo, e che vi abbia ancora buona speranza, non ostante avesse detto jeri volere chiamare gli Oratori, e protestare, e aspetta di avere qualche risposta da coloro, che mandò a Dionigio di Naldo, de' quali non si è ancora inteso cosa alcuna, nè Monsignore di Volterra possè persuaderlo ad altro; e pare a sua Signoria vedere il Papa dall' un canto malcontento, e d' animo di rimediare quando gli paja il tempo, dall' altro lo trova più respettivo, e più freddo nelle provvisioni, che non si converrebbe, nè possè per questo fare altra con-

(1) Ciò accadde nel 1483 nel qual anno Sisto IV. provocò tutti i Potentati d' Italia contro la Repubblica Veneta. Mur. Ann. d' Italia.

clusione seco. Rimandò dipoi il Papa circa ad ore 17 un'altra volta per Monsignore predetto, e gli disse come questa notte non aveva mai possuto dormire per queste cose di Faenza e di Romagna, e che aveva pensato se fosse bene ritentare il Duca Valentino se voleva mettere in mano di sua Santità la Rocca di Forlì, e le altre fortezze, o luoghi gli fussino rimasi in Romagna con promissione di restituirgliene, pensando che fosse meglio vi fosse drento il Duca, che li Viniziani, e ricercò Monsignore di Volterra detto se piglierebbe questa fatica di andare infino ad Ostia a trovare il Duca, per concludere seco questo accordo. Accettò Monsignore reverendissimo di fare ogni cosa, che paresse a sua Santità, e il Papa rimase di fargliene intendere se si deliberasse a questo, e gli commisse che in quel mezzo parlasse con Roano, e vedesse dove lo trovasse volto, e come disposto in queste cose. Questo disegno, che il Duca Valentino rimettesse in mano del Papa quelle terre con obbligo di averle a riavere, fu praticato più dì sono, e il Duca ci consendeva, ma il Papa non volle acconsentirvi, dicendo non era per rompere fede a persona, e non si contentando che vi fosse Signore, non ci voleva attendere: ora vi si è gittato, quando e' non muti proposito, costretto da quelle necessità sapete, e pensa che questo rimedio sia il più potente ci sia, e il più scu-

sabile a lui co' Viniziani, non gli parendo ancora a proposito scoprirsi inimico loro. Fu richiamato di nuovo Monsignore reverendissimo di Volterra da sua Beatitudine in sull' ora del desinare, e lo tenne a desinare seco, e stette con sua Santità infino presso a 24 ore, e riferiscemi il prefato Monsignore, il Papa avere mandato uno ad Ostia, per vedere se il duca Valentino è partito, e non essendo partito lo faccia fermare, e domattina di buon'ora Monsignore lo andrà a trovare, e alla ritornata s' intenderà la conclusione arà fatta, e quando e' sia partito, bisognerà ben pensare più a questo rimedio. Riferiscemi ancora come e' sono stati in sulla spedizione del Vescovo di Raugia, il quale viene Governatore di Bologna, e di tutta la Romagna, con commissione di fare ogni cosa per recare ad ubbidienza della Chiesa quelle terre, e trarle di mano a' Viniziani: ha a fare capo alle SS. vv., e ringraziare quelle per parte del Papa delle opere fatte infino a qui, e cousigliarsi con loro se debbe fare capo o a Faenza, o a Forlì, o per che altra via entrare in Romagna, e usare i consigli vostri, e valersi di ogni altra cosa di vv. SS. Partirà o domani, o l' altro.

» Circa Citerna, e li dugento ducati scris-
» si ec. le SS. vv. vorrebbono intendere la
» cagione del pagamento, e l' utilità che
» ne seguirebbe: rispondo, la cagione del
» pagamento essere, che queste rocche so-

» no divise fra i Cardinali, e perchè chi
» vi entra se li ha a tenere 20 provvisio-
» nati ne tiene dieci, si viene a guadagna-
» re il resto, perchè è per 20 pagato dal-
» la Camera. Trovano i Cardinali chi le
» compera da loro, e per questa cagione
» San Giorgio trovando della rocca di Ci-
» terna dugento ducati, non la vuol dare
» per meno, e credo bisognerà sborsargli
« a volere ridurre a fine la cosa. Ma quan-
» to alla utilità, che se ne cavi ec. pare
» necessario, volendo farsi defensore della
» Chiesa, non apparire rattore delle cose
» sue, nè ci è il più atto modo che que-
» sto, perchè se si contenta San Giorgio,
» sopirà la cosa per un anno, fra il qual
» tempo si doverà trovare qualche rimedio.
» Questo è il disegno fatto qua, e se gli
» andrà dreto; nonostante che San Gior-
» gio sia rinculato, e non si lasci inten-
» dere, pure non si ommette l' osservarlo,
» e le SS. vv. intanto ne risponderanno. «

Desiderano intendere oltra di questo le SS. vv. come procedono le cose di qua, e che giudizio e che conjettura se ne faccia. Parevami infino a qui avere scritto in modo, che recandosi vv. SS. in mano le mie lettere, giudicando vedessino una storia di tutte le cose di qua; e ridicendole brevemente, circa il Papa mi rimetto di nuovo a quanto ne scrissi per la mia degli undici, parendomi che sua Santità sia legata in quelli medesimi obblighi e rispetti, che

allora si disse. Quanto al duca Valentino arete visto dipoi quello che si è scritto, e quello che queste tre lettere dicono de' casi suoi; sopra che vv. SS. giudicherauno il fine suo, e delle cose sue, secondo la solita prudenza loro. Quanto a Romagna non posso ancora dirvi altro, che per questa, e per altre ho scritto vi si dica, dove vv. SS. veggono i modi del Papa e di Roano, e li termini de' Viniziani, e in fatto e in demostrazione; e come la sorte fa che i Francesi non si possono risentire, e il Papa conviene che mostri credere loro; talchè le SS. vv. *stantibus terminis* non possono sperare, che i Francesi o il Papa adoperino contro a' Viniziani gente, o danari, e hanno a fare fondamento sopra ogni altra cosa, che sopra i danari o gente d' altri. Quanto allo esercito degli Spagnuoli e de' Francesi, i Francesi si trovano avere guadagnato il Garigliano in modo, che li sta per loro, nè gli Spagnuoli posserno proibire loro lo scendere in sulla ripa di là, nè dipoi ve gli hanno possuti cacciare, e chi dice le qualità dell' uno, e dell' altro esercito, dice quello che per altre si è scritto, e che comunemente ognuno confessa, cioè che gli Spagnuoli per essere inferiori di forze, non possono comparire a giornata con loro, ma si ritraggono dreto a' passi, e luoghi forti, come si è prima visto a San Germano, e ora al Garigliano, che cacciati d'in sulla ripa del

fiume, si sono ritirati in drento forse un miglio, e quivi con nuove tagliate, e bastione hanno fatto di nuovo ostacolo a' Francesi, nè i Francesi sono possuti ire più avanti per la malignità del tempo, perchè essendo quelli luoghi bassi e paludosi, e piovendo tuttavia, sono stati costretti così gli Spagnuoli, come i Francesi, lasciare guardati quelli bastioni hanno alle frontiere l' uno dell' altro, e il resto dell' esercito spezzare, e ridurre in casali, e luoghi vicini, sendo difeso l' uno e l' altro dall' acque e dal tempo, il quale se jeri pareva racconcio, questo dì ha messo tanta acqua, e in forma, che si dubita non duri un pezzo. Patisce l' uno e l' altro campo di strame e vettovaglia, ma patisce più chi è in luogo più consumato, come sono i Francesi, il che è per fare loro villania, quando non possano ire innanzi; *tamen* la forza del danajo, che è ne' Francesi, è per fare loro un gran giuoco, e per avverso per fare danno agli Spagnuoli, che ne mancano. Credesi Bartolommeo d' Alviano essere accozzato con gli Spagnuoli, e non però con molta gente. Roano all' incontro ha mandato in campo i Savelli, e gente di Giovangiordano. Tengonsi male serviti di Gianpaolo per non avere cavalcato quando gliene comandarono, e lo sollecitano; io non saprei, raccozzato ogni cosa insieme, fare judicio dell' evento di costoro; possonne vv. SS. fare conjettura quanto o-

gni altro; dirò solo questo, che universalmente si dice, considerate tutte le predette cose, che dal lato de' Francesi è più danari e miglior gente, e dal lato de' Spagnuoli è più governo e più fortuna. Raccomandomi a vv. SS.

Die 21 novembris 1503. Romae.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXIV.

Magnifici Domini etc.

Questo dì a 20 ore partì monsig. reverendissimo di Volterra per andare ad Ostia per lo effetto che per le alligate si dice. È ito seco il Cardinale Romolino (1), e non ci fieno prima, che domandassera, e quello che aranno operato si farà intendere alle Signorie vostre, e le presenti m' ingegnerò mandare con uno spaccio, che è per par-

(1) Die Mercurii 22 novembris, Cardinales Surrentinus, et Volaterranus missi a Papa, equitarunt Ostiam ad Ducem propter novitates quod Veneti dicebantur habuisse Faventiam, et alia hujusmodi. Iidem Cardinales die Veneris 24 novembris reversi sunt ad Urbem, et statim iverunt ad Pontificem. Bruch. pag. 75.

tire, il che quando non si possa, spaccerò una Δ in ogni modo. *Bene valete*.

Romae 22 novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXV.

Magnifici Domini etc.

Io scrivo questi pochi versi alle SS. vv. in mia raccomandazione, sapendo con quale confidenza io possa raccomandarmi a quelle. Io ebbi al partire mio trentatrè ducati; spesine circa tredici per le poste, come ne mandai conto a Niccolò Machiavelli (1) collega vostro; ho speso in una mula 18 ducati, in una veste di velluto 18 ducati, in uno catelano undici, in uno gabbano dieci, che fanno 70 ducati; sono in sull'osteria con due garzoni, e la mula, ho speso ciascun dì dieci carlini, e spendo. Io ebbi dalle SS. vv. di salario quello che io chiesi, e chiesi quello che io credetti stesse bene, non sapendo la carestia è qui; debbo pertanto ringraziare le SS. vv. e dolermi di me; *tamen* conosciuto meglio que-

(1) Questi è Niccolò d'Alessandro Machiavelli terzo cugino del Segretario Fiorentino, discendendo da Filippo di Lorenzo, stipite comune ad ambedue.

sta spesa, se ci fosse rimedio io ne prego le SS. vv., pure quando il salario non si possa accrescere, che almeno le poste mi sieno pagate, come le furono sempre pagate a ciascuno. Niccolò Machiavelli sa lo stato mio, e sa se io posso sostenere un disordine così fatto, e quando io potessi, gli uomini si affaticano di questa età per ire innanzi, e non per tornare indietro. Raccomandomi di nuovo a vv. SS. *quae feliciter valeant.*

Romae die 22 novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri mandai alle SS. vv. per le mani di Giovanni Pandolfini, e senza spesa quattro lettere dei 19, 20, 21 e 22, e per l'ultima dissi della partita di Monsignore reverendissimo di Volterra per ire ad Ostia a quello effetto, che per la de' 21 significai alle SS. vv. Comparvero dipoi questa notte passata le vostre dei 20 significative della perdita di Faenza, d'onde come prima fu giorno questa mattina ne andai alla camera di mess. Francesco di Castel del Rio, che è il primo uomo che sia appresso a questo Pontefice, e gli lessi la lettera di vv. SS. Lui

mi disse, che queste cose di Romagna non potevano essere più a cuore a sua Santità, e per questo simili nuove non lo potevan più offendere, e pure essendo necessario che l'intendesse, gli pareva da pigliarne buona occasione, e mi si fece lasciare la lettera, la quale gli lasciai volentieri, per parermi da ogni parte a proposito, che sua Santità la intendesse. E giudicando che fosse bene dare questa nuova a quei Cardinali, che si sono mostri più favorevoli alla Chiesa in questo caso, parlai con Ascanio e Capaccio. Ascanio mi mostrò averne avuto ancor lui nuove, e mi disse, che era per fare ogni opera in beneficio della Chiesa ec. Capaccio mi usò molte grate parole verso le SS. vv.; vero è che disse parergli, che vv. SS. avessin fatto un errore in queste cose di Romagna, e questo è avere favorito quelli Signori, che di nuovo sono entrati in quelle terre, perchè o le dovevano starsi, e non alterare quegli Stati, o volendoli alterare farlo in nome della Chiesa, e sotto il mantello di quella, e non in nome d' altri, e così non arebbono dato occasione a' Viniziani di venire contro, e pigliare le armi, i quali disse che non si scusavano al Papa con altre ragioni, se non con queste, e mostravano non avere preso l'armi contro alle terre della Chiesa per occuparle, ma per deviare che i Fiorentini, sotto colore di que' nuovi Signori, non le occupassino.

Le SS. vv. sanno, che io aveva il campo largo a justificare questa cosa, sendomi trovato costà ad ogni ragionamento, e movimento fatto per voi, e tutto si narrò a sua Signoria reverendissima; mostrò rimanerne capace, *tamen* concluse che gli era bene non avere dato alli Viniziani tale occasione; pure poichè la cosa era qui, disse che bisognava pensare alli rimedj, e che per quanto si aspettava a lui, non era per lasciarne alcuno indietro, e parevagli vedere quel medesimo animo nel Papa; e narrommi i rimedj fatti di mandare Tiboli e Raugia ec. Parlai a Roano dipoi, il quale mi disse, che io facessi intendere il medesimo al Papa, e che per lui era per fare il possibile per sicurtà di vv. SS., e libertà e onore della Chiesa. Mandò in quel mezzo per me Castel del Rio, che avea mostro la lettera al Papa, e mi disse che sua Santità ha tanto dispiacere di queste cose, quanto si potesse immaginare, e che non era per lasciare indietro alcuna cosa, come sapeva Monsignore reverendissimo di Volterra, il quale ad altro effetto non era calvalcato ad Ostia, e che alla sua ritornata si penserebbe *etiam* se ci fosse da fare nessun' altra provvisione più viva, e tutto si farebbe. Io feci il debito mio con costui, e così con quegli Signori Cardinali, *tamen* giudico manco necessario il mio ofizio in questo caso, quanto e' mi pare, che Monsignore reverendissimo di

Volterra, come più volte ho scritto alle vv. SS., non lasci nè a ricordare, nè ad operare cosa veruna, che si convenga a chi ama la sua patria e il bene universale; e se i provvedimenti e li rimedj non sono conformi alli ricordi suoi, nè tali quali il bisogno ricerca e vv. SS. desidererebbono, se ne ha ad incolpare la malignità dei tempi e la cattiva sorte degli impotenti. Bisogna dunque aspettare la ritornata di detto Monsignore, e vedere quale conclusione s'è fatta, e se in su questa nuova il Papa, o Roano penseranno ad uscire di passo.

Siamo a 24 ore, e non essendo ancora tornato Monsignore reverendissimo, credo che differirà a domani; nè voglio mancare di dire alle SS. vv. quello che s' intende dire *publice*, e io lo scrivo perchè l' ho pure ritratto da un uomo grave, e che ne può intendere facilmente il vero, e questo è, che sendo venuto stamane di buon' ora un messo al Papa, mandato da que' Cardinali, che andarono al Duca, che gli significava come il Duca non voleva mettere la fortezza in mano del Papa; sua Santità crucciata in su questo avviso, aveva mandato ad arrestare detto Duca, e farlo ritenere per suo prigione, e aveva scritto subito a Perugia e a Siena, e dato commissione nell' uno e nell' altro luogo, che quelle genti del Duca, che erano venute a cotesta volta, fossero svaligiate. Non so

se questa cosa fia vera; chiariremocene allo arrivare di Monsignore reverendissimo, e di tutto vv. SS. saranno avvisate. *Quae bene valeant*.

Romae die 23 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXVII.

Magnifici Domini etc.

Per la alligata di jeri responsiva alle di vv. SS. dei 20, quelle intenderanno il seguito di quel dì. Comparvero poi questa mattina le vostre dei 21 con la copia dei capitoli fatti tra i Faentini, e li Viniziani, e avendo inteso in quello stante, come Monsignore reverendissimo di Volterra era tornato, mi trasferii da sua Signoria, e gli lessi le lettere e li capitoli, e notato bene il contenuto di esse, prima quanto al poscritto, dove vv. SS. mostrano avere presentito che i Viniziani facciano queste imprese di Romagna con consentimento » del Papa (1), mi disse averne più volte

(1) È necessario in questo luogo avvertire, che la maggior parte delle persone di distinzione, come Sovrani ec. sono in questo carteggio enunciate in cifre numeriche; lo che fia bene una volta per sempre signi-

» ragionato con Roano, e dubitatone, veg-
» gendo le sue tarde provvisioni « *tamen*
parlandogli poi, e veduto nel modo che se
ne risente, non lo possono credere. E così
quanto allo avviso date di quelli, che so-
no iti ad Imola, disse, o che le Signorie
vostre non erano state avvisate del vero,
o chi era ito aveva ingannato il Papa,
perchè chi andò non ebbe commissione di
parlare per altri, che per la Chiesa. An-
drassi nondimeno dietro all' una e all' altra
cosa, e ritraendone cosa di momento, ne
fieno vostre Signorie avvisate. Lessesi dipoi
la lettera a Monsignore di Roano, e mo-
straronsi loro i capitoli; ed essendo in ca-
mera sua a caso l' ambasciadore dell' Im-
peratore, il quale da parecchi giorni in
qua ha frequentato molto il venirvi, fu
chiamato ad udire la lettera, e li capitoli.
Risentissene assai Roano, e lo Ambasciato-
re detto, e l' uno e l' altro usarono parole
gravi, e velenosissime contro ai Viniziani,
accennando che questa loro mossa, potreb-
be *de facili* essere la mina loro. E vera-

---

ficare ai nostri lettori, acciò ne restino avvisati. Il Pa-
pa è espresso in queste lettere col numero 43. Il Re
de' Romani col 65. Il Re di Francia col 32. Quello di
Spagna col 30. La Repubblica di Venezia lo denota il
22. Il Duca di Ferrara l' 80. Gli Oratori Veneti il 50.
Il duca Valentino il 78. Il Cardinale di Roano il 2 ec.
E tutto questo si ricava dall' osservazioni fatte su queste
lettere.

mente e' si vede qua un odio universale contra di loro, in modo che si può sperare, se l'occasione venisse, che sarebbe loro fatto dispiacere, perchè ogni uomo grida loro addosso, e non solamente quelli che tengono stato per loro, ma tutti questi gentiluomini, e signori di Lombardia sudditi del Re, che ce ne sono assai, gridano negli orecchi a Roano, e se non si muove per ancora, nasce da quelli rispetti, che le Signorie vostre intendono, i quali o per pace, o per tregua che nascesse, o per migliorare altrimenti le condizioni loro, potrebbono cessare; e fassi in somma questo giudizio, che la impresa che i Viniziani hanno fatta di Faenza, o la sarà una porta, che aprirà loro tutta Italia, o la fia la ruina loro. Discorse Monsignore reverendissimo di Volterra con quella prudenza e destrezza, che suole in ogni cosa, i pericoli che correva cotesta città, e il disagio che la pativa per non avere le sue genti a di presso, e che poteva, conosciuta l'ambizione dei Viniziani, facilmente sùrgere cosa, per la quale noi non solamente aremo bisogno delle genti nostre, ma di quelle del Re per difenderci da questa ambizione dei Viniziani, i quali mentre che pigliavano le cose della Chiesa, minacciavano quelle di vv. SS. Alterossi Roano in su tali parole terribilmente, giurando sopra Iddio e l'anima sua, che se i Viniziani facessero una tale disonestà,

che il Re lascerebbe tutte le sue imprese di qualunque importanza esse fossero, per venirvi a difendere; e che le SS. vv. stessero di questo di buona voglia ec. Parve a Monsignore di Volterra di non andare più avanti con le parole, giudicando che per ora bastasse avergliene detto, e averlo avvertito di quello potrebbe nascere. Trasferimmi dipoi alli piedi di nostro Signore, dove era alla presenza Monsignore reverendissimo di Volterra, e gli lessi la lettera di vv. SS. e li capitoli, e Monsignore soggiunse quello gli parve a proposito. Rispose sua Beatitudine quello che ha detto altre volte se gli è parlato, che era al tutto disposto a non sopportare, che fosse fatta questa ingiuria alla Chiesa, e che oltre allo avere mandato Tiboli, e volere mandare Raugia per fare intendere in Romagna, e a Vinegia l'animo suo, e averne fatto ritirare gli uomini del duca d'Urbino, e scritto e comandato a' Vitelli, aveva per torre via ogni ansa a' Viniziani di questa impresa, che dicevano venire contro al Duca, e alle SS. vv., scritto a vv. SS. che levassero le genti, e comandatolo ancora ai Viniziani » e così aveva ordinato del » Duca quello sapeva Volterra « E starebbe a vedere quello dipoi i Viniziani facessero, e non desistendo, nè restituendo, si accozzerebbe con Francia e con lo Imperatore, e non penserebbe ad altro, che alla distruzione loro, e trovavaci tutti que-

sti potenti dispostissimi. E replicando Monsignore reverendissimo di Volterra, che i Viniziani dicevano voler tenere quelle terre, e darne il medesimo censo, che quegli Signori, a che credevano che sua Santità conscendesse facilmente; rispose che non la intendeva così lui, perchè vi voleva uomini, che ne potesse disporre.

Le Signorie vostre considereranno per le parole del Papa, e per li provvedimenti che fa, l'animo suo, e quello che sia dipoi per succedere di quelle cose, e aranno avuto il breve da sua Santità, che rimoviate le vostre genti di quelle terre, perchè così ha scritto ancora a' Viniziani per le ragioni soprascritte. Non si sa quello faranno i Viniziani alla avuta del breve: potranno le Signorie vostre osservarli, e governarsi dal canto loro secondo la loro solita prudenza. E per concludere alle Signorie vostre quale animo sia quello del Papa, si vede, come altre volte si è detto, è di volere in mano sua e in suo arbitrio tutte quelle terre, e per questa cagione mandò quelli reverendissimi Cardinali ad Ostia » donde ne è nato, che non volen-
» do il Duca condescendere a darle, il
» Papa lo ha fatto arrestare, come per la
» allegata si dice, e pare che sia di animo
» il Papa di volere quelle terre, ed assi-
» curarsi della persona del Duca, il quale
» Duca sta ora a posta del Papa, perchè
» è sopra le galee del Re padroneggiate

» dal Mottino: non si crede gli faccia al-
» tro male per ora, nè si intende per
» certo che il Papa abbia mandato a sva-
» ligiare le genti, che sono venute per
» terra, ma si crede che la natura farà
» per se medesima, venendo in costà sen-
» za salvocondotto di persona. «

Il Papa s' incorona domenica prossima; e per questo possono le SS. vv. fare muovere gli Oratori ad ogni loro posta, e Monsignore reverendissimo di Volterra ricorda, che quanto prima tanto meglio, conosciuta la natura del Papa, perchè dice, che sua Beatitudine mostra desiderarli; e non gli darà noja che vengano innanzi a quelli de' Genovesi, e li spedirà prima se prima verranno; e mi ha commesso Monsignore detto, che io conforti vv. SS. a sollecitarli, perchè senza più incarico delle SS. vv. se ne acquisterà grado grande.

Del campo non si può dire altro, che quello dicessi per la mia de' 21, perchè questi tempi gli sono contrarissimi, e se vanno procedendo così, fieno forzati a ritirarsi in qualche luogo alle stanze, e forse si potrebbono spiccare dalle frontiere l' uno dall' altro con qualche accordo, di che dà qualche speranza la tregua fatta in Perpignano per sei mesi, di che debbono essere appieno vv. SS. avvisate. *Valete.*

die 24 *novembris* 1503. *Romae.*

servitor

Nicolaus Machiavellus.

XXVIII.

Magnifici Domini etc.

Perchè le Signorie vostre non desiderino mie lettere, e anche perchè le intendano in quanti modi varj sieno passate queste cose del duca Valentino, e dove le si trovino al presente; mando alle SS. vv. le alligate in diligenza per le mani di Giovanni Pandolfini, il quale, veduto quanto male servono le . Δ ., delibera mandare uno proprio. Parte ad ore 22, e le SS. vv. lo faranno rimborsare, secondo lo avviso di Giovanni, e avendo scritto poi che io sono qui ogni dì una lettera, e al più lungo de' due dì l' uno, mi duole dopo molti disagi, e pericoli, ed estrema diligenza, e spesa più grave, che non sopporta nè il salario che vv. SS. mi danno, nè la facultà mia, essere incolpato di tardità, in modo che non passerà mai tre dì, quando gli straordinarii non mi servano, che io spaccero uno a posta alle SS. vv. ancorachè la cattiva via, e le poste stracche facciano che altrui sia *etiam* da loro male servito. Altro non ci è, che quello mi abbia scritto, e il Papa s' incorona do-

mattina, come dissi, e mi raccomando alle SS. vv.

Die 25 novembris 1503. Romae.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXIX.

Magnifici Domini etc.

Jeri per le mani di Giovanni Pandolfini, che spacciò uno a posta, mandai alle SS. vv. tre mie lettere de' 23 24 e 25, le quali contenevano quanto in quelli tre dì era seguito qua, e quello s' intendeva in questo luogo delle cose, che al presente travagliano; e vi dissi come » il Duca aveva
» fatto oggi mai tutti gli atti suoi, e tro-
» vavasi a posta del Papa, il quale vuole
» ad ogni modo quelle fortezze, che tie-
» ne in mano, ed assicurarsi della perso-
» na sua. Non si sa ancora bene se detto
» Duca è ancora in su' legni a Ostia, o se
» gli è fatto venire qua. Parlasene oggi
» variamente; vero è che mi ha detto
» uno, che trovandosi jersera a due ore
» in camera del Papa, vennero due da
» Ostia, e subito fu licenziato ognuno di
» camera, e standο così nell' altra stanza
» si trapelò agli orecchi come costoro por-
» tavano, che il Duca era stato gittato in
» Tevere, come lui aveva ordinato: io

» non lo approvo, e non lo niego; credo
» bene che quando non sia, che sarà; e
» vedesi che questo Papa comincia a pa-
» gare i debiti suoi assai onorevolmente,
» e li cancella con la bambagia del cala-
» majo. Da tutti nondimeno gli sono be-
» nedette le mani, e gli fieno tanto più,
» quanto si andrà più avanti, e poichè gli
» è preso, o vivo, o morto che sia « si
può fare senza pensare più al caso suo;
tamen intendendone alcuna cosa più certa,
vv. SS. ne fieno avvisate.

Oggi si è incoronato col nome di Dio la Santità del nostro Signore Papa Iulio, e ha dato la benedizione a tutto il popolo molto divotamente, e tutta Roma è stata oggi in festa; e giovedì, piacendo a Dio, andrà a Santo Ianni, e quando il tempo non lo servisse, si riserberà ad altro dì festivo, che sia bel tempo. Il Vescovo di Raugia, che aveva a venire in Romagna, ha voluto vedere questa incoronazione: non so se vorrà vedere quest' altra festa avanti che parta, avviseronne le SS. vv. quando e' partirà, e quanto al sollecitarlo, credano le SS. vv., come altre volte ho scritto, che non se ne lascia a fare nulla, e per chi sapete che ha più autorità di me.

I Franzesi e gli Spagnuoli sono ne' medesimi termini che io dissi alle SS. vv. per la mia de' 21, e se ne ha quella medesima speranza che allora dissi; perchè avendo continuato il mal tempo, non pos-

sono avere fatto altro; vero è che venne jeri uno di campo, che era partito due dì avanti, ed era mandato da quelli capitani Franzesi a fare intendere a Roano, che fra 8 dì volevano passare avanti ad ogni modo, e fare un fatto, o guasto, se dovessero andare sott' acqua, e nel fango a gola. Davano buona speranza di avere a vincere, e intendo che Roano ha dato loro la briglia in sul collo, e raccomandatigli a Dio. Staremo a vedere che seguirà, e pregheremo Iddio, che dia vittoria a chi rechi salute, e pace alla Cristianità, e alla città vostra. Giudicasi che i Franzesi facciano questo impeto a disavvantaggio, perchè sendo più deboli di fanterie, e non si seccando il fango o per tramontane o altri venti che traessero, i cavalli co' quali e' sono più potenti, non si potranno maneggiare, e così la loro parte più gagliarda fia impedita, e quella che è più gagliarda degli Spagnuoli fia espedita; *tamen* si debbe credere che tanti uomini dabbene, che vi sono per la parte di Francia, stimino la vita, e che gl' intendano quello che si fanno.

Comparvero questa mattina le copie delle vostre de' 20 e 21, e questa sera ne ho ricevute due de' 22 e 24. Farassi intendere a Roano la paga fatta a Gianpaolo; e così se gli comunicherà la lettera circa le cose di Romagna, e non si farà questo prima che domattina, che per essere dì

sacro questo d' oggi, non è parso sturbarli con alcuna faccenda. Maravigliomi bene, che a' 24 dì vv. SS. non avessero ricevute le mie de' 19, 20, 21 e 22, le quali a' dì 22 si mandarono per un corriere, che era spacciato in Francia, credo che ad ogni modo e' sarà arrivato. E vv. SS. per questa continuazione di lettere scritte da' 16 dì a questo giorno, vedranno che moti sieno quelli del Papa e di Roano in su questi movimenti de' Viniziani; e in effetto il Papa crede potere trarre loro di mano quelle terre amicabilmente, e Roano spera poter frenare in breve la insolenza loro. E per ora non si vede, che costoro due sieno per sborsarsi altro, che monizioni e minacce, o per lettera o a bocca, e quelle sieno di quella caldezza, che veggono le SS. vv. Dissi alle SS. vv. per la mia de' 24, come Monsignore reverendissimo di Volterra mi disse sopra il motivo di vv. SS. » Se il Papa consentiva ai Vinizia-
» ni le cose fatte, o no: averne più volte
» parlato insieme lui e Roano, e conclu-
» so non possa essere, fondatosi sopra le
» parole ha usato quando se gliene parla,
» e non lo avendo per uom doppio, ma
» più tosto rotto e impetuoso, ne stanno
» di buona voglia. Hammi dipoi detto di
» nuovo detto Monsignore di Volterra,
» come fra le altre volte Roano un dì
» strinse il Papa sopra a questo capitolo,

» mostrando desiderare d' intendere l' animo suo, per sapere come si avesse a governare il Re di Francia, e che il Papa si era riscaldato, e alterato, e con giuramenti gravissimi affermato essere contro a sua voglia, e che ogni uomo l' intenderebbe, e voleva rimediarci, e con simili parole non si potè più ingegnare di mostrarsene malcontento. Credono questi Cardinali in parte a questa cosa, e stannone in buona parte sicuri, nonostante che sia qualcun altro di buona qualità, che dubita che costui per essere Papa tra l' altre cose che gli ha promesse, abbia promesso questa a' Viniziani ec. « Raccomandomi a vv. SS. *quae bene valeant*.

Romae 26 *novembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi la alligata significativa di quanto era seguito quel giorno. Restami fare intendere a vostre Signorie, come si è comunicato al Papa per mezzo di Castel del Rio le vostre de' 24, e in somma non se ne ritrae altro che una ferma disposizione a volere che le cose tornino ne' luoghi lo-

ro, e attende a trarre di mano al Duca quelle fortezze che tiene, del quale Duca io non verifico in tutto quanto per la alligata si scrive, solo che egli è ad Ostia a stanza del Papa. E mi è detto, che jersera tornò messer Gabbriello da Fano, e messer Romolino da Ostia; e abbiano ferme le cose con detto Duca, cioè che lui desse la fortezza in mano del Papa d'accordo, e che il Papa gli desse qualche ricompenso, e che il Romolino si gittò ai piedi di sua Santità piangendo, e raccomandandolo: quello ne seguirà s' intenderà alla giornata. Una volta il Papa crede, entrando in quelle fortezze, potere poi meglio volgere il viso a' Viniziani; e crede che quelli popoli sieno più per aderirgli, qualunque volta veggano qualche bandiera della Chiesa ritta in su quelle terre.

De' Franzesi non si può dire altro, che per l' alligata si dica: e questo tempo pare indirizzato; non so se si durerà. Raccomandomi alle SS. vv.

die 27 novembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre e avanti jeri, e l' una e l' altra mandai per le mani di Giovan Pandolfini, e senza costo. Restami significare a vostre Signorie, come questa notte andò tutta la guardia del Papa ad Ostia per condurre qui il duca Valentino, secondo dicono alcuni, e secondo alcuni altri, non solamente per condurlo, ma per assicurarsene meglio, perchè vennero jersera avvisi al Papa, come e' si era ritirato in su certi suoi galeoni con le sue genti, e che se non vi si mandava forze, che se ne anderebbe; d' onde nacque, che fece cavalcare la guardia, e questa mattina a buon' ora cavalcò Castel del Rio, e siamo a 24 ore, e non sono ancora tornati. Èssi detto per Roma oggi, che si era fuggito; pure questa sera si dice che lo hanno in mano. Comunque e' si sia, s' intenderà meglio domani, e una volta si vede che questo Papa la fa seco a ferri puliti. E per avventura la lettera che io scrissi a vostre Signorie a' dì 26 si potre' verificare in tutto: vedesi che i peccati suoi lo hanno a poco a poco condotto alla penitenza, che Iddio lasci seguire il meglio.

Raugia partì jeri, e passerà di costì,

come per altra si disse » ed in fatto si go-
» vernerà secondo gli ordinerete, e la in-
» struzione sua è stata fatta da Volterra,
» e bene stato avvertito dal Papa, che si
» governi costì sì cautamente, che non dia
» sospetto a' Viniziani di parere uomo vo-
» stro. « Ho detto questo, acciocchè vv.
SS. possano procedere cautamente, e prudentemente seco.

Tornò jeri un uomo di quelli che nel principio il Papa aveva mandato in Romagna, e referisce la Chiesa avere in Imola e in Forlì poca parte, perchè dubitano non essere rimessi sotto Madonna, e che il Duca è desiderato in Imola, e che il Castellano di Forlì è per tenersi forte, e tenere fede al Duca fino che sa che viva. È dispiaciuta questa relazione al Papa; *tamen* si rifida sopra questa andata di Raugia, e ne aspetterà il fine.

Del campo non vi ho che dire altro, che quello vi se ne è scritto ultimamente.

Gianpaolo ci si aspetta fra 8 dì. Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant*.

Romae 28 *novembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXXII.

Magnifici Domini etc.

Die 28 novembris 1503.

» Volterra mi ha oggi conferito come
» essendo jersera a ragionare con Roano
» delle cose che girano, e ragionando di
» questo accordo, che va attorno fra que-
» sti tre Re, Francia, Spagna, e l'Impe-
» radore, mostrava Roano di desiderarlo
» assai per avere affaticato quest'anno il
» Regno, e sperare con ogni poco di
» riposo potere entrare dipoi in ogni gros-
» sa impresa; ed in modo ragionò efficace-
» mente di questo, che si può credere
» che sia per calare a questa pace, *etiam*
» con suo disavvantaggio. Disse ancora co-
» me Roamo mostrò, che in su tale pace
» l'Imperadore passerebbe in Italia ad ogni
» modo, e replicandogli Volterra, come in
» simili accordi e passaggi, che avesse a
» fare l'Imperadore, bisognava che Fran-
» cia avesse a mente gli amici, e gli salvas-
» se; rispose che questo si farebbe in ogni
» modo prima che l'altre cose, perchè
» non volevano per nessun conto lasciarsi
» smembrare la Toscana. Vero è, che es-
» sendo l'Imperadore povero, e volendo
» passare onorevolmente, bisognerebbe che
» vi concorresse a servirlo di qualche da-

» naro, che non sarebbero molti, e che que-
» sto era necessario fare senza manco. La-
» sciossi nel parlare Roano uscire di boc-
» ca, che i predetti tre Re in questo ac-
» cordo si dividerebbono Italia, afferman-
» do nondimeno, che sotto l' ombra del
» Re di Francia voi vi avesse a salvare,
» ed esserne di meglio. Nè Volterra man-
» cò in questo ragionamento dell' ofizio
» suo, ed in somma ritrasse quanto si di-
» ce di sopra; il che se si concluderà,
» non fia prima che Roano si sia abboc-
» cato con l' Imperadore in questo suo ri-
» torno, ed è parso darne quella notizia
» costì che se ne ha qui, acciocchè nel
» passare che farà Roano, voi possiate met-
» terli a dipresso qualche cittadino, che
» ajuti le cose vostre, e sappia circa che
» abbia a tentarlo. Dovete ancora inten-
» dere come lo ambasciadore dell' Impera-
» dore fu questa mattina con Volterra, e
» gli disse come l'ambasciadore di Venezia
» lo era il dì d' avanti andato a trovare,
» e da parte de' suoi Signori si era inge-
» gnato persuadergli quanto quella Signo-
» ria amava l' Imperadore, e quanto la
» desiderava che passasse in Italia, accioc-
» chè insieme con lei potessero rassetta-
» re l' Italia, che va male; e due, o tre
» volte saltò in su Romagna, credendo
» che detto Oratore dell' Imperadore en-
» trasse in tale ragionamento, ma non ci
» entrando, l' ambasciadore Veneto pure

» calò, ed entrando ne' disordini d'Italia,
» mostrò come la Romagna era stata sac-
» cheggiata parecchi secoli a cagione dei
» Papi, che chi ne voleva fare signore
» questo, e chi quello; onde quelli popo-
» li stracchi, per posarsi una volta, si
» erano gittati loro in braccio, e loro gli
» avevano ricevuti, ma che da ora alla
» Chiesa volevano rendere il debito censo,
» e con tutti gli altri Signori se ne vole-
» vano rimettere di giustizia. Disse il Te-
» desco avergli risposto a proposito, e la-
» sciato il ragionare de' Viniziani da parte,
» ricominciò a dire, che l' Imperadore vo-
» leva passare *infallanter*, e presto, e che
» lo animo suo era circa le cose di Pisa
» volere due cose; la prima darne la pos-
» sessione a chi più danari gli ne dava;
» l' altra di volerne in ogni modo un cen-
» so ogni anno come di terra sua, e data
» in feudo ad altri. Replicossi sopra que-
» sto da Volterra quello che accadeva, e
» l' Oratore si partì, come scrivesi alle
» vv. SS. per le ragioni soprascritte, e da
» parte, acciocchè tale avviso non vada in
» lato, che se ne abbia vergogna ec.

Idem Nicolaus. Romae.

» E' si è inteso per la vostra de' 25
» che commissione date di Citerna: an-
» drassi dietro con più risparmio si può;
» ma il Cardinale di san Giorgio ci ha chi.

» dica sotto; *tamen* non si staccherà la
» pratica « e vv. SS. intenderanno il fine.
Die quo in litteris.

Idem Nicolaus.

XXXIII.

Magnifici Domini etc.

Vostre Signorie per l' alligata intenderanno quello che jeri occorse. Comparve dipoi la vostra de' 25, e benchè questo dì sia stato Concistoro, nondimeno questa mattina di buon' ora si fece opera di comunicare gli avvisi, che davano per quelle al Papa, e così se gli comunicò la lettera de' 24 continente le preparazioni, che si vedevano de' Viniziani, per insignorirsi del resto di Romagna. E in somma sua Santità prese conforto sopra le cose di Francia, e speranza di accordo fra quelli due Re, che mostra qualche lettera de' 25. E si alterò acremente contro detti Viniziani, talchè, se si può credere a parole, e a gesti e a segni, si deve credere che tali cose gli cuocano, e sieno fatte senza suo consentimento. Non si vede nondimeno che disegni altro, che quello si abbia ordinato sin qui. Ma pare tutto risoluto ad aspettare, che frutto facciano questi suoi mandati e in Romagna, e a Venezia. Nè resta, perchè non sia riscal-

dato, che in vero, oltra a Monsignore reverendissimo di Volterra, che in questo caso cammina, e con animo, sollecitudine, e senza nessun rispetto, ci sono degli altri Cardinali, che non lasciano riposare sua Santità, e Roano è uno di quelli, il quale gli promette forze, e ogni ajuto, quando se ne voglia risentire nuovamente. E che questo proceda così, lo dimostra le parole, che sua Santità questa mattina ha usate in Concistoro avanti tutti i Cardinali; che venendo alla dichiarazione de' quattro Cardinali dichiarati di nuovo questo dì, disse sua Santità che una delle cagioni, che lo moveva a fare tali Cardinali, era perchè la Chiesa avesse più ajuti, e sappiasi difendere da chi cercasse di occupargli il suo, e perchè più facilmente si potesse trarre di mano a' Viniziani quelle terre, che loro le avevano occupate; nonostante che credesse che volessero essere buoni figliuoli di Santa Chiesa, e restituirle; come gli facevano intendere tutto il dì dal loro ambasciatore, e venne raddolcendo le parole: pure usò quelle prime contro di loro nel modo che sono scritte.

La guardia tornò ad Ostia questo dì a 22 ore, e il duca Valentino si era condotto a quell'ora su un galeone a san Paolo presso quì a due miglia; e questa notte si crede sarà condotto qui in Roma. Quel che se ne fia poi, si intenderà alla giornata. Una volta le SS. vv. non hanno

a pensare per ora, dove possa spelagare, e le fanterie che lui aveva condotte, sono tornate in Roma alla sfilata, e i suoi gentiluomini che aveva menati seco, se ne dovranno ire alle case loro; e don Michele, e le altre genti che vennero a cotesta volta, non la dovranno fare molto bene. Non ne so per ora altro. VV. SS. ne devono avere meglio avviso da Perugia, o da quei luoghi circostanti. De' Franzesi, e degli Spagnuoli non s' intende altro: sono in quei medesimi luoghi, e tenuti da quelle medesime cagioni, che altre volte si è scritto. Nè si sa che deliberazione piglieranno i Franzesi circa il voler ire avanti in ogni modo, come avevano fatto intender qua; e forse quelle considerazioni, che si scrissero allora, gli avevano trattenuti. Si dice una volta, che l' uno e l'altro campo non potria star peggio, nè in maggiore necessità; e questi tempi non si addirizzano, e se era stato due dì buon tempo, questo giorno ha ristorato, che mai non è fatto, se non piovere; e così quei poveri soldati hanno a combattere con l' acqua di terra, e con quella di cielo. I nomi de' Cardinali sono questi.

L'Arcivescovo di Narbona nipote di Roano.

Il Vescovo di Lucca.

Il Vescovo di Mende, terra di Francia.

Il Vescovo di Sibilia.

Raccomandomi a vv. SS., *quae bene valeant*.

Romae die 29 *novembris* 1503.

Erami scordato dire a vv. SS. come il Papa non va domani a san Giovanni per amore del tempo; si è differito a Domenica.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XXXIV.

Magnifici Domini etc.

Per le alligate mie di jeri e l'altro, vostre Signorie intenderanno il seguito dalle altre mie de' 26, e 27 in qua. Occorremi di nuovo fare intendere a vostre Signorie come Monsignore reverendissimo di Volterra mi ha questa mattina detto, essere stato con il Papa. E entrando sopra le cose di Romagna, sua Beatitudine disse: quest' Oratore Viniziano fa un grande esclamare delle parole che io dissi jeri in Concistoro, e se ne va dolendo con tutto il mondo. Al che replicò Monsignore, che sua Santità doveva imparare da loro, che fanno caso delle parole, e non vogliono, che sia accennato verso di loro, che fanno di fatti, e doveva sua Santità risentirsi tanto più de' fatti, che loro facevano contro alla Chie-

sa ec. Al che rispondendo il Papa, se a lui occorreva altro di nuovo da fare; rispose Monsignore: parmi, che vostra Santità richiegga il Cardinale di Roano avanti parta, che mandi qualche lancia in Parmigiano, e di più che lasci stare Gio. Paolo in Toscana, per poterlo mandare a' confini di Romagna, e servirsene o in fatto, o in dimostrazione, secondo occorresse. E credeva, che a Roano queste due cose non fossero difficili, perchè le genti hanno a svernare, e non gli deve dar noja più a Parma, che altrove; e Gio. Paolo non è necessario in campo, perchè il campo ha troppi cavalli, e per avventura seguendo tregua, come si spera, dovrà ire alle stanze. Gli ricordò ancora che soldasse presto questi condottieri, che voleva soldare, oltre al Duca di Urbino che pare che voglia prendere alcuni di questi Colonnesi. Inoltre gli narrò, come quest' anno passato si era per mezzo del Re di Francia, trattato di fare unire insieme vv. SS., Siena, Bologna e Ferrara, e che Papa Alessandro, per il suo appetito vasto di dominare, si era sempre mai opposto a questa cosa, giudicando simili accordi fatti contro di lui; e che sarebbe bene, che sua Santità riassumesse questa pratica, e facendoci dentro opera, senza dubbio se ne vedrebbe buon fine, e presto. Gli mostrò il bene, che ne risulterebbe, e quanta quiete e pace ne poteva nascere, e quanta sicurtà a quel-

gli Stati, e alla Chiesa, e reputazione a lui. Mi riferisce Monsignore reverendissimo che sua Santità udì quietamente, e allegramente ogni parte del suo ragionamento, e disse, che voleva fare opera, che Roano facesse quanto si dice di sopra, e che farebbe la condotta il più presto potesse. E piacendogli assai quella unione, la tirerebbe innanzi *pro viribus*, e quanto a lui, era per fare ogni cosa. Ragionarono dipoi del duca Valentino; e in somma si vede che il Papa non lo tratta ancora, come prigione per la vita. E' lo ha fatto andare a Magliana, dove è guardato, ed è un luogo discosto qui sette miglia, e così lo va il Papa agevolando, e cerca avere i contrassegni da lui per via di accordo, perchè non s'intenda che lo abbia sforzato a farli dare; acciocchè quei Castellani, su tale opinione che il Duca fosse forzato, non facessero qualche sdrucito di dare quelle rocche ad ogni altro, che al Papa: e però vuole avere tali contrassegni sotto accordo, come è detto; e girerà tale accordo sotto condizioni, che il Papa abbia queste fortezze, e che il Duca poi se ne possa ire libero; la qual condizione vi sarà ad ogni modo, e forse si ragionerà di qualche ricompensa, ovvero si prometterà restituzione fra un tempo. Quello che seguirà io non lo so, nè anche si può ben giudicare; perchè queste cose del Duca, poichè io fui qui,

hanno fatto mille mutazioni; vero è che sono ite sempre all' ingiù.

Comparvero oggi sull' ora del desinare le vostre de' 27 responsive alle mie mandate a' dì 25 contenenti la giunta di mess. Ennio, con le nuove d' Imola ec. Cercai subito di avere udienza da sua Santità, e trasferitomi a' suoi piedi, gli esposi quanto avvisavate. Replicò quel medesimo, che altre volte, dell' animo suo contro a' Viniziani, e circa mess. Ennio, gli piacque intendere l' avviso, e come era proceduta la cosa. Soggiunse solo, che le Signorie vostre avessero cura, come assentassero le loro genti; e io risposi che a tutto le Signorie vostre pensavano, e che farebbero in modo, che i Viniziani non avrebbero da loro cattivo esempio; e dall' altro lato s' ingegnerebbero, giusta il possibile, che inconveniente non nascesse. Mostrò avere intese le nuove di Tosignano, se ne dolse assai, e ringraziò vostre Signorie dell' offerta.

De' campi Francesi e Spagnuoli mi riferisco a quello, che se n' è detto per me sino a qui. Roano partirà quest' altra settimana infallantemente.

Parlando io tre o quattro dì fu con Monsignore reverendissimo di Capaccio, mi disse che aveva impetrato un beneficio in Mugello, e che era per mandare le Bolle, e sue lettere esecutoriali: mi richiese, che io scrivessi a vostre Signorie, che fossero contente spedirlo presto, mostrando

non le aver mai richieste di nulla, e servitele in ogni caso, come Fiorentino. Gli risposi convenientemente.

Monsignore reverendissimo di Volterra, come per molte mie si è detto, fa l'uffizio che si deve fare verso la patria sua; ma desidererebbe non poter errare, e non vorrebbe che il troppo desiderio di operar bene, lo ingannasse. E però gli sarà grato, che voi oltre al mostrare ordini di Romagna, ricordiate quello sarebbe bene che il Papa facesse, acciocchè più animosamente sua Signoria possa entrare nelle cose, e trattarle con più maturità.

Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant.*

Die 30 *novembris* 1503. *Romae.*

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

Si mandano le presenti per .Δ., e vostre Signorie faranno pagare l' usato a Giovanni Pandolfini. Parte a ore 4 di notte.

XXXV.

Magnifici etc.

Poichè jersera a quattro ore ebbi spacciato la Δ con le mie de'28, 29 e 30 del passato, arrivò la lettera di vostre Signorie de' 28 per .Δ., e questa mattina fui a'piedi

della Santità del Papa, dove era alla presenza Monsignore reverendissimo di Volterra, e lessi la lettera di vostre Signorie. Sua Santità allo usato intese tutto con suo grandissimo dispiacere, e di nuovo disse, che per lui non resterebbe, e non si lascerebbe a fare nulla di quello fosse possibile per l' onore della Chiesa, e sicurtà degli amici di quella; e che infino a quell' ora aveva fatto la maggior parte di quello, che vostre Signorie ricercavano; che i Brevi a Vinegia aveva scritti e mandati, e che Raugia doveva a quest' ora essere a Siena. *Ulterius* che non avendo forze, richiederebbe Roano, che lo servissi di Gianpaolo, e parte attenderebbe ad ordinarsi di qualche gente, e così anderebbe facendo quel tanto potesse, e con tale animo, che nessuno potrà ragionevolmente desiderare più altro da lui. Io dissi quello che mi occorse in questa cosa, e Monsignore reverendissimo fece l' offizio, secondo la consuetudine sua, e fa sempre, perchè questa mattina, come molte altre volte, è rimaso a desinare seco, nè manca di non ricordare alla sua Santità, e sollecitare quella quanto sia il bisogno per la sicurtà nostra, e onore della Chiesa; e pare al prefato Monsignore vedere sua Santità in una angustia grande, perchè da un lato desidera, dall' altro non si sente forze a suo modo, e non dubita punto, che se gli è mantenuto così, che sia difficile, che non abbia con il tempo a

mettere in pericolo, chi al presente disonora la Chiesa; e pargli che vostre Signorie debbano sollecitare gli Ambasciadori, e che di quelle cose, che non costano, vostre Signorie ne debbano essere larghe, e saperle allogare, e donare secondo i tempi.

Quando e' se gli fece intendere, secondo lo avviso vostro, che Ramazzotto era entrato nella rocca d' Imola, disse che questo era in suo favore, e che se li era vero, doveva essere ordine del Cardinale di San Giorgio, e che si poteva intendere da lui se ne sapeva alcuna cosa. Altro non si trasse da sua Santità, e vostre Signorie potranno giudicare, ed esaminare sopra queste conclusioni e deliberazioni quello sia da fare, perchè, come mille volte si è detto, non si può sperare per ora di qua alcuno ajuto o di gente o di danari, se già Roano non conscendesse a servire il Papa di Gianpaolo, che se ne farà ogni opera. Nè pare che chi maneggia il Papa dubiti punto, che lui abbia conceduto questa impresa a' Viniziani, nè si può credere che vada doppio, per non lo avere conosciuto per tale infino a qui, ma piuttosto per uom rotto, e senza rispetti. I Brevi sua Santità dice averli mandati duplicati a' Viniziani. E poichè a vostre Signorie non ne è stato presentato alcuno, sarà facil cosa che si sia astenuto da mandarveli, per le cagioni che lui medesimo accennò jerse-

ra quando gli parlai, e come scrissi per la mia di jeri a vostre Signorie.

Sendo a' piedi della Santità del Papa, vennero nuove come don Michele era stato preso, e svaligiata la sua compagnia da Gianpaolo Baglioni in su i confini fra i vostri, e di Perugia. Mostronne sua Santità piacere, parendogli che la cosa fosse successa secondo il desiderio suo. Rimase Monsignore reverendissimo di Volterra con sua Santità, e ne andò seco, come è detto, a desinare a Belvedere, e tornò questa sera, che erano circa 24 ore; e mi referisce, come dopo la partita mia dal Papa, che il Duca d' Urbino mandò una lettera a sua Santità, che Gianpaolo Baglioni scriveva qui ad un suo uomo, e gli significava, come gli uomini di Castiglione e di Cortona, con l'ajuto delle sue genti aveano svaligiato le genti di don Michele, e che la persona sua, insieme con Carlo Baglioni erano presi in Castiglione Aretino in nelle mani de' Rettori di vostre Signorie, di che il Papa prese tanto piacere, quanto dire si potesse, parendogli avere per la presura di costui occasione di scoprire tutte le crudeltà di ruberie, omicidj, sacrilegj, ed altri infiniti mali, che da undici anni in qua si sono fatti a Roma contro Dio, e gli uomini; e disse a Monsignore, che credeva che le Signorie vostre, poichè le avevano fatto tanto bene, che i loro sudditi erano concorsi a svaligiarlo, farebbono anche questo

secondo di dargliene nelle mani. E subito commise che si scrivesse un Breve alle Signorie vostre per chiedere detto don Michele, il quale Breve sarà con questa lettera. Monsignore reverendissimo gliene dette ferma speranza, e conforta quanto e' può le Signorie vostre a fargliene un presente come di uomo spogliatore della Chiesa, e nemico di quella; e anche si mostrane questo segno di amore, che sarà stimato assai da lui, e alle Signorie vostre non costa. Riferiscemi Monsignore predetto averlo tutto questo giorno tenuto sopra i ragionamenti di Romagna, e avere conosciuto in lui un fermo desiderio, e grande appetito di rimediarvi, e volere fare condotte di gente d' arme, e ogni altra cosa per potere mostrare i denti ad ognuno; e se le cose non vanno così al presente vive, nasce da quelle cagioni, che si scrisse per la mia degli undici del passato, che lo tengono implicato, e anche naturalmente s' implica un poco in se medesimo, come per avventura non farebbe chi avesse più espedienti; ma sopperirà a questo lo animo suo grande, e desideroso di onore, che egli ha sempre avuto.

Il Vescovo di Raugia debbe essere a quest' ora comparso costà, e da lui, secondo mi dice Volterra, sarà a vostre Signorie presentato il Breve, quando prima non vi fosse stato presentato, e di nuovo

mi ha detto, che a Vinegia ha scritto due volte.

Del campo de' Francesi non ci è altro, ch' io sappia. Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant*.

Die prima decembris 1503. *Romae*.

Erami scordato dire alle Signorie vostre come il duca Valentino è in palazzo, dove fu condotto questa mattina, ed è stato messo in camera del Tesoriere. Ancora fo intendere a vostre Signorie come il Papa desidera che vostre Signorie mandino don Michele ben guardato insino ad Acqua Pendente, dove sua Santità arà ordinato chi lo riceva. Pare a Monsignore di Volterra, quando voleste fuggire questa spesa di mandarlo tanto in qua, lo facciate condurre a Perugia, e farlo intendere qui subito, acciocchè il Papa possa fare provvisione di mandare per lui là.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi quanto occorreva, la quale lettera per avventura verrà insieme con questa; per la presente fo intendere a vostre Signorie come questa mattina è stato a

Monsignore di Volterra, e a me un uomo d' arme del signor Luca Savello, mandato da lui a posta a sua reverendissima Signoria a fargli intendere, come egli è impossibile, che vivan più senza danari, e che vorrebbe esser provvisto d' una paghetta, la quale non venendo presto, sarà costretto licenziare la compagnia, e tornarsene a casa; il che non vorrebbe avere a fare per onore di vostre Signorie e suo. Hagli Monsignore dato buone parole e promessogli, che se ne scriverebbe costì, e a me ha commesso, che io scriva al signor Luca, e lo conforti; e così faccia intendere alle Signorie vostre quanto segue, acciò possano rispondere e provvedere. Partì costui 4 dì fa, e riferisce come la maggior parte del campo è in sul Garigliano, dove è fatto il ponte, e il resto è all' intorno disteso fra dieci miglia. Riferisce molti disordini, e difficoltà al passare. Dice ancora che in campo si dice, come Consalvo ha fatto venire certe barche per terra (1), e volle mettere in fiume per passare lui di qua; parendogli per la venuta degli Orsini essere superiore. Fu domandato quello che in su tale opinione disegnavano fare i Francesi; nol sapeva dire, nè così in molte altre co-

(1) Ecco un esempio più antico di quello che adoperarono i medesimi Spagnuoli nel presente secolo, nella discesa che fecero in Lombardia.

se sapeva giustificare il parlare suo. Altro non ne posso, nè so scrivere; bisogna attenderne il fine, che Iddio lo mandi buono.

» San Giorgio non vuole, che si tragga il Breve a Conestabile, che sia Fiorentino nè loro subbietto, e però mandino un nome di Conestabile, quale giudichino a proposito, e quanto prima meglio, acciò che se ne possa trarre le mani; e non costerà meno di dugento ducati, perchè vuole danari, e non baratto «. Raccomandomi a vv. SS.

Romae die 2 decembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXVII.

Magnifici Domini etc.

Poichè io scrissi la alligata sendomi partito da palazzo per trovare San Giorgio, per le cagioni che vv. SS. sanno, ed essendo soprastato là assai, e anche per le sue occupazioni non gli avendo potuto parlare, e ritornando a palazzo, trovai che Monsignore reverendissimo di Volterra era stato col Papa sopra le cose del duca Valentino, e aveno avuti i contrassegni delle fortezze di Romagna da detto Duca, e ordinato che questa sera, o domattina a buo-

n' ora, mess. Pietro d' Oviedo come uomo del Duca, e un altro uomo del Papa vengano con detti contrassegni a cotesta volta per andarne in Romagna. E perchè Monsignore reverendissimo nella mia assenza ha scritto una lettera a' nostri eccelsi Signori, la quale porterà detti mandati, io mi rimetterò in tutto a quella di quanto con il Papa si sia trattato, e così quanto paja a detto Monsignore, che vv. SS. operino in questa cosa; dirò solo questo di sua commissione, che costì non si lasci a fare nulla, perchè al Papa riesca di avere dette fortezze, e con assicurare quelli Castellani, entrare loro mallevadori per il Papa a quello che si promettesse, mettervi *etiam* qualche danajo di suo, tenere modi di assicurare bene quelli popoli, e dar loro speranza che il Papa si ha a governare circa i Signori ritornati, come loro vorranno, e così operare ogni industria perchè tal cosa succeda, perchè se riuscisse che la rocca di Forlì e di Cesena venisse in mano del Papa, oltre al bene che ve ne risulterebbe per lo impedimento a' Viniziani, riconoscerebbe *etiam* il Pontefice assai obbligo con voi.

Il duca Valentino è stato tratto di camera del Tesoriere, e trovasi in camera di Roano, e cerca di venirsene in costà con detto Roano, il quale fatta che sia la incoronazione a San Ianni, se ne verrà a cotesta volta. » Roano lo ha ricevuto in

» camera mal volentieri, e peggio volen-
» tieri lo mena seco; ma circa il ricever-
» lo ne ha voluto satisfare al Papa, ma
» quanto al menarlo seco, per avventura
» non ne saranno d'accordo, e poi se il
» Papa vuole, avanti il Duca parta, ave-
» re quelle fortezze in mano, ed essendo
» Roano in procinto di partire, non pos-
» sono essere consegnate a tempo; « e però non si sa bene interpetrare che fine arà costui, ma molti lo congetturano tristo.

Partirà Monsignore di Roano subito che sarà ito il Papa a San Ianni, che dovrà irvi o lunedì o martedì; verrà con lui quello, che è qui Oratore dello Imperadore, e avanti ne vada in Francia si abboccherà con lo Imperadore, con speranza di accordare quelli due Re insieme. Giudica Monsignore reverendissimo di Volterra, che sarebbe bene espedire subito un uomo di vv. SS. di credito e pratica, che fosse seco, e lo incontrasse da Siena in qua, per vedere se nel passare da Siena si potesse trattare qualche cosa con Pandolfo di buono. Pargli ancora che sia necessario, che vv. SS. mandino uno seco, il quale sia presente in questo abboccamento con lo Imperadore, per ricordare quello, che sia l'utile di codesta città, e per ritrarre se si trattase alcuna cosa contro a quella, e parte rimediarvi *juxta posse*, e parte avvisare: vorrebbe essere persona grata a Roano, ben pratica, e amorevole della città,

Narrò Monsignore reverendissimo a Roano quello, che questa mattina gli aveva detto quell' uomo del Savello, secondo che per l'alligata si scrive: dice che egli alzò il capo, e disse, che egli era un matto, allegando avere lettere de' 29 del passato, che dicevano, che in molto maggior miseria si trovavano i nimici, che i Francesi, perchè erano nell' acqua alle cinghie, avevano meno coperte, e più carestia, per non avere da spendere; e che i Francesi erano del medesimo animo sono stati per infino qui d' andare innanzi, se l' acque di cielo e di terra li lasceranno. Ho parlato poi questa sera ad un vostro cittadino, che ha parlato a Salvalago da Pistoja, che due dì fa venne di campo, e dice che è stato nel campo de' Francesi e degli Spagnuoli più d' un pajo di volte da 3 settimane in qua, per conto di riscattare certi prigioni, e le parole e relazioni di detto Salvalago si accostano più a quello che dice Roano, che a quello che disse questo Savellesco. Il fine giudicherà tutto, al quale io mi rapporto.

Il Marchese di Mantova partì jeri mattina di qui per a cotesta volta, ed è quartanario. Raccomandomi a vv. SS., *quae bene valeant.*

2 *decembris* 1503. *Romae.*

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Avendo scritto, e volendo suggellare la presente, giunse la staffetta di vv. SS. contenente la presa di don Michele, e perchè jermattina ci fu questa nuova, e jersera vi se ne scrisse a lungo, e dissesi quello che al Papa ne occorreva, come quelle intenderanno per un breve di sua Santità, che si mandò con le lettere nostre; ed avendomi detto Giovanni Pandolfini averle mandate questa notte passata sicuramente, non replicherò altro a quelle, e non ostante che tale commissione fosse eseguita, ho nondimanco mandate le lettere a Monsig. reverendissimo di Volterra a palazzo, che per essere tre ore di notte, non si va pe' nostri pari molto sicuro per Roma. Raccomandomi *iterum* alle SS. vv.

XXXVIII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi jeri due lettere alle SS. vv. le quali vi saranno portate da questo medesimo corriere, che si è indugiato a partire questa sera, e secondo intendo, ne verrà a cotesta volta intorno a 3 ore di notte. Allegai per l' ultima mia l'arrivata della .Δ. vostra contenente la presura di don Michele; ed essendo, come io dissi, stato al Papa, e di già avendone sua Santità scritto alle SS. vv., non occorreva fare altro in questa causa; pure si fece intendere tutto al Papa, e ne

risultò il medesimo effetto che si disse per la mia del primo, cioè che sua Santità ne mostrò piacere, e dipoi lo chiese con grande istanza, e pargli essere certo che non gli abbia ad essere negato, e oggi sorridendo soggiunse, che desiderava di parlargli per imparare qualche tratto da lui, per sapere meglio governare la Chiesa. Dissi per l'ultima pure di jeri, come Piero d'Oviedo insieme con quello mandato dal Papa, doveva partire questa mattina per venire a cotesta volta, con contrassegni delle fortezze. Sappiano vv. SS. come e' non è ancora partito; la cagione è, perchè trattando il Papa con il Duca questa consegnazione della fortezza per via amicabile, come altra volta si è scritto, il Duca predetto sta in sul tirato, ed è in sul volere cauzioni, e guardarla nel sottile, nè il Papa lo vuole sforzare per ancora. La cauzione che gli addomanda è, che Roano gli prometta e soscriva di sua mano, quanto il Papa gli dice voler fare, e in effetto entri come mallevadore al Papa della fede sua, il che Roano infino a qui ricusa, e non si crede che lo prometta in alcun modo, nè per alcun conto, e così si è dibattuta questa cosa tutto dì d'oggi; e in fine è opinione, che domattina senza altra promessione di Roano, mess. Pietro sia per venire co' contrassegni » e così pare che questo Duca a » poco a poco sdruccioli nello avello. «

Sono stati oggi a Monsignore reverendissimo di Volterra certi giovani Romani, di questi che sono Gentiluomini del Duca, e si sono doluti, che ricevendo i mercanti vostri buona compagnia in Roma, che i loro uomini, e loro robe, che erano con don Michele, sieno state prese e rubatè, e così si dolevano e minacciavano. Rispose loro il Cardinale per le rime, e disse, che i vostri mercatanti venivano disarmati a Roma, e per fare loro utile, non per fare danno, e che se li erano stati svaligiati, era per le ingiurie, che li aveno per lo addietro fatto a quelli uomini, e che di nuovo venivano senza sicurtà, o salvocondotto per farne dell' altre. Andaronsene in effetto come e' vennono; *tamen* Monsignore reverendissimo ricorda, che gli è bene mettere tutti i segni; e se fosse da fare come questi altri, che sono stati saccheggiati dal Duca, i quali hanno intimate le querele loro, e procedono contro di lui via ordinaria, e già sono segnate le supplicazioni: e tra questi sono il Duca d' Urbino, che si richiama di 200 mila ducati, e San Giorgio di 50 mila per conto de' nipoti; il che quando voi facciate, potrete sempre giustificare questo nuovo accidente con la dimostrazione dei danni ricevuti.

La condotta di Gianpaolo rimane sospesa per la parte vostra, e la cagione è che Roano, come altre volte dissi, si tiene non bene contento di lui, per avergli, poi-

chè gli diè licenza che egli andasse a Perugia, comandato molte cose che faccia, e lui non ne ha fatto mai alcuna, e per ancora non si è condotto qui con tutte le lettere scritte, e danari pagati ec. Ha paura Monsignore reverendissimo, se non si pensa di rimediare in qualche modo, che Roano e il Re non abbiano messo con tanti danari costui a cavallo, e che un altro se lo abbia a godere; e perchè non ci è altro rimedio, se non che questa andata si ratifichi con sicurtà vostra, pensa che questo si possa condurre qui quando Gianpaolo con la sua compagnia arrivasse avanti, che il Cardinale partisse, e parlassegli, o mostrassesi ad ordine; e pure quando il Cardinale partisse, che Gianpaolo non fosse arrivato, giudicherebbe che fosse bene ne faceste ogni opera voi di costà, perchè avanti che egli uscisse di Toscana, la cosa avesse il pieno suo, perchè quando la non sia condotta al fine, dubita che non ne avvenga quanto si è detto. *Valete*.

Romae die 3 *decembris* 1503.

Servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXIX.

Magnifici Domini etc.

Più per seguire l'usanza di scrivere alla SS. vv. ogni dì, che per necessità, scriverò la presente, e mi rimetterò a tutto quello scrissi jeri e l'altro per tre mie lettere, le quali vennono in costà per un fante di Lione, che fu spacciato questa notte. Solo dirò di nuovo a quelle, come questo dì è stato Concistoro pubblico, e sonsi pubblicati quelli Cardinali, che io scrissi a vostre Signorie erano state disegnati. Di nuovo fo ancora intendere a quelle, come in questi Franzesi sono nuove per un uomo apposta, il quale giunse due ore fa, come gli Spagnuoli aveno condotto certe barche per terra, e messele nel Garigliano, e disegnavano con quelle urtare il ponte fatto dai Franzesi, e ancora affocarne qualcuna di dette barche per vedere d' incenderlo; e dato tale ordine spinsero ad un tratto le barche per acqua, e assaltarono per terra il bastione, che i Franzesi guardano dal lato di là del fiume; d' onde i Franzesi gagliardamente ripararono all' uno e all' altro insulto, e hanno morti degli Spagnuoli circa 300, e prese e affondate le barche. Così è riferita la cosa, e chi la dipinge è Franzese.

Domani si va a Santo Ianni, e ordi-

nasi una bella festa, se il tempo non la guasta. Raccomandomi a vv. SS.: siamo ad ore 18, e se altro accaderà oggi, suppliremo domani.

Die 4 decembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XL.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri scrissi l' ultima mia alle SS. vv. Per questa mi occorre significarvi, come poichè io ebbi scritto la mia dei 4 partì Pietro d' Oviedo, e l' uomo del Papa con contrassegni ec. dovrebbero venendo per le poste essere a quest' ora costì, e vv. SS. aranno loro parlato di bocca; così dovrebbe essere arrivato il Vescovo di Raugia, e con lui arete parlato, e dipoi ordinato e provveduto, secondo che la occasione e le qualità degli ajuti vi arà concesso. Qui non si è pensato ad altro, che a festeggiare, e tuttavolta si pensa, e jeri ne andò il Papa a Santo Ianni solennemente, d' onde non tornò prima che a 4 ore di notte, e domenica prossima ne va a S. Paolo, ed èssi comandato, che i tabernacoli, archi trionfali, e templi fatti per le strade non si levino, perchè vuole domenica essere veduto con la medesima pom-

pa. Ricevei una vostra dei due, e benchè vi fosse su qualcosa di momento per la venuta del Conte di Pitigliano in Romagna, non se ne è fatto altro per le cagioni dette. Aspettasi dal Papa, e da tutta Roma don Michele con una grandissima festa, e desidererebbono che ci fosse domenica per poterlo menare innanzi al trionfo; *tamen* e' sel torranno ogni volta, e fia sempre il ben venuto.

Del campo de' Franzesi e Spagnuoli non s' intende altro. Sonsi cominciati a parlare Roano e l' ambasciadore Spagnuolo. Dicesi che il Papa ha mandato uno a Consalvo per condurre una triegua fra loro; e se non nasce in questo mezzo qualche sdrucito, se ne sta con buona speranza.

Dissesi alle SS. vv. per altra mia come tenendosi Monsignore di Roano mal contento di Gianpaolo, era da dubitare che non si fosse messo a cavallo con li danari dei Franzesi, e che un altro se lo godesse; nè pareva che fosse altro rimedio a questo, se non che Gianpaolo si abboccasse con Roano o qui o per la via, e gli mostrasse volerlo servire, ed essere ad ordine, e che dipoi voi costì vedeste destramente di dare perfezione alla condotta, perchè conducendosi si tirerebbe una posta molto a proposito, ma se Gianpaolo non gli parla, non ci sarà rimedio alcuno, perchè è diventato come un aspido verso

di lui; e ha giurato infinite volte da soldato, che se non gli rende i suoi danari, quando e' non possa offenderlo, lui lo darà in preda a qualunque vorrà accordo seco, o Italiano o Oltramontano; e dice avere inteso, che egli aveva promesso a Bartolommeo d'Alviano di non andare mai nel Reame contro agli Spagnuoli, e vedutone poi qualche segno, lo crede indubitatamente. Dal canto di qua per rimediare a questo inconveniente, si è scritto questa sera a Gianpaolo, e gli ha scritto Volterra e io, ciascun di per se, e parlatogli in volgare, e impostogli che cerchi di parlare a Roano a cammino, se non vuole rimanere vituperato, inimico dei Franzesi, e poco amico di vv. SS. Dassene questo avviso costì, acciò vv. SS. sappiano dove si trova la cosa, e possano pensarci, e farci quella opera giudicheranno conveniente al bene pubblico.

Parte Roano, come è detto, o venerdì o sabato prossimo, e con lui viene l'ambasciadore dell'Imperadore; gli è stata confermata la sua legazione di Francia. Ricorda Monsignore reverendissimo di Volterra, che si faccia incontrare a due o tre personaggi di qua da Siena almeno una giornata per potere ragionare con lui qualche cosa in benefizio della città, e massime circa Montepulciano e Pisa. E così ricorda che si mandi uno seco, che sia presente quando e' si abbocca con lo Im-

peradore; il che giudica utile per ogni rispetto.

Il duca Valentino si sta così cerimonialmente in camera di Roano, e jeri, rispetto alla festa, fu dato in guardia a Castel del Rio, che lo osservasse, il quale lo menò a desinare a Belvedere, e lo intrattenne onestamente tutto dì. Credesi che come Roano parte, e' sarà messo in Castello a buon fine. Raccomandomi alle SS. vv. *quae felices valeant, et diù.*

Romae die 6 *decembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus Segret.

XLI.

Magnifici Domini etc.

Le SS. vv. si ricorderanno quello scrissi loro a' dì 28 del passato. È stato nuovamente con Volterra l'ambasciadore dell'Imperadore, e gli ha detto: Monsignore, voi non pensate a quello che io vi ho detto qualche volta, nè me ne date risposta alcuna; eppure sarebbe bene pensarvi e rispondermi; ed io vi dico di nuovo, che l' Imperadore passerà, e che vuole trarre da Pisa due comodità, danari presenti, e censo in futuro, e daranne la possessione a chi più danari gliene darà. Rispose il Cardinale che non gli poteva rispondere,

ma che venendo lui costì con Roano, ne poteva parlare con voi, e da voi averne risposta. Rimase paziente, e nel parlare dipoi di questo accordo disse, che fra un mese e' sarebbe ad ogni modo fatto tra l' Imperadore e Francia, e che una condizione tra l' altre vi sarebbe, che si salvassero gli amici l' uno dell' altro, eccetto che quelle cose, dove alcuno de' detti Re avessero ragione, *etiam* che le fossero dell' amico dell' altro. Disse ancora che i Viniziani cercavano di fare punto qui, e che e' fosse loro lasciato quello avevano preso. Replicò Volterra che questi erano quelli modi, che toglievano all' Imperadore e a Francia una bella occasione di farsi grandi in Italia, e tenere sicuramente gli Stati loro, accrescendo forze ai potenti, come erano i Viniziani, e togliendo forze ai manco potenti, come voi. E perchè non poteva fare non lo dicesse, *tamen* quando il dire non bastasse, vedeva le SS. vv. volte in modo ad esser prima d' accordo co' Viniziani, che un altro lo avesse pensato; e penseranno anche elleno *solum* a' casi proprj, quando esse *solum* insospettiscano di essere smembrate, e lasciate a discrezione d' altri. Parve a Volterra che queste parole lo frenassino un poco, e lo tenessero sopra di se, e ne lo rimandassero più umile. Passerà di costì con Roano, e vv. SS. aranno in questo mezzo pensato di

travagliare seco con utile della città; e se scrive . . . . (1)

XLII.

Magnifice Vir etc.

Ho ricevuto la vostra de' 21 ancorchè io non intenda la soscrizione, ma parmi riconoscervi alla mano, e alle parole. Pure quando io m' ingannassi, il risponderne a voi non sarà male allogato, nè fuora di proposito. Voi mostrate il pericolo che porta il resto di Romagna, essendo perduta Faenza. Accennate che vi bisogna pensare a' casi vostri, non si provvedendo altrimenti per chi può e dovrebbe. Dubitate che il Papa non ci sia consenziente; siete in aria nello evento delle cose Francesi; ricordate che si ricordi e si solleciti. E benchè tutte queste cose medesime mi sieno state scritte dal pubblico, e che si sia risposto sì largamente, che voi sullo scrivere fatto ne potete consigliare; *tamen* per non mancare all' ufizio ancor con voi, avendomene invitato, vi replicherò il me-

(1) Questa lettera e la seguente si sono estratte da un MS. di Giuliano de' Ricci, che dice averle copiate così imperfette per esser cavate da un pezzo di carta tutto lacero e guasto. La lettera seguente è diretta a uno de' principali cittadini di Firenze, e forse a Piero Soderini gonfaloniere.

desimo, e parlerò in volgare, se io avessi parlato con l'ofizio in grammatica, che non mel pare aver fatto. Voi vorreste una volta che il Papa e Roano rimediassino a' casi di Romagna con altro che con parole, giudicando che le non bastano a' fatti, che fanno ed hanno fatto i Viniziani, e ci avete fatto sollecitare l'uno e l'altro in quel modo che voi sapete; di che ne sono nate quelle risoluzioni che vi si sono scritte, perchè il Papa spera che i Viniziani abbiano a compiacerlo, e Roano crede o con pace, o con tregua o con vittoria essere a tempo a ricorreggere, e stanno ciascuno di loro sì fissi in queste opinioni, che non vogliono porgere orecchi a nissuno, che ricordi loro alcuna cosa fuori di questa; e perciò si può fare questa conclusione, che di qua voi non aspettiate nè genti nè danari, ma solo qualche breve, lettera o ambasciata monitoria, che fieno anche più o meno gagliarde, che saranno più o meno potenti i rispetti che debba avere il Papa e Francia. I quali quanto e' possano o debbano essere, voi lo potete giudicare, guardando Italia in viso; e pensare dipoi a' casi vostri, veduto ed esaminato quello che si può fare per altri in sicurtà vostra, ed inteso quello che si può sperare di qua; perchè quanto a quello che si può sperare al presente, non si può più replicarlo, che io l'ho già detto. Soggiugnerò sol questo, che se altri ricerca Roano o le

vostre genti, o potersi servire di Gio. Paolo, bisogna mostrare di volerle o per difendere lo Stato vostro . . . . E di questo non se gli può ragionare, che si altera come un diavolo, chiamando in testimonio Iddio e gli uomini, che è per mettersi l'arme lui quando alcuno vi torcesse un pelo, o per volere ajutare che Romagna non pericliti, ed a questo pensa essere a tempo, come è detto. Questo è in sostanza quello vi si può scrivere delle cose di qua, nè credo per chi vi ha scrivere il vero, vi si possa scrivere altro.

XLIII.

Magnifici Domini etc.

JERI scrissi l'alligata; per questa significo alle SS. VV. come Roano parte domani a ogni modo, e andrà ad alloggiare a Bracciano domandassera. È stato oggi vicitato da tutti i Cardinali di questa Corte, e veramente egli è in buona grazia con ogni uomo, per essere stato trovato più facile e più umano, che non si sperava, essendo gran signore, e Franzese. Il Valentino rimarrà qui, secondo mi è stato detto; dà parte ancora, che *publice* si dica, che ne venga seco. Ricordasi di nuovo a VV. SS. il farlo incontrare per le cagioni dette.

Parlai con Antonio Segni dei casi del

Mottino; hammi detto questa sera, che domani mi saprà dire qualche cosa.

Ricordasi alle SS. vv. di pensare a questo svaligiamento di don Michele in modo, che questi Romani non facciano come Paolo Orsino. Scrissesi il modo altra volta, e di nuovo si ricorda. *Valete*.

Romae die 7 *decembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XLIV.

Magnifici Domini etc.

Jersera ricevei le vostre dei 4 e 7, alle quali, non contenendo altro che la ricevuta di molte mie lettere infino a quel dì, e la giunta di Raugia, e di messer Pietro d'Oviedo, e anche rimettendovi voi a quello mi scriverete per altra, non occorre risposta. Scriverò la presente per servare la consuetudine dello scrivere, e la manderò per il procaccio, non importando molto, perchè della partita di Roano vi scrissi a' dì 6 e 7, e vennono le lettere per un fante di Lione spacciato da questi del Bene in diligenza, le quali credo a quest'ora sieno giunte costì. Partì il Cardinale di Roano jeri, come io dissi, ma non andò già a Bracciano, nè si discostò di qui due miglia; questo sera alloggerà

a Bracciano, e ne viene costì, per andare dipoi in Lombardia. Non si ricorda quello, che altre volte si è scritto, e d'incontrarlo e di mandare con lui verso Alamagna, stimando che di già le SS. vv. ne abbiano fatto deliberazione. Il duca Valentino è rimaso in parte delle stanze, che teneva in palazzo detto Roano, e questa notte fu guardato da uomini del Papa. Credesi per non avere questa noja, che il Papa lo metterà in Castello, ancora che si dica in vulgo di molte cose, cioè che il Papa ha promesso a Roano lasciarlo, avuto che lui arà quelle fortezze, e che si dà al Prefettino la sua figliuola, e per dota le si dà la Romagna ec.

Le SS. vv. mi commettono che io scriva loro quello che fanno i Franzesi e gli Spagnuoli, e come si trovano e dove li stanno, e quello che se ne dica e si creda. Rispondo averne scritto a' dì 21 del passato largamente, e che si trovano in quel medesimo essere l' un campo e l' altro, e tanto in peggior grado, quanto egli hanno più stentato; e per replicarlo dico, che i Franzesi più settimane sono gittarono un ponte sul Garigliano, e presero la ripa di là, e vi fecero un bastione, e quello hanno tenuto e tengono; nè sono altri Franzesi di là dal Garigliano, se non quelli tanti che guardano quel bastione, che non passano 200 fanti; tutto l'altro esercito Franzese è di qua dal Ga-

rigliano, e il quarto ne è presso a quel ponte, gli altri tre quarti sono discosto 5, 6 e 10 miglia alle stanze. Gli Spagnuoli si trovano di là dal Garigliano, e hanno fatto un fosso discosto un miglio a quel bastione, e in sul fosso due bastioni, e gli guardano, e appresso sta buona parte del loro esercito, e il resto è disteso alle stanze. Sta così l' uno e l' altro campo, non si possono appiccare, nè possono sforzare l' un l' altro, impediti dall' acque del fiume, da quelle che sono piovute e che piovono: stanno in disagio grandissimo tutti a due; credesi che chi la durerà, la vincerà: ora chi la durerà più non si può intendere, perchè qui se ne parla come in ogni altro luogo secondo le passioni, e non ch' altro, quelli che vengono di campo son varj nelle opinioni; bisogna riportarsene allo evento. Questo è vero, che gli Spagnuoli hanno a questi dì tentato molte volte di rompere il ponte, e di cacciarli da quel bastione, come io scrissi, e non è ancora loro riuscito. Così stanno le cose di costoro, così le scrissi a' dì 21; non hanno mutato poi altro viso, nè io saprei come altrimenti le dipignere alle SS. vv., e quando le variassino ne avviserò; non variando non saprei che mi dire, a volerne dire il vero.

Dissi per altra mia alle SS. vv. come aveva parlato con Antonio Segni, secondo

le commissioni di vv. SS. Questo dì è stato a me detto Antonio, e dettomi avere parlato con il Mottino, e ritratto da lui in somma questo: che la sua condotta co' Franzesi finì il dì di Santo Andrea passato, e che non si vuole più ricondurre con loro a pregio veruno; dice bene, che non ha potuto, e non può avere licenza da loro, e che è tuttavia dietro a Sanseverino per averla. Dice che verrà volentieri a servire vv. SS. ma che non ha fretta, e ha due galee e che non ne vorrebbe lasciare alcuna, ma servire con dette due galee, e sarebbe contento a 900 D. di camera il mese; la sicurtà darà quelle che chiederanno vv. SS. Dice ancora che oltre alle due galee, ha un suo fratello che ha tre brigantini, e con 300 fiorini il mese verrebbe domani a servirvi con tutti tre. Le SS. vv. considereranno ora quello che fa per loro, e ne risponderanno. Raccomandomi a quelle.

Romae die 9 decembris 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius Florentinus.

XLV.

Magnifici Domini etc.

Scrissi a' dì 9 l' ultima mia e la mandai per il procaccio, la quale dovrà essere costì all' ora di questa, partendosi questa sera un corriere, come intendo; e perchè io dissi per quella della partita di Roano, e di quanto aveva ritratto dell' animo del Mottino, secondo mi riscrisce Antonio Segni, mi rimetto a quella. Comparse dipoi l' ultima vostra delli 8 dì; e si è conferito con Castel del Rio quanto scrivete di Raugia, e de' due mandati co' contrassegni. Mostrò avere notizia di tutto, e disse che il Papa non potrebbe tenersi più contento di vostre Signorie, e questo medesimo mi affermò San Giorgio, al quale *etiam* conferii gli avvisi, talchè si vede che Raugia ha scritto bene al Papa, e fatto fedele relazione delle opere di vostre Signorie. Mostrò ancora l' uno e l' altro sapere degli Oratori Forlivesi che vengono, e alla giunta loro per Monsignore reverendissimo o per me, si farà quanto vostre Signorie commettono.

Di don Michele, (1) non me ne sen-

(1) Questo don Michele da Coreglia, nominato molte volte in queste lettere, quantunque da Pietro Parenti, Ist. MSS. ec. sia detto Spagnuolo, era Venezia-

do stato detto altro, non ho che dirne alle Signorie vostre; quando mi fosse mosso alcuna cosa ne avviserò. Ricordasi con reverenza rispondere al Breve del Papa, e così che si pigli questa cosa in modo, che fermi più il Pontefice nella benevolenza di cotesta città.

Di Citerna intendo quanto scrivete; e Monsignore dice, che in simili terre non si manda se non il castellano a guardia, e a cura di esse; sì che le Signorie vostre si risolvano, e mandino il nome del Connestabile, quando le vogliano pigliare questo partito, e ordinino *etiam* d' onde si abbia a trarre il danaro.

Quanto al dare le querele vostre contro il Valentino, bisogna che chi le dà abbia il mandato di vostre Signorie a fare questo; pertanto o le ordinino qui chi per loro, o le lo dieno ad un di questi Orato-

no, come si deduce da una lettera di Niccolò degli Alberti capitano, e commissario d' Arezzo per la Repubblica di Firenze in data de' 16 luglio 1507. Questi dopo aver servito, come esso medesimo dice, qualche Re e due Pontefici, e rimaso al servizio del duca Valentino, fu dai Fiorentini preso verso il fine di novembre, nel tempo medesimo che svaligiarono le genti del Duca, che eran venute senza salvocondotto sul nostro dominio. Nel gennajo del 1504 fu dalla Signoria consegnato al Papa Giulio II., che instantemente lo richiese, da cui fu poi restituito nel mese d' aprile 1506, e venne al nostro soldo.

ri, che vengono, il che sia forse miglior partito.

Il duca Valentino si trova in quel luogo dove dissi si trovava nella mia de' 9 dì, e si aspetta la resoluzione che facciano quegli Stati di Romagna; e de' Francesi non ho altro che scrivervi che per quella si dica, alla quale mi rimetto. Credesi se questi tempi vanno innanzi, che potrebbono ad ogni modo tentare qualcosa quei due eserciti l' uno contra l'altro.

Le Signorie vostre mi commettono che io parta con Roano per a cotesta volta, e quando fosse partito ne venga in diligenza, per essere costì prima che sua Signoria. La lettera giunse jeri, e Roano partì sabato, talchè conveniva venissi per Δ. e questo mi era molto difficile a fare, sendo infetto d' una malattia comune che è in questa città, e queste sono tosse e catarri, che intruonano ad altri il capo e il petto, in modo che una agitazione violenta, come la posta, mi arebbe fatto danno. Arei nondimeno, desideroso d'ubbidire, tentato la fortuna, ma Monsignore reverendissimo di Volterra non mi ha concesso il partire, parendogli, avendo a differire ancora gli ambasciatori un 20 dì, come voi accennate, che il rimanere qua senza uno instrumento del quale lui si potesse valere per le cose pubbliche, fosse a lui carico e dannoso alla città, nè si è risoluto altrimenti; e io facilmente, e cre-

do che sarà con buona grazia delle Signorie vostre, ho ceduto alla autorità di sua Signoria, costretto dall' affezione che io veggo che porta alla città, e dalla fede che meritamente da ciascuno costì gli debbe essere prestata; *tamen* eseguiremo quanto sopra questo dal primo avviso delle Signorie vostre mi sarà ordinato. *Bene valete*.

Die 12 *decembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Erami scordato significare a vostre Signorie, come certi gentiluomini Romani hanno dato le incluse note di robe perdute a Monsignore di Volterra, le quali si sono promesse mandare costì, e raccomandare i casi loro. Vostre Signorie ne risponderanno quello parrà loro.

XLVI.

Magnifici Domini etc.

Partendo questo corriere all' improvviso, scriverò in furia alle Signorie vostre quello occorre.

Jersera fu qui nuove in questi Francesi, come le fanterie di Consalvo, non potendo più sopportare i disagi ne' quali

stavano, e massime per non aver danari, si levarono *ex abrupto* di campo dove erano, talchè Consalvo è stato costretto ritirarsi in Sessa con i cavalli, dove è morbo grande; e nel ritirarsi a Sessa lo fecero con tale tumulto, che presentendolo i Francesi, fecero passare il Garigliano circa venti cavalli che andassero a riconoscere questa cosa, e trovarono che il campo era levato, e aveva lasciato tutte le cose grosse e di minor valuta. Assaltarono questi cavalli la coda, e tolsero i carriaggi del Signor Prospero. Così la dicono questi Francesi, e ne hanno mostrate lettere. Credesi, quando sia vera, e il tempo serva, che i Francesi potranno ire più avanti. Di quello seguirà, vostre Signorie ne saranno avvisate. Occorremi poco altro che scrivere alle Signorie vostre, il che si farà per la prima, non potendo questo corriere aspettar più. *Valete*.

Die 14 *decembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XLVII.

Magnifici Domini etc.

Questo dì ho scritto a vostre Signorie una breve lettera, e mandata per un corriere spacciato da questi Francesi, il

quale non mi dette più tempo. Pure significai a quelle quanto dicono questi Francesi avere da quelli loro del Garigliano; e questo è, che stentando la fanteria Spagnuola e non essendo pagata, ad un tratto si levò contro alla volontà di Consalvo, talchè lui ancora fu forzato a levarsi co' cavalli e ritirarsi in Sessa, dove dicono che è morìa grande. Dicono ancora che sentendo i Francesi quel rumore, mandarono venti cavalli de' loro a riconoscere la cosa, e trovarono il campo levato come in fuga, e che aveva lasciato molte cose grosse e massime masserizie di cucina, e che quei venti cavalli guadagnarono certi carriaggi del Signor Prospero Colonna. Altro poi non si è inteso: quando se ne intenda di nuovo ne ragguaglierò vostre Signorie. Ho inteso da Paolo Rucellai, che è molto amico di questi Orsini, come non avendo avuto ancora il Quarterone secondo le promesse, hanno protestato a Consalvo di partirsi una volta. Da ogni parte risuona che vi sia penuria di danari.

Ho scritto per altra mia alle Signorie vostre, come il Signor Luca Savello ha mandato qui un suo uomo a raccomandarsi e a significare, che non possono più stare in tanto stento senza danari. Le Signorie vostre non mi hanno risposto, e costui si dispera, e io non so che gli dire. Oltre di questo venne jeri qui in persona mess. Ambrogio da Landriano con una lettera di

credenza del Bagli al Cardinale; e a sua Signoria e a me ha pianto le miserie, e stenti suoi e della sua compagnia, e protestato che si sarebber morti di fame, se i Francesi non gli avessero serviti di denari; ma che non gli potendo più richiedere, saranno forzati levarsi con disonore di vostre Signorie, e non lo vorrebbe avere a fare, avendo mantenuto la compagnia fin qui quanto ogni altro, che di cinquecento uomini d' arme, dice averne a cavallo quaranta, e dieci balestrieri. Vorrebbe almeno una paghetta e mezzo; e di più cento ducati di suo servizio vecchio. Io gli ho promesso di scrivervene, e raccomandarlo come io fo. Prego le Signorie vostre mi rispondano, perchè ne aspetta risposta.

Partì mess. Ambrogio dal campo otto dì sono, e referisce gran disagi di strami, pane e abitazione, e che in campo non vi è restato novecento buoni uomini d' arme e seimila fanti, e che si diceva che gli Spagnuoli rinforzavano di infanterie. Non di meno gli pare che questa nuova che lui ha trovato qua, che gli Spagnuoli sieno ritirati, possa essere, perchè afferma che non potevano pagare le vettovaglie, e che parecchie settimane eglino hanno forzati i comuni a portarvene. Ma per avventura non gli potendo ora più forzare, sono stati forzati a ire a trovar da vivere dove ne è. Riferisce tre cose aver tolto fin qui la vittoria a' Francesi; la pri-

ma e principale e più importante, l'aver perso tanto tempo intorno alle mura di Roma, che fu quel tempo che sarebbe loro stato comodo ad ire avanti, senza potere essere impediti da acque, e da fiumi, perchè Consalvo allora non sarebbe potuto rappresentarsi loro innanzi. La seconda l'aver pochi cavalli alle artiglierie, talchè non potevano fare più che due miglia il dì. La terza la crudele vernata che è seguita e segue; affermando che non hanno mai voluto tentare alcuna cosa, che il mal tempo non sia raddoppiato. Con tutto questo afferma, che quando bene Consalvo non si fosse ritirato indietro, non può disegnare di venire ad offenderli, per esser loro in luogo forte, e gente da aspettare di fare una giornata con ciascuno. Dimandatolo dell' ire avanti, dice, che con tutto che Consalvo sia ritirato, se il terreno non soda, e se non provveggono, quando fosse rassodato il terreno, di bufali o bovi o più cavalli da carra, sarà loro impossibile condurre l' artiglieria. Riferisce come il Bagli di Occan è mal contento di non essere pagato; e Monsignore reverendissimo di Volterra ricorda, che parendo alle Signorie vostre di alleggerirsi di tale spesa, non si lasci passare il tempo.

Sono questo dì comparse le lettere di vostre Signorie de' 10 e 11 dirette a Monsignore di Volterra, presupponendo, che io fossi in cammino. La cagione che io

non sono partito la scrissi per altra, che fu che al Cardinale non parve a proposito la partita mia, e non volle che io partissi. Intendesi per le vostre dette la cagione perchè non ci è nuove di Pietro, nè di messer Carlo, nè del Vescovo di Perugia. Tutto si farà intendere dove bisogna, e così si significherà quanto dite di don Michele e delle nuove di Francia; che ogni cosa piacerà a nostro Signore, e massime la nuova di don Michele, e vedrassi che si mandi per esso in quei luoghi, dove sarà più comodità di vostre Signorie secondo lo scrivere di quelle. Raccomandomi infinite volte alle Signorie vostre, *quae bene valeant*.

Die 14 *decembris* 1503. *Romae*.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Io non voglio ommettere di dire a vv. SS. come più dì sono fu preso un Secretario, che fu del Cardinale di Sant' Angiolo, per intendere la morte di detto Cardinale (1). E da due dì in qua si dice, che lui ha confessato averlo avvelenato per ordine di Papa Alessandro, e che sarà arso

(1) Questo Cardinale fu Giovanni Michiele Veneziano nipote di Paolo II. Dicesi che Alessandro VI. lo facesse avvelenare per mezzo di Esclino da Forlì suo cuoco.

pubblicamente, e che il cuoco e un suo credenziere si sono fuggiti. Cominciasi a ritrovare di queste cose; e il duca Valentino è dove ho detto altre volte. Ricordasi alle SS. vv., se elleno vogliono procedere contro di lui, di mandare un mandato in chi pare a quelle, con autorità di sostituire Procuratori ec.

XLVIII.

Magnifici Domini etc.

A' dì 14 furono l' ultime mie, e la prima chè con breve lettera mandai per un fante spacciato da questi Francesi; e la seconda detti a Giovanni Pandolfini, il quale mi dice averla mandata per la posta di Ferrara. Si duole detto Giovanni, non essere stato rimborsato degli spacci che gli ho fatti fare, e mi ha pregato lo ricordi a vv. SS. E io lo fo costretto dalla necessità, perchè occorrendo cosa che avesse bisogno di subito avviso, rimarrei appiè quando egli non fosse sod lisfatto; e mi riferisce essergli stato scritto da parte, che non che altro, egli ne ha ricevuto poco grado per aver servito; il che gli duole tanto più. Scrissi per la preallegata ultima mia quanto s'intendeva degli Spagnuoli, e quello mi aveva detto mess. Ambrogio dell' Andriano, il quale manda costì un suo uomo per portar lettere del Cardinale, e mie in

sua raccomandazione. Nè per questa circa a mess. Ambrogio ho che dire altro, se non che con desiderio attendo risposta di quello se gli abbia a fare intendere. E quanto agli Spagnuoli si è verificata la nuova, e in questa fia un capitolo d' una lettera scritta a Gaeta del tenore, che vv. SS. vedranno (1). Si sta con aspettazione di quello debba seguire; ancorchè sia chi creda che questa cosa farà la pace più facile, quando non seguirà maggiori sdruciti. Saranno vv. SS. avvisate di quello seguirà.

---

(1) La lettera qui accennata è la seguente:

Copia di capitolo di una lettera data a Gaeta a' dì 10 di dicembre 1503, e scritta da Vicenzio di Laudato, e mandata a Piero Cavalcanti in Roma.

La natura ha fatto per se medesima. Sappiate che il campo Spagnuolo che stava al Garigliano, si è levato per non potere più resistere, e perchè era restato molto al poco, e ha patito assai. Dicono sono iti in guarnigione a Trani, Sessa, Carinoli e Capua; per il che li nostri hanno deliberato passare per a Sessa. Spero non aranno più contradizione, che quelli di là, come vi si dice, sono al tutto resoluti, e sarà sorte porre più otto Zarli insieme. Daranno largo a questa Provincia, e ci parrà uscire di carcere; avvisandovi che Loisdars ha fatto da valente capitano, che ha un esercito di circa tremila pedoni, e seicento cavalli di Stradiotti, e da dugento uomini di arme; il quale tutte quelle terre di Puglia ha ridotte alla sua fedeltà, e ultimamente ha preso Troja e Sansoveri, che quasi può venire fino alla Tripalda a suo piacere; sicchè trovandosi il nimico infra due eserciti, credo che debba avere degli affanni, e quello che è peggio, è che non ha un maledetto carlino, e qui si butta l'oro. Dio ponga fine a tanta tribolazione.

Le ultime lettere di vv. SS. degli 11 dirette al Cardinale, mi ha detto sua Signoria reverendissima averle comunicate al Papa, e che resta sopra modo contento della concessione gli è stata fatta di don Michele. Non si è già risoluto come o quando lo voglia far venire. Crede il Cardinale che se ne risolverà per tutto dì domani. Il capitolo dell' avviso de' 6 di Francia piacque ancora a sua Santità; dispiacquegli bene, che cotesti suoi fossero stati impediti dalle nevi; rimase pure paziente, procedendo la cagione da chi è più gran maestro di lui. E così sta sospeso su quello, che della gita loro abbia a nascere. L' Ambasciadore Veneziano è sul placare il Papa, e per ancora non ci ha trovato stiva. Corteggia continuamente San Giorgio. E qui è chi dubita, che non cerchi per suo mezzo fare contento il Papa, che acquiesca a Faenza e a Rimini, e permetta all' incontro favorire i Nipoti suoi, per rimetterli in Forlì e in Imola. Credesi che il Papa non gli sia per acconsentire. Nè manca qui chi attende a scoprire queste pratiche, e attraversarli. Aspettasi l' ultima risoluzione di Citerna, e il mandato per le cose del Valentino. Raccomando alle SS. vv., *quae bene valeant*.

Romae die 16 *decembris* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

XLIX.

Magnifici Domini etc.

Apportatore di questa sarà un uomo di mess. Ambrogio da Landriano, il quale viene costì mandato da lui a ricordare i suoi bisogni; e perchè io ve ne scrissi a lungo per la mia de' 14, non mi distenderò altrimenti in questa cosa, riferendomi a quanto scrissi allora, e quanto da questo presente mandato sarà esposto a VV. SS., alle quali io raccomando infinitamente mess. Ambrogio, costui, e me. *Bene valete.*

Ex Urbe Roma die 16 *decembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

A

LODOVICO XII. RE DI FRANCIA.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato al Cristianissimo Re di Francia deliberata die 14 januarii 1503. (1)

Niccolò, *tu cavalcherai in poste a Lione, o dove intenderai trovarsi la Maestà del Re Cristianissimo, per la via di Mi-*

---

(1) Fu spedito il Machiavelli in Francia, dove era Oratore per la Repubblica Niccolò Valori, per il timore entrato ne' Fiorentini, che Consalvo dopo aver disfat-

lano, e porterai teco lettere di credenza a quella, al Cardinale di Roano, e due altre senza soprascritta, per servirtene dove fosse più necessario, e un' altra ancora a Niccolò Valori oratore nostro in quel luogo, con il quale allo arrivar tuo tu parlerai di quanto ti abbiamo dato in commessione, conferendogliela tutta, acciocchè lui intenda la causa dell' andata tua là, e ti ragguagli di quanto fosse successo, e avesse inteso lui delle cose di là dopo la partita tua di qui. E dipoi insieme vi presenterete al Re per significargli tutti gl' infrascritti effetti, i quali vogliamo che si diano bene ad intendere con tutte le loro circostanze, e non si lasci indietro alcuna parte, acciò si mostri chiaramente in che termine sono venute le cose di qua, dove le si possono ridurre ancora, e che a noi è forza, per non perire, vedere e intendere chiaramente tutti i pensieri e disegni loro. Ed ha a ser-

---

to i Franzesi sul Garigliano, ed espugnata Gaeta, ed assicurato il Regno di Napoli per il Re Cattolico, non venisse avanti a mutare lo Stato di Firenze, e rimettere gli Sforzeschi in Milano, e così estinguere affatto in Italia la potenza Francese. L' esito di questa spedizione fu l' assicurazione che ritrasse Firenze dalla tregua, che restò conclusa tra la Francia e la Spagna, nella quale furono i Fiorentini nominati e compresi dal Re di Francia, come suoi amici e aderenti. Vedasi il Diario del Buonaccorsi a pag. 85 e segg. e la Storia del Guicciardini lib. 6 ec.

vire questa tua andata a vedere e in viso le provvisioni che fanno, e scrivercene immediate, *e aggiugnervi la congettura e giudizio tuo, e quando fossero di qualità da non vi si riposare su, per esser piccole, incerte, e con tempo, far bene loro intendere, che a noi non è possibile provvedere di tante forze che bastino a salvarci, nè punto sicuro aspettare, e riposarci in su ajuti che non sieno e grandi e presti ed in essere. Nè tanto fare questo, quanto mostrare la forza e necessità che si ha di cercare la salute nostra donde la possiamo avere, perchè noi non dobbiamo preporre alla conservazione nostra alcuno altro rispetto, non ci restando altro che questa piccola libertà, la quale ci conviene salvare con ogni industria. E per fare questa conclusione ti fia necessario discorrere alla Maestà sua, secondo che comporterà il luogo, il tempo e i pericoli che ci soprastano, da un canto da' Veneziani, dall' altro dagli Spagnuoli, con intelligenza l' uno dell' altro; e come sono condizionate le cose nostre, che ci troviamo da un canto la guerra di Pisa, dall' altro in Romagna i Veneziani con un esercito ai confini nostri, e tutti gli altri vicini nostri mal disposti ordinariamente verso di noi. E dopo questa rovina di Francesi, o di già acconci con gli Spagnuoli, o in prossima disposizione di farlo, e con poche genti e quelle impegna-*

te nei luoghi detti di sopra, e un' altra parte di fatta nel Regno ai servizj di sua Maestà; nelle quali cose noi non ti discorreremo alcun particolare, perchè nella stanza tua qui ti è accaduto intender tutto; così che sia successo in Romagna e che si ritragga da Roma della deliberazione degli Spagnuoli, e di quanto poco si possa sperare dal Papa; in che, se ti mancasse alcuna cosa, la potrai ricercare da Niccolò Valori, perchè se gli è scritto tutto e mandato copia di ogni cosa, e verisimilmente avrà tutto appresso di se. Potrai ancora aggiugnere nel raccontare i pericoli nostri, e dichiarare lo animo degl' inimici nostri, raccontare la venuta de' ribelli nostri a Castello, ed a Siena; e di tutte queste cose, le quali tu discorrerai efficacemente, e le circostanze loro, farai alla Maestà del Re questa conclusione, che noi ti abbiamo mandato là per intendere lo animo suo, e che provvisioni disegna per mantenere quello gli resta e di Stato e di amici; significandogli che lo Stato di Lombardia non porta piccolo pericolo, se la Maestà sua non se ne risente vivamente, e mostri ad ogni uomo con sufficienti provvisioni, che la vuole, e può salvare l' uno e l' altro, e per avere da quella Maestà consiglio e ajuto per salvare e noi e lo Stato. Crediamo che le risposte fieno gagliarde, e si disegnerà assai cose. Ma l' animo nostro si è,

e così ti commettiamo si replichi, che tali ordini e provvisioni non ci bastano, ma è necessario che si spediscano subito, e di qualità che gli inimici e suoi e degli amici suoi si abbiano ad astenere di molestare gli Stati suoi di qua e noi; e che non essendo tali, noi non vorremmo essere assaltati, e venire in pericolo di avere a cercare per altra via la salute nostra; siccome per l' opposto non siamo mai per partirci dall' amicizia sua, e dal voler essere seco in ogni fortuna, sempre che veggiamo via certa alla conservazione nostra. A Niccolò Valori farai intendere, la principal causa che ci ha spinto a mandarti là, essere stata per le lettere che ricevemmo jeri da Alessandro, per le quali s' intese essere rotta la condotta de' Baglioni, e che noi ordinassimo il pagamento di diecimila Δ *in ogni fiera, l'avere ritenuto le lettere nostre, che ci sono parsi, l' uno segno di essersi spiccati in tutto dalle cose di qua, l' altro di non pensare, se non a' casi loro proprj, e lasciare gli amici che hanno tanto partito per loro in preda degl' inimici loro, e l' altro di non si ricordar punto de' meriti e della fede nostra. E perche questi capi importano assai, ci pare, avendosene a parlare, si faccia intendere, che a noi parrebbe necessario fermare tal condotta per quelle ragioni che intendi tu medesimo, e secondo che noi abbiamo scrit-*

to a Niccolò più volte; e del pagamento de' diecimila Δ, che noi non siamo per mancare nè della fede, nè degli obblighi nostri, ma non ci è già possibile aggravarci di più spesa, e che essendo per loro causa, e a loro istanza obbligati alla detta condotta, noi non possiamo supplire ed all' uno ed all' altro, e che pensino a disobbligarcene. Dove se si replicasse, che noi non l' abbiamo ratificata, si potrà rispondere, che la cosa è pure fatta, e vi è l' obbligo del Cardinale, e noi non teniamo sì poco conto di questi rispetti, che non ci paja necessario per onore nostro la resoluzione di tale obbligo. E oltre a questo, si pensi e si ordinino le cose in modo che noi possiamo stare in fede, e mantenere gli obblighi, che avendo a patire ed essere assaltati senza vedere refugio, non sarebbe possibile; e mostrare ancora, che nè fermare i Baglioni, nè disobbligar noi da ogni altra cosa, basta in tanti pericoli, ma che egli è necessario risentirsi, e provvedere, come è detto di sopra. Tutti questi medesimi effetti parlerai ancora con il reverendissimo Legato, con Nemors, e chi altri vi fosse che potesse ajutare questa materia con la Maestà del Re; in che vogliamo usi diligenza grandissima e ce ne scriva, come prima ti fia possibile; e poichè avrai eseguito questa commessione, e fatto di là quei ritratti, che ti saranno stati possibili,

te ne tornerai a tua posta, non parendo altrimenti allo Ambasciatore.

Nel passare tuo da Milano visiterai quello illustrissimo signore Luogotenente, e farai ancora a lui intendere tutti questi medesimi effetti in quel modo che si ricerca a lui, e massime in farlo capace de' pericoli che corre quello Stato da' Veneziani, che vi sono vicini e con lo animo che si vede, e dagli Spagnuoli i quali s' intende mettono ad ordine le genti per venire avanti, e che uno de' principali rimedj che abbia questa cosa è mantenere Toscana e conservarle tanto tempo la vita che la possa essere a ordine; e di tutto quello che tu parlassi seco conforterailo a scriverne alla Maestà del Re, perchè la sperienza ha mostro che pochi ricordi gli muovono più che quelli di loro medesimi. Noi, Niccolò, ti abbiamo detto in generale il bisogno nostro, e commesso chiegga al Re ajuto e consiglio come ci abbiamo a governare in tanti pericoli, e non si replicando altro, giudichiamo non si convenga dire altro se non ricerchi. Nel qual caso dicendo loro voler provvedere, e che noi diciamo quello abbiamo pensato di rimedio, potrai replicare, che a noi occorreva prima che la Maestà sua passasse i monti, e se ne venisse a Milano, mandassivi nuove genti, e queste e quelle che vi sono si ordinassero in modo, e si tenessero in luogo da non portarne

alcun pericolo. Unisse insieme con l' autorità sua tutti questi Stati di Toscana. Soldasse o Colonnesi o Orsini, e gli facesse grandi, e se non tutti qualche parte, come sarebbono i Baglioni con gli quali si fermerebbe Siena, alla quale è necessario pensare. Mantenere l' armata in questi mari di qua, cercare che il Papa si determini per lui, ed aggiugnere a questo quello che si è scritto altra volta di fermare i Svizzeri, ed altri, come ti potrà informare lo Ambasciatore, a chi si è scritto lungamente ogni dì tutti li successi delle cose, e tutti gli pensieri nostri.

Ex Palat. Nostro die ut sub.

Ego Marcellus Virg.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Giunsi questo giorno qui circa 22 ore, e sono stato con Monsignore di Ciamont, e espostogli la cagione, perchè io sono mandato al Re, e perchè io ho fatto la via di qua, accio sua Signoria intendesse quello medesimo da me, che aveva ad intendere il Re, e potesse scrivere a quella Maestà, e raccomandargli gli amici, e gli Stati suoi proprj, mostrandogli i pericoli che soprastavano, e quali rimedj ci erano. Dipoi gli esposi quanto ho in commissione, e m' ingegnai farlo ben capace, che bisognava che fossimo ajutati, e che gli ajuti si vedessero in fatto, come ancora in fatto si vedevano i pericoli, perchè quando fossero vostre Signorie abbandonate, era necessario o aspettassero di essere messe a sacco, e veder l' ultima rovina della vostra città, o accordarsi con chi fosse per sforzarvi, quando bene non vi accordasse. Parlai de' Viniziani secondo l' ordine mi fu dato; parlai de' vicini di vv. SS. e della confusione loro, e quanto era necessario al Re mantenerseli, e riguadagnare di quelli che si fossero perduti, e mi sforzai non lasciare indietro a dirgli alcuna cosa, che mi paresse necessaria dire in questa mate-

ria, non uscendo di commissione ec. Sua Signoria circa i pericoli vostri, e rimedj loro, rispose generalmente, e prima, che non credeva che Consalvo fosse per venire avanti; dipoi che quando bene venisse, il Re avrebbe buona cura agli amici suoi e a' suoi Stati, e che non si dubitasse, perchè il Re non era per mancare. E soggiugnendo io che queste cose non bastavano a chi aveva i nimici addosso, e narrandogli i riscontri che si aveva, che Consalvo fosse per seguitare l'impresa, disse: Quando Consalvo vedrà l'armata del Re di mare essere raddoppiata, e intenderà che in Lombardia sia una grossa banda di gente, non verrà avanti in alcun modo. Dissigli, che la armata di mare, e le genti di Lombardia non difendevano la Toscana. Rispose, che il Papa sarebbe buon Francese, e che Gio. Paolo era loro soldato, e che i Senesi starebbero forti. Gli replicai che il Papa e i Senesi vorrebbero vedere gli ajuti del Re in viso, non avendo forze per loro medesimi, e che era bene avere Gio. Paolo soldato, ma bisognava fermare la condotta; e qui gli mostrai quanto era necessario fermarla, e non solo fare di averlo soldato, ma obbligarlo con lo Stato, facendolo capace il più che io potei, che non era città in coteste parti più a proposito per farvi testa, e ritenere indietro i nemici, che Perugia, ricovrandoci un quattro o cinquemila fanti, e quattrocen-

to o cinquecento uomini d' arme; essendo la città fortissima di sito, da non potere, essendovi la gente sopraddetta, nè mai essere sforzata, nè ancora lasciata indietro; gli persuasi il più che io potei, che era bene mantenersela, e così acquistare degli altri soldati Italiani. Entrammo dipoi in su queste amicizie, che si dovrebbero fare fra questi spicciolati d' Italia con le Signorie vostre, ma che bisognava che la Maestà del Re c' interponesse l' autorità sua. Concluse di scriverne al Re, e così gli scriverebbe delle altre cose ragionate. Lo persuasi a mandare un uomo proprio, perchè venisse meco. Disse che farebbe correre la posta, e che io facessi diligenza per trovare il Re, dal quale credeva che io avrei tale risposta, che le Signorie vostre sarebbero ben sicure; e nel partire da lui, disse forte in modo, che chi era d'attorno potè sentire: *Ne doutez de rien.* Erami scordato dire a vostre Signorie, che circa i Viniziani non mi disse altro, se non che gli farebbero attendere a pescare, e che de' Svizzeri eran sicuri.

Io non ho ritratto altro da Monsignore di Ciamont, che il dì sopra, e mi sono ingegnato scrivere alle Signorie vostre qui le formali parole. Parlai dipoi con un amico di cotesta città, il quale mi riconobbe, perchè era in Corte in quel tempo mi vi trovavo anch' io, e ritiratomi da parte, mi disse, mostrando dolersene, che

faceva cattivo giudizio delle cose di questo Re, perchè sapeva che non poteva metter mano a più danari; aveva qui poca gente d'arme, e quelle sparte in più luoghi, non ci aveva fanterie; vedeva che bisognava lunghezza di tempo a condurci l'una cosa e l'altra, non sentiva nè vedeva farne ordine alcuno. E dall'altra parte i nemici erano in sulla sella, freschi, in sulla fortuna e in sulla vittoria; talchè non conosceva che rimedio avessero non solo gli amici del Re, ma questo Stato. E tutto questo mi disse dolendosi, e come uomo che temesse e non desiderasse queste cose. Chi sia costui, lo scriverò altra volta per sicuro modo, acciocchè io non l'offendessi, quando le lettere capitassero male.

Altro delle cose di qua non posso scrivere alle Signorie vostre, per non aver potuto intendere altro in sì breve tempo. Partirò domani circa a mezzo dì per Lione. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Mediolani die 22 *januarii* 1503.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

II.

Magnifici Domini etc. (1)

Jeri circa 22 ore giunse Niccolò Machiavelli, ed udita da lui a bocca la cagione del suo venire, e letta la sua commissione, essendo l'ora tarda, giudicammo fosse bene differire a questa mattina il cercare di poterlo presentare al Re. E così essendoci trasferiti in Corte stamane a quest' effetto, mi fu risposto dopo qualche diligenza usata di parlare a questa Maestà, come per oggi era impossibile parlargli; allegando che questo suo flusso gli dava qualche poca di noja, e che importando il caso, si parlasse a Roano; ed io credo la scusa, perchè ricusò di dare udienza a certi uomini mandati dal Marchese di Mantova a presentargli certi uccelli, i quali lui aveva chiesti con istanza, e desiderato assai di averli. Essendo dunque escluso dal Re, giudicammo esser bene andare a Roano, e ci trasferimmo al suo alloggiamento; e fatta-

(1) La maggior parte delle lettere di questa Legazione sono scritte da Niccolò Valori, che era l'Ambasciatore. Si è peraltro creduto di far cosa grata agli eruditi stampandole, non tanto perchè pongono al fatto degli affari della presente Legazione, quanto ancora per essere nella sostanza concertate e scritte unitamente dal nostro Machiavelli.

gli intendere la venuta del Segretario, si tirò da parte, dove io avendo usato prima quelle parole, che si convenivano alla esposizione, che si doveva fare, Niccolò date le lettere a Roano, espose, secondo la qualità del tempo e dell' udienza, la cagione della sua venuta; che fu in effetto mostrare i pericoli, che soprastavano a cotesta Repubblica e per la parte di Consalvo e per quella de' Viniziani, e per essere voi in mezzo di molti altri, che sono parte dichiarati o Spagnuoli o Viniziani, e parte sono per dichiararsi ogni volta; e così per avere voi perdute le genti vostre nel Reame, e trovarvi con Pisa addosso, e che era per tirare gli umori d' inferno per offenderci; e mostrò che a questi pericoli voi avevi una confidenza sola, e questo era gli ajuti e armi di questo Re; ma perchè le offese erano in fatto, bisognava ancora che gli ajuti fossero in fatto, e che era mandato per intendere, che ajuto questa Maestà ci voleva fare, e che desiderava che fossero tali, che cotesta città vi si potesse riposar su; e qui parlò vivamente, come si richiedeva. Soggiunse dipoi, che desistendo il Re da' rimedj pronti e quali si convenivano, voi non avevi altro rimedio, che accordarvi con chi fosse ad ogni modo per sforzarvi. Sua Signoria reverendissima stava con dispiacere a udirlo, e si vedeva tutto alterato; e nel rispondere si dolse assai di queste continue

querele che facevano vostre Signorie, le quali essendo sagge, in questi tempi e travagli in che sono, non dovrebbero usare tali termini. E ritoccò quello, che altra volta io ho scritto su questo medesimo articolo alle Signorie vostre, dicendo che si aspettava che la triegua fra Spagna e loro fosse ratificata, e che non passerebbono sei dì che ne sarebbono chiari, e che dalla parte del Re non si mancherebbe a nessun modo in nessuna cosa per salvare gli amici e gli Stati suoi, e che quando le Signorie vostre pigliassero altro partito, non ne potranno fare altro, ma pensassero bene a' casi loro. A questo io replicai subito che non era in Firenze uomo, che pensasse di averlo a fare, perchè ogni uomo credeva, che il Re non avesse a mancare degli ajuti; ma quello che si diceva, era per mostrare quello a che la necessità potrebbe condurre la città, quando gli ajuti del Re manchino. E Niccolò Machiavelli, con quella destrezza che fu possibile, per fermare sua Signoria reverendissima, e per venire a qualche particolare, e anche per avere occasione di ragionare di Giovan Paolo, soggiunse che pensassero, volendo salvare la Toscana, a salvare le mura, e che le mura sue dalla parte di verso Consalvo sono, Papa, Siena e Perugia. Non lasciò dire più là, ma replicò subito, che del Papa e Siena erano sicuri; e che Perugia per esser terra di Chiesa, farebbe

quello che il Papa volesse; ad un tratto si levò, e così si partì da noi. Non voglio lasciare indietro di dire alle Signorie vostre, che nel dolersi che lui fece delle querele che si facevano per voi, e mostrando lui che il Re faceva quello poteva, disse che quelle genti che erano venute da Gaeta in Lombardia, quasi tutte in camicia, non si volevano fermare di là da' monti, e che buona parte se ne trovava, non ostante i mandamenti loro per fermarle, e la mandata di monsig. della Ghiscia per rimetterle ad ordine, come per altra scrissi. E dicendogli io che desideravo, che il Re intendesse dal Segretario questo medesimo, che aveva inteso lui, mostrò che non si farebbe altro che dargli nuovi travagli, per le difficultà che intendevano se gli aggiugnevano sino dalle genti sue, e querele dagli amici Nè si potè per allora fermarlo, o entrare in altro con sua Signoria reverendissima. E partiti da quella, giudicando ed il Machiavelli ed io, che fosse bene fare intendere questa cosa per ogni verso, lui insieme con Ugolino si trasferirono a casa Rubertet, che io per ancora non ho costumato, nè lui, intendo se ne contenterebbe, che per gli Oratori delle Signorie vostre, o per altri simili a quelle, si usassero simili termini, benchè fuori se gli sia fatto, e facciasi ogni dimostrazione di affezione e di stima. E tornato il prefato Niccolò, mi

riferisce, come prima fu da lui, che Rubertet gli disse: Non mi parlate punto di alcuna cosa, perchè il legato mi ha detto tutto quello che voi mi potreste dire; ed io vi dico di nuovo da parte del Legato, che questa triegua in ogni modo si ratificherà, e che in ogni accordo voi sarete salvi; e quando non si ratifichi, che ne saranno chiari fra pochissimi dì, vi dico che il Re difenderà la Toscana, come la Lombardia, perchè egli non ha manco a cuore l' una e l' altra; e che si stesse a vedere che fine avesse questa ratificazione della tregua. Questo è in sostanza quello, che da queste due persone si è potuto ritrarre. Quello che se ne possa sperare, lo possono ora congetturare vostre Signorie. Di Giovanpaolo, poichè destramente non vi si è potuto entrare, non ci siamo curati di differirne il ragionarne ad un altro giorno, perchè non paresse che Niccolò fosse venuto qui solo per questo conto, come a noi è parso abbiano giudicato, perchè il rompere del parlare di Roano non fu per altro, che perchè non gli se ne parlasse; e come egli ebbe detto, che di Pandolfo ne prometteva benissimo delle cose loro, e di Perugia brevemente soggiunto quello, che se ne scrive di sopra, ne andò a Nemors, e agli altri che lo aspettavano. E non ostante quello che le Signorie vostre me ne avessero scritto di trarne licenza di poterlo condurre

per voi, la cosa si lasciò in modo sospesa, che si potrà dar forza, come noi faremo, di vedere che le Signorie vostre se ne soddisfacciano, o almeno non si manchi per noi dell' opera e diligenza nostra.

Scritto sin qui a' dì 27, siamo a' dì 28, e benchè jeri e stamane si usasse diligenza di essere col Re, non si potè ottenerlo, mediante quella indisposizione di animo e di corpo, di che altra volta si è scritto a vostre Signorie; perchè questi che procurano la salute sua, s' ingegnano che non vegga, nè intenda cosa che gli dispiaccia. È occorso questo giorno, che subito dopo desinare ci fu fatto intendere dal reverendissimo Legato, che io dovessi trasferirmi a sua Signoria reverendissima, onde io andai subito, e meco Niccolò Machiavelli all' alloggiamento suo; ed essendo stato intromesso nel luogo dove era, lo trovai in Consiglio; nel quale interveniva il gran Maestro di Rodi, Nemors, Rubertet, e otto o dieci altri personaggi di roba lunga; e dal reverendissimo Legato, a sentita di tutti, mi fu detto, che mi avevano fatto chiamare, perchè non avendo potuto due dì fa, alla venuta del Segretario, rispondermi pienamente l' animo suo, sì per non aver comunicato la cosa con gli uomini del Consiglio, sì ancora per la brevità del tempo, voleva ora soddisfare al debito, acciò ne potessi scrivere a vostre Signorie, e tenerle ben confortate; e sog-

giunse dipoi quasi quel medesimo effetto, che altra volta mi ha detto, cioè che aveva ad essere o pace o guerra, di che sarebbono chiari o dell'una o dell'altra di questa settimana ad ogni modo; e quando fosse pace, come credevano, vostre Signorie per esser loro collegate e confederate, potrebbono viver sicure; e quando fosse guerra, voi avevi ad intendere che il caso vostro e quello del Re era reputato da loro una medesima cosa, e che non si lascerebbe nulla indietro per salvarvi, e che ordinavano di avere nel Ducato di Milano 1200 lance, e che ancora vostre Signorie facessero quello che potessero, e avessero cura a Pisa che non vi entrasse gente, se si poteva; e che disegnavano, venuta questa risposta di Spagna, mandar costì un uomo alle Signorie vostre, e a confortarle, e a far loro intendere l'animo loro. E nel discorso del suo parlare disse, che il Re sapeva bene, non avere in Italia fidati amici, se non le Signorie vostre e il Duca di Ferrara, e che egli era d'animo di mantenerseli. Era Roano assai più allegro, che lo abbia veduto a questi dì; talchè questa sua allegrezza, e l'avermi mandato a chiamare, per non dirmi altro, che quello mi aveva detto per l'addietro, mi fece e mi fa star sospeso, quello che possa significare. Per allora io replicai, che veggendo sua Signoria, ed il Consiglio di buona voglia,

io non potevo se non rallegrarmene e sperarne bene; e che io ero certissimo che nella pace o triegua, vostre Signorie avrebbono quel luogo e quella sicurtà, che si conviene alla fede loro; ma quando avesse ad esser guerra, che le Signorie vostre per loro medesime potevano far poco, o nulla; e che le 1200 lance erano parte del rimedio, quando si trovassero di presente in Lombardia, e non avessero a perder tempo a trasferirvisi. E qui soggiunsi tutte quelle cose, che mi parvero a proposito, per riscaldarli ad ajutarsi, quando la pace non avesse ad essere; e ricordai tutti i termini, che usavano i Viniziani, e i modi che avrebbono a perturbare, e ad alterare il Ducato di Milano, e lo Stato del Re. Udirono quanto parlai attentamente; e Niccolò, che era presente, come è detto, soggiunse che differirebbe il partir suo, tanto che la conclusione di Spagna venisse, o per portarne questa buona nuova dell' accordo, o tale risoluzione di ajuti, che le Signorie vostre ne potessero riposare. A che Roano rispose, che egli era ben fatto; col quale, per essere il Consiglio più largo che l' usato, essendomi tirato da parte con Niccolò ed Ugolino, gli ricordai che in ogni composizione e accordo che avesse a seguire, di non derogare ad alcuna ragione nostra sopra Pisa, perchè essendo nominati dagli Spagnuoli, o in pace o in tregua, sarebbe un segno di libertà. Rispose che non

vi si pensasse, perchè l' avevano a cuore. E di nuovo discorrendo sopra la fede nostra, parlò de' Viniziani piuttosto sinistramente che altrimenti, e di Pandolfo usò qualche parola, da giudicare, ch' egli non ne stia molto sicuro, nonostante quello ci abbia detto altra volta di Siena, come se ne scrive di sopra; e di messer Giovanni Bentivogli disse, ch' egli era Sforzesco.

Le SS. vv. hanno veduto e considerato tutto quello si scrive di sopra, quello che si è ritratto di costoro dopo la venuta di Niccolò Machiavelli qua. E benchè la commissione sua si estende, oltre al mostrare i pericoli, e di vedere gli ajuti, ch' egli intenda i pensieri e disegni di costoro, vegga in viso le provvisioni che sono per fare, e dipoi vi faccia intendere che conjetture, o giudizj si facciano delle cose di qua, non mi parrà superfluo per soddisfazion mia, e di vv. SS. replicare brevemente quanto altra volta ho scritto a quelle. Questa Maestà, e Roano con tutti questi gentiluomini e signori, per le cose successe sino a qui, sono volti più alla pace che alla guerra. Questa pace la trattano con Spagna, e con l' Imperadore. Quella di Spagna è nei termini che altra volta ho detto alle SS. vv. e si aspetta che per tutta questa settimana la ratificazione della tregua venga; e qualunque ne parla in questa Corte, crede che senza dubbio la ratificazione verrà, perchè gli Oratori pro-

prj Spagnuoli sono di questa medesima opinione, e tengonla certa; ed io in questo caso non posso fare altro giudizio, che si facciano gli altri. Penso bene, sull' esempio delle cose passate, che la potrebbe essere e non essere, e che questi Ambasciatori l' affermassero sì vivamente per addormentare più il Re alle provvisioni debite, il che si dovrebbe vedere presto, per essere certo il termine, che la risposta ha a venire; e però se ne starà a vedere il successo.

La pace, che costoro dall' altra parte cercano con l' Imperadore, non è ancora a termine nessuno; vero è, che nell' jeri l'altro arrivò qui un Ambasciadore dell'Imperadore, che è suo Segretario e uomo stimato da quella Maestà, il quale fu incontrato e ricevuto onorevolmente da costoro, e dicesi che non ha commissione alcuna, se non d' intrattenere questo Re, tanto che un suo compagno venga, il quale è ito all'Arciduca per parlar prima con quel Signore, avanti che egli arrivi qua, e di questa pace non si fa ancora giudizio, se debba seguire o no. Bisognerà giudicarla col tempo; ed io non mancherò alla venuta di quest' altro, d' investigare degli andamenti loro e avvisarne; e per ora non ne dirò altro, non importando ancora alle cose di vostre Signorie tanto, quanto fa quella di Spagna; la quale quando si concluda, e che questa tregua si

ratifichi, come costoro sperano, credo che renderà assai sicure vostre Signorie da Consalvo, e da' soldati suoi; e ancora i Viniziani avranno rispetto a ferirvi, o ad ingiuriarvi; ma quando essa non si ratifichi, a che i Francesi sono tutti appiccati, che disegni e pensieri sieno i loro, e che provvisioni sieno per fare, non saprei che dirmi altro che quello ho altra volta scritto alle Signorie vostre, e quello che scrivo al presente; di che quelle faranno quel giudizio che occorrerà alla prudenza loro. E quando succeda che si abbia a far guerra, si potrà per noi più istantemente chiedere ajuti, e loro non avranno più rifugio nella speranza della pace, come ora; e o rimarranno più scoperti, o le vostre Signorie più soddisfatte. De' danari, che vostre Signorie debbono al Re su questa fiera, non me ne è stato detto ancora alcuna cosa; quando me ne sia detto, si risponderà secondo l'istruzione, che ne ha portato Niccolò Machiavelli.

Erami scordato dire alle Signorie vostre, che avanti partissi oggi da Roano, lo ricercai se gli pareva che io andassi a visitare l'Ambasciatore venuto di nuovo dell'Imperadore, poichè per suo ordine aveva visitato all'arrivar mio Monsignor Philibert; e così se gli pareva andassi a visitare questi Ambasciatori di Spagna. Mi rispose che io visitassi l'uno e l'altro ad ogni modo, usando parole amorevoli verso

di loro ed onorevoli per la Maestà di Francia; talchè io fo conto domani visitare l'uno e l' altro ; e ritraendo cosa di momento , ne avviserò alle Signorie vostre ; *quae feliciter valeant*.

In Lione die 29 januarii 1503.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

III.

Magnifici Domini etc.

Io giunsi qui venerdì prossimo passato circa 22 ore , e così vengo ad aver osservato le promesse a vv. SS. di esserci in sei dì , o prima , trattone il tempo missi nello andare da Milano . Non ho che scrivere alle SS. vv. delle azioni mie di qua , perchè confermo tutto quello ne ha scritto a lungo l' Ambasciadore . Aspettasi questa ratificazione della tregua , dopo la quale sarò spedito e porterò o una buona sicurtà , mediante la pace , o ordine di fare guerra , il quale se fia o no sicuro per le SS. vv. io non lo so ; ma so bene , che d' altro non si sarà possuto fare capaci co-

storo. Raccomandomi alle Signorie vostre, *quae bene valeant*.

Die 30 januarii 1503. in Lione.

E. D. V.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Quello che nel passare da Milano io scrissi, che faceva tristo judizio delle cose di quello Stato pe' Franzesi, si chiama il conte Piccino da Novara. Dovvene notizia acciò possiate meglio riposarvi sopra l' opinione sua, perchè è conosciuto da qualunque è stato Oratore in Francia.

IV.

Magnifici Domini etc.

Per l' alligata del dì 27 tenuta a' dì 29 vostre Signorie avranno inteso, quanto sia occorso dopo la giunta di Niccolò Machiavelli, la quale non si è mandata, per non avere avuto comodità di corriere, e per desiderare io mandarla senza spesa. Ma partendo uno questa sera per codesta volta, non voglio mancare di scrivere quanto questa mattina si ritrasse dal Re, al quale mi presentai dopo desinare subito, e con me Niccolò Machiavelli, e Ugolino; e si

parlò a sua Maestà in conformità di quanto si era parlato due volte a Roano, come per la preallegata si dice; nè ancora la risposta del Re in generale variò da quello ci ha detto Roano; ma in particolare soggiunse, che metteva in ordinanza di nuovo millequattrocento lance, e ventimila uomini di piè, e che per ora dava ordine, che un cugino di Ubignì che si trova a Milano, avesse la guardia del Castello di Milano con cento lance Scozzesi, le quali metteva insieme per ridurlo all' obbedienza sua, e oltre a queste cento lance vi volterebbe dugento, o trecento lance di certe sue bande spezzate, le quali metterebbe insieme e le manderebbe verso quel Ducato. Non si mancò di confortarlo a queste e maggiori provvisioni, e mostrargli che era molto a proposito, che egli si riguadagnasse più gente Italiana che poteva, dandogli esempio del modo, che avevano tenuto gli avversarj suoi. Rispose che era per farlo, ma che era ancor necessario che le Signorie vostre ne riducessero a' soldi loro quelle che potevano. A questo proposito soggiunse, che il Papa gli aveva scritto di mettere insieme quattrocento uomini d' arme; a' quali, benchè egli desse per capo il Duca di Urbino, e così ne volesse onorare il Prefetto, nondimanco voleva che fossero cerimonie, perchè dall'altro canto ordinerebbe, che fossero comandati da uomini esperti, e pratichi nel me-

stiero. E molto vivamente affermò e mostrò essere sicuro del Pontefice. Circa alle cose di Spagna, ed a questa ratificazione della tregua, mostrò sua Maestà essere sulla medesima opinione, che noi aviamo scritto essere il Legato; e disse che per tutto dì venerdì prossimo ce ne dovrebbe essere risposta, e che il Segretario se ne potrebbe tornare con la conclusione della pace e tregua, o della guerra. Dove non si mancò di ricordargli, avendo a seguire la guerra, di quello che fosse da fare per principio di qualche rimedio alle cose di sua Maestà, e degli amici di quella; ed in specie di fare armata grossa in mare, e di fortificare Toscana di buone genti. Restami fare intendere alle Signorie vostre, come avanti che io parlassi a sua Maestà, gli parlò l'uomo del Marchese di Mantova, insieme con un altro mandato di quel Signore, che è venuto in poste, nè si è ritratto altro sino a qui della cagione della sua venuta, se non che quella Maestà mi disse, subito che io mi fui abboccato seco per parlargli, che questi uomini di Mantova per parte del loro Signore, non ricercavano altro, se non confortare sua Maestà a ferire i Viniziani, e che loro non mancherebbono di quelle genti, e uomini d'arme, che potessero a quel effetto; e questo medesimo disse essergli stato offerto dall' uomo di Ferrara; al che si

replicò convenientemente per disporlo più a questa cosa.

Questa mattina sono stati a desinare con il Legato gli Ambasciatori dell' Imperadore, i quali per ancora non sono stati uditi dal Re. Credesi che nasca per voler prima intendere quello che portano, e per ordinarsi, e per governare la cosa con più reputazione. L' Oratore di Genova questa mattina ci ha fatto intendere, come per ordine di questa Maestà e del governo, fanno fermare tutti i loro legni che si trovano nel porto loro, perchè gli vuole armare ne' servizj suoi; da cui ancora si ha avviso, come il Marchese di Saluzzo è morto. Intendesi, oltre a questo, e di più luoghi, come questo Re ha sequestrato tutti i fitti di Monsignore Ascanio, e così ha comandati più gentiluomini Milanesi notati per Sforzeschi, e consegnato loro diversi termini, dove e quando abbiano a trasferirvisi.

Poi che io ebbi scritto sin qui, sono ito a visitare l' Ambasciatore Spagnuolo, secondo che io rimasi jeri con il Legato; e con lui ho parlato generalmente, salvando l' onore di questi due Re e quello delle Signorie vostre. Mi fu risposto molto gratamente, e di nuovo nel discorso del parlare mostrò che questa ratificazione della tregua verrebbe ad ogni modo, e che non differirebbe tutta questa settimana, e che per avventura potrebbe venire

questa notte. Lo scrivo alle Signorie vostre, acciò quelle intendano, quanto abbia ritratto da detto Oratore. Nè mi occorre di più. *Bene valeant* DD. VV. alle quali umilmente mi raccomando.

In Lione die 30 *januarii* 1503.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Valorius Orator.

V.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrivemmo alle SS. vv.; dipoi è accaduto, che essendo Roano questa mattina in cappella, ci accostammo a sua Signoria reverendissima, la quale ne aveva assai discorso con Monsignor Philibert, e non senza qualche dibattito infra loro. Quella dopo qualche generale, e discorsi altra volta scritti, ne disse, che mi parve cosa da notarla, come Consalvo faceva ogni opera d' interrompere questo accordo, benchè sperava che sarebbe costretto ad ubbidire; il che, quando pure non fosse, le SS. vv. con gli ajuti e favori di questa Maestà non solo sarebbono per difendersi, ma per reprimerlo.

Replicossi tutto quello che ci parve a proposito, il che, per non tediare le SS.

vv. essendosi altra volta scritto, non si replicherà altrimenti. Questo medesimo mi fu riferito da un amico delle SS. vv. con aggiunta, che aveva qualche indizio, che in questa ratificazione che si aspetta dell'accordo, potrebb' essere qualche cosa, che avesse ad allungare la finale conclusione, finchè dal prefato Consalvo quei Cattolici Re avessero avviso di sua opinione; e non ostante questo, la ratificazione si tiene per certa; e niente di meno mi parrebbe mancare dell'uffizio e debito mio, non scrivendo giornalmente quello si tragga. Qui non è innovato altro degno di notizia delle SS. vv. Attendesi fra oggi e domani l'altro Oratore dell' Imperadore, che si chiama conte Ghaspar de Verespony insieme con un uomo dell' Arciduca, che sono iti all' Eccellenza sua con l' istruzione del padre, perchè venga in conformità e dal padre e dal figlio. E per quanto s'intende, questo che è arrivato, è uomo di conto assai, e chiamasi il Cancelliere della provincia, e non è per parlare con la Maestà del Re sino all' arrivare dell' altro; e si ha qualche comodità d' intendere l' animo suo per mezzo di un nostro della nazione. E per quanto si ritragga, sono inanimati assai contro a' Viniziani, e inclinati all' accordo con questo Re; accennando non di manco, che l' Arciduca non vorrà mancare per la proprietà sua delle condizioni, che si ragionarono nell' altro accor-

do, e massime di avere il Regno di Napoli in dote, e come altra volta si ragionava. Questo ragguaglio, tale quale egli è, lo scrivo alle SS. vv., perchè sono segreti riserbati in pochi. Qui comincia a comparire qualcuno di questi Milanesi richiamati per sospetto. Altro non mi occorre per il presente, perchè avendovi scritto jeri a lungo, non è occorso altro, se non quanto si dice di sopra. Farò solo intendere alle SS. vv. che qua circa all' ordinarsi alla guerra, non si vede nè s' intende in fatti altre preparazioni, se non pensare da ogni parte di ordinarsi sul danajo; e ragionano di porre una decima a' preti, e di pigliare ogni altro modo per fare vivi più assegnamenti, che possono; che secondo loro getterà una somma grandissima. Nè mi occorre di più. *Bene valeant* DD. VV. ale quali umilmente mi raccomando.

In Lione die ultima januarii 1503.
Cursim.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

VI.

Magnifici Domini etc.

Se alle SS. vv. fosse parso, che io avessi troppo differito dopo la giunta mia di scrivere, nacque per difetto di apportatore, e per farlo senza spesa di quelle; ma non si è mancato nè manco di operare, e con tutti i mezzi abbiano più a muovere, e disporre la mente del Re e Legato; non si mancando anco di farlo persuadere al continuo da chi gli è intorno, di pensare alla sicurtà delle SS. vv. Di che forse è nato, che questo dì è stato al mio alloggiamento messer Claudio, oggi operato assai dal Legato, e Datario in luogo di Nerbona, e per parte di sua Signoria reverendissima riferitomi quanto sieno disposti, e al continuo pensino a' rimedj delle cose loro e sicurtà degli amici, e che di nuovo mi cercasse quello, che a tal effetto a me occorrerebbe, soggiungendo che a loro pareva portasse tanto pericolo Pisa, e fosse più esposta all' arbitrio e voglia dei nemici, e venendovi per fare più tristi effetti, che nessun' altra cosa, di che al presente si possa dubitare, e che quando si potesse tenere per loro qualche pratica, acciocchè non si disperassero, e si precipitassero agli Spagnuoli o Viniziani, crederebbono fosse molto a proposito, ed a

comune sicurtà e benefizio; ma che senza partecipazione e consentimento delle SS. vv. non sarebbono per farlo; aggiugnendo, che non mancherebbono, quando fossero in potere della Maestà del Re, dei modi a soddisfare fra qualche anno alle SS. vv. Risposi, che i rimedj si erano vivamente per parte delle SS. vv. ricordati alla Maestà del Re e del Legato, e nel Consiglio, presente sua Maestà, discorsi largamente, e che avevano visto che e con lettere, e nuovamente col mandare dei primi Segretarj loro in poste, le SS. vv. non avevano mancato dell' uffizio loro; ma che io credevo che per la nostra mala sorte le condizioni nostre da loro fossero state divise tanto iniquamente con qualche altro Potentato d' Italia, il quale per la passata loro con lo averli tante volte ingannati, aveva acquistato tanto d' Imperio in Lombardia e in Romagna, noi dopo tanta osservanza e fede, e perdita del terzo dello Stato nostro avere a persuaderli con tanta poca nostra soddisfazione, o grado di quello, che è non meno a benefizio della Maestà del Re, che delle SS. vv., e che se questa nostra è una canzone, perchè così più volte ha usato dire il reverendissimo Legato, la lascerebbemo dire ad altri, se noi non avessimo ad esser i primi a patire; ma che se la Maestà del Re si vorrà mantenere in Italia gli Stati suoi e gli amici, bisognerà ne presti fede agl' Italiani; e che

alle SS. vv. bisognerebbe per primo e potentissimo rimedio, che in Lombardia fosse almeno di questa Maestà ottocento in mille uomini d' arme; fermare in ogni modo gli Svizzeri; avvertir bene le cose di Genova con mantenervi l' armata; guadagnarsi più amici Italiani le fosse possibile, e massime soldati; pensare che nostro Signore, nè le SS. vv. possano, o abbiano ad essere sforzate, e che si fidino di noi, dei quali dopo tante esperienze debbono confidare, quanto di lor proprj; unire la Toscana; e che se Consalvo per mezzo del Cardinale di Santa Croce o altri, persuadano nostro Signore, non restare con ogni mezzo di mostrare a sua Beatitudine, che non si spiccano dalle cose d' Italia, ma al continuo pensano alle cose loro, e a quelle degli amici. Di quello accadesse fare in Francia, così circa alla pace o tregua, come a' provvedimenti, non ardirei consigliarne, ma sibbene replicherei il detto del Re Luigi, il quale soleva dire, che sempre su gli accordi faceva maggiori e migliori provvedimenti, che nella pace. Circa le cose di Pisa, sua Maestà sapeva qual fosse l' uffizio dell' Oratore, che era in effetto intendere e scrivere a sue Signorie, e che così ero per fare; occorrermi bene, che prima bisognerebbe essere in modo armato in Italia, che si potesse usare l' arme quando bisognasse; perchè l' usar le parole senz' arme dai Principi grandi non era

altro, che mettere la dignità loro in compromesso. Risposemi che la cosa sarebbe facile, perchè sapevano la compagnia dei Viniziani non piacere a' Pisani, e che erano per fidarsi più dei Francesi che degli Spagnuoli; e che se la cosa succedesse, si leverebbono tanti pericoli e a loro, e alle SS. vv. Non succedendo, che quelle e la Maestà del Re gli avrebbono più scoperti, e di comun consenso meglio si penserebbe a' rimedj, quando ancora la pratica fosse menata in lungo, si terrebbero confortati, nè si dovrebbono così in un tratto precipitare. Io tornai alla risposta mia, di scrivere alle SS. vv. poichè così mi ricercavano, perchè senza loro ordine o commissione non ardirei parlarne alcuna cosa. Quelle hanno ad intendere, che questi ragionamenti fra loro sono stati replicati più volte, e che la cosa è loro a cuore, perchè jermattina a' Celestini me ne mosse l' Oratore di nostro Signore, benchè lui aggiugnesse, che si potrebbe deporre in mano del Papa, e che costoro forse lo consentirebbono; e dipoi Nemors lo disse all' Oratore di Ferrara, confortandolo a persuadermi di scriverne subito alle SS. vv. Ora quelle m' istruiranno appunto, come ne abbia a rispondere o me ne abbia a governare, e io non uscirò del mandato e commissione loro. Oggi hanno avuto udienza gli Oratori dell' Imperadore da questa Maestà, insieme con l' uomo dell'Arci-

duca, e per questa prima volta si è creduto sieno state cose generali. Non sono stato a visitarli, per aspettare che avessero avuta prima l'udienza. Riparleronne col Legato, e ne seguirò l'ordine di sua reverendissima Signoria, poichè di costì non ho niente, che il modo e le parole, che si usarono con gli Spagnuoli, approvò e gli furono grate assai. Da quell'amico della Nazione si ritrae da questi Oratori dell'Imperadore e massime dal più giovane, per un mezzo assai sicuro, come quella Cesarea Maestà vuole in ogni modo questa estate passare in Italia, e bene armata di sua gente, e che la venuta loro non fia punto a proposito del re Federigo; conciossiacosachè l'Arciduca voglia il Regno di Napoli in dote per il figlio, e come conferisce assai con questi Oratori Spagnuoli, e mostra segni di estimazione e fede; che è quello, che si chiama il Cancelliere della provincia, e si ritrae allo Imperadore, come il Legato a questa Maestà. Dall'altro canto questi Spagnuoli usano dire, che gli loro Re Cattolici vogliono rimettere nel Regno di Napoli per scarico delle menti e coscienze loro il figlio del re Federigo, con dargli la nipote per donna, che pare denoti questa diversità di parlare qualche difficultà nell'accordo. E sebbene pare conveniente che l'Imperadore non abbia a passare in Italia, se non con buona grazia di costoro, e ben pacificato con questa Cri-

stianissima Maestà, s' intende che aduna gente, e ha richiesto gli Svizzeri di cinque mila Vj.as, i quali intendo hanno inclinazione a questa passata, e sono massime di questo animo quei primi tre Cantoni, che portano più al Ducato di Milano; e a questa Maestà, non sono quattro giorni, gli fu menato a parlare un uomo trauzesco, che veniva da quelle bande, e gli riferì quest' ordine dell' Imperadore, e l' inclinazione degli Svizzeri, con qualche particolare di conceder loro e Como e altri luoghi, e sua Maestà mostrò non lo stimare, mostrando che de' Svizzeri stava ben sicuro. Ora io ne ho voluto dire quel tanto, che io ne ritraggo alle SS. vv., perchè quelle, come prudentissime, ne facciano giudizio, massime vedendo indugiare a comparire questa ratificazione dell' accordo, e pensando che questa tregua finisce presto con Spagna, che si fece dalla banda di qua, e costoro non avere però molto anticipato ad ordinarsi, e al continuo affermano, che la tengono per certa; bisogna giudicarlo alla giornata; e noi staremo vigilanti per tener meglio ragguagliate le SS. vv. che ci fia possibile, e per poterle più sollecitare a qualche rimedio, quando pure la non venisse. Niccolò Machiavelli soprastarà qualche dì. Jeri venne a me un cugino del Baglì, e mi disse che restavano avere il soldo e servito loro di sei mesi, e che

noi fossimo contenti provvederli; al che risposi, non credevo facessero bene il conto, ma che io ne scriverei per esserne ragguagliato appunto dalle SS. vv., benchè le cose erano successe in modo, che bisognava che quelle pensassero di spenderli in difendere le cose loro, le quali erano congiunte e collegate con la difesa degli Stati di questa Maestà, e con fatica me lo levai d'addosso, dicendomi ne voleva parlare ad ogni modo e al Re e al Legato. Quelle si degneranno istruirne appunto, perchè è una vespa, e sono tutti affamati e sconfitti, e appresso scrivermi se io ho a fare atto nessuno, per il quale s'intenda che la condotta del prefato Baglì sia finita, perchè l'uomo suo ne dimandò. E benchè a parole se gli dicesse, la morte finiva tutto, e così intendevano le SS. vv. quando a quelle parrà di andare più oltre, ce lo commetteranno. I Generali hanno mandato per Ugolino, e domandatogli di dieci mila Δ della fiera passata, com' essi erano acconci, e così se i dieci mila di questa fiera presente erano presti insieme con quelli mancavano alla passata. Dicemi aver loro risposto, ne parlerebbe meco, e che non restarono contenti, ma che volevano fare per loro medesimi, e farlo fare al Re e al Legato, perchè questo è assegnamento loro. Venendo a parlarmene, risponderò secondo l'istruzione delle SS. vv. Nè altro ci è

degno della notizia di quelle, alle quali mi raccomando. *Quae feliciter valeant.*

In Lione die 2 februarii 1503.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

VII.

Magnifici Domini etc.

Io ho questo dì ricevuto lettere di vostre Signorie de' 26, 28, 29 e 31 del passato, e primo del presente, delle quali stavo veramente in desiderio grandissimo, per parermi che soprastesse troppo a venire qualche avviso di costà. E vostre Signorie a quest'ora debbono avere ricevute le mie lettere, che ho mandate dopo l'arrivata di Niccolò, scritte a' 27, 29, 30 e 31 del passato, e per quelle avranno inteso quello che si sia possuto fare dopo l'arrivar suo, e conjetturare quello che si possa sperare delle cose di qua in ajuto loro, ed in sicurtà degli altri amici e Stati, che tiene questa Maestà in Italia. Vedranno ancora le Signorie vostre quello scrivo per l'alligata de' 2 del presente, e massime circa alle cose di Pisa; la quale non si è mandata per non si essere spacciato dipoi corriere alcuno per costà; e per non

mancare di tutto quello si possa fare per ajutare le cose, e per destare gli animi di costoro, avendo ricevuto le preallegate vostre, ci trasferimmo subito alla Maestà del Re; la quale ancorchè io trovassi nel letto, dove è stata più settimane, mi parve di miglior cera, che l' usato, e secondo che ancora sua Maestà affermò, in miglior termine di questo suo impedimento. Gli comunicai gli avvisi delle Signorie vostre, così quelli di Romagna, come quelli di verso Roma, avuti per lettera del reverendissimo Cardinale di Volterra, il quale per ogni fante non manca avvisare tutte quelle cose, che sono necessarie d' intendere per benefizio della città. Gli discorsi di nuovo i pericoli che portavano gli amici prima, e poi gli Stati di sua Maestà, e quali rimedj fossero necessarj. Nè si mancò, benchè si facesse alla spezzata, come si trattano le cose di qua, di riandare tutte quelle cose che noi aviamo in ricordo da vostre Signorie, in benefizio d' Italia. E perchè io ho presentito, che i Viniziani tengono certa pratica di accordo con questa Maestà, gli dissi ch' egli avvertisse bene a quei loro rimedj, perchè ce lo ingannerebbono sotto, mostrandogli che l' animo loro non era accordar seco, ma migliorare sotto questo colore le condizioni loro negli appuntamenti, che trattavano con l' Imperadore e con Spagna. A questa parte sua Maestà replicò, che si stesse di buona vo-

glia, che mai avrebbe accordo con detti Viniziani, e che i Milanesi gli avevano proferto centomila ducati, se muoveva loro guerra, e che farebbe l'appuntamento ad ogni modo con quelli dell'Imperio, ed insieme con l'Imperadore: ed insieme con l'Imperadore batterebbono Venezia e Spagna, quando Spagna non condescendesse o alla pace o alla tregua; e mostrò da una parte dubitare che Consalvo non disturbasse questo accordo, e dall' altra parte disse che credeva averlo, se già il Re di Spagna non volesse condizioni che non piacesserò a lui. L'animo di questo Re malvolto a' Viniziani, oltre alle parole udite da sua Maestà, si riscontra per più vie. Eppure questo dì dipoi, scontrando l' Ambasciatore di Ferrara, mi disse che avendo parlato questa mattina ancora lui al Re, sua Maestà gli aveva detto, che voleva che il suo Duca si mettesse ancora la corazza per suo amore contro i Viniziani, che voleva ad ogni modo, avanti che morisse, che ricuperasse quelli Stati che gli erano stati tolti da loro. Entrò sua Maestà nel ragionamento che feci seco sopra le cose di Pisa, mostrando parergli che da quel lato vostre Signorie fossero più per essere offese, che da alcun altro luogo, e per questo disse che faceva tenere certa pratica con loro a Monsignore di Ravisten, acciocchè i Pisani non si gettassero o a Consalvo o altrove, dicendo che se entrassero in Pisa due o tre mila

fanti, che potrebbono turbare lo Stato di vostre Signorie, e Pisa con difficultà potrebbe essere sforzata; e su questo ragionamento ritornò più volte, talchè si vede questa cosa esser loro a cuore, come per l' alligata largamente si dice; e non di meno affermano, non essere per appuntare alcuna cosa con quelli senza partecipazione e consenso vostro; e però è necessario che vostre Signorie mi scrivino l' animo loro, e come questa cosa si abbia a maneggiare, quando altri fosse stretto a particolare alcuno. Circa i provvedimenti da farsi per la salute loro e degli amici, stette su quel medesimo, che altra volta si disse; e benchè se gli ricordasse l' assoldare soldati Italiani, non ci parve che rispondesse in modo da sperarvi; e quello che mi fa al tutto credere che non vi è volto, è un riscontro che io ho dall' uomo del Marchese di Mantova, il quale mi dice, detto Marchese avere per l' uomo che venne apposta, richiesto questo Re di poter fare cinquanta uomini d' arme Italiani in cambio delle cinquanta lance Francesi, che ha in condotta da questa Maestà, e non gli è stato concesso; il che merita ad ogni modo considerazione. Non si mancò di ricordare al Re, che in questi appuntamenti che si trattavano, avesse a mente gli amici suoi e gli salvasse, il che promesse fare. Parvemi, partito che io fui da sua Maestà, di andare a parlare con il

gran Cancelliere, insieme con Niccolò, col quale dopo la venuta di Niccolò, per buon rispetto non ero potuto essere; e massime presi questa deliberazione, non avendo potuto parlare al Legato, e così trasferitomi a detto Cancelliere insieme con Niccolò, gli discorsemo tutto quello, che si può dire in questi tempi circa alle cose di questa Maestà, delle nostre, e del resto d'Italia. Sua Signoria ci ricevè molto allegramente, e parve mi ascoltasse volentieri, e discorse ancora lui delle cose che andavano attorno, quello glie ne pareva, e la buona speranza che ne aveva; e disse in sostanza che il Re per suo conto non temeva punto; perchè chi disegnasse di assaltare il Re negli Stati suoi di Francia, se ne troverebbe ingannato, narrando qui le forze loro e gli esempi passati ec. E quanto allo Stato di Milano, che fra due mesi vi avrebbono mille lance alla Francese in ogni modo, ed avrebbono da potervi mandare in un subito seimila uomini di piè; ma che il Re temeva bene de' suoi amici che erano più esposti ad essere offesi. Ma considerato dall' altra parte, che egli ha il Ducato di Milano che è buona parte d'Italia, e ch' egli ha per amici il Papa e tutta la Toscana, gli pareva avere in Italia più che parte; che quando costoro facessero il debito loro, avendo le spalle e favori del Re, si potrebbono ben difendere, e ritornò su questo passo più

volte a dire, che vostre Signorie si facessero gagliarde, e che guardassero bene Livorno, mostrando l' importanza e opportunità di esso per l' armata loro e per la difesa vostra.

Io stetti lungo spazio seco, nè si mancò replicarli a questa parte quello che era più conveniente, mostrandogli che egli diceva bene a dire che noi ci facessimo gagliardi, ma che ci era difficile il poterlo fare, e se ne disse le ragioni; e però bisognava che il Re pensasse a farci gagliardi lui. E mostrossegli molto distesamente, che qui erano due modi a farlo: l' uno era unire il Papa con tutta la Toscana, e con Bologna, Ferrara e Mantova, acciocchè questi corpi diventassero uno, e la virtù unita potesse più operare; e a questo effetto bisognava che si mandasse un uomo prudente che avesse questo carico: l'altro rimedio era, che assoldasse più Italiani che potesse; e qui si soggiunse che in Italia non erano tanti uomini d' arme, che se voleva spender bene i denari sua, che non se ne guadagnasse la maggior parte in brevissimo tempo; e se gli dette per esempio codesta città, che per altri tempi, quando essa non era stata lacera come ora, aveva solo con danari spogliato molte volte dell' armi proprie i suoi nimici; se gli dette per esempio Consalvo, che vinceva con le armi Italiane. Gli piacquero queste ragioni, e promesse farne opera

dell' una cosa e dell' altra; e nondimeno, alla parte dell' assoldare uomini Italiani, mostrò che nelle mille lance dette di sopra, che vogliono condurre in Lombardia, ve ne avrebbono più di quattrocento Italiani; e per questo volle quasi inferire, che a questa parte dell' assoldar gente Italiana, avevano fatta la loro parte, e che toccava agli amici loro fare il resto. E così per oggi, non essendosi potuto parlare al Legato, non si è ritratto altro che quanto si è scritto. Ora le Signorie vostre ne faranno quel giudizio che occorrerà alla prudenza loro, e vi porranno su quella speranza che si conviene. E perchè questa cosa di Spagna non è ancora risoluta, e di là non è venuta risposta alcuna, benchè qualche favola si sia detta per la Corte, non ho permesso il partire a Niccolò, perchè disegnamo sul partir suo osservare un poco più costoro, per vedere se se ne potesse trarre altro; benchè io dubito, e così cominciano a dubitare molti, che questa cosa di Spagna sia menata in lungo con arte, e che costoro si sieno ingannati sotto. Circa agli Svizzeri, dicono avere accordato, e che essi hanno promesso servire il Re nello Stato di Milano ed in quello di Francia, e non altrove; la qual cosa, quando sia così, è molto a proposito. Questi Tedeschi che ci sono per l Imperadore, hanno avuto oggi da quella Maestà Cesarea che si tro-

va in Olinberg, un fante venuto in cinque dì; dopo la venuta del quale Rubertet è stato con loro per spazio di due ore o più, e ha scritto a lungo. Credesi sieno sul capitolare; e qui si aspetta un altro uomo dell' Arciduca, che è grand' uomo appresso a quel Signore. E si vede che questo Re diffidatosi degli accordi di Spagna, è tutto volto a quello de' Tedeschi, e dubitasi che non sia volto a cavare la voglia all' Imperadore di passare in Italia, ed agl' Italiani di vedere ogni dì nuove genti in viso. Ed un segno che io ho notato, mi fa credere che questa cosa potesse seguire, perchè questi Oratori Tedeschi non si travagliano più, nè convengono con questi Oratori Spagnuoli, come solevano, e come per l' alligata si dice. Di tutte queste cose le Signorie vostre faranno quelle conjetture che alla prudenza loro occorrerà: e se io parlerò domani con il Legato, come io credo, scriverò del ritratto a quelle, e le manderò per il primo fante che si spaccerà per costà. Nè mi occorre di più, se non umilmente raccomandarmi a vostre Signorie; *quae felicissime valeant*.

In Lione die 7 februarii 1503.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Valorius Orator.

VIII.

Magnifici Domini etc.

Per l' alligata de' 7 vostre Signorie avranno visto quanto si è operato dopo le ultime vostre lettere; e benchè jeri si usasse diligenza di parlare al Legato, non ci riuscì, per essere, come diceva, oppresso da certo catarro, e non desinò nè cenò pubblicamente, secondo la consuetudine. Pertanto non potendosi operare altro, e parendoci da non lasciare indietro cos' alcuna che fare si potesse, si parlò a Rubertet, e largamente se gli mostrò dove si ristringevano le cose; e perchè egli avesse più cagione di comunicare tutto col Legato, se gli lasciò certo ritratto di lettere avute, dove era in breve ridotto tutto quello si ritraeva di costà; e per dar loro una spronata, dicendosi a Rubertet che Niccolò era per volersene ritornare ancora senza conclusione, disse mostrando risentirsene, che si soprattenesse ancora qualche dì, tanto che questa cosa di Spagna fosse dentro o fuora, acciò se ne potesse tornare con qualche risoluzione. E da Rubertet predetto fu il primo dì approvato questo modo dell' averlo mandato, come per altra si scrisse. Fui con l' Oratore del Pontefice, e ragionando insieme delle cose occorrenti, rimanemmo di esser

questa mattina tutti e due al Legato, per vedere se quello che non si era potuto condurre sin qui, si potesse migliorare per noi insieme, avendone occasione rispetto agli avvisi che ne scrivete di Romagna, e per vedere se si poteva indurli a pigliar modo di fare questa unione in Italia, e per chiarirsi se erano per volere assoldare Italiani per la difesa della Chiesa e degli altri amici suoi, ancorchè mi paja poter dubitare che no, per le ragioni che sull' alligata vostre Signorie potranno notare. Siamo stati questa mattina, secondo la composizione, per parlare con Roano e non ci è riuscito; ma siamo stati rimessi a oggi; e partendosi questo corriere, non ho voluto mancare di scrivere a vostre Signorie quello che sia seguito. Vero è che con Roano era Rubertet ed il Cancelliere, con i quali io essendo stato a lungo, credo che ad ogni modo dovranno ragionare fra loro quanto si è loro detto. Altro non si è potuto nè si può fare, nè di quello si sa o può, si manca nè si mancherà. Non voglio lasciare indietro di significare a vostre Signorie, come io ritraggo da un amico, che ragionando lui con questi Oratori Spagnuoli di questa tardità della risposta di Spagna, dissero non se ne maravigliare molto, perchè dubitavano che il Re di Spagna non volesse comporre alcuna cosa, se prima non aveva netto tutto il Reame di Napoli di Francesi, perchè quel Re inten-

de molto bene, che vuol dire fare una tregua, mentre che Luidars fosse in Venosa, o in nessun'altra terra di quel Regno. De' Francesi che tornano dal Reame, ogni dì ne muore, e di nuovo è morto Sandricort, ed il Baglì della Montagna. Nè mi occorre di più. *Bene valeant DD. VV., quibus me commendo.*

In Lione die 9 februarii 1503. cursim.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

IX.

Magnifici Domini etc.

Le ultime mie furono de' 2, 7 e 9 del presente, le quali si mandano per un corriere spacciato da Neri Masi; e per quelle vostre Signorie avranno inteso il ritratto delle cose di qua, e quanto si era potuto fare dopo le ultime vostre. E benchè, come per l'ultima si disse, io mi sia ingegnato jeri e l'altro di parlare al Legato, e non lo abbia potuto ottenere per essere stato lui sempre in camera, dove non è stato intromesso altri che il Cancelliere, Nemors e Rubertet, e per quanto io ritenga, hanno atteso a mandamenti ed a spedizioni assai per ordinanza delle cose

del Regno e dello Stato di Milano; pure questa mattina, trovandomi all'alloggiamento suo, dopo qualche diligenza mi abboccai seco, e nel ricordargli le cose nostre, gli dissi quello che avevano usato dire gli Ambasciatori di Spagna circa alla cagione di soprassedere questa ratificazione della tregua; di che detti notizia alle Signorie vostre per l'ultima mia de' 9, a che lui replicò subito, ancorchè egli stesse con attenzione ad udire ogni cosa, come gli Ambasciatori di Spagna gli avevano fatto intendere la ratificazione esser venuta (1), e che la sera dovevano esser seco sopra questa cosa, e lui dipoi mi farebbe intendere quello fosse seguito. Mostrai averne piacere per il bene universale, e senza entrare in altri ragionamenti seco, perchè era occupato, mi spiccai da lui; e desideroso d'intender qualche cosa più oltre in questa materia, mi trasferii all'alloggiamento del Re, giudicando dal suo parlar libero poter toccare un poco più il fondo di questa cosa. Fui intromesso finalmente a sua Maestà, la quale ancora era a tavola, e quando mi parve tempo comodo, entratogli in quei ragionamenti, che mi

(1) Fu conclusa la tregua fra gli Spagnuoli e i Francesi per tre anni, col patto all'una parte e l'altra di nominare nello spazio di tre mesi gli amici e aderenti. I Fiorentini furono nominati dalla Francia.

parevano a proposito per questa nuova intesa da Roano, mi fu replicato subito da sua Maestà, come questa ratificazione di Spagna era venuta, ma che lo aveva avuto per male, ed avria desiderato che non fosse venuta, affermando con giuramento che pagherebbe gran cosa non aver promesso agli Spagnuoli quello che ha; ma poichè l' ha promesso, lo vuole attenere, e più tosto desidererebbe morire che mancare di fede, e su questo ritornò più volte, affermando di nuovo che se l' avesse a promettere, non lo prometterebbe, perchè si era assodato con gli Svizzeri, e con gli Alemanni era in termine da sperarne bene, talmentechè potrebbe gastigare chi l' ha offeso; e qui nominò i Viniziani, soggiugnendo che ad ogni modo bisogna disfarli, e che sapeva che voi a questo effetto dareste le vostre genti d' arme e quello poteste. Disse ancora che avrebbe presto mille uomini d' arme in Lombardia, e che vi avrebbe danari da pagare in un subito ottomila Svizzeri, per farli scendere dove fosse di bisogno o per difesa sua o de' suoi amici, o per offesa dei nemici, e che non era per mancargli danari nè gente; e come aveva fatto un ordine nuovo in Francia di fare stare, oltre alle genti di ordinanza, ad ordine e presti milleottocento nobili, e che essi avrebbono per ciascuno tre cavalli utili, e di nuovo replicò de' ventimila uomini di piè che teneva ad

ordine, e vivamente disse che non era per abbandonarsi nè per abbandonare gli amici suoi, e che egli si sentiva bene della persona più che si fosse sentito da dieci anni in qua, e come il male suo non era stato altro che dispiacere della grande tristizia e sciaguraggine, che avevano fatto le sue genti; ma che bisognava aver pazienza e ordinarsi di nuovo, a che non era per mancare nè per perdonare a cosa alcuna. Disse ancora, che noi tenessimo per certo l' accordo con l' Imperadore, e che noi stessemo di buona voglia, che non mancherebbe in nulla a codesta città, nè era per lasciargli torcere un pelo, e che a quell' ora mancherebbe a lei, che a se medesimo, e che la stima quanto Milano e ogni altra cosa sua; e che se l' Imperadore passava per a Roma, che per qualunque cammino anderà gli terrà la briglia in bocca, e che sarà accompagnato da buona parte delle genti sue e di qualcuna delle Signorie vostre, e che egli non potrà fare se non quello che altri vorrà; e per avventura lui ancora personalmente passerà in Italia; ma che era bene da trattenerlo, e fargli buon mercato di cerimonie estrinseche, e di simili onori consueti ad un simil Principe; e venendogli qualche disastro in cammino, si potrà ajutarlo di qualche gente e danari. E qui disse: Io vi prometto che egli ha un cattivo animo verso i Viniziani, ed io so che voi l'a-

vete più cattivo, ed io l' ho doloroso contro di loro. Saltò dipoi sulle cose di Pisa, e mi commise che io confortassi le Signorie vostre a pensarci, perchè sarebbe buono farci ad ogni modo provvisione dentro, e disse aver lettere da loro, come erano contenti venire in sua mano, ma che non era per fare se non quello che volevano vostre Signorie; e che lo diceva affinchè, se inconveniente ne nascesse che fosse per dispiacervi, voleva averne pagato il debito con le Signorie vostre; che non è per mancare di ricordare alle Signorie vostre il bisogno di quelle.

Io ho, come le SS. vv. veggono, ridotte insieme tutte le parole di questa Maestà senza interromperle con le repliche, che si fecero a quella in questo ragionamento, dove non si mancò di ricordare quelle cose, ed usare quei termini che si convenivano in beneficio della città, acciocchè più facilmente le SS. vv., recatesi innanzi le parole usate da lui, possano ben ponderarle, e dipoi farne quel giudizio, che alla prudenza loro occorrerà, ed a me commettere come mi abbia a maneggiare in tutte quelle cose che alla giornata potessero occorrere. E di nuovo ricordo con riverenza alle Signorie vostre il pensare a queste cose di Pisa, ed a me darne istruzione tale, che io vegga se io ho a tagliare o ad intrattenere questi ragionamenti. Hanno inteso le Signorie vostre

oltra di questo, come questa ratificazione della tregua è venuta, e benchè io abbia usato buona diligenza per intendere qualche particolare, non mi è riuscito. Ho ritratto solo, non già dal Legato o dal Re, ma da chi dice averlo inteso dall' uno e dall' altro, come si dà tempo a ciascuno di questi due Re tre mesi a nominare gli amici ed aderenti suoi, e come egli è fatta tregua per tre anni per mare e per terra, e che i Francesi e gli Spagnuoli possino tradurre le mercanzie loro fra ogni parte. Altro non ho ritratto, e sarebbe facil cosa che avesse pochi più altri capi, perchè da molti che ne hanno ragionato, ho inteso che ha da servir solo alla sospensione delle armi; e si crede che se ne caverà questo bene, che gli amici del Re in Italia resteranno più sicuri. E di don Federigo non si parla, per quanto intendo, nè di alcun altro Barone di quel Regno. Restaci questa cosa di Alemagna, la quale merita di essere e vegghiata e considerata da ogni Italiano, avendo questo Imperadore a passare, come si tiene per fermo, quando accordo seguiti fra loro. E vedesi per le parole del Re che questo Imperadore non può fare questa passata per se medesimo, ma conviene che vi sia portato da altri. Ed a questo Re pare ragionevole di scaricarsi di più spesa che può, e che si ajuti l'Imperadore a procurarsi d'altrove sovvenimenti convenienti e di gente e di

danari. VV. SS. considereranno a tutto con la loro solita prudenza. Io con commissione di questa Maestà ho visitato questi Oratori di Alemagna; ed in ogni modo quel Cancelliere deve essere grand' uomo, e della città ha parlato molto onorevolmente in nome del suo Re, ed anche ne ha promesso e qui e là fare dal canto suo buona opera per le Signorie vostre.

Questa ratificazione venuta di Spagna ha fatto costoro solleciti a riscuotere i danari, che si avevano a pagare loro su questa fiera, per parer loro avervi assicurato, e di già tre volte oggi a Ugolino n'è stato parlato da questi Generali, e Monsignore di Ravel, che ci ha un suo uomo solo, a questo effetto sollecita i suoi, che fa come chi non ha se non una faccenda, e l' ho tutto dì agli orecchi; e sua Signoria illustrissima me ne scrive quel tanto vedrete per l' introclusa; sì che all' una e all' altra cosa piaccia alle Signorie vostre scrivermi quello che io abbia a rispondere, perchè il Legato è tanto mal contento e sì poco soddisfatto di Gio. Paolo, che non gli se ne può parlare.

Questa Maestà partirà di qui, se altro non nasce, sabato o lunedì prossimo, e fra due dì o tre poi lo seguiterò, e Niccolò Machiavelli se ne tornerà alla volta d'Italia a giornate piccole, quando in questo mezzo non occorra cosa che meriti più diligenza; nè mi occorre di vantaggio,

se non umilmente raccomandarmi a vostre Signorie, *quae felicissime valeant.*

In Lione die 11 *februarii* 1503.

E. V. D.

Filius
Nicolaus Valorius Orator.

X.

Magnifici Domini etc.

Per l' alligata del dì 11 del presente intenderanno quanto sia occorso sino a quel dì. Sono stato dipoi questa mattina col Legato, il quale come mi vide comparire nella sua stanza, mi chiamò a se e mi disse che le cose passavano bene, e sperava che succedessero meglio; e che l' Ambasciatore Viniziano era stato a lui, e che gli aveva fatte molte offerte per parte della sua Signoria, mostrandogli quanto essa sia in animo di far piacere a questo Re Cristianissimo; d' onde è che lui lo avvertì che bisognava, se volevano essere amici del Re, che riguardassero gli amici suoi d' Italia, ed in specie aveva ricordato le Signorie vostre, perchè quando quelle fossero offese, sarebbe come offendere direttamente questa Maestà. A che, dice, l'Ambasciatore avere risposto con giuramento, che mai quei Signori pensano di offendere

alcuno, e che se ne stesse di buona voglia, che non sarebbono a nessun modo per offendere nè i Fiorentini, nè altri amici del Re. Io ringraziai sua Signoria reverendissima di quello aveva fatto, e gli mostrai che quello non bastava, perchè egli era un rimedio a tempo; e come egli era necessario pensar modo di assicurarsene talmente, che non fosse in loro arbitrio potere offendere, e che per nessun tempo nè il Re nè i suoi amici potessero rimanere a discrezione loro. Io penso che il Legato mi abbia detta questa cosa de' Viniziani, per cancellarci tutti i sospetti, che nei giorni passati si sono mostrati di avere, perchè sempre se ne sono proposti due massimi, l' uno dalla parte di Consalvo, l' altro da quella de' Viniziani. E parendo loro avere mediante questa tregua, assicurativi dalla parte degli Spagnuoli, hanno voluto dimostrarvi, che ancora dalla parte dei Viniziani voi non avete da temere. Seguitò il Legato nel parlar suo, e con istanza ricordò che si avesse cura alle cose di Pisa, e che era bene pensarvi, e farlo mentre che si aveva tempo, acciocchè non sorgesse cosa, che il Re e le Signorie vostre fossero malcontente. E qui soggiunse, che monsignore della Bajosa suo cugino, per aver credito in quella città, aveva tenuto certe pratiche e ridotti certi capitoli insieme, a' quali condescenderebbono i Pisani, i qua-

li capitoli lui mi farebbe dare, e mi commise che io gli mandassi alle Signorie vostre, acciocchè quelle esaminassero bene il fatto loro; e se paresse da condescendervi e approvarli, si potrebbe dar fine a questo umore, che ha tenuto inferma Toscana e tutta Italia tanto tempo. Io risposi a questa parte quello, che io ho risposto altre volte; e questo fu che io era per fare intendere tutto alle Signorie vostre, ed aspettarne dipoi commissione da quelle, fuori della quale io non ero per ragionare alcuna cosa in questa materia. Aspetterò di vedere che capitoli sieno questi, e come prima me gli manderanno, gli manderò alle Signorie vostre, e quelle ne giudicheranno secondo la prudenza loro. Circa a' particolari della tregua, non ho che dire altro alle Signorie vostre. Aspetterò di averne la copia, la quale io credo di avere, pubblicata e bandita che sia, e la manderò alle Signorie vostre.

Partito che io fui dal Legato, sapendo che monsignore di Trans stato ambasciatore a Roma, era tornato qui in Corte, e come si stava in casa per essere alquanto indisposto, andai a visitarlo, per ritrarne qualche cosa del Papa e delle cose d' Italia, ed anche per fare in parte questa cerimonia, non parendomi poterne perdere. Mostrò aver gratissima la mia visitazione, e mi discorse molto a lungo, e secondo me,

molto prudentemente degli affari degl' I-taliani; e come le cose erano al presente in un termine, che ognuno poteva vendicarsi ed assicurarsi de' Viniziani; ma se si lasciava passare questa occasione, ed accadesse la morte di qualche Principe, si portava pericolo di non gli avere ad ubbidire. Dipoi discorse quanto ragionevolmente e quanto facilmente questo si poteva fare. E prima disse, che Spagna, poichè non aveva voluto per compagno il Re di Francia nel Reame di Napoli, non vi dovrebbe ancora volere i Viniziani, e che il Papa dovrebbe volere riavere il suo, e vendicare la Chiesa delle ingiurie vecchie e delle nuove. E così l' Imperadore doveva desiderare di porre il piè in Italia sul loro, e riavere ancora le cose che hanno tolte all' Imperio; e che il Re di Francia doveva ancora lui concorrere a questo volentieri, non tanto per rendere al Ducato di Milano quello che possedevano del suo, quanto per assicurarsi delle forze e malignità loro; e quando queste due cagioni non lo muovessero, lo dovrebbe muovere la soddisfazione universale di tutto questo Regno, ed il desiderio che egli vede avere a ciascun suo signore e suddito, di far guerra a' detti Viniziani. Ma a volere che le cose sopraddette si adempissero, bisognava fare ogni cosa di ovviare, che i Viniziani non fossero nominati da alcuno di questi

due Re per aderenti in questa tregua, (1) e parendogli esser sicuro, che a nessun modo il Re di Francia non gli nominerebbe, bisognava fare opera che il Re di Spagna non gli nominasse, e di questa cosa non vedeva il miglior mezzano che il Papa. E mi disse avere ordinato di scrivergliene largamente, e che aveva fatto questo medesimo discorso a Roano, e che gli era piaciuto, e che ne parlerebbe ancora al Re, come prima potesse uscir fuora. E parlommi di questa cosa con tanta efficacia e tanto vivamente, che io non potrei riferirlo alle Signorie vostre. E parendomi questo suo modo del procedere a proposito di quelle, lo confortai ed augumentai quanto seppi. E perchè egli mi disse, che scriveva ancora a monsignore reverendissimo di Volterra di questa cosa, acciò potesse ricordare al Pontefice quello che fosse da fare e consigliarlo, ricercando ancora me che scrivessi in questa sentenza a sua Signoria reverendissima; non mi parve fuori di proposito il farlo, e nella lettera mia ho sempre parlato in bocca del prefato monsignore di Trans per ogni buon rispetto; ed alle Signorie vostre do notizia di tutti questi particolari, acciò parendo

---

(1) I Veneziani furono nominati dalla Spagna, ma i Francesi protestarono di non accettarli in pregiudizio della Chiesa, e così non li nominare.

a quelle a proposito confortare questa cosa, elleno possano avvertirne i loro Oratori a Roma, perchè Monsignore in questa cosa potrà operare assai, e ne è per seguire, o che il Re di Spagna si asterrà di nominarli per non dispiacere al Pontefice, o insistendo di farlo, a costoro parrà guadagnarsi più la sua Beatitudine, e forse disegneranno, quando vedessero in quei Re questa disposizione, volgersi ad altro che alla tregua. Perchè il Re ha detto di bocca sua, che se Spagna non starà contenta alle cose ragionevoli, non sono tre mesi, che e l' Imperadore e l' Arciduca gli saranno più nemici che non sarebbe la sua Maestà; accennando che se vorranno nominare i Viniziani o legare le mani all' Imperadore, sarà l' esca di questa alterazione, perchè l' Imperio non si può contentare con altro.

Io fui assaltato stamane, essendo in Chiesa, da questi Generali per conto dei danari che sanno le SS. vv., e mi dissero che bisognava provvederli ad ogni modo. Di poi ci ha mandato due volte il Legato, e malvolentieri si può differirla, non ostante che io abbia risposto vivamente e allegate tutte le ragioni e giustificazioni che mi sono occorse. Dicono che questo non gli soddisfa, e che provvedendo, come fanno, lo Stato di Milano, noi possiamo stare ben sicuri da ogni banda, e mi ristringo-

no in modo, che è necessario che io intenda come me ne abbia a governare.

Mi era scordato, che Roano e Rubertet ricordano, che questa pratica di Pisa si tenga segreta; e altresì mi disse il Re, che si facesse del parlar libero, che faceva con esso noi dei Viniziani.

Fra due dì al più lungo, dicono ci sarà l'altr'uomo dell'Arciduca che si chiama monsignor di Verj, e che all'arrivar suo concluderanno l'accordo fra questa Maestà e l'Imperadore e lui, perchè sono d'accordo delle condizioni. Nè mi occorre di più, se non umilmente raccomandarmi a vv. SS. *quae felicissime valeant*.

In Lione die 13 *februarii* 1503.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

XI.

Magnifici Domini etc.

Per mano di Neri Masi ho scritto alle SS. vv. dei dì 11 e 13 del presente; ed un'altra pure dei 13 mandai sotto lettere di Tommaso del Bene per un uomo del Valentino; e quello ho ritratto e dal Re e dal Legato, l'ho scritto particolarmente

e con più proprj termini che io ho potuto, lasciando farne giudizj alle SS. vv. così delle cose di quelle, come di tutte le altre che attengono a questa Maestà.

E perchè Turpino tesoriere di Milano (il quale se ogni ora m' incontrasse, ad ogni ora mi ricorderebbe i danari, quali dice sono di già assegnati a lui, e tengono addietro ogni altro ordine o provvedimento) non abbia causa di dirmene, presente il Re o il Legato, o farmene parlare a loro con qualche alterazione, ho frequentato poco l' uno e l' altro. E per conseguenza non avendo da riferire ritratti loro, o a significare alle SS. vv. per loro commissione alcuna cosa, non mi è parso inconveniente illuminarle di quel tanto ho ritratto da uomini, che facilmente possono intendere le cose di qua. E se alle SS. vv. parrà che sia diverso da quello ho scritto per più mie, si è visto per esperienza le cose di costoro variare molte volte da quello che gli uomini si propongono, o sarebbe ragionevole. A me è detto, che il Re di Spagna nominerà i Viniziani per amici o confederati. Costoro sono per fare il medesimo, e non pensano in che reputazione gli lasciano, mostrando qualunque di questi Re di desiderare di averli seco. E facendone ricercare il Legato da un amico delle SS. vv., e che ne anderebbe non meno quello del padron suo che di altri, gli rispose: Noi non siamo d' animo di

farlo; ma perchè io so che avete parlato con gli Oratori Ispani, vorrei intendere quello che faranno i loro Re. Questa risposta non mi pare molto aliena da quello mi affermò quell'altro amico, il quale, per essere al continuo intorno al Re, non già per fede, intende di molte cose, discorrendo questa di che io parlo al presente, in questo modo: che la Maestà di questo Re stracca della guerra e desiderosa di quiete, come si vede, non vorrà mostrare, che quei Re, quando avessero a seguire nuovi accidenti, si abbino a valere della reputazione dei Viniziani, i quali più facilmente che altri possono molestare lo Stato di Milano. E che sia il vero, che ne temessero, subito che si videro in piega, si vollero assicurare di loro da quella banda, e mandarono uno a Venezia solo a questo effetto. Aggiugnesi, che quelle terre che detti Viniziani hanno a piè della radice dei monti verso l'Alemagna, sono la sbarra e lo steccato e agli Svizzeri e a tutti gli Alemanni, di tutta Lombardia, la quale questo Re non vorrebbe che si aprisse, sebbene largheggia al presente con l'Imperadore; e che noi vedremo, che a parole gli permetteranno il passare; con gli ordini e con gli effetti non faranno così; affermandomi avere per certo, che per ordine di costoro si offerirà mandargli la corona da nostro Signore per un Legato. Io penso che possa essere, che questo abbia

a seguire, perchè l'autore è assai certo. Potrebbono ancora volere stare su due piè, e prima tentare quello che in fatto desiderano più, il che è facile raccogliere per molti riscontri e ritratti in più ragionamenti, benchè a largo, col Re e con il Legato, che in questo appuntamento fatto con l'Imperadore e con l'Arciduca veggano, se potranno in modo far scuoprire Spagna, che la fede manchi infra loro, sì per non voler permettere al padre che ricuperi le cose dell'Imperio, al figliuolo per non voler tenere l'accordo che fece, o privargli del Reame di Napoli. E dall'altro canto, se si troverà modo, che si confermi e assodi bene fra loro, e che nostro Signore la pigli bene (che in sua Beatitudine consiste una buona parte di questo giuoco) sarebbe facil cosa, che seguisse quello, che farebbe a lungo andare la sicurtà d'Italia o loro. Il Legato ha scritto a sua Santità nuovamente di sua mano, e a me è detto che se lo vedranno essere gagliardamente con loro, e che egli si volti alla sicurtà d'Italia, non saranno per mancarli; quando altrimenti, e che non trovassero nell'Imperadore ed Arciduca quei fondamenti che sperano o desiderano, piglieranno ad ogni modo il secondo partito; e però chi potesse ajutarla a Roma farebbe non manco effetto, anzi più assai che in ogni altro modo; e qui in quel modo ne creda più soddisfare alle SS. vv. non si

mancherà; con le quali, se io esco dell' uffizio mio o scrivo troppo liberamente, nasce da affezione e fede.

Parlando Ugolino con Rubertet gli disse, che non era necessario al presente l' unire l' Italia, anzi era da non se ne scuoprire. Benchè non uscisse ad altro, penso che potrebb' essere, che non volessero dare occasione a Spagna di avere a nominare i Viniziani ec., e che vogliano prima scuoprir bene la mente di nostro Signore. E certo, se il Legato non piglia la protezione loro, o per intendere sia a proposito di questo Regno o per altro, nel Re e nell' universale non potrebbono essere in peggiore predicamento. Questa cosa mette nel Legato qualche volta il giudizio in dubbio, perchè non ostante quello che egli abbia detto, che abbiano voluto fargli, e come egli ne abbia parlato, le parole che sua Signoria reverendissima ci usò l'ultima volta di loro, non furono senza qualche segno di giustificazione, e qualche poco più amorevoli che l' usato. Mi occorre ancora dire alle SS. vv. a questo proposito, che dicendo il Re all' Oratore di Ferrara, che scrivesse al suo Signore, non passerebbe un mese che gli farebbe restituire il Polesine, gli commesse per espresso, che non ne facesse allegare. Io metto le cose innanzi alle SS. vv. in quel modo le intendo, acciocchè con la prudenza loro meglio le possano giudicare. Questo ac-

cordo con l'Alemagna si seguita; e benchè costoro dicano che sia per concluso, intendo di luogo assai certo, che la disputa dell' investitura è grande, e che a questa parte gli Oratori di quella Cesarea Maestà usano dire non aver commissione; e credo che l' ultimo fante che spacciarono, che fu pochi dì sono, non andasse ad altro effetto. Intendo, e questo ho per più riscontri, che disegnano in ogni modo pascere parte di questi Baroni del Regno di Napoli sul Pontefice e sulle SS. vv., ed anche hanno fatto qualche promessa al Marchese di Mantova in questa medesima materia. Forse è stato perchè non avendogli voluti soddisfare della domanda che fece loro, volessero mostrargli di pensare a' casi suoi, e loro forse pensano contentarli di quello d' altri. Il disegno loro delle cose dei Baroni è certo, quest' altra cosa potrebb' essere l' avessero fatta a qualche loro proposito; sì che se dei Baroni mi fosse toccata cos' alcuna, ancorchè io sappia quello che io abbia a rispondere, che ha ad essere di scriverne alle SS. vv., se quelle mi avessero istruito, potrei qualche poco indirizzare la risposta al disegno di quelle. Nè mi occorre di più, se non raccomandarmi alle SS. vv. *quae felicissime valeant*.

In Lione die 17 *februarii* 1503.

E. D. V.

servitor
Nicolaus Valorius Orator.

XII.

Magnifici Domini etc.

Non avendo avuto comodità di mandar prima la mia de' 17 sarà alligata a questa; con la quale ancora mando alle Signorie vostre la copia de' capitoli della tregua, la quale si bandì qui jeri; e credo l'abbiano anticipata per la voglia grandissima che mostra avere il Re di levarsi di qui, e tanto dice essere infastidito di questa stanza, che starà un tempo a tornarci. Parvemi di visitare questi Oratori Ispani su questa pubblicazione, e ritrassi da loro, che mi parve detto con artifizio, che era stato ben considerato l'averla a pubblicare ad un dì determinato, e che si fosse preso tanto tempo, che Consalvo si fosse potuto insignorire in questo intervallo di tempo di tutto quel resto del Regno di Napoli, acciocchè una scintilla, o qualche altro piccolo luogo che restasse, non fosse causa di raccendere un gran fuoco, il che non nascerebbe mai da' loro Re Cattolici desiderosissimi di pace; e che la cosa non fermerebbe qui dal canto loro, i quali stavano contenti delle cose di Spagna e di Sicilia; e quelle d'Italia lascerebbono a chi appartengono, cioè a don Federigo. Può essere che questo sia il disegno loro; ma per osservare con tutta riverenza la con-

suetudine mia con le Signorie vostre di non mi riserbare cosa alcuna, non so se si fosse, perchè essi avessero inteso che qui questo carico si portasse a loro o qualche altro ragionamento dell' Arciduca, ed abbiano voluto anticipare con le giustificazioni, e trattenere ed allungare qualche altra cosa. Se bene mi ero proposto, rispetto a queste benedette genti del Bagli, che veramente sono affamati e gli ho al continuo intorno, di non frequentare la Corte, su questa pubblicazione, e su certo rumore che si era divulgato qui delle cose di Piombino, non volli mancare di parlare a questa Cristianissima Maestà, e subito intromesso, mi rallegrai di nuovo di questa pubblicazione, ricercandolo se io avevo a scrivere altro di buono alle Signorie vostre da sua parte; e destramente mi sforzai di entrare a ricercarlo, se egli avesse niente di questo romoreggiare, che si era detto, aveva fatto Piombino, e così dello accordo con l' Imperadore, ricordando sempre a sua Maestà la città vostra. Alla prima parte ritornò su quel medesimo, che se non fosse per osservare la fede ec., non sapeva come si andasse, mostrando non molta contentezza di questa cosa e con gesti e con parole, che noi vedremo presto o intenderemo qualche cosa; e se io non m'inganno, sono in ogni modo sulle peste, che io scrivo per la mia alligata alle Signorie vostre. Se la cosa

sia per riuscire o no, quelle lo sapranno meglio giudicare di me. Questo si vede per espresso, e io lo so di luogo assai certo, che il Pontefice e nell' una e nell'altra parte, cioè nel fare osservare la tregua, o nel far scoprire costoro, ed alienarli dai Viniziani, ci è di grandissimo momento. Di Piombino ne rispose che ci era stato a conferirgliene l'Oratore Genovese, ma che da' suoi uomini non aveva niente. E perchè il prefato Oratore gli aveva detto, che gridavano Marzocco e San Giorgio, lo domandai come sarebbe ben contento, quando la cosa riuscisse; affermommi che ne avrebbe piacere. E con costoro senza dubbio nessuno, è vantaggio esser dal luogo del tenore. Entrò nelle cose di Pisa, di che omai ne credo avere infastidito le Signorie vostre. E per interrompergli il parlare che si fece più di due volte, non mancò di non vi ritornar su al continuo, e sta sempre su' generali, rimettendoci al Legato, ed il Legato a Rubertet, e sono in su cose non molto convenienti; perchè dica, le vada moderando con questo Monsignore della Bajosa loro protettore, e che poi me ne darà la copia, acciocchè io la mandi alle Signorie vostre. Dell' accordo con l'Imperadore ne rispose che non era concluso, ma che ne erano a termini, che credeva lo concluderebbe in ogni modo; e tanto largamente mi promise, che le cose delle Signorie vostre saranno così trat-

tate, come le sue proprie, che se si ha ad aver fede a parole di Re, si devono avere in queste. Circa a questa materia ho fatto ricercar destramente questo Cancelliere della provincia, ed anche Monsignor Philipert, e trovo tutte buone parole. Questo Cancelliere si vede, che è grand' uomo, e della città vostra parla con grande affezione, e nel parlare domesticamente, che suole qualche volta scuoprire la sua intenzione, mostra che il suo Re vuole in ogni modo far questa passata, e spesso domanda uno nostro, come sarà onorato e trattato a Firenze; e se costoro non fanno in fatti ordini, che non gli pajano a proposito suo circa al passare, come dubitano molto, per le ragioni scritte altre volte, ha viso Italia di vedere in viso quest' altra generazione. Venne Monsignor di Verj per conto dell' Arciduca, e per quanto io ritragga, non ha avuto piacere di trovare venuta questa ratificazione. Sono ogni dì insieme, e con questi del governo fanno consulte grandissime. I particolari è difficile intendere. Affermavano non voler seguitare la Corte, pure intendo che si sono mutati; e se il Re parte domani, come egli afferma, lo seguiranno per non aver concluso come credevano.

È necessario che le Signorie vostre mi avvisino, come mi ho a governare di questi danari di Raveh, e di questi della gente del Bagli, che non è senza qualche di-

sonore della città i modi che tengono, ed il Legato mi ha voluto prestare i danari, perchè io gli contenti, e per avventura si farebbe di presente con tale che non si farà un' altra volta; ed io dubito in ogni modo non avere a dar loro qualche cosa per uno, per levarmeli d' addosso; e chi è sul fatto ha mal avere a fare con simile generazione. E Niccolò Machiavelli vi potrà dire a bocca se io gli ho ribattuti o no. Niente di manco le cose si veggono, riescono poi più difficili, che non si pensa; sì che piaccia subito alle Signorie vostre rispondermene. Non voglio lasciar di dire alle Signorie vostre, che si ritrae che Monsignore di Ravesten uccellava per se circa alle cose di Piombino. Venne Monsignore di Obignì, (1) che di quelli che sono tornati del Reame non ce n' è stato visto nessuno più volentieri di lui dalla Maestà del Re; nè io ho mancato di visitarlo in nome delle Signorie vostre, e lo trovo tanto affezionato alla città, quanto altro, e così bene intendere le cose d'Italia, quanto dir si potesse; ma ognuno sta sospeso, nè ardisce molto parlare fuori dell' intenzione del Legato. Feci il medesimo uffizio con Madama di Borbone, la quale

(1) Era costui rimasto prigione degli Spagnuoli in Calabria, e poi rilasciato in libertà nella resa di Gaeta.

fu chiamata dalla Regina sulle indisposizioni che ebbe il Re; ed ancor lei si mostra affezionata alle Signorie vostre, alle quali mi raccomando. *Quae felicissime valeant.*

In Lione die 18 februarii 1503.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

XIII.

Magnifici Domini mei observandissimi etc.

La incomodità de' fanti fa o che gli avvisi non sono in tempo, o che io ho a fare una inculcazione di lettere alle Signorie vostre, il che mi dispiacerebbe ancora assai più, se non che io veggo, che quelle sono costrette a fare il medesimo, perchè questo dì ho avute le loro de' 2, 3, 5, 8, 10 e 12 del presente, con la copia degli avvisi e di Roma e di Romagna molto particolari ed a proposito; con le quali trasferitici subito a questa Maestà, gli conferimmo i modi de' Viniziani molto diversi ed alieni dalle parole loro; e tutti gli altri che ci parvero a proposito, pregandola che avendo a tornarsene il Segretario, volesse che ne riportasse alle Signorie vostre qualche buona conclusione, non la-

sciando di discorrere e replicargli tutte le cose, che dalle Signorie vostre mi sono commesse, che con sua Maestà non si dura fatica alcuna di poterlo fare a lungo. Così si potesse con il Legato, dove le cose si stillano, e si risolvono. Rispose che se questo accordo con l' Imperadore si concludesse, si farebbe loro una bella ghirlanda intorno, e che noi stessemo a vedere, che presto intenderemo cosa, che ci piacerebbe assai, e che voleva mandare un uomo e costì e a Roma, per il quale intenderebbono le Signorie vostre qualche ordine e disegno a proposito loro e del resto d' Italia, rimettendoci al Legato, dal quale intenderemo qualche particolare. Dell' accordo con l' Imperadore ne disse, che era presso alla conclusione; ma quello che egli era piaciuto assai, era che egli aveva i suggelli degli Svizzeri in mano, ed è sicurissimo di loro, e che sono obbligati dargliene ad ogni sua requisizione dodici in sedicimila; e qui si allargò assai di loro, non mancando di replicare gli ordini e provvedimenti che faceva del Regno, e per lo Stato di Milano, che sono quelli che altra volta si sono scritti alle Signorie vostre. Nè per noi si restò di replicargli l' assoldare ancora qualche capo Italiano, mostrando gli effetti buoni che ne seguirebbe, e destramente ricercailo chi giudicava meglio. Dell' assoldare, sua Maestà rispose che se ne voleva in ogni modo

guadagnare qualcuno, ma che prima era necessario lo facesse il Pontefice e le Signorie vostre. E non mi rispondendo niente, gli ritoccai un motto, che le Signorie vostre erano di animo di farlo, perchè veduto girare le cose come girano, non possano stare disarmate, e che a loro pareva acquisto, così per averli in favore, come per levarli ad altri, tentar di avere qualcuno de' migliori capi, o di casa Colonna, o di casa Orsina, o vero Gianpaolo. Rispose che ne parlassimo ad ogni modo col Legato; onde per vedere di trarre qualche particolare, mi trasferii a sua Signoria reverendissima, e conferitigli prima gli avvisi delle Signorie vostre, ed i modi osservati nuovamente da' Viniziani, e in che termini si trovavano le cose di Romagna, salve sino a quest' ora piuttosto per la Provvidenza di Dio, rispetto alla morte del Signore ec., che per ajuto di uomini, gli dissi, come il Re ci aveva rimessi a sua Signoria reverendissima. Rispose che ci erano troppi testimonj ad entrare in ragionamenti, ma che altra volta voleva esser meco a lungo, dove voleva intervenisse il Marchese del Finale, e chiamò Monsignor di Trans e il predetto Marchese, e presenti quasi tutti questi del governo che erano qui, disse: Vedete che Imola e Forlì non sono persi, come Monsignore di Trans diceva. E ritornando io a replicargli, che le Signorie vostre erano costrette,

veduti questi accidenti, di armarsi, non vi era cosa più a proposito per levarli ai nemici, che far prova di avere uno de' migliori capi di casa Orsina, o di casa Colonna, o Gianpaolo, e che questo medesimo dovrebbe fare la Maestà del Re. Mi rispose che eglino erano trompatori, e che se noi ci vorremmo governare a modo loro, le cose passeranno bene; e così per la frequenza che vi era, finimmo il ragionamento. Parvemi a proposito essere, avanti che di nuovo parlasse con sua Signoria reverendissima, con l'Oratore del Pontefice, ed andato a casa sua gli conferii la venuta così di messer Pietro Paolo, e l'ordine che avevano dato le Signorie vostre, usando i termini che giudicai a proposito per ajutare la materia, e per ritrarre, avanti che io parlassi col Legato, il più che io potevo della intenzione loro. Sua Signoria mi fece leggere molte lettere avute da Roma, e fra le altre una di Capaccio molto prudente, e veramente a proposito delle cose d'Italia, replicandogli assai cose in nome del Pontefice, confortandolo ad operare con costoro, che pigliassero verso ed ordine di natura con i Viniziani, che la Chiesa non avesse ad essere in preda loro, perchè quelli si erano presi sin qui, avevano poco operato; riandando che l'Oratore di questa Maestà che è a Venezia, fa insino a loro lettere finte, e gli avvertisce di tutto quello che ha a seguire, accioc-

chè, dissimulata l'ignoranza, possino mostrar di fare le imprese che fanno; sì che vostre Signorie intendono i governi di costoro, e nonostante gli conoschino, e perchè, come io scrissi per un'altra mia alle Signorie vostre, mi dissero che i Viniziani se lo avevano guadagnato, non vi sanno rimediare. Mi conferì appresso, come di nuovo credeva ottenere che questa Maestà scriverebbe a quel Senato, che se non si astenesse dalle cose della Chiesa, mostrerebbono loro di non l'avere per bene, e che forse, veduti i modi dell' Oratore Francese che è là, vi si manderà un uomo apposta con dette lettere, e che sia buon servitore della Santità del Papa. Sono in su due o tre, però non posso dirne particolarmente alle Signorie vostre. E credo che l'uomo che verrà per la unione di Toscana, sarà messer Francesco da Narni, col quale, veduta la disposizione di costoro, mi sono sforzato gratificarmi più che io ho possuto. Questa venuta di costui non so come si farà presto, per il ritratto che ne feci da Rubertet. L'uomo per Venezia credo si spedirà infra un giorno o due. Ritraggo che questi Oratori Ispáni gli dissero che quando i prefati Viniziani fossero nominati dai loro Re Cattolici con condizione, che eglino avessero a rilasciare le cose ingiustamente occupate della Chiesa, dovrebbe soddisfare alla Santità del Pontefice; e che in tal caso questi

Francesi farebbono il medesimo. Ora questa cosa consiste nell' accordo dell' Imperadore; perchè se costoro non saldano questa piaga, avendo visto l' esperienza, che hanno degli Spagnuoli, non si vorranno ancora inimicare con i Viniziani. Quando questo avesse quel fine che qui si desidera, spererei in ogni modo qualche bene. E perchè le cose del Legato sono quelle, dove si ha a giudicare il tutto, con quei pochi mezzi che io ho, le fo vegghiare assai; e queste ultime cose di Forlì che io ritraggo, gli hanno dato assai nel naso; e mi prestino fede le Signorie vostre, che se il Pontefice ci fa quello che può, ho ancora qualche speranza, che noi potremo vedere qualche bene. Rimasi col prefato Oratore del Pontefice, che rimanesse d' accordo col Legato dell' ora, la quale volentieri allungherei, perchè poco altro credo poterne ritrarre, se non queste condotte, che vorrebbono che vostre Signorie facessero di qualcuno di questi Baroni del Reame di Napoli; di che vorrei prima avere qualche lume dalle Signorie vostre. Come per altra mia dissi a quelle, Turpino ha preso partito di mandare alle Signorie vostre per i danari delle paghe del Re. Io non l' ho nè confortato, nè sconfortato, e quanto alla proprietà mia, non mi darà mai noja ogni sinistro termine, che usassero. Non vorrei già che egli avessero a fare un minimo cenno di

alcun disonore verso la città, del che non credo si manchi da questa gente del Bagli, perchè sono disperate e sconfitte, che è male avere a fare con simil generazione di uomini. Uno di questi primi del governo si è doluto, che il Re parli sì largamente de' Viniziani, il che non ha fatto punto buono effetto, e noi siamo stati qualche poco incolpati; e quest' Orator Veneto non attende ad altro che a giustificarsi, ed a pensare de' rimedj, che le parole sue si appicchino. Io in ogni modo sono per scrivere largamente quello che mi è detto. La prudenza delle Signorie vostre lo moderera con quei modi o rimedj che parrà loro; alle quali mi raccomando; *quae felicissime valeant.*

In Lione die 19 *februarii* 1503.

E. V. D.

Servitor
Nicolaus Valorius Orator.

Monsignore di Nemors ancora si è risentito su queste buone nuove della tregua, e ricorda il suo Davit, e mostra desiderarlo assai, e vorrebbe che una volta si conducesse a Livorno. Le Signorie vostre si degneranno dirmi quello che io abbia a rispondere.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Come per la precedente mia de' 19, la quale sarà con questa, per non avere avuta comodità di apportatore, scrivo alle Signorie vostre, rimasi di esser col Legato; e per le cose di Alemagna e partita del Re, non si è possuto far prima che jermattina. Riandai a sua Signoria reverendissima e gli avvisi ed i rimedj che occorrerebbono alle Signorie vostre, pregandola sempre, che in questi loro accordi corrispondessero una volta a tanta fede ed osservanza loro. Mi rispose che noi avevamo a stare più contenti di presente, che da un gran tempo in qua, e che io scrivessi alla Signoria e al Gonfaloniere, che attendessero a stare di buon animo, e far buona cera; che presto vedrebbono che gli effetti corrisponderebbono alle parole. E parendomi in buona disposizione, soggiunsi, vorremmo una volta uscire di generali, e partecipar seco del buon animo, che riconoscevo nella cera sua. Mi disse: Noi mandiamo messer Francesco da Narni a Firenze, e a Roma, e conferirà cose, che piaceranno assai, e farassi l' unione, quale voi avete mostrato desiderare; e nell' appuntamento che aviamo fatto con l' Imperadore, quale fermammo jersera, e

questi Oratori se ne vanno, per tornare con la ratificazione avanti Pasqua, si son trattate le cose vostre come le nostre proprie; e volendolo ristringer più oltre e massime come Pisa rimaneva, e se noi avevamo ad ajutarci per via nessuna, mi disse che non voleva andar più in là, perchè potrebbe nuocere il parlar suo avanti che la ratificazione venisse; lasciando niente di manco andare questo motto che mi parve da notarlo: State bene ad ordine, e provvisti, e lasciate pensare e fare il resto a noi. Non volli entrare nelle condotte, perchè, oltre al disegno che io so che hanno di darvi qualcuno di questi Baroni del Regno di Napoli, il cugino del Baglì mi aveva detto, che mi richiederebbe gli confermassimo le cinquanta lance; e però senza entrare in questa parte, mi licenziai da sua Signoria reverendissima, perchè partendo questa mattina, avanti che io gli parli più, le Signorie vostre dovranno aver concluso con qualcuno, che avranno giudicato a proposito loro; e qui è poi manco fatica il difendere le cose quando son fatte. E così il Segretario prese licenza da sua Signoria reverendissima, e se ne verrà fra due o tre dì. Rubertet, col quale venni da casa del Legato sino alla Chiesa, mi raffermò le medesime cose, e se questa volta non hanno avuto rispetto alle Signorie vostre, si può disperarsi per sempre delle parole loro, in modo ne hanno par-

lato, e ancora fuori di noi. Entrando con il prefato Rubertet, come lasciavano in questo accordo le cose di Pisa, non mi volle uscire a nulla; ma mi disse: Messer Francesco va, come voi sapete, ed io per commissione del Legato gli ho a dare particolari istruzioni e articoli, perchè questo uomo chi ci è per i Pisani, è un folle, e messer Francesco detto la farà meglio. E benchè non mi rispondesse alla proposta mia, non mi è parso inconveniente dirne quel tanto ne ritrassi, perchè o ce ne vogliono addormentare o non l'hanno concessa all' Imperadore, come qualcuno giudica. Parendomi che l'uomo ragionato, e quasi concluso di mandare a Venezia, fosse più cura dell' Oratore del Papa che mia, avanti che vi entrassi o con Rubertet o col Legato, volli essere col prefato Oratore, e conferitigli i ragionamenti avuti con loro, gli dissi che mi ero maravigliato, che non fossero usciti a cosa alcuna di questa deliberazione che si era fatta più a proposito e necessaria, che nessun'altra cosa, perchè i Viniziani intendessero una volta la mente del Re nelle cose del suo padrone. Mi rispose: Ogni cosa va bene, e questa si è differita, perchè io ho lettere dal Vescovo di Ragugia, che messer Pietro Paolo sarà a tempo alla rocca di Forlì; e costoro pensano alle cose più che voi non credete, e non è bene che si scuoprino più oltre con i Viniziani,

se la ratificazione dell' appuntamento che hanno fatto questi Oratori, non viene da quella Cesarea Maestà; perchè scuoprendosi gli potrebbono far crescere l' animo. Ma state di buona voglia, che nostro Signore non è per quietarsi. Questa unione con le spalle del Re darà da pensare ad altri, e reputazione a noi, e sua Santità si vuole armare in ogni modo; e se fra lei e le Signorie vostre avranno un mille uomini d' arme, con gli altri aderenti e con la reputazione dello Stato di Milano, provvisto come egli è e fia, i Viniziani dovranno pensare dove sono entrati. Non restai di replicargli, che noi ci pasciamo di parole e loro di effetti. E volendo forse finire i ragionamenti o darsi riputazione, mi disse: Io ho tal cosa in confessione ed *in articulo conscientiae*, che se io ve lo potessi dire, voi intendereste che io non parlo a caso. È difficile trarre dagli uomini quello che non vogliono, ed il giudizio di questi ritratti appartiene a me lasciarlo fare alle Signorie vostre. Fui dipoi da questo Cancelliere della Provincia, il quale parte dimattina ben contento da costoro così di dimostrazioni come di effetti, che l' hanno presentato di argenti e onorato assai; e gli riandai la devozione e benevolenza delle Signorie vostre verso del suo Re, e la speranza che avevamo in lui in ogni nostro bisogno. il che conoscerebbe sempre, quando se ne avesse a veder esperienza. Mostrò

essergli caro; e mi affermò che indubitatamente il suo Re passerebbe in Italia, e che gli farebbe intendere le dimostrazioni fattegli in nome delle Signorie vostre. E questa passata affermò in maniera, che o saranno al tutto vituperati o la stessa dovrà seguire; massime perchè costui, dicono, ha la mente sua, e che quello che egli ha fatto, è per aver luogo. Presi questo partito di riparlargli perchè Rubertet disse a questi dì passati ad Ugolino, che quando questa pratica di Pisa per le mani loro non riuscisse, questo Cancelliere sarebbe atto a farvela restituire; e che egli era uomo, che andava volentieri dove vedeva il profitto. Se questo pare alieno da quello, che mi hanno detto altra volta, la natura loro è di star sempre mai su più di un partito, e le Signorie vostre me ne scuseranno, nè dovrò poter esser dannato, scrivendo quello che io ritraggo. Sarò avanti parta con il gran Cancelliere, il quale non parte prima di lunedì; e dopo la tornata del Legato. In queste pratiche che hanno girato, è quasi sempre intervenuto; e ritraendo niente di più, ne darò notizia alle Signorie vostre. E se le cose allargassero punto, come qualcuno giudica, sarebbe forse più facile il ritrarre qualche cosa; ma in tutto è il contrappeso, perchè allargandosi, vi avrebbe ad intervenire l'Ammiraglio, che non è mai stato, per quanto io intenda, volto alle

cose d' Italia. Ma di questa mossa ne scriverò più particolarmente altra volta alle Signorie vostre, se ci troverò fondamento. Bisogna che le Signorie vostre mi abbiano per iscusato, che secondo l' arbitrio mio non potranno avere mie lettere fra un mese, perchè il Re infastidito dallo stare racchiuso, si vuol fermare per tutti questi luoghi, e non dovrà penar molto meno a condurvisi; e quando la Corte non è ferma, non si può fare o intendere cosa alcuna. Aggiugnesi questa incomodità che Ugolino è malato, ed è principio di lungo male, ancorchè egli non sia di pericolo alcuno; e in verità rispetto alla lingua ed alle pratiche ci è un utile uomo. Seguiterò la Corte lunedì o martedì, piacendo a Dio. Il Legato fece dare cento Δ alle genti del Bagli, e dicemi aver fatto questo, perchè non mi facessero qualche disonore, al che non avrebbono rimedio per l' obbligo che gli hanno; e che le Signorie vostre aspettino questo conto e le contentino, perchè le genti d' arme vogliono esser pagate. E veramente se non pigliava questo modo, per una dozzina gli avevo del continuo intorno in ogni luogo. Delle condizioni di questo accordo s' intende molto poco, e molti sacramenti vi è stato infra loro. Dicono questo e l' una e l' altra parte, che egli investe del Ducato di Milano, e che costoro gli danno somma di danari e gente per questa passata. Del signor Lodovi-

co, o che questi Oratori Alemanni se ne sieno voluti scaricare, o che pure sia in fatto, hanno usato dire, che nell'abboccarsi questi due Re ne delibereranno, e che in fede il Re Cristianissimo ha promesso liberarlo, e dargli qualche cosa da vivere dalla banda di qua. Di don Federigo si parla onorevolmente e dagli Spagnuoli e da costoro; e per altra mia ne ho detto quello che io intendo alle Signorie vostre; e massime quello che potesse muovere questi Ispani, i quali ogni dì più affermano, che i loro Re Cattolici lo vogliono rimettere in quel Regno, e dare al figlio suo la Regina vecchia di Napoli, cioè quella che fu donna del Re Fernando. Questi Francesi, mi dice il Segretario del Re Federigo, sarebbono sul volergli dare quella di Fois, che è nipote di questo Re e Regina; e che nuovamente hanno stretto assai ed il Re ed il Legato a voler scuoprire gli Spagnuoli, se essi dicono di buon animo, o se fingono a qualche loro proposito questa promessa così certa di restituirlo ec. E per quanto egli mi dica che non l'hanno consentito, il che essendo con assai più loro onore, che questa tregua che è di presente, bisogna o che disegnino accecare quei Re Cattolici, o che quella sia la parte loro in questa divisione, o che temino che non gli scoprissero con l'Arciduca, e che ne seguisse contrario effetto da quello, che questi Francesi dise-

gnassero di fare. Vostre Signorie e di questo e dell'altre cose, giudicheranno secondo la loro solita prudenza: alle quali mi raccomando e di nuovo mi scuso, che per me non si mancherà di seguire la Corte, ma finchè essa non si fermi, non potrò far niente, nè mi estenderò di vantaggio. *Bene valeant D. V.*

In Lione die 22 februarii 1503. cursim.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Valorius Orator.

XV.

Magnifici Domini etc.

Poichè venne la ratificazione della tregua di Spagna io sono stato continuamente in sulle staffe per venirmene a cotesta volta; e alla magnificenza dell' Oratore parse che io non partissi prima, che di qui fossi partito messer Francesco da Narni, mandato in costà per quelle cagioni, che vostre Signorie aranno intese da detto Oratore, e aveva fatta deliberazione che io partissi seco; dipoi esaminando meglio la cosa, non volse partissi con lui, giudicando che lo andare io con quello li togliessi reputazione, e facessi parere questa sua venuta una cosa mendicata dalle Signorie vostre.

Trovomi ancora qui, e per essere solo mi bisogna aspettare compagnia, e venerdì prossimo partirò senza manco, nel qual tempo l' Ambasciadore partirà anch' egli per ire verso il Re. Raccomandomi infinite volte alle Signorie vostre, e mi rimetto delle cose importanti a tutto quello ne scrive e ne ha scritto l' Oratore, perchè è prudentissimo, sollecito e affezionato alla patria sua. *Bene valete*.

Die 25 *februarii* 1503. *In Lione.*

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

AL SIGNORE DI PIOMBINO.

COMMISSIONE

A Niccolò Machiavelli per Piombino, deliberata a' dì 2 di aprile 1504.

Niccolò, tu cavalcherai a Piombino a trovare quel Signore per le cagioni che noi ti abbiamo riferito qui a bocca, le quali ci sono parse di qualche importanza, e per lo interesse del Signore, del quale si tratta principalmente, e dipoi per il nostro, pe' quali desideriamo la conservazione di quello stato nel modo che si trova di presente; e veggendo a' confini de' Senesi mettere gente insieme risentendo mala disposizione del popolo suo verso di se,

con molti altri accidenti che da diverse bande ci tornano agli orecchi, non possiamo fare di non essere curiosi, e di non tener conto, e mettere ogni industria per ovviare che nessun altro vi entri, o lo alteri in alcun modo: le quali cose tu parlerai modestamente, facendoli poi intendere, che noi ti abbiamo mandato là per offerirli tutti quelli favori che gli saranno necessarj, e farli ancora poi provvedere alla conservazione sua per ogni verso; e così gli offerirai affine se ne tragga uno de' due effetti, o tutta due insieme; l'uno è che sua Signoria torni in fede con esso noi; l'altro è che se gli arà di bisogno di favore alcuno, noi lo provveggiamo, e a un medesimo tempo si facci il bisogno suo e il nostro. Nella stanza tua in quel luogo osserverai diligentemente tutte le qualità del Signore, la disposizione degli uomini, che parte vi abbino i Sanesi, e quale noi. E passando da Campiglia, potrai parlare col Potestà nostro in quel luogo, e pigliare informazione da lui di tutto quello che occorresse dirti (1).

---

(1) Di questa Legazione non si sono trovate lettere, forse per essere il Machiavelli ritornato subito a Firenze.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

A

GIANPAOLO BAGLIONI.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Perugia, deliberata a' dì 8 di aprile 1505.

Niccolò, tu cavalcherai con ogni celerità a trovare Giovanpaolo Baglioni in quel luogo, dove tu intenderai che e' sia; e la cagione di questa tua mandata è per la lettera che lui ha scritto a messer Vincenzio, di che jeri lui ci dette notizia; e perchè tu ne se' informato a pieno, non ti si dice altro del contenuto di essa. Il parlare tuo ha a cominciare da questo suo

avviso, e dipoi mostrarli la maraviglia e dispiacere, che noi ne abbiamo avuto, e per l' interesse suo, quale è nostro, per avere sempre pensato di avere comune con quello Stato di Perugia ogni evento; e dipoi per non ci potere servire della condotta sua, quale ci reca tanto danno e travaglio, quanto veruna altra cosa da buon tempo in qua; e non meno per non avere mai la Signoria sua fino ad jeri fattoci intendere alcuna cosa di quei suoi sospetti e pericoli, che sappiendo quanto noi amiamo la sua proprietà e la conservazione di quello Stato, ci pareva verisimile dovere essere avvisati di tutto, ed essere reputati tali amici, che potessimo consigliare ed ajutare la sua Signoria nell' una cosa e nell' altra, disponendo in questa parte le parole tue in modo, che paja che questa sia solamente causa di questa tua andata, e che noi di questa sua deliberazione non intendiamo altra causa, che quella che lui stesso vuole che si creda; e quali fieno le risposte sue, tale bisogna che sia dappoi il tuo procedere, per condurti con questo parlare a mostrarli, che noi non ci teniamo ben contenti di sua Signoria, pungendolo in qualche parte del carico che ne conseguirà, rispetto al potersi arguire di lui ingratitudine di tanti benefizj ricevuti poco tempo fa, e mancamento di fede nel mestiero suo, che sono li due primi fondamenti e capitoli che si

debbano fare gli uomini, diminuendo questo sospetto che lui mostra avere, e rispondendo ad ogni particolarità; il che ti fia facile rispetto allo essere, in che si trovano le cose, di che tu hai buona notizia, per ridurlo in luogo dove tu possa conoscere la causa vera di questo suo pensiero: il quale a noi pare che non possa avere mezzo, cioè o che abbi grandissimo fondamento, o sia tutto collocato in disegno di migliorare condizione; e questa ultima parte è quella in nella quale bisogna che tu metta diligenza, per ritrarne il più che si può, che non ad altro fine che questo noi ti mandiamo là. E nella stanza tua in quel luogo farai diligente ricerca delle genti, che e' si trova, e dove elle sieno. E passando da Cortona, il che noi giudichiamo essere a proposito, ricercherai dal Capitano di quel luogo se egli avesse notizia alcuna di queste cose, e immediatamente che ti sarai abboccato col predetto Giovanpaolo ci darai notizia d' ogni tuo ritratto.

Ex Pal. Flor. 8 apr. 1505.

Ego Marc. Virg.
Decemv. Lib. et Bal. Rep. Flor.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Giunto che io fui jersera a piè di Cortona, e intendendo come P.° Bartolini era tornato da Gianpagolo, e trovavasi lassù; ed essendo ora da non possere essere di dì a Castiglioni, ed avendo *etiam* commissione da vv. SS. di parlare con Antonio, allogiai seco; parlai con lui, e da P.° intesi come era seguito il caso suo, di che lui mi disse avere dato notizia appunto alle SS. vv. Questa mattina dipoi di buon'ora fui con Gianpaolo, e innanzi e dopo il desinare parlai seco più che tre ore, nel qual tempo ebbi larga comodità di potere eseguire la commissione delle SS. vv la quale aveva tre capi. Il primo, se voleva servire o no; l'altro, non volendo servire, quali erano le cagioni o se l'erano per migliorare condizioni o se l'aveno maggiore fondamento; l'ultimo, che non si rompessi con seco, per non li dare occasione ec. Per eseguire tutte a tre queste cose io entrai con lui nel modo, che m'ordinarono le SS. vv. per la loro instruzione, mostrando che le SS. vv. si dolevano di questi suoi impedimenti, maravigliandosi non lo avere inteso prima, e che così ora quando l'avevano inteso, li offerivano ogni

cosa per la sicurtà dello Stato suo. Lui ringraziò molto amorevolmente le SS. vv. delle offerte. Disse non lo avere fatto intendere prima, per non esserne suto prima accertato; e che ora sapendo i pericoli che li soprastavano, e le macchinazioni de' Colonnesi e degli altri suoi nemici, e le pratiche che li aveno tenute infino dentro in Perugia, e che presto le scoprirebbe, non vedeva a nessun modo possersi obbligare ad altri, senza un manifesto pericolo di perdere lo Stato, e che gli era molto meglio ora aversi tagliato legno, che avere presi i vostri danari, e dipoi in sul bello delle fazioni aversi a partire. Di questo ragionamento ei saltò nel modo, che si procedè anno con lui, e come mentre che li stette in campo, ed essendoli ogni dì scritto dai suoi che venissi, voi non li volesti dare licenza; onde che per non rompere con voi, fece che il signor Bartolommeo venissi a Perugia, della venuta del quale voi entraste in tale sospetto, che lo ebbe a mandare via, e che non vuole quest' anno avere a fare così; ma che crede bene assettare in modo le cose sue quest' anno, e assicurarsi in tal forma, che quest' altr' anno e' potrà servire le SS. vv., dicendo essere certo di avere ad essere più vostro servidore che mai. E rispondendo io a questi sua sospetti quelle risposte che ci sono, e giustificandogli le cose d' anno, lui soggiunse che non posseva stare ben

contento, nè riposarsi sopra di voi, avendo voi tenuto pratica sempre, *et etiam* pochi giorni sono ristrettola di condurre Fabbrizio Colonna; e benchè non si sia concluso, *tamen* si potria tanto battere la cosa che si concluderebbe, e lui si verrebbe a trovare quando fussi costà in mezzo a' nimici suoi; e qui si distese assai detestando queste vostre condotte Savelle e Colonnese, e biasimandovi che voi lasciavi i Guelfi, e che quando voi vi fussi attenuti a loro e fatto un corpo di lui, Bartolommeo e Vitelli, ci andava la cosa bene per loro e per voi; perchè i Colonnesi rimanevano bassi, che sono i nimici loro, e Pandolfo e i Lucchesi stavano a termini, che sono i nimici vostri, e Pisa cadeva per se medesima. E replicando io a questa parte quello che si poteva e che era conveniente, e stando lui forte, che si faceva per cotesta città avere fatto questo corpo di tutti detti Orsini, li uscì di bocca, che voi non eri più a tempo a farlo. Dolsesi de' ribelli Perugini, che stanno a Cortona; dipoi soggiunse, che quando e' fussi accusato della fede e bisognassi giustificarsi, era parato a farlo, e che aveva mostri i capitoli a molti dottori Perugini, e tutti li dicevano non essere tenuto a servire. Alla parte dei ribelli stanno a Cortona, io li dissi che questa era una cagione, conosciuta la qualità di quelli, che vi sono stati qualche volta, che sua Signo-

ria non doveva allegarla, e per questo io mi vergognavo in suo servizio a replicarvi e a ragionarne; ma quanto al potersi lui giustificare di non essere obbligato, avendomi lui dato occasione larga d'entrare in su i meriti della fede, e quant'ella importava, io non ho conscienza d'avere lasciato indreto cosa alcuna che in tale caso se li potessi dire; pigliandola per questo verso che io mostrai, che le SS. vv. di questa sua deliberazione, non avevano avuto tanto dispiacere per conto loro proprio, quanto per conto suo; perchè se voi rimanete ora allo scoperto ex improvviso di 130 uomini d'arme, egli era tanti cavalli in Italia fuora della stalla, che voi non eri per rimanere a piè in nessun modo, nè per ritirarvi da alcun vostro disegno; e così il male vostro era curabile presto, ma il suo non era già così; perchè se voi non eri mai per dolervi della sua fede, presupponendo che i sospetti sien veri, e che li bisogni stare a casa, ciascuno che sa i meriti vostri verso di lui, sa la condotta come sta, sa i pagamenti come e' sono corsi, sa le comodità che li sono state fatte, sa la condotta fatta per il figliuolo e a sua richiesta, sa che tutta la prestanza li è suta portata a casa, non lo scuserà mai, anzi lo accuserà d'ingratitudine e d'infedeltà, e sarà tenuto un cavallo che inciampa, che non trova persona che lo cavalchi, perchè non facci fiac-

care il collo a chi vi è su; e che queste cose non hanno ad essere giudicate da dottori, ma da signori; e che chi fa conto della corazza, e vuolvisi onorare dentro, non fa perdita veruna che li stimi tanto, quanto quella della fede, e che mi pareva che a questa volta e' se la giocassi. E perchè li stava pure in potersi giustificare, io li dissi che li uomini debbono fare ogni cosa per non si avere mai a giustificare; perchè la giustificazione presuppone errore, o opinione d' esso, e che si ebbe anno ancora a giustificare per conto dei Franzesi, e che li toccava troppo spesso a giustificarsi: e così lo punsi per ritto, e per il traverso, dicendogli molte cose come ad amico, e da me: e benchè più volte li vedessi cambiare il viso, mai fece col parlare segno da potere sperare che mutassi opinione. Questo è in somma quanto nel parlare ordinato io posso referire alle SS. vv. Quello poi che confusamente e alla spezzata si ragionò, fu quasi nel medesimo effetto, perchè lui stava fermo in su il volersi stare quest' anno a casa e non servire persona, e che fra pochi dì farebbe morire quattro persone in Perugia dei sua nimici; e che non si pigliassi ombra se rassettassi gente insieme, che lo faceva per poter rispondere a' sua inimici, e cacciarne alcuni di certe castella. Disse che voi possevi fare quest' anno sanza soldare genti d' arme, perchè non vi vedeva ad

ordine da potere ire a Pisa, e se pure ne soldavi, lasciassi stare i Colonnesi, e pigliassi il Marchese di Mantova, e dell' altre gente, che non fossino di quella fazione. Uscigli di bocca in questi ragionamenti così fatti, che quest' anno si temporeggerebbe con quella provvisione, che di qualche luogo e' traessi. Nè mancai in questi ragionamenti di dire quello, che mi pareva conveniente alla natura loro. Offersesi per giustificare le SS. vv., che le non aveno da dubitare di lui, che se quest'anno vi volessi fare l' impresa di Pisa, che verrebbe con la persona sua con 40 o 50 dei suoi uomini, e verrà come amico e non come obbligato, e sarà contento che le Signorie vostre lo adoperino per marrajuolo.

Le Signorie vostre possono per quello che è scritto infino qui conoscere, come Gianpaolo è deliberato al tutto non vi servire, e quali cagioni ne assegni, le quali sono dette da lui e a suo proposito. Quello che si ritrae da altri è questo: e' mi hanno parlato due uomini suoi soldati e vostri sudditi, dei quali ve ne è uno più atto a praticare che a fare. Diconmi tutti a due, che questa è una intelligenza al certo con Pandolfo Lucchesi e casa Orsina e sua fazione: non sanno se c' interviene altri, ma san bene che si pratica assai cose, perchè ogni notte a Gianpaolo viene qualcuno o cavalla-

ro o che lo somiglia. Messer Goro da Pistoja fa un gran dimenarsi, e che ora è fuora, non sanno già dove. Domenica Gianpaulo s' accozzò con Pandolfo verso Chiusi, e sott' ombra di caccia. I disegni loro sono torvi Pisa al certo, e farvi peggio se potranno. Il fine loro è ridurvi ad essere una medesima cosa che loro, acciocchè chi è in sull' arme si pasca, e gli altri s' assicurino. Hannovi fatto dondelare Gianpaolo, perchè abbiate meno tempo a provvedervi; nè si sarebbe ancora scoperto, se voi non mandavi la prestanza, ma sentendo che l' aveva a venire, volse anticipare, e scrisse quella lettera a messer Vincenzio; volse in cambio della lettera mandare ser Valerio e lui non volse venire, dicendo che non voleva venire costì perchè voi lo impiccassi, portandovi quella nuova. Hannogli chi lo induce a questo fatto pigliare questa via di dire di non voler servire, per volersi stare a casa, perchè lui e loro sanno che voi vi avete a risentire di questa injuria, e a fare qualche cosa contro di lui, e o col soldare Colonnesi o con altri rimedj, per guardarvi da lui, darli occasione di scuoprirsi giustificatamente contro a cotesta città. E però lui vi consiglia molto amorevolmente, o a stare sanza gente d' arme o a non soldare Colonnesi. Diconmi costoro, che mi hanno dato questo ragguaglio, che se voi

non li date occasione, che non sarà per scuoprirsi, ma accomoderà delle sue genti sotto Bartolommeo e sotto altri, che li verrà bene. Dicono *etiam*, che li ha confortati i suoi soldati a stare di buona voglia, che se non toccherà danari dai Fiorentini, ne arà dagli altri, e lui me lo accennò nel parlare, come dico di sopra. *Item* che sua opinione è, che voi non vi possiate armare, e se pure voi vi armassi di Colonnesi, hanno in disegno tagliare loro la via del passare in Toscana, e non ce gli lasciare condurre in nessun modo. Riferisconmi costoro che Gianpaolo è stato da due mesi come in estasi, e mai ha riso una volta di voglia; e io ho riscontro questo, perchè parlando seco, e dicendogli che pensassi bene al partito che pigliava, e che pesava più che non pesava Perugia, mi rispose: Credimi che io ci ho pensato, e che io mi sono segnato più di sei volte, e pregato Iddio che me la mandi buona.

Io lascerò ora fare giudizio alle Signorie vostre di tutte queste cose, e perchè le Signorie vostre mi dissono a bocca che io avessi l' occhio a non rompere; ragionandomi lui, e mostrandomi con efficacissime parole quanto lui era servidore di cotesta città, e che la lo conoscerebbe più l' un dì che l' altro, e da ora se la pigliassi ombra di questa sua deliberazione, manderebbe costì il suo figliuo-

lo (1) per statico; io lo domandai perchè non aveva ratificato alla condotta sua; lui disse allora presto e sanza pensarvi, che quando le Signorie vostre lo volessino, che ve lo darebbe molto volentieri. Io risposi che di questo non ne avevo commissione alcuna, e che vv. SS. non me ne aveno ragionato alcuna cosa, ma che posseva farlo loro intendere per vedere l'animo loro; donde lui subito fe mandare un fante a Perugia a ser Valerio, che venissi a lui; e ha detto volerlo subito mandare alle SS. vv. con questa commissione; nè a me è parso fuora di proposito entrare in questa pratica. In somma nel partirmi da lui e' mi disse, che io facessi intendere alle Signorie vostre che quest' anno a nessun prezzo e per nessun conto voleva servire le Signorie vostre e che se voi andavate a campo a Pisa, verrebbe come amico con 40 o 50 persone, e che io le accertassi, che non era per offendere nè per essere con chi l' offendessi, e che la necessità di stare a casa li faceva pigliare questo partito e non altro, e che vi darebbe questo suo figliuolo volendolo, e perchè vostre Signorie vegghino se se gli può credere, mi sono disteso in tutti quelli particolari che si scrivono di sopra, per li quali le

(1) Questi era Malatesta figlio di Gianpaolo. Buonaccorsi pag. 101.

Signorie vostre giudicheranno tutto con la loro solita prudenza, nè mi sono curato essere lungo, fuora della natura mia, perchè questo articolo mi pare di tanta importanza, che io non penso possere errare, avendo fatto loro intendere quanto io abbi udito e veduto, che gente d'arme abbi, e dove io ho ritratto, che dei vecchi gliene manca intorno a 20, ma che in pochi giorni ha soldato 28 uomini d'arme del Prefetto e del Duca d'Urbino. Hagli alle stanze per tutto lo Stato suo, in quello di Cortona ha solamente tre uomini d'arme; dice *publice* volere avere insieme fra un mese 100 uomini d'arme e 100 cavalli leggieri. (1)

---

(1) In un mss. di lettere originali dirette a Niccolò Machiavelli di una casa Patrizia Fiorentina, dal quale ho tratto molte notizie, mi sono imbattuto in una di Boscherino Capo di Squadra del signor Gianpaolo, in data dei 16 aprile 1505., da cui si deduce la pratica, che il Machiavelli ebbe in questa commissione con detto capo di Squadra. Io soggiungo questa lettera perchè illustra questa materia.

Nobilis Vir, et mi observandiss. etc.

Quando partisti rimasi con la vostra Nobilità, che se la Signoria di Giovanpaolo non accettava la condotta, che mi avviseresti, o sì operereste di darmi con qualche altro Condottiere un luogo, quale son solito avere; e perchè io desidero grandemente non restare

Io non mi son fermo a Castiglione, parendomi avere ritratto quello che io debbo di quelle cose; dipoi sendo là non possevo scrivere la metà delle cose ho scritte; *ulterius* da un dì in là sarei suto tenuto spia, e statovi con poca grazia e poca reputazione di vostre Signorie, e però ho preso partito venirmene, pensando sia minore errore lo averci a ritornare, che lo starci. Starommi questa sera a Cortona, domani parlerò al Capitano d'Arezzo, e l'altro sarò costì piacendo a Dio. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die 11 *aprilis* 1505.

---

senza luogo, però se sono prosontuoso in darvi questa molestia, mi rendo certissimo per vostra umanità mi averete per escusato, ed opererete che questo mio desiderio abbi tale effetto, quale desidero, e rimasi con voi, e di questo io non mi conosco abile, nè di tante facultà, che in parte, non che in tutto ne possa rimunerare vostra Nobilità, ma alla mia insufficienza, e inabilità supplirà l'altissimo Iddio, e la vostra umanità, alla quale di continuo mi raccomando. In oltre mi scade pregarla, che sia contenta a darmi di quanto seguirà, se questo è lecito domandare, avviso. Nè altro, a voi sempre mi raccomando ec.

Ex Cort. die 16 aprilis 1505.

Vostro Servidore
Boscherino Capo di Squadra
del sig. Giovanpaolo Baglioni.

Io ho dato dua ducati à Carlo cavallaro che parte di qui ad ore 23, e mi ha promesso essere costì avanti che le Signorie vostre ne vadino a casa; quando che no, renderà indreto i dua ducati.

Servitor
Nicolaus Machiavellus all' Orsaja.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

AL

MARCHESE DI MANTOVA.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Mantova da' Signori Dieci, deliberata a' dì 4 maggio 1505.

Niccolò, tu cavalcherai in poste e con celerità a trovare il Signore di Mantova per fare l'ultima conclusione della condotta sua, per conto di che è stato da noi questa mattina un suo mandato; e per ordinarti ciò

che tu abbi a fare, brievemente ti diciamo i capitoli che la sua Signoria ha a ratificare essere quelli, i quali ultimamente si vinsero nel consiglio degli Ottanta, e la copia ne è con questa; e de' quali non si ha a mutare o variare parte alcuna. E tale conclusione si ha a fare o di nuovo per la parte nostra da te e dall' altra parte da sua Signoria, e in questo caso userai il mandato che ti abbiamo dato se fia di bisogno, o veramente che sua Signoria la ratifichi ed accetti nel modo e forma detto di sopra. Le difficoltà che lui moveva erano volere cinquecento fanti, come tu sai, il che si è escluso in tutto, e tu ancora lo escluderai. La lettera era che lui voleva darci solamente centocinquanta uomini d' arme, e il resto cavalli leggieri, il che ancora se gli è negato, e tu ancora lo negherai molto più. La terza era una totale alterazione dell' ottavo capitolo, nel quale si dispone del modo dell' averci a servire, e perchè e' ci pareva che e' risolvessi tutta la condotta, non volendo aversi a opporre al Cristianissimo Re o alla Cesarea Maestà, con molto maggiore efficacia se gli è tagliato in tutto, e così bisogna facci ancora tu: perchè noi non faremmo una condotta con tanta spesa senza esser certi di avercene a servire; e così escluso di tutte queste parti, ritornò a volere gli fussino restituite tutte le terre, che lui o sue genti pigliassino, state per alcun tempo sua

o de' sua antecessori. E inoltre che gli avessimo a dare licenza che gli avessi a tornarsene con la persona solamente nello Stato suo, ogni volta che apparisse evidente causa necessaria ed urgente; e noi non volendo difficultare più che si bisognasse la materia, e dall' altro canto non alterare la condotta fatta, ci siamo risoluti ad un modo terzo, e per lettera da parte gli abbiamo promesso quello che tu vedrai per copia di detta lettera, oltre ad una che ne ha fatta l' illustrissimo Gonfaloniere nostro, le quali tu avrai teco, e bisognando le userai, altrimenti no. Hai ancora a sapere, dove lui trattava del consenso e grazia del Re in questa condotta, e vi aveva aggiunto certe parole importanti, e massime che voleva fussi sempre tutto in arbitrio del Re, che tali erano le parole; e parendoci non stesse bene, gli negammo in tutto tale proemio, rimettendoci alla condotta fatta e a quello si disponeva per essa in questa parte. Tuttavolta, perchè questo non abbi a ritardare, quando sua Signoria vi amassi qualche parola onorevole noi la passeremo, purchè non importi più nè meno che sia stata intenzione e nostra e sua da principio, la quale fu che la si avessi a fare con grazia e consenso del Re. E perchè il risolvere presto questa materia ci importa assai, vedrai di farne subito conclusione, e differendosi, te ne tornerai subito, e all' incontro

facendosene conclusione, solleciteraílo a partire con tutte o parte delle genti, perchè tu sai quanto c' importa il tempo (1).

---

(1) La mancanza di Giovanpaolo Baglioni che ricusò alla Repubblica di continuare nella sua condotta, fece risolvere a soldare il Marchese di Mantova, col quale si convenne di condurlo con trecento uomini d' arme con titolo di Capitano generale. Prima della ratifica insorsero delle difficultà, delle quali la principale risultava da un articolo richiesto dal Marchese, che tutto fosse in arbitrio del Re di Francia. I Fiorentini non lo vollero accordare in tanta estensione; ed il Machiavelli fu mandato a Mantova per ratificare ne' termini che si credeva opportuno l' accordo. La ratifica per altro non si ottenne nè per questo mezzo nè per altri, per difficultà sempre nuove che furono interposte rapporto a quel medesimo articolo.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli mandato a Siena a Pandolfo Petrucci, deliberata a' 16 giugno 1505.

NICCOLÒ, *tu cavalcherai fino a Siena, e andrai in modo che tu vi sia domattina all' ora delle faccende; e arrivato parlerai con il magnifico Pandolfo, al quale avrai nostre lettere di credenza, significandogli il piacere abbiamo avuto della mandata qua di quel suo uomo per significarci la notizia, che sua Signoria aveva del doversi levare di prossimo Bartolommeo d' Alviano per venire a Piombino, e ringraziandola delle offerte fatteci, con aggiugnere immediate, che a questo fine ti abbiamo mandato là per intendere da sua Signoria quello gli occorrerebbe*

si dovesse fare, acciò non seguisse altro disordine, allargandoti dipoi in sul fatto in questa materia quanto tu giudicherai essere necessario per trovarne meglio il vero, la rivolterai per tutti i versi; di che bisogna che tu pigli ordine da te medesimo in sul fatto, e la governerai prudentemente, come siei sempre consueto fare. (1)

(1) Questa Legazione a Siena è relativa al tentativo fatto da Bartolommeo d' Alviano di assaltare il Dominio Fiorentino e porgere ajuto a' Pisani. Pandolfo Petrucci, il quale segretamente andava d' accordo coll'Alviano, aveva avvisato a Firenze questa mossa per finzione, e per avere da' Fiorentini condotta, cioè per ricavare provvisione. Con esso non si concluse cosa alcuna, essendo ben conosciuto l' animo suo doppio e nemico della Repubblica. Bartolommeo d' Alviano fu dipoi a' 17 di agosto sconfitto alla Torre di s. Vincenzio in Maremma da' Fiorentini sotto la condotta di Antonio Giacomini.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Parlai a Pandolfo questa mattina alla levata sua, perchè arrivai qua avanti lo aprire delle porte: e esponendogli la commissione che avevo dalle Signorie vostre, non mi lasciò fornire il ragionamento, ma disse: io ti voglio dire come questo fatto sta. Avendo il signore Renzo da Ceri predato in su questo stato cinquecento capi di bestie grosse, mandai Cornelio Galanti a Bartolommeo d'Alviano a dolermi del caso, con ordine che quando egli trovasse la cosa dura, se ne andasse fino a Roma a dolersene con la Santità del Papa. Cornelio andò, e credo che fra questi signori cittadini di chi era il bestiame, e il signore Renzo nascerà qualche composizione. Scrissemi Cornelio fuor di questo, che Bartolommeo gli aveva fatto intendere, come non poteva tener più i suoi soldati in munizione, e che voleva ad ogni modo levarsi giovedì prossimo, che viene ad esser questa mattina, e andare a dirittura di Campiglia per pigliarsi alloggiamenti, e travagliarsi secondo che la fortuna gli ordinasse. Mi maravigliai di questa cosa, e dispiacquemi; e subito messi a cavallo uno che lo venisse a significare al Gonfalonie-

re; e riscrissi volando a Cornelio, che fusse con il signore Bartolommeo di nuovo, e per mia parte lo sbigottisse al tutto da entrare in simile impresa, perchè senza fondamento ella era pazzia espressa, e fondamento non ci vedevo che fosse sicuro. E di più gli dicesse, che d'in su il dominio nostro lui avrà quelle cose che si togliesse e non altro. E perchè di questa sua lettera ne avrebbe risposta oggi in ogni modo, e perciò sarebbe bene l'aspettassi avanti che io scrivessi; e che per ora non mi poteva dire altro, salvo che quello aveva mandato a dire costì che era per farlo, vista la forza sua e della sua città; e che manderebbe per me, venuta che fosse detta risposta, nè io mi curai, poichè poco dipoi io gli dovevo riparlare, entrargli in molti particolari. Mandò per me dopo desinare intorno alle diciassette ore, e secondo che intendo aveva avuto a desinar seco cinque o sei cittadini de' primi, e fatta con loro una poca di praticuzza sopra questa mia venuta, i quali erano seco quando giunsi a casa sua. Postomi a sedere fra loro, mi disse Pandolfo avere avuta risposta da Cornelio, e che gli significava avere con un lungo discorso dissuaso l'Alviano per sua parte al venire innanzi, e in fine non aver profittato cosa alcuna, e che questa mattina doveva levarsi degli alloggiamenti dove era, e andare col campo al mulino di Vetrella, e dipoi domani anda-

re nella Selva di san Giovanni fra Montefiasconi e Viterbo, dove dovea toccar denari, nè sapeva già quanti nè da chi, e che diceva aver fondamento grande di denari e di fanti e di artiglieria, e che noi ci dovevamo indovinare da chi, e dipoi lo chiarì che bisognava fosse Consalvo, e che lo servisse de' fanti di Piombino e delle artiglierie che son là: e che sarebbe anche facil cosa, che i fanti Spagnuoli che erano a Gaeta, e che si diceva si avessero a imbarcare per Sicilia, se ne andassero in Piombino per congiungersi seco. Pare a Pandolfo per questo avviso esser chiaro, che egli abbia a cavalcare; e per questo dal canto suo ha di già fatti quei rimedj che può; e che ha scritto a Cornelio che non torni, ma seguiti il campo, e di punto in punto avvisi i suoi movimenti. Ha scritto a Gianpaolo Baglioni, che subito cavalchi con tutte le sue genti, e passi le Chiane e ne vada in Maremma; e consiglia voi, che voi mandiate tutte le vostre genti in Maremma a Campiglia. Soggiunse, che con tutto che lui e tutti questi cittadini sieno d' animo fare ogni cosa per ovviarlo, nondimeno non sanno nè come potere nè come vedere che vi sia dentro la totale sicurtà loro, portando pericolo di tirarsi una guerra addosso, e non avendo fermi bene i piè con voi; e che a lui parrebbe che si concludesse prima l'accordo, e quando per lo addietro non fosse

stata intesa la mente sua, dice che questo Stato sarà contento accordarsi in questo modo: prorogare per altri cinque anni quella tregua che si fece nel 98 com' essa sta, e che se vi fosse dentro qualche capitolo che ora non facesse al proposito o fosse litigioso, si potrà levar via, e solo aggiugnervi, che i Senesi fossero obbligati per tutti questi cinque anni finchè si riavesse Pisa, servire continuamente cotesta città di cinquanta uomini d'arme, e se già si ragionò di cento, hanno pensato che cinquanta uomini d'arme a voi non porta; e loro avendo poi a stare a casa armati, entrerebbono in spesa insopportabile, e che questo dare le genti d' arme loro vi ha a servire più per un segno che per altro: inoltre che riavendosi Pisa per le Signorie vostre infra detti cinque anni, Montepulciano rimanga libero a' Senesi; e quello di Pisa e de' cinquanta uomini d' arme a senno del vostro. E non si riavendo Pisa fra detti cinque anni, non s' intendano cedute le ragioni di Montepulciano, anzi ritornino ne' termini che erano avanti si capitolasse; pure nondimeno duri la tregua, anzi la lega per virtù della disdetta, fino a tanto che la si disdica. E perchè io risposi a questo, che io non avevo commissione di ragionare di questa materia, ma potevo bene scrivere, pure avendo a dire l' opinione mia, che io non vedevo come tale accordo rimediasse a quello di che

si aveva sospetto, andando assai tempo in simili pratiche, ed essendo Bartolommeo a cavallo. Rispose che non si aveva a fare se non due capitoli, e che si farebbono in quattro dì, e intanto si poteva non perder tempo ma sollecitar voi le vostre genti per a Campiglia, e lui le sue per Maremma, e che si poteva ancora tentare degli altri espedienti, i quali sarebbono unico rimedio a reprimerlo; il che sarebbe torgli i Vitelli che hanno sessanta uomini d' arme; e qui giurò che se se gli toglieva i Vitelli, voleva essere impiccato se veniva innanzi; ed oltre a' Vitelli se gli toglierebbe degli altri condottieri. E se la fosse qualche spesa alle Signorie vostre, che la saria bene allogata, perchè sarebbe bene per questa via assicurarsi per sempre, non che per ora, da Bartolommeo, uomo da esser temuto da qualunque ha Stato, essendo lui armato e senza Stato, ed essendo di natura fiero e senza rispetti, e l' Italia trovandosi piena di ladri e usi a vivere di quel d'altri, i quali tutti per predare concorreranno seco. Io non mancai di ricordargli, che quanto più conosceva, più era tenuto a rimediarvi, e non aspettare che altri facesse ogni cosa, e che doveva quei rimedj che son pronti, e che lui aveva ricordati sempre, che altri facesse; e gli ricordai che n' avanzava genti e non ci mancava favori, i quali tutti erano in benefizio d' altri, quando altri gli voglia

ricevere, e voglia intendere il bisogno del ben comune, quanto che no e la Toscana abbia a travagliar di nuovo, noi sapevamo che de' medesimi disordini alcun ne muore e alcuno ne campa, ma tocca a morir sempre a' corpi più deboli. Riprese qui le parole e con un lungo ragionamento volle giustificare il passato, e concluse che io scrivessi, e che aveva caro mi fermassi qui per un dì o per due per avere risposta di quello, a che voi vi risolvevi; e per potermi significare di bocca i progressi dell' Alviano; ma mi pregò avvertissi le Signorie vostre a non lo allegare dove fosse per pubblicarsi; e dolersi di essere stato allegato di quello che mandò a dire, per il che vostre Signorie mi mandarono qui.

Non voglio mancare di dire alle Signorie vostre, come sua Signoria mi disse, che per anticipare aveva di già ordinato scrivere a' Vitelli e tentarli di rimuoversi dall' Alviano. Disse ancora che credeva tenere a corda sei o otto dì detto signor Bartolommeo sotto coverta di volergli mandar denari, ma questo non farebbe se prima non fosse convenuto con voi. E soggiunse che non si dubitasse che accordandosi questi due Stati, non mancheria loro modi a tenerlo, e che si ricordava averlo tenuto nel novantotto quando lui era con i Viniziani.

Quello che io ho ritratto dalla bocca

di Pandolfo è tutto quello che ho scritto sin qui. Avrei potuto scrivere molte risposte che gli feci, che per non infastidire le Signorie vostre le ho pretermesse; nè anche so giudicare se se gli ha a credere o no, perchè di qua io non ho veduto segno, perchè io possa fare meglio conjettura che le Signorie vostre. Solo ho a dire questo alle vostre Signorie, acciocchè le non ripensino più a questa parte, e questo è che non teme punto al presente di Bartolommeo d'Alviano; e quando dicesse il vero di quello che dice, non sarebbe timor presente che gliene facesse fare, ma a tempo.

È stato da me un Senese, che dice essere così grande amico della città vostra; e mi ha detto, che voi non vi fidiate di cosa che costui vi prometta o dica; e che sa certo, che i Viniziani ci spendono e sono in questa matassa; e che pochi dì sono tornò Guido Orlandi da Venezia dove era ito più settimane sono con messer Petruccio, il quale è rimasto là; e essendo tornato questo Guido in ceste, essendosi guasto una gamba per la via che correva la posta, giunto che fu, Pandolfo lo andò a visitare, e subito visitato lo ebbe, spacciò Cornelio Galanti all' Alviano a sollecitare che venisse innanzi, e che gli ha mandati uomini di già a' confini del Senese per ricevere le sue genti e alloggiarle; e che il disegno suo è fare rovinare chi sie-

de costì, parendogli uomo da non si volere ristringere con seco in particolarità, e che ci convengono questi altri facilmente per averci ciascuno il suo interesse; e crede ci sia dentro grande intridura, e che mi avviserà di molte cose mentre ci starò. È costui uomo di assai buona presenza e pare di cervello; ma mostra esser tanto appassionato contro a chi governa qui, che questo gli toglie fede. Nondimeno quello mi ha detto io l' ho scritto; e così scriverò, dicendomi più cos' alcuna, e vostre Signorie ne faranno tale masserizia, che non ci capitasse male.

Parte la presente. Δ ad ore ventidue. Le Signorie vostre saranno contente farne rimborsare del costo Francesco di Luzio. *Valete*.

Die 17 julii 1505. Senis.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

II.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a lungo alle Signorie vostre e la mandai per Δ, che dovè arrivare jersera a due ore di notte, della quale domani al più lungo attendo risposta per potermene ritornare. Questa mattina essendo in Duomo, mi si accostò un ser

Paolo di Pietro di Paolo, stato già costì fuoruscito di qua, e mi narrò nel primo parlare gli obblighi grandi che lui aveva con cotesta città, per essergli quella più volte stata scudo nelle sue avversità, e aver trovato in cotesti cittadini grande amore e benevolenza verso di lui; e fra molti mi allegò messer Francesco Gualterotti.

Dissemi prima, che delle cose di Stato non mi voleva ragionare per non potermi dire l'animo suo come egli desiderebbe, ma che in particolare mi si offeriva; pure, entrandoli io sotto, dopo molti ragionamenti vennemo a ragionare delle cose che al presente corrono, e mi affermò Bartolommeo d'Alviano esser mosso, ed essere per venire a Campiglia, e che con lui concorrerebbe Consalvo con i fanti, e forse più di quelli che erano a Piombino, e i Viniziani con danari, e questo Stato in questo caso si lascerà sforzare solamente senza dargli gente o altro ajuto evidente. Ma dimandandogli io quello voleva fare a Campiglia, disse: pigliar quel luogo, rallargare i Pisani e governarsi poi secondo il successo, ma che si ricordava che altra volta egli era venuto fino sulle porte, e per avventura verrebbe a tentare questo medesimo al presente e lasciare stare Campiglia. E subito dipoi soggiunse, che si maravigliava bene che cotesta città non avesse voluto assicurare costui che governa qui, e fare accordo seco delle

cose di Montepulciano, come molte volte se n'è ragionato, e che gli pareva, che voi vendesse in tale accordo a costoro il sol di luglio; perchè quando voi fosse signori di Pisa, egli avrebbe a stare a discrezione vostra, non che Montepulciano, Siena e tutto il resto di Toscana. Replicandogli, che se non si era fatto accordo, n'erano cagione loro, perchè in Firenze era sempre stata disposizione di non si discostare dalle cose ragionevoli, ma che al presente mi pareva, che le cose fossero in termine da non ragionare di accordo, quando Pandolfo fosse convenuto con Bartolommeo e con chi gli aderisce; rispose subito che io non dicessi così, perchè giudicava che voi foste a tempo benissimo ad accordar seco, ma non bisognerebbe perder tempo, e che le convenzioni fatte con costoro sono in dieta e a parole, e a Pandolfo dar poca noja gabbare i Viniziani, ancorchè si fussero sborsati i denari, e accennò che danari loro si pagasse per le mani sue. E così non si curerebbe gabbare Consalvo, perchè tutti due costoro son mossi da lui, il quale si ha dato tanta fede con questi potenti, che credono e confidano assai nel cervel suo; e che credeva che Pandolfo si gettasse più volentieri nell'accordo vostro, per non vedere perso il fine affatto di questi movimenti, e dubitare che, come

altra volta, non gli tornassero sopra la testa; e per questo gli sarà più sicura la via vostra. Risposigli, che era difficile a credere che questi movimenti fossero grandi, e Pandolfo gli potesse a sua posta fermare; e per questo io credevo o che Pandolfo non facesse questo accordo o facendolo, queste preparazioni fossero per far paura e non male; e che noi eravamo in termine da non temere gli assalti gagliardi, non che i deboli. E qui gli narrai dove noi ci trovavamo con le forze e con gli amici. Rispose, che quanto voi eri più sicuri, tanto era più contento, e che non sapeva dirmi altro se il movimento sarà grande o piccolo; ma che sapeva bene o grande o piccolo che fosse, che stava a Pandolfo il risolverlo, perchè gli eran modi fondati in sul cervel suo, e qui si distese su la sua qualità; ritornando sul credito grande che lui si aveva acquistato per tutto, e che teneva il piè sempre in mille staffe, e tenevalo in modo da poternelo trarre a sua posta. E così si partì da me, concludendo che il fare questo accordo seco gli pareva che fosse un gran partito per voi.

Come io, magnifici Signori, scrissi jeri quel ragionamento che aveva avuto con quell' altro amico, così vi ho voluto scrivere quello ho avuto con costui. E tutti due nel principio del parlare si mostraron

mal contenti di chi regge; ma come voi vedete, le conclusioni furon differenti. Non scrissi il nome di quello di jeri, per non gli far danno. Ho scritto quello di costui, parendomi che questo ragionamento gl' importasse meno, e acciocchè le SS. vv. conoscendo l' ultimo, ne possino fare meglio giudizio. Altro non ho che scrivervi, salvo che mi era scordato significare per la di jeri alle Signorie vostre, che ragionando jermattina con Pandolfo, e dicendo lui che era per fare quello che poteva per resistere a Bartolommeo, e rispondendo io che lor cedevo, avendo visto ch' egli aveva mandato a Firenze a fare fanti, rispose che i fanti fatti a Firenze non erano per questo conto, ma che un suo bargello creato nuovamente ha fatto trenta fanti, il che io ho poi riscontrato esser vero.

Poichè io ebbi jersera scritto, Pandolfo mi fece intendere, come un Bastiano Cortonese stato suo barbiere lungo tempo, essendo ito a Cortona pochi dì sono per maritare una sua sorella, è stato sostenuto da quel capitano per dubitazione che non tramasse qualche cosa di Stato. Crede che se ne sia trovato il vero, e desidererebbe glie ne fosse fatto un presente e per suo amore rilasciato; e che io per sua parte ne dovessi pregare le Signorie vostre. E

io così fo, e mi raccomando a vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Senis die 18 julii hora 15.

E. D. V.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l' alligata a vostre Signorie, acciò quelle potessero di quello ragionamento trarre quella utilità, che se ne può trarre; e così scriverò a quelle sempre ciò che io vedrò e intenderò di qua. È comparsa poi questa mattina la lettera di vostre Signorie responsiva alla mia. Fui con Pandolfo subito, gli dissi la risposta che mi hanno fatta le Signorie vostre. Lui sopra la tregua o sia lega da farsi, disse che le cose difficili si vogliono lasciare stare; e che molte volte la prudenza degli uomini non bastava ad ovviarsi a' cieli, i quali per avventura vogliono che si colorischino i loro disegni, come hanno fatto sin qui. Quanto a' Vitelli ed agli altri, disse che quello era un disegno e pensiero suo; nè pensava quali rimedj vi fossero più pronti a reprimere l' animo d' Al-

viano; e non poteva dire le condizioni di questa condotta, se non intendeva loro, e per questo scrisse loro per tentarli, e che oggi ne avrebbe risposta e me lo farebbe intendere; e che credeva averli, quando non fossero fermi di nuovo con Alviano, il che disse non sapere. Gli altri disse non avere tentati per paura che Bartolommeo non lo scuoprisse, e che ci va a rilento l' irritarlo, senza aver fermo con voi, perchè non vorrebbe in nessun modo farsi un nemico e non si guadagnare un amico. E che per certo essendo lui uscito liberamente a dirvi quello sia l' animo suo circa la tregua, e condesceso a cose ragionevoli, non dovrebbero esser costì tante difficultà volendola fare, ma non la volendo, ogni cosa sarà difficile; e che se si ragiona ora cinquanta uomini d' arme, nasce che Montepulciano non si concede libero, come si ragionava doversi concedere quando si consentiva a cento uomini d'arme. E qui si distese assai, mostrando che in su questo accordo si avesse ad edificare ogni rimedio opportuno per la quiete di Toscana; e che sarebbe molto più soddisfatto che vostre Signorie dicessero di non la voler fare in nessun modo, e che si pensasse per il bene comune che non si accendesse nuovo fuoco, che tenendo la cosa in ponte a questo modo. E perchè nel rispondere che io facevo a tutto questo suo ragionamento, io insistevo nella

brevità del tempo, come io gli avevà detto prima, e come vostre Signorie nella loro lettera scrivono, mi rispose che questa conclusione si farebbe in ore, non che in dì; e per avventura Bartolommeo potrebbe stare qualche giorno dove è, perchè ha scritto una lettera a Gianpaolo che vorrebbe abboccarsi seco a Graffignano, e che Gianpaolo deve essere a cammino per trasferirsi là; e che per avventura i denari che voleva dare alle genti in questa Selva, non debbono essere arrivati; pure disse per non lo avere addosso all' improvviso, aveva mandati i Podestà nelle loro Podesterie a' confini nelle Maremme per fare tirare le raccolte alle terre e fare ordinare farine, ma che crede piuttosto abbia un poco a soprastare, e così si viene ad aver tempo un mondo. Disse non sapere quello che Bartolommeo si volesse da Gianpaolo.

Io non replicherò alle Signorie vostre quello che io gli dissi su questo ragionamento per non le tediare, ma di nuovo replicherò le conclusioni di costui, quali sono, che facendo questo accordo seco, voi vi assicurate con quelli espedienti che insieme potrete pigliare, uno de' quali è smembrare Bartolommeo. Non lo facendo questo accordo, dice non potere travagliarsi in modo che faccia offesa evidente a Bartolommeo, ma che è per ovviarvi e per fare tutto quello può. Esaminino ora

le Signorie vostre per tutto quello che io ho scritto, quale fantasia sia quella di costui, che per vederlo in viso non si guadagna nulla o poco. Egli dice che non sa che fondamento si abbia questa impresa, ma che lo potrebbe avere grande; giura che Bartolommeo non si servirà delle genti nè de' sudditi di questo Stato. Dice che non crede che Gianpaolo lo serva de' suoi fanti; nè sa se i Vitelli lo serviranno delle fanterie loro, ma che se lo servissero, lo saprebbe. Disse che tiene uno appresso Bartolommeo d' Alviano per intendere gli andamenti suoi e poterli significare, e che ha scritto a Roma per intendere il fondamento della cosa, e ve lo farà intendere. Ritraggo che sulla morte d' Ascanio lui stette annebbiato un pezzo, e che ora è tutto rischiarato e pieno di speranza. Qui non si vede grandi travagliamenti. Messer Antonio da Venafro, che è il cuore suo ed è il caffo degli altri uomini, con il quale io parlai jeri tutto dì, non batte altro se non che questo accordo si dovesse fare per rimedio comune, mostrando che qualunque fondamento avesse, si potrebbe dissolvere. E uno de' primi rimedj che lui adduceva, era che si disarmasse Bartolommeo, ma che prima si facesse l' accordo. Pertanto le vostre Signorie prudentissime, come ho detto, considereranno tutto e ne faranno buon giudizio.

Pandolfo mi ha ricercato più volte, se la prestanza del Marchese era data; sempre gli ho risposto, quando mi partii, che la si spediva. E questa mattina mi disse che ritraeva di verso Lombardia, che questa condotta non anderebbe innanzi, vedendo che si stava ad orsa, e non aveva avuti danari. Gli risposi quel medesimo; ma fui per dirgli aver nuove da vostre Signorie che l'avevi pagata, ma si aveva a tenere segreta per poter mettere una imposizione di danari, sull'opinione che si avesse a dare. Non lo dissi per non sapere se essere a proposito: sarà a tempo quando le Signorie vostre vogliano.

Se non fosse che io so che le Signorie vostre stanno con desiderio di avere mie lettere, io aspetterei a spacciare questa sera per potere scrivere quello che di nuovo avesse Pandolfo dal campo; ma per non le lasciare sospese la spaccio, che siamo ad ore diciassette, e le Signorie vostre faranno rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

Quel Bastiano da Cortona barbiere di Pandolfo, che io raccomando alle Signorie vostre per l'alligata, è tornato qui, e per avventura si debbe esser fuggito. Dissemi Pandolfo che dubitava, che non fosse proceduto contro le cose sue; pregommi io pregassi vostre Signorie a farvi rimedio, offerendosi farlo comparire dovunque le

Signorie vostre vorranno, e io ne le aggravo per sua parte, e pregole me ne rispondino da potergliene mostrare. Mi raccomando alle Signorie vostre.

Die 19 *julii* 1505. *hora* 17.

Erami scordato dire alle Signorie vostre, che Pandolfo mi ha mille volte pregato che io avvertissi le Signorie vostre, acciò sieno contente non lo allegare negli avvisi che vi dà di Bartolommeo d'Alviano, perchè sarà sforzato ritirarsene; e così che si tenghino segrete le cose che tratta con quelle.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

IV.

Magnifici Domini etc.

Per la Δ di jeri le Signorie vostre avranno inteso quello accadeva; e come circa i Vitelli, che è quel rimedio che Pandolfo propone per ottimo, e al tutto necessario a volersi liberare ec. lui disse avermi parlato per opinione sua, e che non sapeva la voglia loro, e che bisognava aspettare la risposta di quella lettera che aveva scritta loro in sulla giunta mia qui, per la quale gli aveva tastati generalmente se si partirebbono da Alviano. Jersera di-

poi a due ore di notte venne a me il Cancelliere della Balìa e mi disse, Pandolfo avere avute lettere in quel punto da Cornelio e dai Vitelli; e benchè non vi fosse cosa da non la poter differire a stamane, nondimeno per soddisfare alle promesse che mi ha fatte di avvisarmi ad ognora di quello intende del campo, mi significava essere avvisato, come il dì 18 secondo l' ordine, il campo era giunto nella Selva, e che Bartolommeo disegnava andare fino ad Alviano, e che il voler lui venire avanti era cosa ferma e stabilita da non la potere revocare in alcun modo; e che aspettavano certi danari a levarsi, e però non sapeva il quando. Disse oltra di questo, quanto a Gianliso e Vitello Vitelli, che loro erano per fare quanto voleva la sua magnificenza; ben era vero che ne volevano scrivere a mess. Giulio loro zio e all' altro loro fratello che era a Castello, perchè non usano fare l' uno senza il consenso dell' altro. Disse avere ancora da Roma, che l'Abate d'Alviano era ito verso Napoli, e prima aveva parlato al Papa. E così si partì da me detto Cancelliere, con ordine che io fussi la mattina seco. Sono stato dipoi questa mattina con Pandolfo, il quale mi replicò il medesimo che jersera mi aveva mandato a dire pel Segretario; e di più mi disse che il campo si leverebbe martedì prossimo, e ne verrebbe in qua a piccole giornate, tanto che credeva che in

tre giornate entrerebbe in sul Senese; e che Bartolommeo gli aveva mandato a dire che giunto che egli fusse sul suo dominio, metterebbe bandi che nessuno toccasse cos' alcuna, purchè per i suoi danari potesse avere della roba, e che pensasse se voleva passare come amico o nemico. Circa i Vitelli disse avere risposta generale, perchè scrisse loro generalmente se fossero per lasciare Bartolommeo quando gli volesse lui, e che non aveva mentovato Fiorentini nè altri; e benchè la rimettessero in lui, non sapendo bene la voglia loro, non sapeva che si dire, pure perchè io potessi scrivere qualche cosa in particolare, credeva che sarieno contenti alla condotta di 60 uomini d' arme che loro hanno con il sig. Bartolommeo, e che per un anno con il soldo e provvisione consueta per avventura basteria loro, e che farebbe che questo Stato concorrerebbe al terzo della spesa. Mosse poi una dubitazione che non sapeva come questi Vitelli si maneggerebbero volentieri in sul dominio vostro; pure credeva che questa parte si risolverebbe, e che si potrebbe nella condotta ordinare, che avendovene voi a servire in impresa vostra particolare, che voi non potesse forzarli a venire a servirvi, ma vi bastasse solamente avere 40 uomini d' arme con un altro capo, che sarebbe quella parte che voi pigliereste. Dipoi soggiunse, che questa condotta non poteva farsi senza far prima l'ac-

cordo per le ragioni già dettemi, perchè non si voleva inimicare Bartolommeo e non si aver fatti amici voi ec. Io gli dissi, che le Signorie vostre saranno soddisfatte di lui degli avvisi del male; ma de' rimedj non così, perchè se il male è propinquo, come mille volte aveva detto, e se egli era per poter nuocere col tempo a lui e a voi, come lui mostrava dubitare, bisognava che lui e voi senza stare in sul tirato vi ovviassero; e se il rimedio era smembrare i Vitelli, farlo e entrare per più corta via che non si era fatto, e non la pigliare per un verso, come si piglierebbe, quando di gennajo si ragionasse di una condotta per a maggio; e che mi pareva che la fortuna gli avesse messa innanzi una occasione da riguadagnarsi costì tutti quelli che si aveva perduti per i modi passati; e se egli operasse per quei mezzi che potesse che i Vitelli partissero, e che si vedesse un tal segno dell' animo suo, non mancherebbe nè accordo nè condotta a comune, nè cosa che lui desiderasse che fusse onesta. Al che lui rispose, che si sarebbe a un tratto, facendo così, inimicato costui, e voi gli potreste poi mancare, e che non è per questo per fare altro; ma che non crede che il tempo manchi quando voi vogliate, perchè crede che Bartolommeo non parta così, come egli dice, essendo ito l'Abate a Napoli, dove crede che sia ito per questi danari che vuole dare. Soggiunse a questo

che dubita che il Papa non solleciti Bartolommeo a passare, acciocchè i Francesi abbiano a passare in Toscana, e che si cominci a disordinare qualche cosa, e che ha paura che costui non diventi un dì un altro Alessandro. Gli dissi che era tanto più necessario cominciare a por piè in su queste faville; e sempre che io gli ho parlato, l' ho avvertito a voler considerar bene quello, che si può tirar dietro questo movimento; e come vostre Signorie sono per pigliare ogni partito, e porvi tutti i rispetti per salvarsi e vendicarsi ancora con chi crederà di affliggerle; ma poco giova, perchè io credo che sia deliberato di quello abbia a fare, e però se si potesse scuoprire questo malore, sarebbe bene. Questi avvisi che io ho di Bartolommeo, come veggono le Signorie vostre, io gl' intendo da Pandolfo, e sempre che me gli comunica, mi scongiura che io avvisi, che costà non sia allegato. E così mi ricorda che la pratica de' Vitelli ancora non si pubblichi. Rimase di scrivere loro di nuovo oggi, e andare un passo più là con loro, e intanto da voi potrebbe venire qualche risposta da farvi su fondamento. E per tornare agli avvisi di Bartolommeo che io ho di qua, dico che io non credo che le Signorie vostre vi faranno più fondamento si bisogni, e che debbono cercare di trarli d' altronde. Così possono avere dal Borgo e da Cortona, se a Castello o a Perugia

si ordina fanti, e così se Gianpaolo passa le Chiane con le sue genti; perchè Pandolfo dice che può arrivare ad ogni ora; nondimeno non si sente che venga. E questa mattina mi disse Pandolfo, che Gianpaolo non anderebbe a trovare Bartolommeo a Graffignano, come mi aveva detto jeri, perchè vi aveva mandato ser Pepo, il quale lo anderà a trovare ad Alviano, dove dicono Barlolommeo essere ito.

Non voglio mancare di replicare alle Signorie vostre che Pandolfo mille volte mi ha affermato, che rimanendo Alviano senza i Vitelli, è necessitato risolversi, e che non si può più muovere un passo. Le ragioni che ne allega sono, che è grossa banda di gente questa de' Vitelli, e mancandogli gli sarebbe contro; e levandosi in un subito, sbigottirebbono il campo in modo, che ne seguirebbe l' effetto detto. Facciano ora di tutto giudizio le Signorie vostre; alle quali mi raccomando.

Die 20 julii 1505. Senis hora 15 diei.

Facciano le Signorie vostre rimborsare Francesco del Nero per la presente staffetta di 15 carlini.

Servitor
Nicolaus Machiavellus.

V.

Magnifici Domini etc.

Io sono stato di nuovo con Pandolfo, poichè comparse questa mattina la vostra di jeri data a 16 ore, e con seco mi distesi in quanto mi parve a proposito sopra il contenuto della lettera di vv. SS. Durò sua Magnificenza poca fatica a rispondere, avendo a mente molto bene quello che mi aveva risposto alla prima delle vostre lettere, facendomi di nuovo fede che ogni movimento gli dispiace, e che per segno di questo, dove ha possuto rimediare, lo ha fatto, avvertendone voi e dissuadendo l'Alviano; e di più per toccarne fondo e per intender meglio i termini di questa cosa, disse averne scritto a Roma al suo uomo e commessogli che sia con il Cardinale Santa Croce, e intenda se Bartolommeo fa questa impresa con ordine di Spagna, perchè quando la faccia con ordine di quel Re, è per governarsi in un modo, quando senza è per governarsi in un altro; e che di questa commissione ne aveva avuta risposta questa mattina, per la quale gli era significato, che Santa Croce aveva detto non ne saper nulla, ma credere di no; cioè che Bartolommeo non abbia il consenso di Spagna; ma che per chiarirsene scriverebbe a Consalvo, e la risposta gli signi-

ficherebbe; ma che credeva che Consalvo al tutto comanderebbe a detto Bartolommeo che si astenesse. E così mostrò Pandolfo, e disse che aveva fatto tutti i rimedj che solo per lui si poteva fare e per via d'ingegno e di pratica; ma se si aveva a scuoprirsi e metter mano alla forza bisognava avesse la compagnia delle SS. vv., la quale non poteva esser fidata senza intelligenza, e però mi aveva detto sempre, che bisognava fare l'accordo, e dipoi provvedere a' rimedj più forti; e che non era già vero che lui avesse in questo caso la briglia e gli sproni, perchè gli sproni non n' ebbe mai, e la briglia tira quanto può. E perchè dubita non poter tanto, chiede lo ajuto delle SS. vv., ma lo vuole in modo che sia sano a ciascuno, e non ad una parte. Io mi ingegno replicarvi appunto le parole sue, acciò vv. SS. possano meglio congetturare l' animo suo, e dipoi farne giudizio e deliberarsi secondo il bisogno della città. Non scrivo le repliche per non torre tempo alle SS. vv., ma per me non si lascia a dir nulla, che l' ingegno e la pratica della cosa mi somministri; non di meno poco giovano le repliche con seco, essendo uomo che ha i fini suoi ordinati, e ben risoluto di quello che desidera condurre. E perchè nel rispondergli io gli dissi, che non sapevo come Consalvo potesse comandare a Bartolommeo che non cavalcasse, essendo spirata la con-

dotta a' 20 di questo, rispose, che questo nome uscito fuori, che la condotta di Bartolommeo con gli Spagnuoli durasse tutto il dì 20 di luglio, era uscito da lui, perchè parlandogli Bartolommeo l' ultima volta che si trovò con seco, di volersi condurre con i Francesi e con voi per la pratica che aveva mossa il Rucellajo, disse Bartolommeo, che poteva da' 20 di luglio in là fare a suo modo, onde per quella parola congetturò che dovesse finire la condotta; ma che ha poi inteso che la condotta dura tutto ottobre prossimo e che questo è più verisimile, perchè la cominciò di ottobre e le si soglion fare per anni, ma per avventura vi potrebbe essere qualche capitolo, che gli dà licenza di potersi acconciare avanti due o tre mesi con altri. Dissemi ancora Pandolfo avere da Roma, come il Papa sollecita Bartolommeo a levarsi d' in su quello della Chiesa, e che per paura che non andasse a trovare e svaligiare le sue genti che sono ad Otri, vi mandò fanti ed altri cavalli aveva in Roma. Dissi ancora a Pandolfo, che non essendo Consalvo d' accordo con Bartolommeo, non si dovrà servire dei fanti di Piombino, nè di quelli che vi venissero. Rispose che io dicevo il vero; ma che credeva di aver fanti d' altronde, e che per questo Bartolommeo aveva ricercato di parlare a Gianpaolo per chiederlo di fanti, e che Gianpaolo era ito a trovarlo, come mi

disse prima, e non vi aveva mandato ser Pepo, come mi aveva detto poi; ma che non credeva che Gianpaolo lo servisse, e lui era per confortarlo, e che aveva ordinato a Cornelio che intervenisse nel loro ragionamento per poterlo intendere, e intendendolo me ne avviserebbe. A me parve dopo un lungo ragionamento avuto seco, e disputa fatta di queste cose, acciocchè vedesse che altri conosceva gli aggiramenti o naturali o accidentali che fossero, dirgli che queste pratiche mi facevano in modo confuso, che io dubitavo non dare la volta avanti me ne ritornassi; perchè ora s'intendeva che Bartolommeo veniva innanzi con fanti e danari di Spagna; ora che mancava dell' uno e dell' altro, e che Consalvo gli comanderebbe che fermasse; ora si sentiva che fra due o tre dì voleva passare, il che mostrava ch' egli avesse fermi tutti gli ajuti che bisognassero; ora s' intendeva che limosinava fanti di Gianpaolo; ora s' intendeva che il Papa faceva fondamento sopra di lui; ora si sentiva che non temeva, ora si udiva che lui era in una medesima intelligenza seco e con lo Stato di Siena; ora s' intendeva che i suoi soldati predavano i ripredini Senesi: per tanto io desideravo che sua Signoria mi rilevasse questa ragione. Rispose Pandolfo: Io ti dico, come disse il Re Federigo ad un mio mandato in un simile quesito; e questo fu che io mi governassi dì

per dì, e giudicassi le cose ora per ora volendo meno errare, perchè questi tempi sono superiori ai cervelli. Mi soggiunse che detti tempi erano ancora favoriti dall' animo dell' Alviano, che era uomo da dare in un tratto speranza e paura a' suoi vicini, mentre che sarà così armato. Gli dissi su questo l' ordine vostro di Mantova e Milano, acciocchè gli altri si potessero ancor meno apporre.

Dei Vitelli non si ragionò altrimenti, non avendo lui avuto risposta della lettera che scrisse jeri, dove si allargava un poco più con la materia, nè ancora avendomi vv. SS. possuto rispondere a quanto jeri io ne scrissi a quelle. Nè del campo dell' Alviano s' intende poi altro. Mi raccomando alle Signorie vostre.

Die 21 julii 1505. hora 19 Senis.

Raccomandommi Pandolfo di nuovo quel suo Cortonese, e si offre farlo comparire costì, quando di lui fusse fatta a vv. SS. alcuna sinistra informazione.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

VI.

Magnifici Domini etc.

L'ultima . Δ . delle Signorie vostre de' dì 21 comparse il medesimo giorno a ore 22. E vedute vostre Signorie scrivevano circa alla pratica mossa da messer Michele de' Ricci, mi trasferii da Pandolfo, e secondo mi parve a proposito soddisfeci alla commissione di vostre Signorie. Al che Pandolfo rispose, che con messer Michele di questo particolare non aveva ragionato, e poichè ne ha parlato, lo avrà fatto come quello, che desidera che questo accordo si concluda, e saragli parso per avventura il modo questo. E domandatogli quello glie ne occorresse, rispose che glie ne bisognava parlare con i suoi cittadini; e avendone a dire l'opinione sua così all'improvviso, non ci vedeva alcuna sicurtà dal canto loro. E benchè noi disputassimo un pezzo sopra questa materia, e che mi paresse esser certo dell'animo suo, non di manco non mi parve da scriver subito a vostre Signorie, pensando potesse pur essere, che rimasticando lui la cosa, ci potesse in qualche parte aderire. Nè jeri potei ancora scrivere altro alle Signorie vostre, non avendo altra risposta da lui, il quale per essere stato occupato con gli altri cittadini in una festa solenne, che fanno

della ritornata de' Nove, si scusò con quella, e differì la risposta a questa mattina. Pertanto stamane ad ora conveniente mi trasferii in Duomo, e trovato Pandolfo con quattro di questi suoi primi, e accostatomi a loro, quello dopo non molte parole mi disse, che mi lascerebbe con messer Antonio da Venafro, dal quale sarei ragguagliato della opinione loro. Il qual messer Antonio, rimasti soli lui e io, mi disse che in questo partito proposto da messer Michele non si vedeva alcuna sicurtà dal canto de' Senesi, perchè vi conoscevano dentro due pericoli, l'uno se il Re per qualunque causa non lodasse, o non potesse lodare, l'altro se nel lodare egli lo aggiudicasse alle Signorie vostre. E benchè qua si creda che le Signorie vostre farebbono questa remissione con animo, che il Re, ritornata Pisa dal canto vostro, ci avesse ad aggiudicare Montepulciano; tuttavia non resta però che non potesse essere una delle due cose dette, e che qui non se ne abbia a dubitare. E però se non si trovasse modo a cancellare questa dubitazione, non si acconsentirebbe; nè lui ci sapeva trovare modi, se non a farla come si era ragionato prima, perchè se si cercasse che il Re da parte facesse qualche atto da assicurare questo Stato, se ne anderebbe la cosa in lunghezza, e qui vi è carestia di tempo a voler fare le provvisioni convenienti per opporsi a chi cerca alterare la

Toscana. E così lui mi discorse questa cosa con molte più parole, e molto più a lungo che io non scrivo; nè io mancai di parlare in questa materia quello mi pareva a proposito in giustificazione delle Signorie vostre. E lui con quella più efficacia che potè, non lasciò indietro alcuna cosa, che mi potesse far capire, che Pandolfo desiderasse questo accordo; e come lo fa con buon animo, così essere per osservarlo con migliore; e che ci vede tanto il vostro, che egli sta ammirato, e non può sapere, conoscendovi savj, d' onde possa procedere tanta difficultà a risolversi. Io non potei fare, essendo lui tanto entrato a dentro in questo ragionamento, che io non gli mostrassi, che il difetto era più d' altri che di vostre Signorie, e di coloro che vogliono più parti nelle cose che non toccava loro; e che non faceva tanto difficile questo accordo lo aversi a smembrare di Montepulciano, dove si perdeva di onore e d' utile, quanto per avere i modi de' privati qua generato una diffidenza in buona parte degli uomini, per la quale non si crede che ancora cedendo Montepulciano, ne risultasse alcun profitto, perchè pensano altri gli voglia ridurre al voto suo con ingiurie e con la mazza. Questo lo faceva credere, oltre altre molte cose passate, che io non volevo repetere nuovamente, l' accordo de' Lucchesi che si guastò, e la condotta di Gianpaolo rot-

ta, e ora la venuta di Bartolommeo d'Alviano, con la quale eri pregati e minacciati; e che lui sapeva che il principio delle inimicizie era l'ingiuria, e il principio dell'amicizia i benefizj, e che errava chi si vuol fare amico un altro e cominciasi dall'ingiuria; e per questo io avevo detto a Pandolfo, a lui e a molti altri cittadini più volte, che a voler concludere facilmente questo accordo, bisognava cancellare questa diffidenza che ci era nata, e che a cancellarla bisognava ci si affaticase più chi ci aveva più colpa; e che l'uffizio di di qua era mostrarsi pronto e unito, senza volere intendere altro, a fare resistenza a Bartolommeo, e con questo pegno di benefizio ne seguitava l'amicizia facilmente e indubitatamente si cancellava ogni diffidenza. Altrimenti non ci essendo tempo a fare questa amicizia, mi pareva veder tornare la cosa in una confusione da far paura ad ogni uomo; e che io avevo veduti molti da poco tempo in qua ridere l'estate e piangere il verno. E che io avevo detto altre volte e di nuovo ero sempre per ricordarlo, che i corpi più deboli sogliono più temere i disordini, che farne pregio. Messer Antonio fece sempre buono il caso suo, e non gli mancò nè parole nè ragioni in mostrarmi che questa città non avendo accordo con voi, non poteva desiderare ragionevolmente nè volere alcun bene di cotesta, e questa cagione fece guastare

l' accordo de' Lucchesi, fece rompere la condotta a Gianpaolo, e ora fa che la non rimedia a questo male, perchè se non gli diventate scudo voi, essa non può pigliare la spada contro a quest' altro; ma facciasi l' accordo e diventerete padroni di Toscana. E di nuovo si distese nell' utile grande che ve ne risulterà, dicendomi più volte: Niccolò, credimi che chi lo biasima dice molte ragioni, ma non dice tutte quelle ch' egli ha in seno. Io lo ribattei sempre il più che potei; nondimeno non se ne trasse altro.

Del campo dell' Alviano mi disse Pandolfo, che non aveva alcuno avviso; e presume, non gli avendo scritto Cornelio, che il campo non si levasse jermattina, come gli aveva scritto. Promessemi farmelo intendere quando lo intenderà, e questo starà a lui, e d' altronde non lo posso sapere. *Valete*.

Die 23 *julii* 1505. *Senis*.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

Per questa . Δ . a ore diciassette facciano le Signorie vostre rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

VII.

Magnifici Domini etc.

Per l' ultima mia data jeri a ore 17 scrissi alle Signorie vostre la risposta mi era suta fatta prima da Pandolfo, dipoi da messer Antonio da Venafro in suo nome sopra l' articolo mosso da messer Michele Ricci, secondo mi scrivevano le Signorie vostre per la loro de' 21, ed avranno, mediante quella lettera, giudicato facilmente che bisogna lasciare stare questa pratica d' accordarsi, o pigliarlo in quel modo scrissi per la prima lettera alle Signorie vostre. Jersera, che era circa a ventiquattro ore, Pandolfo mi fece chiamare, e mi conferì avere avute lettere da Roma di ventidue dì, e di campo ancora del medesimo giorno. Lessemi la lettera di Roma scritta in cifra, ma dicifrata sopra i righi de' versi come si usa. Scrivevagli l' uomo che tiene là, e lo avvisava come il Cardinale Santa Croce aveva avuto risposta da Napoli di quello aveva ricerco Consalvo, se Bartolommeo faceva questi movimenti con sua saputa o no, e dice avergli risposto essere contro alla voglia sua, e che per uomo spedito di nuovo ha comandato a Bartolommeo che non alteri le cose di Toscana nè di Pisa, e che il medesimo avviso aveva avuto il Cardinale de' Medici

dall' uomo che tiene presso a Consalvo. Della lettera di campo, Pandolfo solo mi lesse quella parte che riguarda i Vitelli, e li quali dicono avere avuto risposta da messer Giulio e da Giovanni loro fratello, e che sono contentissimi che faccino la voglia di Pandolfo; e dall' altro canto si offrono ancora loro a fare quanto parrà a detto Pandolfo, e mostrano con termini vivissimi e parole grandi, non avere altro desiderio che fare cosa li piaccia. Dissemi inoltre contenere detta lettera come il campo non si era partito dalla Selva, secondo gli aveva scritto ultimamente, ma doversi partire questa mattina e andare a Capo di Monte pure al cammino della Maremma, e che Giampagolo si era abboccato con Bartolommeo, dal quale era stato richiesto di favori, li quali da detto Giampagolo non gli erano suti nè promessi nè negati. Ringraziai Pandolfo degli avvisi, e quanto a' Vitelli la lasciai passare, perchè non avendo risposta da vostre Signorie di quanto ultimamente ne scrissi, mi parve da fare così, massime non me ne avendo ancora egli detto altro che letta la lettera. Dissigli non mi piacere questo modo e procedere di Gianpaolo, e che gli era più a proposito gli negassi assolutamente, e che bisognava che egli facesse ogni opera che da detto Giovanpagolo gliene negasse, e che io credeva gli sarebbe facile, avendo Gioanpagolo fede in lui, ed essendo suo

soldato. Rispose avere ordinatogli che nel ritorno che farà verso Perugia, o si accosti tanto in qua che lo possa ire a trovare, o che venga insino qui, perchè vuol fare questo officio di bocca. Domandailo quello credeva di Bartolommeo, e se credeva che passasse, veduta la volontà di Consalvo essere contraria, essendo l'avviso di Roma vero. Rispose che non sapeva giudicare, e che la ragione gli dettava che non passasse, non volendo Consalvo, essendo egli suo soldato insino ad ottobre, e che di questo non si era ancora chiarito, ma che assai gliene pareva essere chiaro quando fosse vero che l'Abate d'Alviano fosse ito a Napoli per danari, come gli era suto scritto; pure nondimeno *etiam* che la ragione voglia di no, potrebbe la disperazione muoverlo, e per questo confortava le SS. vv. a non mancare delle provvisioni. E benchè quelli che si muovono per disperati, de' quattro tre capitino male, *tamen* sarebbe bene che questa disperazione egli non l'usasse; perchè non si può muovere una cosa, non se ne muova mille, e gli eventi sono varj. E di nuovo si distese che alle Signorie vostre stava porre il piede su questi primi incendj, e potevano diventare padroni di Toscana riunendola, la quale unione ragunerebbe tante forze insieme, che la si difenderebbe da ciascuno, e da qualunque sarebbe prezzata, e che se voi avevi gli Orsini sospetti, potevi smembrare

dalla fazione loro i Vitelli ed i Baglioni, li quali facilmente si smembrerebbono, perchè più sicuri starebbero sotto lo scudo de' collegati di Toscana, che sotto la defensione d'Orsini, e che egli vedeva tanta facilità nel fare questa cosa e tanta sicurtà, che e' credeva non per altro non si facesse, se non perchè Iddio voleva vedere la rovina di questa provincia. Dissemi nel discorso del parlare, che in un altro modo si poteva ribattere Bartolommeo, e questo era con farlo sospetto a' Pisani, e che ce ne sarebbe mille modi da farlo. Nè volse venire in questo ad altri particolari, ma intorno al soprascritto effetto disse molte cose, e io ne risposi molte, le quali scrivendosi, senza frutto tedierebbono le Signorie vostre.

Io manderò questa lettera alla posta, che la mandi per il primo che va. Spaccerei una staffetta, ma mi resta solo da poterne spacciare uno scudo, e sono a debito in sull' osteria. Prego le Signorie vostre, che mi dieno licenza, il che mi sarà più grato, o che mi provvegghino; alle quali mi raccomando.

Senis die 24 julii 1505.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

COMMISSIONE

A

NICCOLÒ MACHIAVELLI

IN VARIE PARTI DEL DOMINIO FIORENTINO (1).

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Perchè le Signorie vostre intendino dove io mi trovo con la opera, nè si maraviglino di non avere avviso da me, sappino come io arrivai qui in Ponte a Sieve jerisera otto dì, e per essere questa Potesteria

---

(1) Ad insinuazione del Machiavelli la Signoria di Firenze risolvette di arruolare i suoi proprj sudditi, per avere ad ogni occorrenza forze proprie. Le due Provvisioni, che si riporteranno nel tomo VI. di questa edi-

grande, e scompigliata, e male fornita di messi, non potei avere scritto questi uomini prima che Domenica prossima. Dipoi

---

zione, e che furono distese dal nostro Niccolò, diedero l'ultima mano alla perfezione del progetto. Si cominciò a porre in pratica il consiglio del Segretario con descrivere per tutto il Dominio gli uomini atti all'arme, ed egli stesso fu commissionato ad eseguire per la maggior parte questa descrizione. La sua prima missione fu nei primi giorni di gennajo 1505 ab Incarn. come si rileva dalla seguente lettera del Magistrato de' Dieci al Vicario del Mugello.

Al Vicario del Mugello, Mariotto di Piero Rucellai, die 23 januarii.

Tu sai perchè ragione noi mandammo a questi dì passati Niccolò Machiavelli nostro al Borgo a s. Lorenzo, e perchè torna a questo dì al Borgo a dare perfezione alla cosa; ed avendo lui bisogno dell' ajuto, tu gli manderai dua dei tuoi cavallari; e farai che tutti due lo vadino a trovare al Borgo giovedì mattina prossimo futuro ad ora che sieno a lui avanti levata del sole. Sarà detto Niccolò o nel castello del Borgo, o a casa Antonio del Rabatta, che è propinqua a detto Castello. Fai quanto ti commettiamo non manchi.

Dipoi passò il Machiavelli al Pontassieve, Dicomano ec. come fralle altre cose ne fa fede la seguente lettera ai Potestà di quei luoghi.

Potestati Dicomani, et Potestati Pontis ad Sevem, die 28 januarii 1505. Esibitore della presente sarà Niccolò Machiavelli nostro Segretario, quale mandiamo costì per fare alcune cose noi gli abbiamo commesse; e vogliamo che in tutto quello ti ricorderà, tu gli presti ogni ajuto e favore, come se noi proprj te ne ricercassimo.

L'ultima sua gita per questo effetto fu in Casentino, e per essa furono spedite queste patenti.

Die 26 februarii 1505.

Noi Dieci ec. Significhiamo a qualunque vedrà le nostre presenti lettere, come ostensore di esse sarà Niccolò Machia-

lunedì mi trasferii a Dicomano, dove avevo ordinato per avanzar tempo che fussino gli uomini di quella Potesteria; ma non mi riuscì, perchè non vi trovai se non quelli della lega di Dicomano, e di quelli della lega di s. Gaudenzio non ve ne era venuto veruno, ondechè il martedì mi trasferii a s. Gaudenzio, dove per la grazia di Dio vennono buona parte degli uomini di quella lega, tantochè nell' una e nell altra lega cioè in tutta la Potesteria di Dicomano, ho scritto dugento uomini, i quali fo conto ridurre da 150 indietro, e mi è suta una fatica grandissima a condurgli, per dua cagioni; la prima per la loro consueta e antica inobbedienza; l' altra per l' inimicizia quale è fra quelli da Petrognano, ed i Campani che hanno diviso quella montagna. Della parte de' Campani si sono scritti quelli che io ho voluti scrivere. Di quelli da Petrognano e Castagneto, che sono una medesima cosa contro a' Campani, non se ne volle scrivere veruno, ma ne comparse innanzi a me circa quaranta con il figliuolo di Andreasso, che è loro

---

velli cittadino e Segretario nostro, mandato da noi nella Valle di Casentino e sue circostanze, per scrivere e armare sotto le bandiere dell' ordinanze nostre tutti quelli uomini che a lui parrà e piacerà. Pertanto noi comandiamo a tutti voi, Rettori e Ofiziali nostri, gli prestiate ogni favore, e voi sudditi ogni obbedienza, per quanto stimate la grazia, e temete l' indignazione nostra.

capo, e dopo un lungo consigliarsi insieme, quel figliuolo d' Andreasso mi disse, che quelli suoi si risolvevano a non volere andare in alcun luogo, dove non potessino ire i loro capi, e che si trovasse modo che i loro capi fussero securi, e ognuno farebbe a gara a venire. Hanno questi loro capi con detto figliuolo d' Andreasso bando del capo, e pare loro buona via a farsi ribandire, quando e' si faccino desiderare. Io risposi loro quello che mi parve, che fu in somma come le vostre Signorie non volevano forzare persona ad entrare sotto queste bandiere, ma ne volevano essere pregate, sendo cosa che tornava sì comodo a quelli che saranno scritti. Partironsi senza altra conclusione, e io ebbi piuttosto caro, che altrimenti, che la cosa andasse così, perchè questa bandiera sarà tutta di un colore, che sendosi quelli scritti, sarebbe stata divisa. Tornai dipoi jeri qui, e attendo a ordinare di fare la prima mostra di questa Potesteria domenica prossima, e benchè io abbia scritto di questa Potesteria 330 uomini, fo conto ridurgli a 200 o meno. Fatto che io avrò domenica qui, me ne andrò a Dicomano, e fra tre o quattro dì poi avrò espedito là, e tornerommene. Non si può dare qui l'armi a l'una Potesteria e l'altra insieme, per essere distanti l'una dall' altra assai. Nè ho potuto fare queste cose con più brevità, e chi crede altrimenti, lo

provi, e vedrà che cosa è avere a raccozzare insieme uomini contadini, e di questa sorta. Raccomandomi a vostre Signorie. *Valete*.

In Pontassieve a' dì 5 di febbrajo 1505.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

II.

Magnifici Domini etc.

ARRIVAI qui in Poppi sabato sera, e domenica scrissi gli uomini di questa Potesteria, e jeri quelli di Pratovecchio, e oggi quelli di Castel San Niccolò, e domani scriverò quelli di Bibbiena, e avrò fornito questo Vicariato; e accozzerò sotto un Connestabile S. Niccolò e Poppi, e sotto l' altro Bibbiena e Pratovecchio. Gitteranno queste quattro Potesterie circa settecento uomini cappati. Non posso fare più altro se i Connestabili non vengono, e l' armi non mi sono mandate. Scrivo a Francesco Quaratesi per l' armi che io voglio, e le vostre Signorie prego sollecitino i Connestabili; ed in mentre che l'armi e i Connestabili penano a venire, io scriverò la Potesteria di Chiusi, e quella di Castel Focognano, le quali si potranno armare e istruire sotto un Connestabile. Pertanto vostre Signorie delibereranno se le voglio-

no armare queste due Potesterie, e volendo, me ne avviseranno, e troveranno un altro Connestabile, e sarà buono, quando paja a quelle, o Dietajuti da Prato, o Martinuzzo Corso. Prego le Signorie vostre me ne rispondino, e commettino a Francesco che mi mandi l'armi, che io gli domando; e alle Signorie vostre mi raccomando.

Ex Poppi die 3 martii 1505.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi a' dì 3 alle Signorie vostre, e dissi a quelle come oltre alle quattro Potesterie di questo Vicariato, io scriverei oggi Castel Focongano e domani Chiusi, e che aspetterei risposta da voi se volevi che queste dua Potesterie si armassino, e volendo, vi richiesi mi mandassi un Connestabile di più, oltre alli due disegnati. Sono stato dipoi questo dì a Castel Focognano, ed ho mutato proposito, perchè trovo quella Potesteria avere due deschi, cioè Castel Focognano e Subbiano, ed essere l'uno e l'altro membro sì grande, che trarrò 150 uomini; e ho fatto conto congiungere Castel Focognano con Poppi e

Castel San Niccolò, e Subbiano con Bibbiena e Prato vecchio, e che questi dua Connestabili mi servino; per tanto non mi manderete più Connestabili. Ma saranno contente vostre Signorie sollecitare il Quaratesi a mandarmi l'armi che io gli chieggo, perchè io non ci fo più nulla, se l'armi non vengono, e perdo tempo. Chiusi per ora rimarrà addietro, e si potrà congiungere con altri luoghi del Vicariato di Anghiari, o lasciarlo sopra di se, perchè è una grandissima Potesteria, e da lasciare passare le nevi a maneggiarla. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Poppi a' dì 5 martii 1505.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

ALLA CORTE DI ROMA.

ISTRUZIONE

Data a Niccolò Machiavelli per Roma a' dì 25 di agosto 1506.

Niccolò, ne andrai in poste fino a Roma a trovare la Santità del Papa, o in quel luogo dove tu intenderai trovarsi, per rispondere a quanto quella per il Protonotario Merino ci ha significato e dell' impresa di Bologna, e di servirlo del sig. Marcantonio Colonna nostro condottiere. In che la risoluzione nostra, e quello che tu gli hai a rispondere, è questo. In prima se il tempo e luogo lo patirà, lodare questa sua buona e santa deliberazione, con mostrare quanto la ci sia grata, e quanto bene ne speriamo.

Di poi; se ti parrà, scusare con quelle ragioni, e cagioni che ti son note la dilazione che si è messa di questi pochi dì in fargli risposta. E in ultimo, quanto al richiederci quello condottiere con la sua compagnia, che questa richiesta ci fu molto nuova e inaspettata, e però ci ha fatto stare alquanto sospesi, perchè avendo da marzo in qua cassati i condottieri per circa 200 uomini d'arme, e serbatoci a randa il bisogno nostro, rimanendoci ancora due mesi da stare in fazione, non vedevamo potere sicuramente privarci anco di queste genti. Questo diciamo, perchè se lo avessimo saputo prima, o non si sarieno cassi quelli, o ne avremmo condotti altri per poter servire sua Santità, ancorchè ci fosse stato grave, e malvolentieri si fosse sopportata la spesa.

Non è però per questo che noi vogliamo mancare di ajutare ancora noi, e porre le mani in questa santa opera di sua Santità, e ci siamo risoluti compiacerla volentieri, per farne cosa grata a quella, e per i tanti beni si spera abbiano a seguire da questo principio. E stando ferma questa nostra risoluzione di concedergli queste genti, desideriamo e così preghiamo la sua Beatitudine, che fino che l' impresa sia in essere, e sieno provviste tutte le altre cose disegnate, secondo la relazione fatta qui dal prefato Protonotario, voglia che ce ne serviamo noi, perchè il sig. Marcantonio è di presente il primo capo di gente che abbiamo, e levato

lui da quelle frontiere di Pisa, quei luoghi e gente che ci restano, rimangono con poco governo, e con poca guardia. E in tanto che le altre provvisioni si apprestano, si verrà più verso la vernata, e noi anco avremo provvista quella guardia di qualche gente più. E in effetto tu farai intendere, e costì offerirai a sua Santità, quando l' impresa sia per essere, e le altre sue genti, e d'altri comincino a mettersi insieme e cavalcare, e sieno in essere tutti quelli altri favori, che ha riferito qui il prefato Protonotario, le nostre genti non saranno le ultime, essendo vicine quanto elle sono. Aggiungendo che noi ti abbiamo mandato per essere appresso a sua Santità in questo cammino, e finchè vi arrivi nostro Oratore che fia presto, acciocchè quella abbia a chi commettere, che ci avvisi a qual tempo, e a qual volta la Santità sua vorrà queste genti, e ciò che altro accadesse. E tu mentre seguiterai la Corte, ci terrai diligentemente avvisati di quanto accaderà degno di notizia.

Ego Marcellus etc.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Jeri arrivai a Nepi, dove quel dì medesimo il Papa era giunto con la Corte, e il dì d'avanti si era partito da Roma, e non parlai jersera a sua Santità, per essere remota dalle faccende: presentamigli questa mattina dopo desinare subito, e innanzi si levassi da tavola, e mi dette audienza alla presenza di Monsignore reverendissimo di Volterra e di Pavia (1), e di messer Gabbriello, che venne costì. E perchè le Signorie vostre possino vedere d'ogni tempo quello che io dissi, e che mi fu risposto, sendo pure la cosa d'importanza, io referirò *ad verbum* le mie e le sua parole, che furono queste.

Beatissime Pater. La Santità vostra sa quanto quelli miei eccelsi Signori sieno d'ogni tempo suti devoti di questa Sacrosanta Sede, e come eglino non si sono curati, nè mai dubitarono mettersi a mille pericoli, per mantenere ed accrescere la dignità sua. Questa devozione antica è raddoppiata al presente, rispetto alla persona

(1) Questi fu messer Francesco da Castel del Rio, Vescovo di Pavia e Cardinale ec. Buonaccorsi pag. 160.

di vostra Santità, per averla *etiam* quando era *in minoribus* conosciuta padre, e protettore delle cose loro; conviene per questo, che desiderino lo augumento della potenza e dignità sua, perchè con lo aumento di quella *etiam* accrescerà la speranza loro di conseguire da lei quello che sia la salute di quella patria; nè potrebbono più laudare nè mostrare maggiore contentezza di questa impresa, che per suo mandato ha fatto loro intendere, chiamandola santa e buona, e degna veramente della Santità e bontà di vostra Beatitudine. È ben vero che molte circostanze, e considerazioni comuni, e proprie d' importanza li hanno fatti stare sospesi, ed essere tardi a deliberarsi, perchè e' sentono che il Re Ferrando viene a Napoli, e pure potrebbe questa sua venuta, rispetto a chi non se ne contentassi, fare qualche movimento. Sentono che l' Imperadore è con li eserciti suoi a' confini dei Viniziani, e quelli Signori avere volte le loro genti d' arme nel Friuli, e creati dua Provveditori di autorità. Questo dissi, perchè intesi jeri da uomo degno di fede questa nuova per vera: la quale sua venuta, quando si tiri avanti, è di gran momento, e può turbare assai le cose d' Italia, e merita d' essere considerata. Quanto alle cose proprie, quelli mia Signori hanno la guerra di Pisa, la quale è di quel medesimo, o di maggior peso che la fosse mai, per avere preso i Pisani con-

tinuamente più animo. Oltra di questo, hanno casso quest' anno circa 200 uomini d' arme, e hannosene riserbati quelli soli, che sieno per la difesa loro; non hanno ancora capo, che sia per governare quelle genti, quanto Marcantonio, ed il privarsene potrebbe arrecare loro danno. Sentono che i Viniziani sono male contenti di questa impresa, e che l' Oratore loro a Roma ne aveva fatto fede; considerano un' altra cosa quelli mia Signori, e di questo mi perdoni vostra Beatitudine, che non pare loro, che le cose della Chiesa si maneggino in conformità di quelle dei Principi, perchè si vede uno uscire delle terre della Chiesa per un uscio, ed entrare per l' altro, come hanno fatto ora i Morattini in Furlì, che ne hanno cacciati quelli vi stavano per vostra Santità. Non si vede oltra di questo muovere cosa veruna di verso Francia, che toglie fede a quello di che *publice* si promette la vostra Santità; nondimanco, non ostante queste considerazioni, che sono della importanza, che vostra Beatitudine conosce, quelli mia Signori non sono per deviare nè per mancare di ajutare ancora loro condurre questa santa opera, e si sono resoluti compiacerla volentieri, qualunque volta si vegghino in essere quelli ajuti, che la fece intendere loro per il suo mandato. E perchè io non credo possere meglio esprimere la volontà dei miei Signori, nè più enudare la veri-

tà, che leggere a vostra Beatitudine la commissione mi hanno data, però io la leggerò a quella; e detto questo, mi trassi la istruzione di petto, e lessila *de verbo ad verbum*. Udì sua Beatitudine me prima, e poi la istruzione attentamente, e lietamente, dipoi replicò dopo qualche parola grata, parergli, considerato bene ciocchè aveva udito, che vostre Signorie temessino di tre cose: l' una, che li ajuti di Francia non fussino: l' altra, che sua Santità la governassi fredda: la terza che non si accordassi con messer Giovanni, e lasciassilo stare in Bologna, ovvero cacciandolo non ve lo lasciassi poi ritornare. Alla prima disse, io non ti saprei mostrare la volontà del Re, se non con la mano del Re proprio, e a me basta la soscrizione sua, sanza ricercarne altro contratto, e chiamò Monsignore d' Aix, per lo addreto di Cisteron, e li fece trarre fuora la commissione con la quale tornò in Francia. Mostrommi la soscrizione di mano del Re: lessemi dua capitoli lui proprio, che trattavano delle cose di Bologna, il primo confortava il Papa all' impresa di Bologna, e offerivagli 400 infino in 500 lance con Monsignore d' Allegri, o il Marchese di Mantova, o tutti a due insieme, e a sua posta: nel secondo diceva, che non importava a questo li capitoli aveva con messer Giovanni, perchè si era obbligato salvarlo nelli Stati sua, non in quelli della Chiesa, e confor-

tava il Papa a fare presto presto, che così era scritto: e lo avvertiva a fare ogni cosa per non ingelosire i Viniziani di Faenza: lessemi dipoi dua lettere del Re, e soscritte di mano del Re, l' una data di maggio, che Cisteron portò seco, l'altra data di questo mese, e diretta al gran Mastro a Milano, al quale comandava movessi le 400 in 500 lance, qualunque volta o Monsignore d'Aix in persona, o altri per parte del Papa liene commettessi. Letti i capitoli e le lettere, disse che non sapeva che altro si potessi mostrare della voglia del Re, e che questo dovrebbe bastare a vostre Signorie. Quanto alla freddezza sua, disse che era in cammino, e andando in persona, non credeva possere governare la cosa più calda che andare lui proprio. Quanto alla terza o di lasciare messer Giovanni in Bologna, o che vi ritorni uscito che ne fosse, disse che non è per lasciarvelo in verun modo, perchè lui sarebbe pazzo a starvi come privato cittadino, e altrimenti non ve lo vuole, e quando e' se ne vadia è per assettare le cose in modo, che a suo tempo e' non vi ritornerà: quello che poi un altro Papa si abbi a fare, disse che non lo sa. Concluse, che li piaceva che io lo seguitasse, e che ringraziava vostre Signorie di quello avevano promesso infino qui, e che era certo non mancherieno del resto, veggendo la fede del Re, di che avevan dubbio, e che mi fareb-

be intendere qualche cosa infra pochi dì. Quello si replicassi, per non tediare vostre Signorie, si lascerà indrieto; basti sol questo che non si uscì un punto dalla commissione: non voglio però omettere, che nello spiccare i ragionamenti e' parlò nell' orecchio a Monsignore di Volterra, e Pavia, poi si volse a me, e disse: Io ho detto, che desidero fare un gran benefizio a quelli tuoi Signori, ma non lo voglio promettere ora, perchè non lo potrei fare, ma quando potrò, io lo prometterò, e farò in ogni modo; e in su questo mi levai dai piè di sua Santità, e ritiratomi da parte insieme con Monsig. d' Aix, che era venuto quivi per le cagioni già dette, mi disse detto Aix, che tutte le difficultà che lui aveva avute in Francia, nel fare che il Re consentissi, erano nate che il Re non credeva, che facessi da dovero; ma vedutolo ora mosso, raddoppierà l' animo al Re di servirlo. Replicagli, che a Firenze aveva dato ammirazione essere venuto pochi dì fa un uomo da Milano, mandato dal gran Mastro a messer Giovanni a confortarlo, e prometterli, che il Re non li mancherebbe ec. Risposemi, che io non me ne maravigliassi, perchè o il gran Mastro lo aveva mandato *motu proprio*, per fare bene a qualcuno all' usanza Franzese, o se lo aveva mandato di consenso del Re, era per vedere le cose di Roma non sortire effetto, nè darsi principio a cosa veruna; e

che se ne maravigliava tanto meno, perchè sendo in Corte d'avanti al Re, che già erano fatti i capitoli, il Re altamente in sua presenza disse all'uom di Bologna, che stessino di buona voglia, e non dubitassino, perchè il Papa lo richiedeva solo di Perugia, e quando lo richiedessi d'altro non lo servirebbe.

Sendo dipoi circa ore 22 dreto al Papa, che andava veggendo questa fortezza, come cosa rara; vedutomi da parte mi chiamò, e di nuovo mi replicò quel medesimo, che mi aveva replicato questa mattina alla mia proposta, e che aveva resoluto, e risposto benissimo a tutte quelle cose, che potevano tenere sospese vostre Signorie, e riandò *de verbo ad verbum* le parole mi aveva dette la mattina; e replicandogli io, secondo le parole della istruzione, che le vostre genti non sarebbon l'ultime, disse che si aveva a valere di tre sorte genti: sue, di Francia, e vostre, e che di suo aveva 400 uomini d'arme ben pagati, e che se gli avvierebbe innanzi, e che aspettava di più cento Stradiotti che venivano dal regno di Napoli, a' quali aveva mandati danari, e che arebbe le genti di Gianpaolo o sotto lui, o altri, come li paressi, e de' fanti aveva piena la scarsella; sì che quando e' fussi con queste genti insieme, le vostre potevano venire a loro posta, non volendo essere l'ultime, e che io scrivessi tutto questo a

vostre Signorie, e quel che gli occorressi mi farebbe intendere alla giornata. Soggiunse che non aspettava, e non voleva favori Viniziani, e che lo scoppio loro era e non nasceva da altro, se non che e' volevano essere capi loro col favorirlo; ma lui non ha voluto, per non conceder loro quello, che tengono della Chiesa con tanto suo carico, e con tanto pregiudizio vostro, e che quando e' non facessi mai altro, che tenere forte questa cessione di non la fare, dovrebbe far correre vostre Signorie sanza rispetto a convenir seco; e tanto più non si avendo a presumere, che si abbi a fermare quivi, succedendogli bene i principj. Io replicai convenientemente stando sempre largo, nè per questa prima giornata posso dire altro a vostre Signorie, che quello che io ho udito dire a sua Beatitudine; presumo bene per questo ultimo ragionamento, che non passeranno molti dì, che vi ricercherà, che le genti vostre cavalchino, non ostante che quelle del Re non fussino mosse, delle quali lui accenna volere valersene in caso di necessità, e non altrimenti, per la gravezza loro, e per non si fare nimico quel paese, che a lui pare avere benivolo.

Qui è Ramazzotto suo soldato, e promette a sua Santità i due terzi di quella montagna in suo favore, e sua Santità lo carezza assai.

Con questo Pontefice vanno continua-

mente 6 o 7 Cardinali, di quelli che o per consiglio, o per altro li sono più grati: li altri si distendono al largo per queste terre circostanti, e all' entrata di Viterbo tutti i Cardinali sieno seco.

Il cammino suo, per quello s' intende, fia questo: starà qui domani, dipoi domenica andrà a Viterbo, dove starà tre giorni, di quivi andrà ad Orvieto, dipoi al Piegajo, e poi a Perugia; potrebbe soprastare quivi poco o assai, nè s' intende bene la mente sua, come voglia assettare quella terra, nè come voglia governarsi con Gianpaolo. Dicesi li verrà incontro, e forse avanti parta da Viterbo. Andrà dipoi questo Pontefice da Perugia ad Urbino, e quivi vuole soldare 4000 fanti. Dicesi, e da uomini d' autorità, che avanti sia a Cesena li verrà incontro il Duca di Ferrara e il Marchese di Mantova. Nè per questa mi occorre altro, che raccomandarmi a vostre Signorie, *quae felices valeant*.

In Città Castellana a' dì 28 *d' agosto* 1506.

Servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

Postscritta. Erami scordato dire alle Signorie vostre come il Papa medesimamente in Consistorio disse, che il Re Fernando, Re d' Aragona e Napoli, aveva fat-

to intendere più tempo fa al suo Oratore, che non partissi da Roma, perchè voleva lo andassi a trovare come era in qualcuno di quelli porti propinqui; e che dipoi li aveva scritto, che venissi in Corte a trovare sua Santità, e così era venuto, e aveva commissione da quel Re a posta del Papa d'andare a Bologna a fare intendere a messer Giovanni e al reggimento, che se non cedevano a santa Chiesa, lo aspettassino nimico, e loro acerrimo perseguitatore, ed era parato venire in persona a tale effetto; ed *e converso*, che se pigliavano assetto con il Papa, voleva essere mediatore e conservatore di tale accordo, e promettere che nè la persona di messer Giovanni, nè i figliuoli, nè i loro beni patrimoniali saranno molestati in alcuna parte. *Iterum valete*.

Die qua in litteris.

Idem Nicolaus.

II.

Magnifici Domini etc.

Da Cività Castellana a' dì 28 scrissi alle Signorie vostre, la quale fia alligata a questa, nè l'ho mandata prima, per non la mandare a caso, sendo lettera che pure importa, e venendo diciferata, che non ne

portai meco (1): bisognami questa sera, a volere che la venga, mandarla per staffetta, e parte a due ore di notte, e mi ha promesso essere costì domani a ventiquattro ore. Ho pagato per detta staffetta carlini ottanta, prego vostre Signorie ne rimborsino Biagio cancelliere.

Il Papa ha fatto oggi l' entrata qui in Viterbo pontificalmente, e così seguirà suo cammino.

Da Napoli s' intende, che quelli Neapolitani si preparano a ricevere il Re onorevolissimamente, e che Consalvo si prepara a girli incontro, e onorarlo.

Intendesi che i Viniziani fanno in Romagna mille fanti, chi dice per il Friuli, e chi per tenere ferma Faenza, che nel passare il Papa lei non pazzeggiassi. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die 30 augusti 1506 in Viterbo.

Servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

---

(1) Notisi che in questa Legazione non s' incontra mai Cifra, forse per oblivione del Machiavelli, che si dimenticò di portarla seco alla sua partenza per questa commissione.

III.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a vostre Signorie, e mandai con quelle per . Δ . una mia de' 28, per la quale detti notizia a lungo de' ragionamenti ebbi con il Papa in questo mio arrivare qui; dipoi sua Santità non mi ha fatto intendere altro, e io non la ho cerca, nè di nuovo io ho che scrivere altro, salvo che l' Oratore Viniziano ha iscusato con la Santità sua questi fanti, che quella Signoria fa in Romagna, dicendo aver così per consuetudine di armarsi, qualunque volta i loro vicini si armano.

La nuova dello Imperadore, di che io scrissi a vostre Signorie, che li era venuto a' confini del Friuli, fu tratta fuora da questi Viniziani; e perchè ci è lettere da Ferrara, che dicono come e' non è vero, si crede, quando e' non sia, che l' Ambasciadore la traessi fuori per ordine de'suoi Signori, per tenere in sulle brighe il Papa, e con questa nuova in su i principj di questa impresa raffreddarlo.

Qui è venuto oggi in poste un uomo del Marchese di Mantova; non si è ben ritratto ancora la cagione della sua venuta, se non che si dice come quel Marchese manda a scusarsi con il Papa di non poter venire a trovarlo, come li aveva promesso;

il che quando sia vero, fa credere a qualcuno, che per avventura il Re di Francia si ridica: qualcun altro crede, che la sia mera leggerezza e volubilità di quel Marchese: intendendone meglio il vero, lo scriverò.

Ho visitato Monsignore di Ghimel, Oratore qui per il Re di Francia, e fattogli come servidore di vostre Signorie quelle parole mi occorsono. Rispose alla proposta convenientemente, e nel discorso del parlare mi affermò, quella Maestà avere offerto al Papa Monsignore d' Allegri con cinquecento lance, qualunque volta le voleva, e che le stavano a sua posta.

De' meriti di questa impresa io non posso dirne altro che quello che io ho scritto, cioè che il Papa cavalca in persona, e va innanzi con le giornate disegnate, e al cammino ho detto; non solda ancora i fanti, e non ha in disegno altra gente, che quelle dissi a vostre Signorie, e le sua quattrocento lance, computato due balestrieri per lancia, sono sotto il Duca d' Urbino, e governate da Giovanni da Gonzaga dugento; sotto il Prefetto, e governate da messer Ambrogio da Landriano cento: queste sono insieme a' confini di Perugia. Giovan da Sassatello ne ha poi settantacinque, queste sono in Romagna, ma gli è comandato li venghino al davanti: ha qui seco in guardia cinquanta balestrieri a cavallo, che sono venticinque

uomini d'arme, e forniscono il numero dei quattrocento. Queste sono le forze presenti, e sue proprie; ha dipoi le genti di Giampagolo, e aspetta quelli Stradiotti del Reame. Altro ordine per questa impresa non si sente nè di fanterie, nè di cosa che se le richiegga: dicesi che solderà ad Urbino, come già ho scritto, e darà ordine all'altre cose.

E' sono qui i fuorusciti di Furlì molto male contenti, e par loro essere mandati da Erode a Pilato, e non veggono di sortire altro effetto; sperano tuttavolta in questa sua gita. Raccomandomi a vostre Signorie.

Ex Viterbo ultimo augusti 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

IV.

Magnifici Domini etc.

Per l'alligata intenderanno vostre Signorie quanto infino ad jeri occorse; *et inter coetera* avvisai vostre Signorie, come il Marchese di Mantova per suo uomo aveva fatto intendere al Papa non potere incontrarlo, per avere così comandamento dal Re, cioè che non partissi ec. il che si è poi verificato, e di più che il Marchese ha mandato un uomo a Milano a Ciamonte

per la licenza, con ordine, che non la possendo avere si trasferisca in Francia; e benchè questa sia giudicata leggerezza da molti, nondimanco ha dato dispiacere al Papa, e lo fa pensare di andare a questa impresa con maggior fondamento, e più ordinato che prima, e ha spedito messer Antonio de Montibus auditore di camera, e lo manda a Bologna a fare intendere a quel reggimento, come il Papa si vuole trasferire là, e che ordinino di riceverlo, e così ordinino le stanze per il contado di Bologna per cinquecento lance Francese, e ha ordinato, che detto messer Antonio dipoi ne vadia a Milano per levare queste genti, e il Papa non passerà Perugia, o al più lungo Urbino, se non intende che le genti Franzese sieno mosse; e però starà qui più qualche giorno, che non aveva in animo, e non partirà domani, secondo il primo disegno. Quello che lo fa mutare dal primo proposito di non adoperare, come io scrissi, le gente Franzese, se non in caso di necessità, è lo accidente del Marchese soprascritto, e di più volere con la mossa di queste genti fare stare addreto i Viniziani, i quali soldano, e vorrebbono con spaventarlo, che facessi con loro questa impresa, e lasciassi stare Francia, pure che lui cedessi loro Faenza e Rimino: l'altra cagione è, che vuole assicurarsi de' Franzesi, e vuole farli intingere; e però da jeri in qua si è rivolto

ad entrare per questa via; attende bene con quanta industria e' può ad assicurare i Viniziani, ma questo non basta loro, e vorrebbono essere quieti; e per questo attendono per ogni verso ad attraversarli il cammino, e a difficultarli questa impresa. Attenderò quello seguirà, e vostre Signorie ne fieno avvisate.

Messer Antonio nel transferirsi a Bologna farà la via per il dominio di vostre Signorie, o per la città o d' altronde; parendo a quelle farli parlare per intender meglio il particolare delle cose, si ricorda con reverenza alle Signorie vostre, alle quali mi raccomando.

Ex Viterbo prima septembris 1506.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

V.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a vostre Signorie, e mandai la lettera insieme con una d' avanti jeri, sotto lettera di Monsignore di Volterra, per un corriere che andava in Francia. Scrissi della deliberazione fatta di mandare l' Auditore di camera a Bologna, e di quivi a Milano per le genti; ha dipoi deliberato il Papa, che l' Auditore si fermi a Bologna, e mandare Monsignore d' Aix,

per lo addreto di Cisteron a Milano, a muovere le genti, sperando che costui possa più facilmente farlo, per avere lui trattato le cose con il Re. Andrà in diligenza, e partirà domattina; e questo dì doveva partire l' Auditore, ma siamo a sera, e non è ancora partito. Vedrò domani che seguirà, e daronne avviso a vostre Signorie, nè si maraviglino delle variazioni, perchè in questi maneggi se ne è fatte, e farassene assai, e chi conosce il Papa, dice che non si può fermare una cosa in un luogo, per trovarvela l' altro dì. Temporeggerà il Pontefice, come io dissi, fra qui e Urbino, infino che la risposta venga da Milano, e non si crede che cominci prima a soldare, nè fare altra spesa, se non ha questa risposta, e non vede quelle genti mosse, e chi è qui per messer Giovanni si conforta assai, veggendo la cosa andare in lungo, e afferma avere promesse dal Re certe, che non li mancherà la protezione. L'Ambasciadore Viniziano attende dall' un canto a sbigottire il Papa con la venuta dell'Imperadore, dall' altra parte li promette le cose di Bologna al certo, quando lui voglia cedere loro Faenza e Rimini, di che il Papa per ancora si fa beffe, nè vi ha posto l'orecchio. Dubitasi bene, che quando i Franzesi li mancassino sotto, che potrebbe per avventura gittarsi, e de' Franzesi non si dubiterebbe, vedute le conven-

zioni ferme, ne portò seco Aix; ma questa disdetta di Mantova fa stare li animi sospesi. Altro non s' intende. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Ex Viterbo 2 septembris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

Postscritta. Il Papa per avventura domattina se ne andrà con la Corte fra Monte Fiasconi e Orvieto, cioè la persona sua a Monte Fiasconi con parte della Corte, e il restante della Corte ad Orvieto: mettolo in forse per errare meno.

VI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre, e sarà alligata a questa, e questo giorno parte Monsignore d' Aix per Milano, al quale ho parlato avanti il partir suo, offerendoli che mi avvertissi, se io avevo a fare intendere cosa alcuna a vostre Signorie in questa sua partita. Risposemi che non li occorreva altro, salvo che io scrivessi a vostre Signorie, come lui andava in poste a Milano, mandato dal Papa a levare quelle genti d'arme, di che secondo la convenzione quel Re debbe servire il Pontefice, e passerebbe di costì, e avendo tempo visi-

terebbe i nostri eccelsi Signori. Il Pontefice, come per altra ho detto, non si crede farà altro infino alla risposta sua, e si temporeggerà con la Corte, dove meglio gli verrà comodo.

Jersera arrivarono qui Oratori Perugini a questo Pontefice, intra i quali è messer Vincenzio (1), suto costì giudice di ruota, e potestà; non li ho ancora parlato, nè so quello che si portino; puossi solo stimare, che voglino fermare il caso di Gianpagolo; il che se riuscirà loro o no, si vedrà alla giornata, e del seguito ne darò avviso a vostre Signorie, alle quali mi raccomando, *quae bene valeant*.

Ex Viterbo die 3 septembris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

VII.

Magnifici Domini etc.

De' dua e tre del presente scrissi a vostre Signorie quello occorreva, e mandai le lettere per monsig. d' Aix, che in dili-

---

(1) *Nell' Archivio del Monte Comune, negli Atti del Potestà, vol.* 345 *all' an.* 1502 *si legge* » Vincentius de » Nobilibus, Miles et Comes de Monte Vibbiano de Pe- » rusio. «

genza ne andava a Milano, per la cagione, che allora si disse. Partì il Papa jermattina da Viterbo, e jeri alloggiò a Monte Fiasconi, e questo dì è venuto qui in Orvieto, dove starà per avventura tanto, che le cose di Perugia sieno assettate. Dipoi fra Perugia e Urbino aspetterà risposta da Aix, in sulla quale lui ha a fondare l'impresa sua, e ire innanzi o tornarsi a Roma, se già e' non si volgessi ad altri ajuti, il che però non si crede. L'assetto di Perugia, ovvero Gianpagolo col Papa si pratica tuttavia, e vennono qui quelli Oratori, intra i quali è mess. Vincenzio, e avanti jeri a Viterbo ebbono audienza dal Papa. La proposta loro fu congratulatoria di questa sua visitazione, e confortatoria a venire a vedere quella sua città, e appresso offersono, e raccomandarono lei e li uomini di quella. Dicesi, che *post multa* il Papa disse, che voleva la possessione di quelle fortezze, che ha in mano Gianpagolo, e quella delle torri delle porte di Perugia, e che gli Oratori gliene concederono per parte de' loro Signori liberamente. Si è dipoi atteso a maneggiare questo accordo segretamente; e a questo effetto si dice, che sono venuti qui oggi il Duca d'Urbino e il Legato di Perugia, che arrivarono in sul vespro. Doverassi vedere fra dua dì, che sesto piglierà, nè si può bene giudicare di che sorte abbi ad essere tale convenzione, perchè il Papa infino ad oggi è stato di

volontà, che Gianpagolo se ne vada, o che vi stia privato e sanza genti d'arme. Potrebbe per avventura mutarsi di opinione, parte per necessità, e parte per persuasione de' fautori di Gianpaolo, che ne ha buon numero in questa Corte; alla necessità lo induce trovarsi Gianpaolo armato di gente a cavallo e a piè, il che fa il mandarnelo difficile, e mostra questa difficultà al Papa facilmente; se li persuade che li è tempo piuttosto a volersi valere di Gianpaolo per l'impresa di Bologna, che a cercare di cacciarlo di casa, e non li riuscendo, l'impedissi quell'impresa, e che non li mancherà modo, assettata Bologna, racconciare poi Perugia, e che per ora egli è bene fare una impresa e non due, perchè l'una potria guastare l'altra; tanto che per queste ragioni e'si crede, che Gianpaolo facilmente potria fuggire per ora questa fortuna, e a lui basterà avanzare tempo.

Staremo vigilanti per intenderne il vero appunto, e di tutto si darà notizia a vostre Signorie, ancora che per essere fuora di strada, io non sappi come mi mandare le lettere, e io infino a qui non ho ancora avute vostre, e stimo abbino corso a Roma.

Dell' Imperadore non si dice altro, e da Napoli ci è che vi aspettano il re Ferrando d'ora in ora, e che Consalvo mostra

d' esserne più contento delli altri. Raccomandomi a vv. SS.

Ex Orvieto, die quinta septembris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.
apud Papam.

VIII.

Magnifici Domini etc.

Siamo a' dì sei, e per quella de' cinque alligata a questa, vostre Signorie intenderanno dove si trovavano queste cose, e in particolare il caso di Gianpaolo, e quello che se ne credeva. Intendesi dipoi questo dì, come il Duca e il Legato, che vennono jeri, tirano le cose a quel segno, che si sperava, cioè a termine di salvare Gianpaolo, e hanno ridotto il Papa ad essere contento di valersi di lui e delle sue genti in questa espedizione di Bologna, non però che lo tolga per suo condottiere, nè chi li dia altrimenti condotta, ma li darà una sovvenzione onesta a lui e a sue genti per questa impresa, e verrà qui personalmente ad onorare il Papa, e potrebbe arrivare ad ogni ora, quando le soprascritte convenzioni stieno ferme, e si crede che il Papa non si muterà, per avere d' intorno

chi li tiene le mani addosso, e non lo lascia variare in quelle cose che tornano loro a proposito. Dicono che Gianpaolo si trova centocinquanta cavalli leggieri, e cento uomini d' arme così bene in ordine.

Credesi, veduto le cose di Gianpaolo come le procedono, che quando le vadino con l' ordine, che di sopra si dice, che quelle di mess. Giovanni andranno ancora al medesimo cammino; e che questa composizione fatta, per fare più facile l' impresa di mess. Giovanni, farà più facile lo accordo suo; e quelli che sono ajutatori di Gianpaolo, saranno ajutatori di mess. Giovanni, perchè non ne spereranno minore utilità, e mess. Giovanni sa che non li hanno a fare meno utile i condottieri di questa Corte, che quelli di Bologna. Offere mess. Giovanni di mandare quattro de' suoi figliuoli al Papa; nè si dubita se si dispone a venire lui, che la cosa non si rimpiastri subito, nè qui mancherà chi lo assicuri. So che la è presunzione fare giudizio delle cose, e massime di quelle, che variano ad ogni ora; nondimeno non mi parrà mai errare a scrivere alle Signorie vostre, che opinione abbino i savj delle cose di qua, acciocchè quelle con la solita prudenza ne possino fare sempre miglior giudizio.

Da Napoli non s' intende altro.

Sonci questa mattina lettere da Vine-

gia de' 31 del passato (1) scritte da Lascari ad alcuno di questi Reverendissimi, per le

(1) *Avendo comodità di mandare la copia della Lettera, che viene da Vinegia de' 31 d'agosto la scriverò qui da piè.*

COPIA.

Il Re de' Romani sanza dubbio vuole venire in Italia; e le cose che sono in sua potestà, si vede le fa con diligenza e prestezza, imperocchè ha dirizzate l'artiglierie verso Italia, e similmente l'esercito è giunto parte a Villaco, e qualche fante *etiam* più appresso alli confini di questa Signoria, ma questo esercito non basta a venire di sì fatta sorte, che possi riformare Italia, come si vanta, perchè non arriva a novemila persone, e quantunque sia già *quodammodo* alli confini, *tamen* lui medesimo dice, che vuole prima entri in Italia l'esercito dell'Imperio, con un altro Capitano, e poi vuole che passi lo sopraddetto esercito, del quale vuole essere duce lui. L'esercito dell'Imperio non s'intende sia ancora mosso, nè anco bene sia congregato, non possendo a fare a modo suo sanza esso, e non lo possendo muovere a posta sua, come quello ha avuto congregato, pronto e parato in Ungheria. Non è gran fatto se qui non si ha al tutto certo, quello che costì pare si abbia più che certo. Tuttavia qui non si cessa di fare provvisione, e più grande che non si divulga.

Il Re de' Romani già 4 o 5 giorni, come dice la Posta, era a Grecz, terra lontana dalli confini di questa Signoria circa miglia dugento.

Sabato sera giunsono qui tre ambasciadori del prefato Re, e il quarto è restato malato in Frivoli. Oggi hanno avuto udienza; per quello s'intende domandano passo e vettovaglia per esercito; meglio s'intenderà quando li sarà risposto fra tre giorni. Sono venuti loro e li famigli a tutte armi, per fino alla marina. Credo' volendo dire, che se li ambasciadori sono sì feroci, che si deve pensare della gente d'arme? *Valete.*

Venetiis 31 *augusti* 1506.

quali avvisa, come a Vinegia erano arrivati quattro Oratori dello Imperadore, che vennono armati insino alla marina, e chiedevano a quella Signoria passo e vettovaglia per l' esercito del suo Signore, e per la passata sua a Roma, e avvisa come lo esercito di quel Re si trova alli loro confini, ma che la persona del Re è discosto circa sei giornate. Doveranno vostre Signorie per la via di Ferrara intenderne più la verità.

Partirà il Papa di questa settimana una volta; il dì appunto io non lo so, e farà uno o due alloggiamenti infra Perugia e qui; e a Perugia si doverà poi posare qualche dì, per avere risposta da Aix da Milano, e da mess. Antonio de Montibus da Bologna. Raccomandomi alle Signorie vostre, *quae bene valeant*.

Ex Orvieto die 6 *septembris* 1506.

Erami scordato significare alle Signorie vostre, come l' Oratore Bolognese mi disse questa mattina, che l' Oratore Veneto non cessava di offerire al Papa, che i suoi Signori li darebbono senz' altri ajuti Bologna e mess. Giovanni nelle mani, e farebbono questa impresa sopra di loro, quando il Papa ceda Faenza e Rimini. Non si sa quando questo fossi vero, come e' possino dall' un canto voler fare una impresa, e dall' altro avere l' Imperadore a' confini.

Servitor

Nicolaus Machiavellus. Secret.

IX.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi l'ultime mie alle Signorie vostre a' dì sei e a' dì cinque, e le mandai jermattina per uno proprio al Capitano di Cortona, con ordine che subito per uomo apposta le mandassi alle Signorie vostre. Scrissi a lungo, e perchè le reputo salve, non le replicherò altrimenti, nè al presente ho che scrivere, se non che partendo Piero del Bene per costà, mi è parso non mancare di darli mie lettere.

Gianpaolo non è ancora venuto, ma si aspetta oggi in ogni modo, e questa mattina li sono iti incontro molti de' suoi, perchè una volta lui si è partito da Perugia per venire qui. Vedremo quello partorirà questa sua venuta, e le Signorie vostre lo intenderanno.

Le cose sono qui ne' medesimi termini e se ne ha quella medesima opinione se ne aveva quando scrissi l'ultima mia, e però non ne dirò altro.

Il Papa parte domani, e ne va a Castel della Pieve per ridursi poi a Perugia, se accidente nuovo non lo fa rimutare.

Siamo ad ore venti, e in questo pun-

to è arrivato Gianpaolo Baglioni con circa cinquanta cavalli. *Valete*.

Ex Orvieto 8 septembris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

X.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi jeri l'alligata alle Signorie vostre, e credetti mandarla per Piero del Bene, il quale dipoi non la portò, per essersi partito in tempo che io ero ito allo alloggiamento di Pavia. Manderolla con questa, ancora non importi molto.

Gianpaolo Baglioni arrivò jeri circa venti ore ad Orvieto, come per la alligata scrivo; trasferissi subito a' piedi di nostro Signore, e cerimonialmente li parlò. Questa mattina dipoi si è partito il Papa da Orvieto, e venuto qui a Castel della Pieve; e Gianpagolo con la sua comitiva, e con il Duca d' Urbino se ne è andato a Perugia per la diritta. Il Papa domattina parte di qui, e ne va a Castiglion del Lago, e avanti vada a Perugia si andrà forse trastullando su per il Lago due o tre giorni, e qua verso domenica potrebbe fare l'entrata in Perugia.

La composizione con Gianpagolo si dice essere questa: che Gianpagolo li dia

tutte le fortezze dello Stato di Perugia e le porte della città, il che è già fatto; che Gianpagolo metta uno o dua sua figliuoli in mano del Duca d'Urbino per statichi, che li osserverà le convenzioni con il Papa, e sarà buon figliuolo di santa Chiesa; che il Papa metta alla guardia della piazza di Perugia 500 fanti, e ad ogni porta della città di Perugia 50 o quelli più che vuole; che Gianpagolo sia tenuto servirlo nella impresa di Bologna con tutte le sue genti d'arme, e il Papa li debba dare certa sovvenzione per levare dette genti. La quantità non si sa appunto, attenderassi al presente a mettere ad effetto tutto, e avanti il Papa parta da Perugia, ogni cosa doverà avere avuto il termine suo. Con il Papa è qualche Perugino fuoruscito, infra i quali ci è un figliuolo di Grifonetto Baglioni, e un figliuolo di Pompeo delli Oddi. Carlo Baglioni non ci è, e' disegnano tutti questi entrare in Perugia con il Papa, nè lui per questo accordo li ha licenziati.

Qui sono oggi nuove, che il Marchese di Mantova viene a trovare la Santità del Papa, e che a quest'ora e' potrebbe essere partito, e questo ci è per cosa certa. Questa novella del Marchese ha fatto, che qui si è mutata opinione circa l'impresa di Bologna, e credesi che a mess. Giovanni sarà più difficile l'accordo, sendo al Papa l'impresa più facile, perchè si presuppone, che i Franzesi tenghino il fer-

mo al Papa, ancora che da Aix non ci sia lettere, e fassene congettura, perchè avendo fatto qui intendere il Marchese, come già scrissi, che aveva mandato qui un uomo a Ciamonte per la licenza di poter servire il Papa, con ordine che non l'avendo ne andassi in Francia al Re, e avendo ora fatto intendere che viene, conviene per la brevità del tempo, che è da quella deliberazione a questa, che la licenza venga da Milano, e non di Francia, e così che si venga a stare in sulla composizione vecchia, che ne portò qua Aix, e senza dubbio, quando Francia non li manchi sotto, l'impresa di Bologna andrà senza rimedio alcuno, nè chi desidera aggirarlo con li accordi lo potrà fare. Bisogna stare ora a vedere quello che il tempo porta, e consigliarsi con quello.

Io non voglio omettere di scrivere a vostre Signorie, come nel cammino questa mattina sendo a canto a Pavia, mi chiamò e mi disse: Segretario, mess. Filiberto mi ha scritto, come passando da Firenze, alcuni cittadini li hanno detto, che il Papa s'inganna a credere essere servito d'un solo cavallo in queste cose di Bologna, e che per nulla quella città lo consentirebbe. Io li risposi, che non credevo che tali cose li fussino sute dette se non da uomini oziosi, e che non intendevano i meriti delle cose, perchè quella città è usa ad andare innanzi, e non a tornare indietro, e se il

Papa non tornerà indietro lui da' suoi ordini, e da quello si ha promesso, quella città non mancherà un jota di quello li ho detto. Rispose credermi, e che non lo aveva voluto dire al Papa per non lo irritare, nè sdegnare. *Bene valete.*

Ex Castel della Pieve, die 9 *septembris* 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret. apud Papam.

Postscritta. Il Papa starà venerdì e sabato a Castiglione del Lago, e domenica ne anderà a Perugia potrebbe per avventura stare più in su questo lago, e in su questi vostri confini; donne avviso, acciò se vi paressi presentare sua Santità o di vino o di qualche cosa scelta, che dà cotesto paese, vostre Signorie ne sieno avvertite, perchè io so li sarebbe gratissimo.

XI.

Magnifici Domini etc.

De' dì 8 e 9 da Castel della Pieve, e mandate per la via di Cortona, furono le ultime mie. Venne a' dì 10 il Papa a Castiglion del Lago, e benchè lui avesse detto volerci stare tutto il dì d' oggi, se ne venne jeri a Passignano castello in sul la-

go, e oggi siamo qui a Corciano, castello propinquo cinque miglia a Perugia; e domani farà l'entrata a Perugia pontificalmente. Ho ricevuto dipoi le loro de' 7 e 9, e parendomi gli avvisi della de' 9 da comunicarli al Papa, mi trasferii da sua Santità, e gliene feci intendere. Dissemi che aveva anche lui il medesimo del Rè di Aragona, ma che non credeva già che Consalvo gli andasse incontro, ma più presto che fuggisse. E così disse non creder quelli dell' Imperadore, perchè sapeva di certo che non era in attitudine a passare, ma che tutto era trovato da' Viniziani a loro proposito. Quanto a quello, che le Signorie vostre scrivono per la de' 7 che si avvertisca sua Santità ec., si fa intendere a quelle, come ogni dì gli è ricordato. Ma se Francia farà seco a mal giuoco, e se questa passata dell' Imperadore non fia vera e presta, potria esser facil cosa che non ci fosse rimedio, e che lui posponesse il danno della Chiesa, e il pericolo d' altri alla sua propria vergogna, la quale gli sarà grande, se si ritornasse a Roma, senza aver tentato alcuna cosa, per che lui uscì fuore. E chi conosce la natura sua ne dubita, come le Signorie vostre, ma non ci vede rimedio, se non che si faccia quello, che è giudicato pernicioso lasciar fare ad altri.

Si dubita per assai prudenti, come già scrissi, che queste cose dell' Imperadore non

sieno ingrossate da' Viniziani in Francia e qui, sì per guastare i disegni al Papa tenendolo in sulla briglia, e intorbidandogli l' acqua di Francia; sì per vedere se possono tirare il Re a qualche nuovo accordo, per il quale si guadagnassero in Italia e fuori se non altro tanta reputazione, che facesse più facile qualche disegno loro; e il Papa proprio è di questa opinione, perchè mi disse, quando gli comunicavo quelle lettere: Questi Viniziani fanno passare questo Imperadore a loro posta, ma tutto fia risoluto, se il Marchese di Mantova verrà, e se il Re anderà di buone gambe, come se ne aveva qualche speranza, quando scrissi l' ultima mia alle Signorie vostre, di che non ci è poi altro.

Scrissi per altra a vostre Signorie, come con tutte le risoluzioni fatte con Gio. Paolo, il Papa meneria seco i suoi fuorusciti, da Carlo Baglioni, e Girolamo della Penna in fuori. Jer sera a Passignano, dove eravamo alloggiati, il Papa gli ebbe a se e disse loro, come per buon rispetto lui non voleva che entrassero in Perugia seco, ma che gli lascerebbe qui, e manderia per loro stato, che fosse in Perugia due o tre dì, e che stessero di buona voglia, che il caso loro passeria bene, perchè voleva al tutto abbassare Gio. Paolo, e fare che potessero star sicuri in Perugia; e per questo aveva ordinato di fare le fortezze, e metter guardia in Perugia a suo

modo, e che i figliuoli di Gio. Paolo stessero a Urbino, e voler trarre le genti d'arme di Gio. Paolo d'in sulle terre di Perugia, e menarle seco; ma non voleva che Gio. Paolo le comandasse, ma che la persona sua stesse sempre appresso al Duca. E che non gli voleva per le cose vecchie torre la vita a nessun modo, ma se peccasse venialmente glie ne appiccherebbe.

Dolgonsi questi fuorusciti di non avere a entrare in Perugia con il Papa, e veggono che questo è tratto di chi cerca di salvare Gio. Paolo; il quale non potendo in un tratto fare ritirare il Pontefice dall' impresa, lo viene ritirando con questi modi a poco a poco. E credono che al Papa debba essere stato fatto uno spauracchio di scandolo. E dubitano questi fuorusciti che chi ha condotto il Papa a non gli lasciar entrare poi, è che non sia persuaso a volere che stieno qualche anno fuori. E loro tutto il fondamento facevano di aversi a serrare a Perugia, era la presenza loro con il Papa, per poter loro proprj ricordare i casi loro. Dà loro briga un' altra cosa, quale è vedere tutte queste cose in mano del Duca d'Urbino, per aver lui gli statichi, e la persona di Gio. Paolo, secondo che il Papa disse loro; e pare loro che queste cose sieno in mano della parte. E sopra tutto dubitano che la guardia che si ha a mettere in Perugia, non sieno fanti del Duca; sono

per fare ogni cosa per dissuaderlo al Papa, e confortarlo a tor fanti o delle vostre Valdichiane, o d' altri luoghi confidenti; sì che le Signorie vostre pensino, quando fossero richieste di lasciare soldare fanti in Valdichiana da' Connestabili della Chiesa, quello vogliono si faccia.

Come costoro ne hanno parlato, così mi ha parlato mess. Vincenzio, e altri uomini di Gio. Paolo, i quali sto ad udire tutti, e vo largo, e dico a ognuno che ha ragione. Questo fo per non intender bene quello, che tornasse bene allo Stato di vv. Signorie; nè sapere la mente di quelle.

Il Legato di Perugia, che da Orvieto andò con Gio. Paolo a Perugia, si dice verrà oggi qui per trattare con il Papa questo caso de' fuorusciti, e altre cose pertinenti a quella città. *Valete*.

In Corciano 12 *septembris* 1506.

Servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre; la quale sarà con questa. Questo dì poi il Papa è venuto solennemente qui in Perugia, e ha lasciato i suoi fuorusciti, dove per l'alli-

gata si scrive, e con quella speranza, che io avviso per quella.

Monsig. di Narbona non prima di jeri si abboccò col Papa, perchè venne di qui a trovarlo a Corciano, dove era alloggiato. Non s' intese quello disse per allora; ma si vide che non piacque al Papa. Dipoi questo dì si è ritratto, come lui per parte del Re lo sconfortava dall'impresa di Bologna, allegandogli questa passata dell' Imperadore, e mostrava per avere quel Re lo stato di Milano tenero e sospetto, non era a verun modo per sfornirlo, per servir lui. E il Papa alterato assai di questa cosa; e nondimeno ha deliberato da se fare quella impresa, quando ogni altro gli manchi; e ha spedito oggi Ramazzotto, e datogli denari per i fanti fatti, e scritto i Brevi a vostre Signorie, e a Ferrara, richiedendo ciascuno gli lasci come Contestabile suo, trar fanti dal suo dominio, e per i suoi danari; e dice che vuole avanti sia passato Urbino, avere insieme sei in ottomila fanti, e volere con questi irne alla volta di Bologna. Il Marchese di Mantova si crede per avventura potria essere questa sera ad Urbino, e dicesi che lo servirà con la persona. Queste cose hanno quella variazione, che veggono le Signorie vostre, e chi ha a scrivere di questo dì, conviene le seguiti, e deve meritare di essere scusato.

Delle cose di Gio. Paolo io mi rimet-

to all' alligata. Aggiungerò solo questo, che trovandosi il Papa qui con questi Reverendissimi, benchè le genti della Chiesa sieno alloggiate intorno a queste porte, e quelle di Gio. Paolo un poco più discosto, nondimeno il Papa e il Collegio sta a direzione di Gio. Paolo, e non lui di loro; e se non farà male a chi è venuto a torgli lo Stato, sarà per sua buona natura e umanità. Che termine si abbia ad avere questa cosa, io non lo so. Si dovrà vedere fino 6 o 8 dì, che il Papa starà qui. Una volta Gio. Paolo dice avere conosciuto due vie a salvare lo Stato suo; l' una con la forza, l' altra con l' umiltà, e con il fidarsi degli amici che lo consigliano. E che non ha voluto pigliare la prima, ma volgersi alla seconda, e per questo si è rimesso tutto nel Duca di Urbino. E detto Duca lo fece venire ad Orvieto al Papa, e gli fa fare tutte quest' altre cose che occorrono. I fanti per la piazza e per le porte, secondo che io avvisai, avevano ad essere in Perugia avanti che il Papa ci entrasse. Il Papa è entrato, e non ci sono, e questa cura fu data al Duca di Urbino; pure si dice che fra due dì ci saranno. Altro non mi occorre. Raccomandomi a vostre Signorie.

13 septembris 1506. in Perugia.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a vostre Signorie, e mandai la lettera con un'altra mia de' 12 per uomo apposta da Cortona, e quel Capitano le avrà mandate alle Signorie vostre.

Scrissi fra le altre cose, come Ramazzotto era spedito dal Papa per ire a fare fanti, e credevo che fosse partito insino jeri. Trovandolo dipoi questa mattina a Corte, mi disse che sarebbe spedito oggi, e partirebbe dimattina; e se mi verrà a trovare, come mi promise, gli darò carico di portare la presente a vostre Signorie. Ha ordine di fare mille fanti almeno, e potendo fino in 1500.

Come jeri scrissi a vostre Signorie, questo Papa, non ostante l'ambasciata di Narbona, è più caldo sull'impresa di Bologna, che mai. Nè pare che si sia però disperato di Francia, e sta sospeso in sul primo avviso di Aix. E benchè di là venissero risoluzioni contrarie, è per ire innanzi, e se spedirà oggi Ramazzotto, sarà evidente segno. Pare ad ognuno questa sua impresa animosa, mancandogli Francia, e volendo ire innanzi, e ognuno sta sospeso con l'animo di quello abbia ad essere. Dubitano molti, come scrissi con altra mia, che non si getti poi a' Viniziani per

ultima disperazione. Non di manco dall'altra parte non si risolvono come i Viniziani possano scoprirsi a questa impresa, non si scoprendo il Re; e dicono, o il Re non può ajutare il Papa, o non vuole. Se non vuole, non è ragionevole che quel grado, che non vuole avere con il Pontefice, voglia che i Viniziani lo abbiano, e che mal contento il Papa di lui, s'incorni con i Viniziani. Se non può, e la cagione ne sia l'Imperadore, questo medesimo rispetto dovrebbero anche avere i Viniziani, e quella medesima cagione, che tiene addietro il Re, deve tener loro. Molti altri dicono che i Francesi non la filano così sottile, e quello che non vorranno far loro, non si cureranno, che altri lo faccia; e che stimano e giudicano le cose in un altro modo. Si vedrà col tempo, che è padre del caso, quello che seguirà, e a me non pare errare oltre agli avvisi delle cose di qui, scrivervi quello vi si ragiona sopra da questi cortigiani, e uomini pratici e savj.

De' fuorusciti Perugini non s'intende se sia fatta altra risoluzione; e Gio. Paolo dice che gli rimettino a loro posta; ma se saranno tagliati a pezzi, che se ne scusa.

Parmi, secondo ritraggo, che quella sovvenzione che si disegnava dare a Gio. Paolo, cominci a ragionarsi diventi condotta; ma non vorrebbe il Papa passare cento uomini d'arme, e lui non vorrebbe scen-

dere da quelli che ha, che sono più che 150: si assetterà in ogni modo in qualche somma buona. E di questo stieno di buona voglia le Signorie vostre, perchè le cose di Gio. Paolo con il Papa vengono sempre, per quel che si vede, migliorando.

Non si ragiona ancora quando il Papa partirà di qui; stimasi partirà intorno a domenica propinqua. *Valete*.

In Perugia 14 septembris 1506.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Io scrissi jeri a vostre Signorie, e le lettere mandai per la posta di Ferrara, sotto lettera di Monsignore di Volterra; reputo che le sieno venute salve, e però non le replicherò.

Comparse dipoi jersera la vostra lettera de' dì undici, e mi trasferii dal Papa, e lessigli quelli avvisi. Mostrò sapere la morte del Re di Polonia, ma non credette già quella del figliuolo del Re d'Ungheria. Affermò, quando fussi vera, che l'Imperadore non potria passare, ma ad ogni modo disse, che non passerebbe.

Comunicai oltre di questo il capitolo a Monsignore di Pavia, che risponde alla

lettera che li aveva scritto messer Filiberto; mostrò averlo caro, e di nuovo mi disse, che non ne aveva parlato con altri, che con Monsignore di Volterra e meco; e io ne lo ringraziai di nuovo per parte di vostre Signorie.

Questa mattina sono cominciati a comparire fanti del Duca d' Urbino, che sono quelli, che per avventura aranno a rimanere qui, secondo la composizione fatta.

I fuorusciti non sono ancora venuti, nè di loro s' intende altro.

Dicesi che il Papa parte postdomani per la volta d' Urbino, e farà una prima posata ad Agobio, o forse alla Fratta; e io credo questa sua partita, perchè, avendo acconce queste cose in buona forma, non ci ha più che fare.

Dell' impresa di Bologna si dice quel medesimo, che il Papa ci è su caldo, e Ramazzotto è spedito di tutto, e parte questa mattina, e io manderò la presente per uno, che viene a posta in costà.

Parlando questa mattina con l' uomo di messer Giovanni, mi disse come il Papa cominciava a prestare orecchi a' Viniziani, e come saria facil cosa, che si appuntassi con loro per fare questa sua impresa. Mostrò lui averla per buona nuova, perchè non poteva credere che il Re di Francia non ajuti messer Giovanni, quando i Viniziani se li scuoprino contro con il

Papa, e che permetta che altri faccia quello, che non ha voluto fare lui.

Da Monsignore d' Aix non ci è altre nuove, che io sappi.

Parlai jeri a lungo con messer Ercole Bentivogli, quale è venuto qua con il Duca d' Urbino. Sta confuso in su queste cose del Papa, e mi disse che al Papa non posseva riuscire il cacciare messer Giovanni, se non in un modo, e questo era il tenerlo in su la spesa, come sarebbe se se ne andassi ad Imola, e fra Imola e quei luoghi all' intorno distendessi sei o settecento uomini d' arme, e cinque o seimila fanti, e corressilo questa vernata; dipoi a tempo nuovo facessi campo grosso, e minacciassilo del guasto; nè crede, che ad una cosa a questo modo messer Giovanni reggessi, perchè non crede che volessi spendere sanza essere certo della sua salute, quel poco di mobile che lui ha, e trovarsi dipoi fuora di casa, e povero. Nè dubita punto che pigliassi partito, e parlando io di questo ritratto con alcuno di questi Signori, mi disse che il disegno del Papa non è altro che questo. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Perugia a' dì 15 septembris 1506.

Servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

XV.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina scrissi alle Signorie vostre quello che occorreva, e la lettera mandai per il Zitolo, che tornava costì in diligenza; e partendo al presente un altro, non voglio omettere fare alle Signorie vostre un verso di quanto si è inteso poi.

I fuorusciti di Perugia sono questa mattina tornati, e sono i fuorusciti vecchi, e quelli fuorusciti nuovi, che sono Carlo Baglioni, e quelli che feciono con lui quello omicidio, restano di fuori. Credesi, quando il Papa dessi tale ordine, che ci potessino stare, che sarebbe assai danno a Gianpaolo, perchè e' si priva di assai possessione, che lui ha a restituire loro, e dipoi ci hanno pure delli amici vecchi, e li animi de' cittadini che solevano ragguardare uno, si cominciano a distrarre; ma veduto i fautori di Gianpaolo, e la reputazione sua piuttosto cresciuta, che mancata per questa novità, si crede più presto, che ci saranno tagliati a pezzi, se loro non saranno savj a pigliare partito da loro.

Il Papa questa mattina in Concistoro ha pubblicato quanto siano presti gli ajuti di Francia in questa sua impresa, i quali

però non sono d'altra qualità, che io mi abbi scritto per la mia di stamani; e di più disse, che i Viniziani li hanno fatto intendere, che sendo cessate le cose dello Imperadore, e mancati in gran parte quei sospetti avevano di là, che non che fussino contenti di questa impresa, li offerivano quelli ajuti, che lui proprio disegnassi. Altro non ho che scrivere alle Signorie vostre, se non raccomandarmi ec. Chi dice che il Papa partirà lunedì, e chi venerdì. Il Marchese non è ancora giunto, e siamo a venti ore.

In Perugia die 16 septembris 1506.

Servus
Nicolaus Machiavellus.

XVI.

Magnifici Domini etc.

A' dì 16 furono l'ultime mie; non ho poi scritto per avere avuto incomodità di chi porti, e non ci essere stato cosa da espedire uno proprio.

Il Marchese di Mantova giunse qui a' dì 17 e fu incontrato da tutta la Corte. Fu jeri con il Pontefice a lungo; non si ritrae che ragionamenti si avessino. Parlai con questi sua, coi quali ho qualche dimestichezza, e domandandogli quello che il Marchese diceva di questa impresa, mi

dissano, che al Marchese, per essere uomo di guerra, li piaceva la guerra; ma non già quella, che fussi propinqua a casa sua o contro a' suoi amici, e mi accennarono, che per lui si farebbe ogni cosa, perchè accordo seguissi. Aspettasi 6 Oratori Bolognesi, che possono arrivare ad ogni ora, e alla venuta loro si vedrà se lo accordo sia per appiccarsi; e io di quello saprò, ne avviserò le Signorie vostre. Vicitai il Marchese per parte di vostre Signorie, ringraziò quelle, e offerissi ec.

Come per altra scrissi a vostre Signorie, i fuorusciti di qui, da Carlo Baglioni in fuora, e quelli dell' ultimo omicidio, vennono qui, e si è atteso continuamente a comporre questa cosa loro con Gianpaolo. Sonci difficultà di chi sodi per ciascun di loro. Gianpaolo dice, che li soderà per se e per la casa sua, ma che non li può sicurare per uno strano, nè per tutta la terra, e questo non basta a' fuorusciti. Dall' altra parte detti fuorusciti non trovano chi sodi per loro, perchè nessuno si vuole scoprire contro a Gianpaolo, e Gianpaolo ha usato una astuzia in questo caso, che lui ha richiesto tutti li amici dei fuorusciti, che sodino per lui, acciocchè promettendogli e' non possino sodare, nè essere forzati, che sodino per li altri. È stato ragionamento di restituire ai fuorusciti le loro possessioni, e che li stessino fuori del Perugino, vedu-

ta questa difficultà dei sodamenti. Non so come se lo assetteranno; so bene che Gianpaolo e li amici suoi faranno ogni cosa, perchè non ne sia nulla; e a Gianpaolo dà briga nel ritorno di costoro assai cose, ma sopra tutto la restituzione dei beni, che sono ad entrata per 4 mila di questi fiorini.

Essendo io andato avanti jeri all' incontro del Marchese di Mantova, il Papa mi fè domandare a casa da dua sua palafrenieri. Tornato fui mi feci vedere a Corte, e poi jeri vi stetti tutto il dì, e non mi fu detto cosa alcuna. Credo volessi richiedere che le vostre genti movessino, dipoi li sarà parso da differire.

L' opinione che l' Imperadore passi, al tutto è spenta in questa Corte, e dicono fondarla in su lettere fresche da Vinegia, che mostrano quelle cose essere resolute.

Il Papa si dice partirà di qui o lunedì, o martedì prossimo per alla via già detta. Raccomandomi a vostre Signorie.

In Perugia die 19 *septembris* 1506.

Erami scordato dire alle Signorie vostre come quelli cento Stradiotti, che il Papa mi disse già, che aspettava da Napoli, sono comparsi, e sono bella gente e bene a cavallo.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Postscritta. Siamo a' dì 20, e s' intende il Papa avere mutata opinione, e non manderà più san Pietro in Vincula (1) in Romagna, e forse non vi manderà le genti, e se pure ve le manderà innanzi a lui, manderà con quello o il Vescovo dei Pazzi (2), o un simile prelato.

Da Vinegia s'intende, non ostante quello scrissi jeri, il Re di Francia alla scoperta volersi mostrare con i Viniziani, quando pure l' Imperadore volessi passare, e avere risposto alli Oratori dello Imperadore, che venga disarmato, e perchè e' domandavano 16 mila ducati per l' obbligo feciono seco quando venne a Livorno, risposono che non erano 16 mila, ma circa 4 o 5 mila, e che gliene manderieno a bell' agio, e così detti Oratori se ne sono iti a rotta.

Il Papa partirà martedì, e ne andrà alla Fratta, e il Vescovo dei Pazzi va in Romagna.

---

(1) Questi è Galeotto Franciotto della Rovere Cardinale del titolo di s. Pietro in Vincula, del qual titolo era Giuliano della Rovere, che fu poi Giulio II. V. Ciacconio

(2) Questi era il Vescovo d' Arezzo, che passò all' Arcivescovado di Firenze nel 1508, come altrove si è notato.

XVII.

Magnifici Domini etc.

Questa mattina scrissi alle Signorie vostre quello che occorreva, e mandai la lettera al Capitano di Cortona per uno che tornava in là.

Sonci poi nuove come i fuorusciti di Forlì hanno cerco di rientrare in Forlì, e come e' si condussano sino alle mura, e sendo scoperti, e ritirandosi gridarono, Marco, Marco; e che aveno con loro gente a piè e a cavallo tratte di sul dominio dei Viniziani. Questa nuova le Signorie vostre la debbono avere costì più certa e più ordinata, e qui ha fatto risentire il Papa, e ha deliberato mandare tutte le sue genti a quella volta; parendogli a proposito ancora per la impresa di Bologna, e non ne avendo più di bisogno di averle appresso per infino in quel luogo; e anticipando dette genti il cammino, pensa che le daranno parte riputazione alla sua impresa, e parte terranno ferme le cose di Forlì; e perchè con le forze sia chi possa comporre, e ordinare quella terra, manda con dette genti il Cardinale san Piero in Vincula, Legato di Romagna, e intendo che manda seco il Vescovo dei Pazzi.

Questo dì si fa la mostra delle genti d' arme, e partirà il Cardinale lunedì, se

non parte domattina, e il Papa potrebbe soprassedere qui qualche dì più; parendogli poterlo fare sanza perdere tempo, avendo inviato le genti d'arme. Di quello seguirà ne avviserò le Signorie vostre, alle quali mi raccomando.

Ex Perugia 19 *septembris* 1506.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XVIII.

Magnifici Domini etc.

A' dì 19 scrissi a vostre Signorie, e mandai le lettere per via di Cortona, scrissi dipoi del medesimo dì; tenuta a' 20 la lettera detti ad Andrea Carnesecchi, che tornava in costà. Siamo a' dì 21 da mattina, e questo dì il Papa desinato arà, se non si pente, ne va alla Fratta dreto al viaggio suo; e attende circa le genti Franzesi la resoluzione di Francia. Scrissi alle Signorie vostre, come nello accordare, e assettare questa terra, e le cose intra i fuorusciti e Gianpaolo era intra le altre una difficultà dei sodamenti, e sicurtà della pace, che si aveno a dare *hinc inde*. Sonsi poi dati, e questa mattina dopo una messa solenne, presente il Papa, si fece questa pace, e riaranno le loro possessioni detti fuorusciti, che sono di valuta ad

entrata, come già dissi, per 4 mila di questi fiorini. Gianpaolo ne viene con il Papa, e le sua genti con le altre.

Scrissi che si era deliberato di mandare San Pietro ad Vincula a Forlì con le genti innanzi per essere ribollite quelle cose, e che con lui andava il Vescovo dei Pazzi. Mutossi poi questa deliberazione, e deliberossi che vi andassi il Vescovo solo, e per avventura così seguirà, ancora che non sia partito; nè di queste cose del Papa posso scrivere altro a vostre Signorie, le quali non si maraviglino quando stessino dua o tre dì sanza mie letere, perchè e' sarà segno, quando io non scriverò, che non ci fia cosa degna d' avviso.

Le cose dell' Imperadore per la via di Vinegia raffreddano, e per altra via riscaldano, come mostrano li avvisi mi danno le Signorie vostre per questa loro dei 19, e pochi dì sono d' altronde erano tali avisi freddi, e da Vinegia caldi. D' onde questa mutazione si venga, o quello che sia la verità, non si sa interpetrare.

Da Napoli, nè del Re Ferrando non ci è nuova alcuna. Raccomandomi a vostre Signorie.

In Perugia 21 septembris 1506.

servitor
Nicolaus Machiavellus Canc.

XIX.

Magnifici Domini etc.

A' dì 21 da Perugia scrissi alle vostre Signorie, e mandai la lettera per Giuliano Lapi. Partì questo Papa il dì medesimo da Perugia, e ne andò alla Fratta, jeri giunse qui in Agobio, oggi ne va a Santiano, dieci miglia di qui, domani ne andrà a un Castello, che io non so il nome, dieci miglia più là, e l'altro dì ad Urbino, nè so quando vi si starà. Partirà di quì, e andranne a Cesena, e piglierà la via de' monti per non passare da Rimino; ingegnerassi assettare le cose di Cesena, e d quivi si trasferirà a Forlì, dove per avventura faranno alto tutte le sue gent, le quali sono ite con Gianpaolo, e con li altri capitani per la Marca a quella volta, e il Vescovo de' Pazzi partì jermattina da Perugia; e ne andò per la ritta alla viadi Forlì, per intrattenere quelle cose sino ala giunta del Papa; penserà in Forlì a rassettare quella terra, e parte si risolverà nell' impresa di Bologna, perchè a quell' ora vi doveranno essere arrivati li Oratori Bolognesi; e la risposta di Francia se le genti hanno a passare Parma, doverà anche essere arrivata, e quivi si doverà vedere, se non prima, se li ha ad essere o pace o guerra. Per tutta la Corte si

giudica che si verrà a qualche accordo; *tamen* il tutto sta in sulle genti Franzesi, ancora, come più volte ho scritto, che il Papa abbi detto, che sanza i Franzesi vuole in ogni modo fare l' impresa sua.

Quanto il Papa si starà ad Urbino, e quante giornate e' metterà insino a Forlì, io non lo so, ma le Signorie vostre ne possono fare il medesimo giudizio, che si può qua. Nè altro ho che dire a quelle, per non ci essere nuove di alcuna sorte. Raccomandomi a vostre Signorie.

In Agubio die 23 *septembris* 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus.

XX.

Magnifici Domini etc.

Da Agobbio scrissi a' dì 23 a vostre Signorie, e dissi l' ordine che questo Papa doveva tenere per trasferirsi a Forlì; e così ha fatto infino ad ora, perchè questo giorno a 22 ore ha fatto l' entrata sua qui in Urbino, dove si dice che gli starà infino a lunedì; dipoi seguirà suo viaggio. Scrissi, come essendo composte le cose di Perugia in quel modo avevo avvisato per molte mie, che restava solo pensare a Bologna, e come questa impresa stava sospesa in sulla venuta degli Ambasciatori Bolo-

gnesi, e in sulla risposta di Francia circa le genti, se le debbono passare Parma o no, e che alla venuta delle predette cose si vedrebbe se gli avesse ad essere pace o guerra. Non ho che scrivere altro per questa, non essendo di Francia venuto altro, nè gli Oratori ancora giunti. Solo posso raffermare questo alle Signorie vostre, che questo Papa ci è su più caldo che mai, e che gli ha detto da dua dì in qua, parlando *in secretis* di questa sua impresa, che aveva partendosi da Roma mostro a tutto il mondo il buono animo suo di voler ridurre le terre all'ubbidienza della Chiesa, e purgarle da' tiranni; e, per quanto stava in lui, era per dimostrarlo di nuovo; ma se chi gli aveva promesso gli ajuti gli mancassi, darà ec. Chi conosce bene questo umore crede, che quando e' si abbi a precipitare, che questo sia il meno pericoloso precipizio, che ci si abbi ad usar drento. E fassi questa resoluzione, che bisogni, tanto in là è il Papa con la voglia e con la demostrazione, che o la gli ricerca secondo il primo intento suo, o che si precipiti dove gli verrà ben fatto; o che s' inganni sotto qualche onesto accordo, se non in esistenza, in apparenza. Questo accordo che paja onesto, pare difficile a trovare. Che gli riesca secondo il primo suo desiderio, rispetto a' Franzesi, non si crede; del precipizio si dubita as-

sai. Raccomandomi alle Signorie vostre, *quae bene valeant*.

Ex Urbino die 25 *septembris* 1506.

Scrissi per altra mia, che le genti del Papa, e Gianpaolo con le sua andavano per la Marca alla volta di Forlì, e così è seguito. Non s' intende già che la persona di Gianpaolo sia partita di Perugia per ancora.

I fanti del Duca d' Urbino, che erano venuti in Perugia per restare secondo la convenzione alla guardia della porta e della piazza di Perugia, non vi sono rimasti, ma se ne sono iti con le genti alla via della Marca.

Il Marchese di Mantova segue continuamente il Papa con cento balestrieri a cavallo, che menò seco da Mantova. *Iterum valete*.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre, che sarà alligata a questa. Restami significare a quelle, come messer Antonio de Montibus è tornato da Bologna, e referisce quella città essere per fare ogni demostrazione

d' essere bene disposta verso santa Chiesa, quando il Papa non li vogli alterare i capitoli, ma quando li vogli alterare essere per difendersi, e fa detto messer Antonio molte gagliarde le provvisioni di messer Giovanni. Intendesi nondimanco, che dette provvisioni sono piuttosto da farsi inimici, che amici, per costringere li uomini ad armarsi del loro proprio, e fare molte altre cose simili da acquistarsi piuttosto nimici, che amici.

Parlai questa mattina con chi è qui per messer Giovanni, e domandandolo delli Oratori se venivano, disse che li erano mossi per venire, ma che avendo fatto messer Antonio de Montibus certo protesto, dubitarono venendo di non venire sicuri, e per questo avieno scritto, che questo Papa dessi loro salvocondotto, e che il Papa lo aveva voluto dare a parole e non in scritto, e aveva per questo, fidandosi delle parole del Papa, scritto che venissino ad ogni modo, e credeva che fussino in cammino.

Jeri furono qui in Corte lettere di Francia, per le quali il Papa si mostrò molto allegro, dando opinione a chi lo udiva, che arebbe le genti Franzesi in ogni modo, e aveva una listra in mano del disegno delle genti, e capitani dovieno venire. Non l' ha comunicata altrimenti, e però non se ne scrive altrimenti il particolare.

Dicesi che il Papa partirà martedì, e

ne andrà alla volta di Cesena. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die 26 septembris 1506. in Urbino.

Servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi jeri alle Signorie vostre, e con quella mandai una de' 25, e tutte dette lettere mandai per la via del Borgo. Per questa non mi occorre dire altro, ma venendo costì il presente corriere, che per avventura vi sarà prima, che le soprascritte lettere, non ho voluto lasciarlo partire sanza mia lettere.

Ricevei jersera, poi ebbi spacciato per al Borgo, le vostre lettere de' 22 e 24 colli avvisi di Francia e d' altronde; userò detti avvisi, come giudicherò a proposito, nonostante che questo Papa, di Francia debbe avere avute le medesime cose, perchè ebbe lettere avanti jeri, e sta in speranza grande delle genti, nonostante che la resoluzione non sia venuta, secondo si ritrae. Degli Oratori Bolognesi, e della cagione della tardità loro al venire, scrissi per altra.

Il Papa parte di qui martedì, e ne va a Santa Fiore, castello di cento case,

in modo che io credo, che la metà di questa Corte o più ne andrà alla volta di Cesena, per attenderlo là, e io sarò forse uno di quelli, non possendo seguitarlo per queste castelluzza, e non potendo in dua giorni, che metterà ad ire a Cesena, occorrere cose di momento; nè per questa ho che dire altro alle Signorie vostre, se non che a questo Papa cresce ogni dì la ostinazione di andare innanzi, e di mettere ad effetto questa impresa. *Valete*.

Ex Urbino die 27 *septembris* 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Canc.

XXIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l'ultima a vostre Signorie, e scrissi quelle poche cose, che occorrevano dire dalle bande di qua, che furono in più parte narrare il viaggio di questo Papa, e come partiva domattina per la via di Cesena, e così farà se non si muta, e farà di qui a Cesena tre giornate, e non andrà più per la via di Montefiore (1), ma

---

(1) Notisi che poco avanti ha nominato quest' istesso luogo Santa Fiore, e da ciò si deduca quanto varii ne' nomi proprj ec.

se ne andrà domani a Macerata, e così seguirà suo cammino di castello in castello infino a Cesena, dove potrà per avventura stare qualche dì, e fare qualche conclusione dell' impresa sua, e a quell' ora doverà avere avuto la resoluzione di Francia. Stettono jermattina in Conclave per grande spazio di tempo il Duca d' Urbino, l' Ambasciadore Veneto, e Monsignore di Pavia; non si è ritratto quello si ragionassino, ma si crede che i ragionamenti loro fussino sopra questa impresa, e sopra la sicurtà che chieggono i Viniziani al Papa per mezzo del Re di Francia, che sua Santità prometta non li offendere, che debbe essere quel medesimo, che vostre Signorie ritraggono di Francia, dove quel Re conforta il Papa a satisfare a' Viniziani in qualche parte, come vostre Signorie avvisarono per la penultima loro de' 24. Intendesi che il Papa è contento prometterlo loro a parole, e così promette, che durante la vita sua mai darà loro briga alcuna; ma non pare, che basti a' Viniziani, e desiderano farne obbligo autentico, e così si viene a travagliare questa cosa; e quanto il Papa va più innanzi, più s' obbliga alla impresa, e costoro, cioè i Viniziani e il Re, lo aspettano a qualche stretta, per farlo calare alle voglie loro, e se il Re terrà il fermo a' Viniziani, potrebbe riuscire loro; ma mi è stato accennato da

qualcuno che intende queste pratiche, che il Re di Francia crede con tali modi fare calare il Papa, ma il Papa farà calare lui in ogni modo, tali sproni li metterà a' fianchi, se questa resoluzione delle genti non viene a proposito suo. Che sproni si abbino ad essere questi, io non li so. Vostre Signorie ne potranno fare giudizio loro.

Per le ultime di vostre Signorie de' 24 e 26, si è inteso l'accordo infra Consalvo e il Re di Napoli, il quale ci era per altra via; *tamen* li avvisi tutti comunicai al Papa, i quali li furono grati, e ringrazionne vostre Signorie, confortandomi, quando avevo nulla di costì, a farliene intendere, perchè prestava fede assai a quello che vostre Signorie scrivono.

Ho sentito ragionare di questo accordo fra Consalvo e il Re, e maravigliasi ciascuno che Consalvo se ne fidi; e quanto quel Re è stato più liberale verso di lui, tantopiù ne insospettisce la brigata, pensando che il Re abbi fatto per assicurarlo, e per poterne meglio disporre sotto questa sicurtà. Diconne ancora molte altre ragioni, le quali ommetterò, per non importare questa materia molto allo Stato di vostre Signorie, e per essere difficile a giudicare le cose di questa natura, e d'ogni altra, che si riposa nello arbitrio e volontà degli

uomini. Raccomandomi alle vostre Signorie.

In Urbino die 28 septembris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIV.

Magnifici Domini etc.

Questo medesimo giorno ho scritto a vostre Signorie, e le lettere mandai per il Sansovino scultore, che veniva costà in buona diligenza. È successo dipoi che il Papa, fattomi domandare, disse alla presenza di Monsignor reverendissimo di Volterra, che non si era per altra cagione partito da Roma, nè per altro conto entrato era in tanti disagi, che per purgare le terre della Chiesa da' tiranni, e per renderle quiete, e sicure dai nimici di fuori, e da quelli di dentro; e solo per questa cagione si era fermo a Perugia, e partendosene dipoi, trattone Gio. Paolo, e menatolo seco; e però desiderava sommamente, che altri non perturbasse quello, che lui aveva lasciato quieto. Onde gli dispiaceva intendere che Niccolò Savello, per essere a' confini di Perugia, tenesse modi, che i Perugini avessero a dubitare, che ad istanza di Carlo Baglioni, o simili, non facesse qualche insulto. Pertanto pregava

vostre Signorie per quell' affezione, che hanno sempre portata alla Chiesa e alla persona sua, vi provvedessero in modo, che alcun suddito della Chiesa non fosse da uomini vostri, e ad istanza di alcuno molestato. Risposi a sua Santità convenientemente, mostrandole che non era necessario scriverne, ma che per soddisfarlo si farebbe.

Soggiunse ancora sua Beatitudine, che per la successione, che il Prefetto suo nipote dovrà fare in questo Stato d'Urbino, stimava questo Stato suo, non ostante che fosse del Duca; e per questo era forzato a desiderare che vostre Signorie rimediassero a certe gabelle di mercanzie, e massime di corame, che tornano in grande pregiudizio di detto Stato, e che il Duca potria vendicarsi con modi simili, accennando che potria accrescere le gabelle ancor lui alle mercanzie, che passano per il suo. Nondimeno non lo aveva voluto fare, se prima non ve lo faceva intendere, come aveva fatto altre volte, non ostante che non fosse profittato, nè partoritone altro, che buone parole. E benchè i rispetti di questo Stato, e i meriti di chi ne era stato Signore, dovessero muovere vostre Signorie, pure sua Beatitudine voleva ricercarne vostre Signorie per avere ancora lei quest' obbligo con quelle; desiderando che il Prefetto sia sempre congiunto, e benevolo loro. Vostre Signorie saranno

contente dell' una e dell' altra cosa risponderne, come alla prudenza loro occorrerà.

Questo Pontefice per risolversi più presto delle cose di Francia, ha mandato questo dì a Milano messer Carlo Menchier suo cubiculario. E per onorare il Re di Spagna ha mandato messer Gabbriello Merino a Roma, con ordine che monti ad Ostia sopra le sue galere, e lo incontri prima che lui può. Parte questo Papa dimattina alla via di Cesena, come scrissi per la mia di stamane.

In Urbino 28 septembris 1506.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXV.

Magnifici Domini etc.

Da Urbino a' dì 23 scrissi dua lettere a vostre Signorie, che l' ultima sarà alligata à questa. Partì l' altro dì poi il Papa, secondo l' ordine dato, e ne andò a Macerata, e io con li sette ottavi della Corte me n' andai a San Marino; d' onde partii jermattina, e jersera a 22 ore arrivai qui in Cesena, e il Papa jersera alloggiò a San Marino, e questa sera alloggia a Santo Arcangiolo, e domandassera fa la sua entrata qui.

Io trovai jersera qui li sei Ambasciadori Bolognesi, che vanno di nuovo al Pa-

pa, e che si sono tanto aspettati in Corte, i quali partivano per incontrare il Papa, e ne andarono jersera a Santo Arcangiolo ad alloggiare, dove il Papa debbe venire questo dì, e dove trovarono l'Ambasciadore vecchio Bolognese, e il Secretario di messer Giovanni, che dovevano attenderli. Non furono detti Oratori prima scavalcati, e alloggiati in quel luogo, che sopraggiunse loro un cavallaro mandato da messer Giovanni Bentivogli, che significava loro, come il padre di messer Giovanni Gonzadini Datario del Papa, e Bolognese, era stato ammazzato in Bologna da certi suoi nimici particolari, e lo significava loro, acciocchè avuto rispetto alla persona del figliuolo, e del grado che teneva appresso al Papa, pensassino di salvarsi; d'onde che udita detti Oratori vecchi e nuovi tal nuova, si levarono solo con le loro cavalcature, e lasciato ogni altra loro cosa, se ne andarono alla via di Rimini; ma conosciuta li uomini di Santo Arcangiolo questa loro fuga, dettono loro la caccia, e presonne tre, un Oratore nuovo, e li dua vecchi, e li cinque scapparono, e sono a Rimini; li tre sono in rocca a Santo Arcangiolo, e le robe, che loro avevano qui e là sono state sequestrate. Dicesi che il Papa ha mandato a chiamare detti Oratori, che venghino sicuri, cioè quelli che sono a Rimini; nondimeno nè quelli tre

sono fuori di rocca, nè le loro robe sono sute licenziate. Doverà questo principio tristo partorire delle altre simili cose.

A' dì 28 venne in Urbino un messer Agostino Semenza (1) Cremonese, fratello di quel Paolo Semenza, che fu già costì Segretario del Duca di Milano, e dicono che lui è Segretario dell' Imperadore, ed è mandato al presente a questo Papa, e ha molte lettere di credenza a Cardinali, e ad altri. Fa costui la venuta dello Imperadore certa: non so particulare quello che dirà, perchè non li ho parlato; ingegnerommi parlarli, e del ritratto ne avviserò vostre Signorie. Sento che lui dice, che l' Imperadore manda due Oratori al Papa, il Cardinale di Brissina (2), e Crasmiro Marchese di Brandiburgo, i quali hanno solo in commissione di significarli la sua venuta, e non li domandare altro. Nè io ho che scrivere altro a vostre Signo-

(1) Di quest' Agostino si posson vedere gli Annali di Cremona di Lodovico Cavitelli patrizio Cremonese, ove si trova » Augustinus Somentius etc. «

(2) Questi era Melchior Cops, o Copis Tedesco, che essendo Vescovo di Brixen, o di Bressanone, fu fatto Cardinale da Alessandro VI. nel 1503. Morì in Roma speditovi Ambasciatore dall' Imperadore Massimiliano, nel mese di maggio del 1509, e fu sepolto nella Chiesa d' Araceli. V. Ciacconio.

rie, salvo che raccomandarmi a quelle, *quae foelices valeant*.

Ex Caesena die prima octobris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.
apud Papam.

XXVI.

Magnifici Domini etc.

A' dì primo di questo scrissi alle Signorie vostre, e mandai la lettera per la via di Castrocaro, e con quella una dei 28 del passato. Comparse dipoi jersera una di vostre Signorie, pure del primo del presente, che allegava una dei 29, la quale non è mai comparsa. Conteneva la resoluzione fatta in Francia delle genti, che il Papa domanda, e come quel Re è contento servirnelo; la qual nuova era già venuta qui, e aveva messo tanto animo in corpo a questo Pontefice, che parendoli avere vinta Bologna, comincia a pensare a qualche altra maggior cosa. Dicono costoro tale resoluzione essersi fatta in Francia molto onorevole per il Papa, e avere quel Re *publice* sbattuto l' Oratore Bolognese, e quello di Vinegia, che supplicava per Bologna. Non voglio di questo scrivere il particolare alle Signorie vostre, perchè se le son vere, l'Oratore vostro ve lo arà fat-

to intendere, se le sono false, non è necessario scriverle.

Scrissi per l' ultima mia della morte del padre del Datario in Bologna, e li tumulti che tal cosa aveva partorito qui, e come li Oratori Bolognesi si erano fuggiti da Santo Arcangelo, e iti a Rimini, e come il Papa li aveva mandati a chiamare, che venissino sicuramente; e così seguì, perchè detti Oratori arrivarono qui jeri, avanti che il Papa facessi la sua entrata; e giunto che fu il Papa qui al suo alloggiamento furono intromessi, e *solum* li baciarono i piedi sanza parlare altro. Questa mattina dipoi entrarono a sua Santità, e con una lunga orazione mostrarono l' osservanza e servitù del popolo Bolognese verso della Chiesa, allegarono i capitoli fatti con più Papi, e da questo confermati, e mostrarono in ultimo il politico vivere di quella città, e con quanta religione e osservanza di legge. Rispose il Papa, che se quel popolo era divoto verso la Chiesa, che faceva il debito suo, perchè li era obbligo, e perchè la Chiesa era così buon Signore, come lui buon servo; si moveva ad essere in persona a liberarlo dai tiranni, e circa i capitoli non curava nè quello avevan fatto li altri Papi, nè quello aveva fatto lui, perchè li altri Papi e lui non avevan possuto fare altro, e la necessità e non la volontà li aveva fatti confermare; ma venuto il tempo che può

ricorreggerli, li parrebbe, quando non lo facessi, non ne poter fare alcuna scusa appresso Dio, e per questo si era mosso, e il fine suo era fare che Bologna vivessi bene, come e' dicono, e per questo volersi in persona trasferire in quella città, e se quel modo di vivere che la tiene li piacessi, lo confermerebbe, se non li piacessi lo muterebbe; e per poter farlo con l'armi, quando li altri modi non bastassino, si era preparate forze di qualità da far tremare Italia, non che Bologna. Restarono detti Oratori confusi, e sanza replicare molte parole si partirono. Domani si farà di nuovo qui la mostra delle genti d'arme, le quali sono alloggiate verso Santo Arcangiolo, e parmi vedere dare ordine di fare fanterie; e secondo s'intende, martedì prossimo il Papa se ne andrà a Forlì, dove è desiderato, perchè s' intende quella terra, non ostante che l' abbi il Papa propinquo, stare continuamente in sull'armi, come da Pier Francesco Tosinghi (1) vostre Signorie possono essere avvisate.

Questo Pontefice poi ebbe la resoluzione di Francia, e prima ha messo ad entra-

---

(1) Costui era in quest' anno 1506 Commissario Generale in Castrocaro, pel cui mezzo ordinariamente le lettere del Machiavelli erano indirizzate ai Signori Fiorentini, e viceversa quelle de' Fiorentini andavano al Segretario appresso il Papa.

ta il signor Marcantonio, e li cento uomini d' arme, che domandò alle Signorie vostre, e ha usato dire, che non le chiede ancora per satisfare alle Signorie vostre che lo gravarono che le differissi il più che potessi, ed *etiam* per qualche altro buon rispetto, ma che desidera bene che le stieno in ordine per muoversi subito quando le volessi, e io per me aspetto che ad ogni ora mi chiami, e mi commetta che io scriva a vostre Signorie, che muovino dette genti. Raccomandomi alle Signorie vostre, *quae bene valeant.*

Ex Caesena die 3 *octobris* 1506.

Magnifici Signori, egli è più dì, che io fui in gran necessità di danari; non li ho domandati, perchè io credevo ogni dì avermene a tornare; ma veggendo la cosa andare in lungo, supplico alle Signorie vostre sieno contente per loro umanità provvedermi, e di nuovo a quelle mi raccomando.

servus
Nicolaus Machiavellus
Secret. Flor. apud Papam.

XXVII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a vostre Signorie, e le lettere mandai per le mani del Commissario di Romagna; non è poi innovato cosa alcuna, e io non scriverei se non fossi per comodità di chi porta.

Stassi in nella medesima opinione, che il Papa partirà per Forlì martedì, non ostante che ad ognuno che segue questa Corte dispiaccia per la incomodità dello alloggiamento, che sarà quello, rispetto a questo; e molti di questi Cardinali li sono stati intorno per farlo mutare di proposito, cioè di fare stare qui la Corte, e la persona sua, e il resto delle genti mandi avanti, e distribuisca tutto il suo esercito infra Forlì, ed Imola; *tamen* non ci è suto ancora rimedio, perchè li parrebbe torre riputazione a questa impresa, quando si fermassi sì discosto. Farassi domani Concistorio, dopo il quale s'intenderà forse qualche deliberazione circa detta impresa, cioè il modo come ci si ha a procedere drento, e di quello si ritrarrà, vostre Signorie saranno avvisate.

La mostra delle genti d' arme non si è fatta oggi, come jeri dissi. Dicono che la si farà domani, e questo dì è venuto Gianpaolo Baglioni qui, e domani ci si

aspetta il Duca di Urbino, e per l' ordinario ci è il Marchese di Mantova, che va sempre con le giornate del Papa.

È venuto qui un uomo di Ramazzotto a significare al Papa come lui è in ordine con i fanti, e chiede il resto della paga. Altri fanti non si vede per ancora ci si facci, e qualche capo che ci era venuto in su questa speranza, comincia a disperarsene, e si dubita che non voglia li bastino questi duemila Italiani, e dall' altro canto facci fondamento in su i tremila Svizzeri, che i Franzesi vogliono con loro, e s' intende come ha rimesso a Milano infino in 30 mila ducati per conto di detti Svizzeri, che sono i danari per tre paghe, che così costumano volere avanti si levino, come sanno benissimo le Signorie vostre.

Il Legato di Perugia scrive continuamente al Papa, come continuamente quella terra va di bene in meglio, e che l' universale non potrebbe più stare contento, nè più ringraziare Iddio, e la sua Santità, che ha preso sesto a trarli di servitù, e che ognuno prega Iddio per sua Beatitudine. Scrive ancora avere fatto rifiutare l' ofizio ai Dieci dell' arbitrio, e non ne ha lasciati fare delli altri, e così ha spento un Magistrato, sotto il quale si manteneva la tirannide, e mostra esserli suta gran fatica a condurre questa cosa, e come condotta gli ha dato gran reputazione,

in modo che secondo lui, ogni dì la Chiesa viene a mettere in quella città qualche barba, e di quelle d'altri se ne secca ogni dì qualcuna. Sono cose da lasciarle approvare al tempo. Raccomandomi alle Signorie vostre, *quae felices valeant*.

Ex Caesena 4 *octobris* 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.
apud Papam.

XXVIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre, *et inter caetera* dissi come il Papa doveva partire domani di qui per a Forlì, il che non farà secondo si ritrae, ma differirallo a posdomani. La cagione è per fermare un poco meglio le cose di questa terra, e far fare una pace a questi Cesenati, dove si vede difficultà nel farla, e più nel mantenerla, per essere seguito infra loro morte, ruberie, arsioni di case, e ogni altra cosa inimica; pure con tali paci il Papa viene rimpiastrando le cose, e credesi che succedendogli la espedizione di Bologna, potrà poi più consolidarle quando lo voglia fare.

La mostra delle genti d'arme si è fatta, che passano seicento uomini d'arme,

computati due cavalli leggieri per un uomo d' arme: mostrò i mille fanti del Duca d' Urbino, e seicento altri fanti, che lui ha fatti fare a Nanni Morattini (1) da Forlì, e di più trecento Svizzeri della sua guardia. I fanti di Ramazzotto non si sono ancora visti, e lui, che è venuto qua in persona, dice che ne ha ordinati bene quattromila quando il Papa li voglia, e molto si loda delle Signorie vostre, che li hanno fatto abilità di potere avere *etiam* de' loro scritti. Non voglio omettere di dire a vostre Signorie, che se quelle vedessino questi fanti del Duca d' Urbino, e quelli di Nanni, vostre Signorie non si vergognerebbono di quelli delle ordinanze loro, nè li stimerebbono poco.

Fecesi questa mattina Concistoro, e delle cose di Stato non vi si ragionò altro, se non che si concluse di procedere contra Bologna con le censure, oltre alle forze e all' armi che si sono preparate, e parmi intendere che messer Giovanni cominci a piegarsi in qualche cosa, e che si abbassi da quella sua tanta gagliardìa, che si prometteva a questi dì.

Intendesi che i Franzesi ne vengono a giornate, e che viene Ciamonte, ed ha

---

(1) Questo Nanni Morattini fu Capitano Generale di Antonio Ordelaffo di Forlì. Vedansi le Istorie di Forlì del Marchesi.

seicento lance, tremila fanti, e ventiquattro pezzi d' artiglierie.

Questo dì dopo la mostra, il signor Marchese di Mantova, e il Duca d' Urbino sono stati ristretti con il Papa più che tre ore; credesi abbino ragionato dell' impresa; il particolare non si sa, ma per chi ha parlato con il Marchese s' intende, che mette innanzi mille difficultà. Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant.*

Ex Caesena die quinta octobris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Canc. apud Papam.

XXIX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre, *et inter caetera* dissi della partita del Papa, che doveva essere domattina. Pare che abbi dipoi mutato sentenza, e domattina sarà Concistoro, nè si vede altra cagione d' esaminare il modo delle censure *contra Bononienses.*

In questo punto, che siamo circa le ventidue ore, l' Oratore del Re di Castiglia ha significato al Papa, come quella Maestà è morta in Burgos di quella febbre che in

Italia si chiama Mazzucco (1); e perchè questa morte potria causare o la ritornata del Re Ferrando in Spagna, o altri moti, ne scrivo subito per via di Castrocaro alle Si-

---

(1) Di questa notizia ne fu informato il Machiavelli dal Cardinal Soderini, di cui ho veduta una lettera a lui diretta in data del dì 6 ottobre in Cesena, nella quale precisamente vi sono i medesimi termini, che usa il Segretario in scrivendo ai Signori Fiorentini sul genere di malattia di cui morì l' Arciduca Filippo. Il Muratori negli Annali d' Italia all' anno 1528 parla del Mazzucco come d' una febbre pestilenziale, che attaccò gli abitatori di Padova, e gli fece divenir furiosi, desiderando essi di gettarsi giù dalle finestre, e nei pozzi, e nei fiumi, senza che i medici vi trovassero rimedio alcuno. Rapporta ancora all' anno medesimo, che l' esercito Cesareo restò infetto da questo male con molta strage, e mortalità. Questo male si fece sentire ancora nel 1414, nel 1510, nel 1558 e nel 1580 nel qual anno morì Anna d' Austria sposa di Filippo II. Re di Spagna. Mariana Tom. 2 pag. 225 parlando della morte dell' Arciduca Filippo dice: Al Rey don Felipe le sobrevino una fiebre pestilencial que le acabò en pocos dias. Algunos tuvieron sospecha, que le dieron yervas: sus mismos Medicos y entre ellos Ludovico Marliano Milanese que despues fue Obispo de Tuy averiguaron la verdadera causa, que fue exercicio demasiato; e soggiunge che morì il 25 settembre 1506 un' ora dopo mezzo giorno in età di 28 anni.

Del resto è questa una malattia del genere delle catarrali, quasi sempre accompagnata da febbre acuta, ma indispensabilmente da dolore grandissimo e gravativo di capo, con sbalordimento, vertigini ec. da distillazione di testa, che poi passa alle fauci, ed al petto, cagionando tosse continua molestissima, difficultà grande di respiro, nausea, debolezza, lassitudine dolorosa di tutta la persona ec. Questa malattia è quasi sempre epidemica, ed ha più volte infestato l' Europa tutta, invadendone velocemente ora una Provincia, ora un' altra. In Italia questa febbre fu chiamata secondo i

gnorie vostre, dubitando che d'altronde vostre Signorie non possino averne così presto notizia.

Il Papa oggi ha fermo Ramazzotto con settecentocinquanta fanti, e Nanni Morattini con trecento, e ha dato ordine d'averne fino in cinque o sei mila a sua posta, e mille sono li Feltreschi, come ho più volte scritto a vv. SS., e li Franzesi ne merranno seco da quattro in cinquemila.

Questi Bolognesi hanno mosso qualche pratica, e chieggono si mandi dua Cardidinali a vedere e reformare, ma nostro Signore sta nella sua opinione.

Dicesi partiremo domani dopo desinare. Pare difficile, ma posdomani dovremo partire in ogni modo per a Forlì. *Valete.*

Caesenae die 6 *octobris* 1506.

servus

Nicolaus Machiavellus Secret.

apud Papam.

Paesi mal galantino, mal cortesino, mal del Mazzucco, mal del mattone, mal del montone, mal del castrone o castronaccio, ed in Francia coqueluche. Quest' ultime notizie mi furon comunicate dal celebre sgi. dottore Giovanni Targioni Tozzetti.

XXX.

Magnifici Domini etc.

A' dì sei scrissi alle Signorie vostre, e significai a quelle *inter caetera* la morte del Re di Castiglia, la qual nuova è suta interpetrata qui a proposito del Papa; perchè si crede, che il Re di Francia, in su il quale il Papa fa il fondamento suo, sarà più libero a poter favorire la Chiesa, e assicurare Italia da chi disegnava mangiarsela. Bisogna ora, che Iddio presti vita all' uno e all' altro, e potrebbesi infra poco tempo colorire ogni cosa. Dio lasci seguire il meglio.

Nell' ultimo Concistoro, che si fece a' dì 7 a Cesena, si ordinarono l' interdetti contro a' Bolognesi, e il reggimento di quella terra; e il Papa è dipoi venuto qui oggi, e ha fatto l' entrata sua in questa terra solennemente, e se prima egli era caldo a questa impresa, adesso è caldissimo, e ha mandato a Roma il Vescovo di Concordia (1), con un al-

(1) Questi fu Francesco Argentino Veneziano, fatto Vescovo di Concordia nel 1494 essendo successo a Niccolò Donati. Da Giulio II. fu creato Cardinale nel mese di marzo dell' anno 1511, e nel mese d' agosto del-

tro Prelato per buona somma di danari, per non avere a fidarsi delle lettere del cambio.

Le genti d' arme tutte dalla banda di qua sono ite ad Imola, e quivi aspetteranno il Papa, il quale si crede partirà di qui o lunedì, o martedì al più lungo.

Intendesi le genti Franzesi venire tuttavolta innanzi, e si crede a quest' ora sieno nel Modonese, nè s' intende che i Bolognesi sieno venuti ad altri particolari, che io mi scrivessi per l' ultima mia.

Dua dì sono, che li uomini di Castel Bolognese, Castel di Bologna infra Faenza e Imola, mandarono Ambasciadori a darsi al Papa, e sonvi alloggiate le genti d' arme del Papa nel passare per Imola. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Forlì die 9 octobris 1506.

servus
Nicolaus Machiavellus Secret.

---

l' istesso anno morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di santa Maria in Transtevere. Ughelli.

XXXI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l'ultima a vostre Signorie, e detti notizia infra le altre cose della giunta qui del Papa. Questa mattina si è fatto Concistoro, e si son lette alla presenza del Collegio certe bozza di capitoli, che aveno ordinati questi Oratori Bolognesi, infra i quali era, che volendo venire la persona del Papa a Bologna, non potessi entrare in quella città se non con la guardia sua de' piè ordinaria, che sono circa 250. o 300. Svizzeri, e dovessi diffinirsi il tempo che lui vi voleva stare. Eravi simili a questi delli altri, che contenevano simili effetti poco onorevoli per il Papa, in modo che tutto il Collegio se ne sdegnò, e subito si ordinò una Bolla contra mess. Giovanni e sua seguaci, molto più forte di quella, che si era ordinata nell' altro Concistorio fatto a' dì 7. a Cesena, dove è declarato messer Giovanni, e suoi seguaci, ribelli di santa Chiesa, son date le loro robe e facultà in preda a qualunque, son concessi li uomini prigioni a chi li prendessi, data indulgenza plenaria a chi fa loro contro, e a chi li ammazza, e concluse e fatte tali deliberazioni, fu chiamato un mess. Jacopo segretario di mess. Giovanni, il quale è stato con l'Oratore vecchio in Corte continua-

mente, poi che io fui qui con il Papa; e dettogli dal Papa, presente il Collegio, come i suoi tristi portamenti in nella sua commissione aveano meritato punizione grande, avendo lui con ogni industria inanimito mess. Giovanni e quel popolo a stare ostinato, e contumace a santa Chiesa, e che se non fussi, che non voleva mutare natura, nè maculare i privilegj d'una persona pubblica, lo farebbe il più tristo uomo fussi al mondo, ma per seguire l'ordine suo li voleva solo comandare, che subito sgomberassi le terre della Chiesa, e si guardassi di non li capitare più nelle mani. Chiese il Segretario di replicare, e non li fu concesso, e così se ne andò subito verso Bologna.

Finito il Concistoro, il Papa volendo dal palazzo de' Priori, dove è alloggiato, andare a desinare in rocca, uscì fuora di camera innanzi alli Cardinali, e trovata la sala piena, dove erano li Oratori Bolognesi, si accostò loro, e udente mille persone biasimò la tirannide di mess. Giovanni e loro, che non si vergognavano ad essere venuti a difenderla, e disse parole in tal sentenza animose e piene di veleno.

Hanno fatto questa mattina in Concistorio il Marchese di Mantova Luogotenente di Santa Chiesa in questa espedizione di Bologna.

Il Cardinale da Esti alloggiò jersera a

Luco, e ne verrà qui domani con gran comitiva ad onorare il Papa.

Il Duca di Ferrara, secondo si ritrae da questi sua, verrà a vicitare il Papa ad Imola. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Stassi nella opinione, che il Papa parta lunedì prossimo per ad Imola, e perchè e' non vuole passare da Faenza, non si sa se piglierà la via ritta di verso la marina, o la manca di verso i poggi.

Die 10. *octobris* 1506. *Ex Forlì.*

servus
Nicolaus Machiavellus.

XXXII.

Magnifici Domini etc.

A' dì 10. scrissi alle Signorie vostre quanto occorreva. Questa mattina dopo segnatura il Papa mi fe chiamare, e mi disse: Io credo che quelli tuoi Signori, veggendo quanto io sia innanzi con questa impresa contro a mess. Giovanni Bentivogli, e avendoli io ricerchi già tanto tempo fa di Marcantonio, e delle sua genti d'arme, e avendo loro Signorie offertomele nel modo sai, si maraviglino assai, che io non li ricercavo, che le inviassino; sappi, e così potrai loro scrivere, che io ho differito per satisfare *ad plenum* al desiderio loro, secon-

do che tu per loro parte mi parlasti, e ho voluto farlo in tempo, che sappino e vegghino la impresa certa, e li ajuti certi, secondo che io mi promettevo, perchè i Franzesi vengono, e in quel numero che io li ho richiesti, o più, e io li ho satisfatti di danari e d'ogni altra cosa hanno domandata, e oltre a' mia quattrocento uomini d'arme, io ho le genti di Gianpaolo, che sono centocinquanta uomini d'arme, ho i cento Stradiotti, che io dissi aspettare del Reame, e tu li debbi avere visti. È venuto a trovarmi il Marchese di Mantova con cento cavalli leggieri, e di nuovo ha mandato per altrettanti; verrà a trovarmi ad Imola il Duca di Ferrara con più di cento uomini d'arme, e tutti li altri che lui ha, staranno a mia posta; ho sborsati i danari per le fanterie, che vengono coi Franzesi, e per quelle ch'io voglio di qua meco. E in ultimo, perchè ognuno intenda ch' io non voglio patti con mess. Giovanni, ho pubblicatogli come una crociata addosso. Ora se quelli tuoi Signori non vogliono essere li ultimi, come mi promissono, bisogna che li studino dette loro genti, e per questo io desidero, che tu spacci loro subito uno a posta, e per mia parte significhi loro il desiderio mio, e che sieno contenti inviare alla volta d'Imola il sig. Marcantonio Colonna con li cento uomini d'arme della sua condotta, e dirai loro, che come e' veggono, io potrei fare senza queste gen-

ti, ma che io le desidero, non per l'utile che io sia per trarne, nè per molto onore, ma per avere giusta cagione di beneficarli e favorirli ne' maggiori desiderj loro, quando la occasione venissi, la quale sarà sempre quando la Chiesa sia in quella reputazione, che io spero condurla. Risposi a sua Santità, come subito io farei intendere tutto alle Signorie vostre, e con più diligenza si poteva; e domandandomi sua Beatitudine, quanto io credevo, che le genti dette penassino a condursi ad Imola; risposi, che questo messo non poteva essere costì, prima che fra dua dì, e dua altri dì si consumerebbe a farlo intendere a Cascina, e 7. dì almeno metterebbono le genti da Cascina ad Imola; parvongli troppi dì, e di nuovo mi sollecitò a scrivere subito, e che quando ne avevo la risposta, gliene facessi intendere.

Il Cardinale da Esti arrivò jersera qui, e il Duca si aspetta ad Imola, come mi ha detto il Papa. Il Marchese di Mantova è al davanti con tutte le genti per alla via d'Imola. Il Papa ne va a quella volta o domani o l'altro; jermattina si spedì in Concistoro un Breve, mediante il quale il Papa concede al Re di Francia di disporre de' benefizj del Ducato di Milano, nel modo che lo ebbe già il conte Francesco, e questa è l'ultima domanda ha fatto il Re al Papa in queste occorrenze. Dicesi che i Bolognesi hanno abbandonato castel san Pie-

ro, e fanno conto tenere due castelletta, che sono più propinque alla città. Poichè mess. Jacopo, cancellieri di mess. Giovanni, fu dal Papa licenziato in Concistoro, come io scrissi, li Oratori feciono intendere al Papa come erano suti revocati, e domandavano licenza, a' quali rispose il beatissimo Padre, che non la dava, nè negava loro, ma li consigliava bene non andassino a Bologna, perchè sariano tagliati a pezzi, per le triste relazioni ha fatte di loro mess. Jacopo, cancellieri di mess. Giovanni. Intesono li Oratori, che non si aveno a partire, e così sono rimasti, e il Papa ha commesso al Vescovo de' Pazzi, che è qui governatore, che li vegghi così destramente, e non ne li lasci andare. Raccomandomi a vostre Signorie.

In Forlì, die 12. *octobris* 1506.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

XXXIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre, e significai loro quanto il Papa ne aveva ricerco, circa le genti d'arme, che desidera vostre Signorie mandino, secondo la prima domanda sua, ed avendo le altre cose ad ordine,

mette le vostre ad entrata. Ebbi dipoi l'ultima di vostre Signorie delli undici, e benchè per quella mi dicessino come mi mandavano un pacchetto di lettere per Francia, sappino che detto pacchetto non è comparso, in modo che io non lo posso nè mandare in Francia nè rimandare costì, come vostre Signorie mi commettono. Desiderano ancora quelle intendere dove si trovino le genti Franzesi, non ne avendo nuova di costà; qui si dice, che ne è più che li dua terzi a Parma, e che l'altre vengono con Ciamonte, il quale a partirsi aspettava che fussi espedito quel Breve, di che per altra detti notizia a vostre Signorie.

Qui fu jersera nuova di campo, come il Marchese aveva preso Castel Sanpiero, e svaligiato cinquanta cavalli leggieri di messer Giovanni. Quello si facci in Bologna non si può più intendere per essere rotta la guerra, e non venire più avvisi di là. Prima s'intendeva, che le provvisioni di mess. Giovanni erano fredde, e che non spendeva come era necessario a volersi difendere da un impeto di questa natura.

Non è partito il Papa questa mattina, come aveva disegnato, per averlo preso un poco di gotta in un ginocchio, tale che li è stato tutta mattina nel letto, ed è suo male vecchio, e non pericoloso. Domattina dicono farà Concistorio, e starà qui domani per conto di queste parti, dipoi ne

andrà ad Imola. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Forlì, die 13. octobris 1506.

Servus
Niccolò Machiavelli.

XXXIV.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie vostre quanto occorreva. È stato questa mattina Concistorio, e il Papa comunicò a' Cardinali come castel san Piero e castel Guelfo era preso, e svaligiato quaranta cavalli degl' inimici; e benchè mess. Giovanni mostrassi volersi tenere dalla banda di qua in Butriano e dalla banda di là in Castelfranco, credeva che subito che le genti sua si appressassino, l'uno e l'altro non si terrebbe. Riferì ancora come per un fante a bocca, che usciva di Bologna, li era stato fatto intendere, come mess. Giovanni aveva licenziata tutta la fanteria forestiera, e si voleva difendere col popolo. Pare difficile a crederlo, non se ne sapendo altrimenti il fondamento, e forse che non è la verità. Circa il partire suo disse, che starebbe oggi e domani qui, e poi si consiglierebbe, in modo che si crede non sia per partirsi, se non intende i Francesi essere più propinqui a Bologna,

de' quali non s'intende altro che quello dica per l'alligata. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Forlì, die 14. octobris 1506.

Scrivendo mi è comparsa la vostra de'12. e con quella il pacchetto che va in Francia. Vedrò di mandarlo, o rimandarlo.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

P. S. Ho inteso questa notte essere venute lettere da monsignor d'Aix date a' dì 11. e scrive al Papa, come Ciamonte è contento mandare 500. lance a Parma, con ordine non partino di quivi senza nuova commissione. Questo avviso io non l'ho ancora riscontro; ingegnerommi per la prima dirne meglio il particolare. *Die qua in litteris etc.*

XXXV.

Magnifici Domini etc.

La Santità del Papa, dopo lunga consulta, che via avessi a tenere per trasferirsi da Forlì ad Imola, sanza obbligarsi a' Viniziani, e veggendo che se li andava verso la marina in sulla marritta, si rinchiudeva intra fiumi e Faenza, e se li an-

dava in sulla manca lungo i monti, entrava tra Berzighella e Faenza; e parendogli questi cammini poco securi, ha deliberato non fare nè l'uno nè l'altro, ma pigliare più de' monti, e andare sempre in su il Dominio vostro, e domattina desinare in Castrocaro, domandassera albergare in Modigliana, l'altro dì fra Marradi e Palazzuolo, e l'altro dì a Tosignano castel della Chiesa, e l'altro giorno ad Imola. Sopraggiunsono in su questa deliberazione le lettere di vostre Signorie de' 14. contenenti l'ordine dato al signor Marcantonio di cavalcare. Lessi subito la lettera al Papa, il quale udita la ebbe, tutto allegro chiamò il Datario, e mess. Carlo delli Ingrati, e disse loro: Io voglio che voi udiate, che amici ha mess. Giovanni, e chi da' vicini è stimato più o la Chiesa o lui; e oltre a questi dua, chiamò tutti i circunstanti, che era a tavola, e volle che li udissino la lettera, e dipoi parlò molto onorevolmente e amorevolmente delle Signorie vostre. Io dissi a sua Santità, che poichè quella aveva deliberato fare la via del Dominio fiorentino, io montavo allora a cavallo per fare quelle tante provvisioni, che si potevano in luoghi poveri e scarsi d'alloggiamenti, e che bisognava facessi conto d'essere in campo, o in luoghi più sinistri. Dolsimi che questa cosa non si era saputa 6. dì prima, acciocchè le Signorie vostre avessin possuto prima pensare di onorarlo, ma che

non li mancherebbe uno amore intenso, che tutte le terre di vostre Signorie li dimostreranno, perchè così sapevano essere la volontà di quelle. Rispose sua Beatitudine, che non li dava briga alcuna cosa, e che si terrebbe in ogni evento satisfatto; e così mi partii, e siamo a 20. ore, e sono qui in Castrocaro, e ne vo questa sera a Modigliana, *ut parem viam Domino*. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die 16. octobris 1506. Ex Castrocaro.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.
apud Papam.

XXXVI.

Magnifici Domini etc.

Poichè io scrissi alle Signorie vostre della deliberazione del Papa di andare ad Imola per il Dominio vostro, è seguito che sua Santità ha appunto osservato il cammino che io avvisai, e siamo a' dì 19. e ad ore quindici siamo giunti qui a Palazzuolo dove farà colazione, e questa sera alloggerà a Tosignano sua terra. Arrivò jersera a Marradi uno mandato di vostre Signorie, che veniva di Mugello con sei barili di vino in barili e due in fiaschi, e una soma di pere: presentossene al Papa con quel

più onesto modo si possè, secondo la qualità del presente (1); ancora che sua Santità tutto accettassi volentieri e ringraziassi.

Questa mattina parve a Pier Francesco Tosinghi generale commissario non venire più innanzi, e prese licenza dal Papa. Non potrei referire a vostre Signorie quanto amorevolmente li parlassi, e con quanta demostrazione di affezione verso le Signorie vostre, e lo tenne abbracciato una mezz'ora presente tutta la Corte. I particolari di quello parlassi non lo referirò a vostre Signorie altrimenti, perchè io so che a vostre Signorie Pier Francesco ne arà scritto a lungo. Credesi per ognuno, che se Bologna li riesce non perderà punto di tempo in tentare maggiore cosa, e giudicasi che o questa volta Italia si assicurerà da chi ha disegnato inghiottirsela, o non mai più Raccomandomi a vostre Signorie.

In Palazzuolo die 19. *octobris* 1506.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

---

(1) Si osservi la qualità del regalo, e da esso a ciò che ora si farebbe si argomenti la distanza dei costumi di quel secolo ai nostri. È vero che anche allora il donativo parve piccolo, ma di presente parrebbe forse contrario ad una civil decenza.

XXXVII.

Magnifici Domini etc.

Da Palazzuolo scrissi l'ultima mia alle Signorie vostre; jeri dipoi giunse qui il Papa, e come io dissi per altra, del viaggio fatto per il Dominio di vostre Signorie si tiene soddisfattissimo, perchè invero in ogni luogo avanzò pane e vino, carne d'ogni sorte e biada. In sull'arrivar suo qui venne a lui uno, che veniva dal campo de' Franzesi, e riferiva, come a quell'ora dovevano essere a Modena, e erano ottocentodieci lance e cinquemila fanti, duemila Svizzeri, e il resto fra Guasconi e altri spicciolati. Dissesi, come mess. Giovanni per mezzo di Ciamonte domandava accordo, e che il Marchese di Mantova *etiam* vi si intrometteva; e questa mattina venne il Marchese di campo, e per buono spazio stette solo con il Papa. Uscì poi il Papa fuori di camera, e disse a forse venti Cardinali, che lo aspettavano, come mess. Giovanni faceva chieder patti, che erano molto più onesti di quelli capitoli, che lui aveva mandati a Forlì; nondimeno i patti avevano ad essere, o che s'uscissi di Bologna con il suo mobile, e lo immobile li sarebbe conservato, o che venisse a rimettersi liberamente in lui senza veruna condizione, e che non era per

volere altri patti seco. E chi discorre queste cose, crede che quando messer Giovanni sia disperato di potersi difendere con la forza, che si gitterà lui, e i figliuoli in grembo al Papa sotto la fede di Ciamonte, o di un simil personaggio, e spera coll'esempio di Gian Paolo Baglioni di potere personalmente fare qualche accordo, mediante il quale e' resti in Bologna, e non perda l'ansa da potere con l'occasione ritornare nel primo suo luogo.

Sendo questa mattina a palazzo, e parlando con gli Oratori Bolognesi, che sono ancora qui, dolsonsi onestamente di queste genti, che le vostre Signorie mandano; a' quali io risposi così ridendo, che mess. Giovanni, e gli altri vicini vostri vi avevano insegnato alle spese vostre andarne col capitano, e che si potevan dolere non de' modi vostri, ma di quelli che voi avevi imparati da loro.

Domandando Bernardo da Bibbiena messer Carlo Ingrati pure questa mattina come le cose andavano, rispose mess. Carlo: Bene a dispetto di chi non vuole: al quale rispondendo Bernardo: O siamo noi di quelli, che non vogliamo; mess. Carlo turbato nel viso disse: Io non ne so nulla; e volsegli le rene. Raccomandomi alle Signorie vostre, *quae bene valeant*.

Ex Imola die 21. *octobris* 1506.

servus

Niccolò Machiavelli Secret.

XXXVIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a vostre Signorie quello occorreva. Questa mattina s'intende come i Franzesi debbono essere per tutto domani all'intorno di castel Franco in sul Bolognese; e qui si aspetta per tutto domani monsignore d'Allegri, che viene a parlare con il Papa per ragionare con sua Santità e con questi capi delle genti Italiane, del modo del procedere in questa impresa, e ragionando questa mattina il Papa di questa venuta di monsignore d'Allegri, mostrò avere desiderio che ci fussi, quando lui venissi, un vostro Oratore, perchè desiderava, che avendosi a ragionare del bene d'Italia, e' v'intervenissi; sì che e' fia a proposito, che mess. Francesco sia mosso questo dì (1) come qui si è detto.

---

(1) *Messer Francesco Pepi fu l'Ambasciatore spedito al Papa. Da una sua lettera autografa in data de' 25 ottobre 1506 da Firenzuola, si deduce la sua partenza da Firenze, l'arrivo in Firenzuola, e il disegno di portarsi subito a Imola dal Papa per Ambasciadore. Io la soggiungo perchè serve molto a questo proposito.*

Carissimo Niccolò.

Io ebbi una vostra jeri di là dal Giogo, che se bene io partii giovedì di Firenze, per qualche sinistro caso

I Soldati del Papa, che sono da questa banda, scorsono jeri fino presso a Bologna, e feciono certa preda di bestiame, e furono per avere alla tratta certi cavalli Bolo-

---

avvenutomi per via, mi ha fatto ritardare, perchè volevo jersera esser costì. Parto in quest' ora di qui di Firenzuola, che è levata di sole, e mando il cavallaro con questa. Voi in pro mio mi raccomanderete a Monsignore reverendissimo di Volterra, e scusatemi del non rispondergli, e ringrazieretelo assai della umanità sua, e della lettera, e delli avvisi, ed io manco di scriverli perchè mi manca tempo, e questa leggerete a sua Signoria reverendissima.

Io non vorrei allo entrare mio nè cerimonie, nè pompa, quando il luogo ne faccia scusa, e conservi la dignità della città, perchè a me gioverà più un buono fatto per li miei eccelsi Signori, di mille dimostrazioni, e crederei bastassi, che costì si intendessi *publice*, che restassi da me: nondimeno io sono per accomodarmi a tutto quello, che parrà a Monsignore reverendissimo, perchè in *minimis*, *et maximis* ne ho a seguitare il giudizio e consiglio suo, e con questo animo sono uscito di Firenze. Se paressi che io entrassi stasera solo con un famiglio, lo farei di notte, perchè cavalcherei, e lascerei indrieto gli altri tutti, ovvero, che io soprassegga a Tosignano con tutta la famiglia, perchè quando verrò costì solo, sarà come se io non vi fussi. Io ho otto famigli a cavallo, il figliuolo, ed il genero, uno spenditore, ser Agostino, ed io con due staffieri, ed il cavallaro, e tutti bene ad ordine e bene a cavallo, ed ho con meco 4 altri cavalli di uno de' Peruzzi, e di uno de' Venturi, quali hanno qualche faccenda costì alla Corte; partirono meco, son venuti con me, ed hanno visto continuare la stanza. Questo dico perchè intendiate, che alloggiamento mi bisogni, ed io poichè ebbi scritto a Monsignore reverendissimo, ed a voi da Firenze, intendendo io mess. Alessandro Neroni essere preposto a cotesta cura dello alloggiare, gli scrissi da Firenze, pregandolo di buono alloggiamento, perchè è congiunzione fra noi. Io desi-

gnesi, che uscirono loro addosso, ma non li ebbono, che non vennono tanto innanzi. Dicesi che mess. Giovanni ha saccheggiate certe regole di Frati, che volevan cominciare ad ubbidire la bolla della maledizione.

Li alloggiamenti per il Duca di Ferrara sono presi, e ci è venuto molti sua arnesi; dicesi che lui ancora verrà di corto.

L'Oratore Viniziano seguitò il Papa fino a Cesena, dove rimase; nè a Forlì nè qui si è ancora veduto. Raccomandomi alle Signorie vostre.

22. *octobris* 1506. *Ex Imola*.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

---

nerò stamane a Pian Caldoli, il cavallaro verrà a distesa. Voi lo rimanderete indrieto, ed io soprastarò a Tosignano per seguire poi l'ordine che mi darete, comunicato arete tutto con Monsignore reverendissimo. Dite all'Arcidiacono, che io non rispondo altrimenti alla sua, perchè non scade, e lo farò di bocca. Raccomandatemi a lui, *et bene valete*.

Ex Florentiola die 25 *octobris* 1506 *hora* 13.
Franc. de Pepi Doct. et Or.

A tergo
Spectabili Viro Nicc. de Maclavellis
Mandatario Flor. apud
Summum Pontificem.
Imolae.

XXXIX.

Magnifici Domini etc.

A' dì 22. fu l'ultima mia alle Signorie vostre. Per questa mi occorre significare a quelle, come stanotte è venuto un corriere di Lombardia chiamato Quattrino, e riferisce l'antiguardo dei Franzesi averlo lasciato a Modena, e il restante dell'esercito con monsignore di Ciamonte a Parma. Credesi che per tutta questa settimana, nella quale s'entra domani, e' saranno all'intorno di Bologna.

Questa notte dalle genti del Papa è suto preso un Bolognese chiamato messer Carlo dei Bianchi, e figliuolo d'uno dei Dieci. Andava costui in commissione in certi castelletti che sono rimasti a' Bolognesi; e hanno ad intendere le Signorie vostre, che le genti Italiane del Papa si trovano in Castel s. Piero, e in ville all'intorno, e a loro si è arreso tutti quelli luoghi, dove infino a qui si sono rappresentati.

Hammi riferito una persona assai degna di fede aver parlato ad un prete, che dua dì sono partì da Bologna, il quale mi ha detto, come mess. Giovanni ha pubblicato la bolla della maledizione, e dipoi ha fatto intendere a tutti i Religiosi, che lo stare, e lo andarsene è a loro posta, e che di

molti se ne partivano. Riferisce ancora, come e' si faceva bastioni e terrazzi, e altri ripari alli luoghi più deboli, e che dava ordine di soldare tremila fanti, e che vi si aspettava Tarlatino, Rinieri della Sassetta, e mess. Piero Gambacorti. Donne avviso alle Signorie vostre, non come di cose vere, ma come di cose, che si dichino e possino essere.

Monsignore d'Allegri non è ancora venuto; aspettacisi domani lui, e il Duca di Ferrara.

Per lettere fresche da Vinegia s'intende, come intesa che si fu la nuova della morte dell'Arciduca nel campo dell' Imperadore, che subito quel suo esercito si risolvè tutto, e che le cose sue ne vengono per questa cagione ad essere andate in fumo.

Jeri da Benedetto Pepi mi fu scritto dei 23. dì da Pietramala, e mi significava come il sig. Marcantonio Colonna, e sua genti sarebbero l'altro dì a Piancaldoli, e che io li facessi intendere quello avessi a fare. Feci subito intendere il tutto al Papa, e il Papa subito mandò un Commissario, e un suo mazziere a Piancaldoli per levarlo, e condurlo in campo dall'altre genti, e questa sera vi si debbe trovare.

Messer Francesco Pepi mi scrisse, che sarebbe qui infino jeri, e che io gli facessi trovare alloggiamento. Si è durato fatica a trovarlo; pure con l'autorità del Papa, e

con dare disagio ad altri infino di venerdì se ne fermò uno comodo e ragionevole, e sta ad istanza sua; ma siamo a domenica, e di lui non s' intende altro. Donne avviso alle Signorie vostre, acciò quelle lo sollecitino, quando non fussi partito, perchè un Oratore ci è desiderato per le cagioni, che altra volta scrissi a vostre Signorie. Raccomandomi alle Signorie vostre, *quae bene valeant*.

Ex Imola die 25. *octobris* 1506.

servitor
Niccolò Machiavelli
Secret. apud Papam.

XL.

Magnifici Domini etc.

Jersera, poi ebbi scritta la alligata, venne il cavallaro della magnificenza dell' Ambasciatore, e significommi trovarsi quella sera a Tosignano, e mi impose, che quando il luogo lo escusassi, io facessi che l'entrata sua fusse senza cerimonie, perchè desiderava fuggir quel disagio sendo indisposto, e che io lo avvisassi di quanto avevo fatto. Andai da Pavia, e feceli intendere, come l'Oratore era propinquo; subito lui chiamò il Maestro delle cirimonie per ordinare, che le famiglie dei Cardinali, e altri lo incon-

trassino, secondo la consuetudine. Allora io gli feci intendere, che quando il luogo scusassi, sendo l'Oratore indisposto, che lui desiderava fuggire questo disagio; e così con satisfazione d'ognuno, per essere i Cardinali con poca famiglia, e le cose andare ad uso di campo, e non con l'ordine di Roma, la magnificenza dell'Ambasciatore è giunto questa mattina qui, e la Santità di nostro Signore gli ha dato l'ora dell' udienza per domattina a quindici ore.

Di nuovo ci è, che il reggimento di Bologna ha scritto una lettera a questi suoi Oratori data jeri, e manda inclusa in essa la copia della disfida che Monsignore di Ciamonte in nome del Re ha fatto a quella città, dove lui fa intendere se fra due dì e' non hanno ubbidito alla Santità del Papa, e a tutti i suoi comandamenti, che gli arà per inimici, e prenderà che sia rotto ogni obbligo di protezione, che lui abbi con lo Stato, e persona di mess. Giovanni, e di quella città. Impongono a detti loro Oratori, che sieno a' piedi del Papa, e gli raccomandino quella città, e gli significhino come e' sono parati a fare tutti i loro comandamenti, e lo preghino che sia contento salvare la roba e la persona di messer Giovanni e dei figliuoli. Alli quali il Papa ha risposto, che non è per dir loro altro se non che gli ubbidischino alla Bolla, e in su questa sentenza sta fermo. Intendesi ancora per uomo a posta, come i Franzesi

debbono essere oggi all' intorno di Castel Franco.

La magnificenza dell' Ambasciatore, come di sopra si dice, domattina parlerà alla Santità del Papa, e scriverà giornalmente quello occorrerà delle cose di qua; e io con buona grazia delle Signorie vostre o domani, o l'altro me ne ritornerò, piacendo a Dio.

Il Duca di Ferrara è venuto questo dì, non è già venuto monsignore d'Allegri, come si diceva, nè ho inteso la cagione della sua tardità. Raccomandomi alle Signorie vostre, *quae bene valeant*.

Ex Imola die 26. *octobris* 1506.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.
apud Papam.

LEGAZIONE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

A SIENA (1).

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Sono arrivato questa sera in Siena, e ricercando dell' essere di questo Legato, trovo per più riscontri, come sua Signoria questa sera si trova ad Acquapendente, e

---

(1) Questa Legazione è del 10 agosto 1507, e vi fu forse spedito per vedere il seguito del Legato Pontificio ec. spedito all' Imperadore. Dal Diario di Paride Crasso ricavo che il Legato era il Cardinale Bernardino Carvaial, e che fu ciò deliberato il 16 luglio, e si partì il 4 agosto. Si domandava il Cardinale S. Croce. Vedi Magliab. Diario ec. del tempo p. 214.

domani verrà alla Paglia; l'altro potria venire a Buonconvento; venerdì poi sarebbe qui, quando seguisse quest'ordine, dove non si sa quanto debba stare; e se egli starà tutto dì domenica per vedere questa festa, o se si partirà prima, bisognerà intenderlo arrivato che sia; e vostre Signorie lo sapranno subito. Ora quanto alle genti, che lui ha, e che ordine tenghino costoro ad onorarlo, io ho parlato a questi osti, e a simili brigate, a chi si vuole capitare a casa in simili imprese. Riferiscono come questa Comunità ha deputato sei uomini ad onorarlo, e che si terrà quest' ordine: la persona del Legato con quaranta o cinquanta cavalli della sua famiglia più stretta, alloggerà o in casa di Pandolfo, o nel Vescovado, a chi si farà la spesa onorevolmente, e gli altri suoi cavalli fieno tutti messi all'osteria; e di già è stato fatto intendere agli osti che stieno provveduti. Non sanno già se la Comunità gli pagherà, o lascerà pagare loro, perchè non è stato loro detto altro; ma considerando il capitale che fanno di questo Legato, desiderando che favorisca le cose loro nella Magna, credono questi osti, che la Comunità pagherà lei, ma non ne sanno altro. Come si governino per il dominio, costoro non lo sanno, e io non lo posso scrivere. Sarò domani dove lui, e informatomi bene del tutto vi spaccerò una staffetta; e potrò dire alle Signorie vostre quanti cavalli abbia,

perchè chi dice cento e non più; chi dice più di dugento, ma quelli a chi pare da prestare più fede, si aderiscono al minor numero. In somma, come io ho detto di sopra, le Signorie vostre sapranno avanti che sia quaranta ore, che cavalli abbia, come costoro si portino seco, e quando sia per essere in sul vostro. Non sono già per domandare listra al suo maestro di casa, perchè non vorrei, quando mi paresse essere accertato di pochi in sulla listra, mi riuscissero assai, e quelle me ne sapessero il mal grado trovandosi obbligate; e però io lascerò questo partito intero alle Signorie vostre.

Questo dì si è adunata la Balía in furia, per essere nuove venute da Lucignano, come quel castello aveva trattato di tener serrate le porte, per paura di quegli uomini di Valdichiana.

Aspettasi, secondo ritraggo, per l'universale di questa città l'Imperadore con una gran festa, e esser desiderato da tutti. Ne do notizia alle Signorie vostre, perchè in simili accidenti le volontà de' popoli sogliono essere difformi ai capi loro. *Valete. Senis die* 10. *augusti* 1507.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

II.

Magnifici Domini etc.

Giunto che io fui in Siena avanti jeri, scrissi alle Signorie vostre quello avevo ritratto del Legato, e come qui vi si degnava di onorarlo. Non replicherò altrimenti quanto scrissi, perchè spero le lettere salve. Il Legato, come io scrissi alle Signorie vostre, alloggiò jersera in Paglia, e io di qui me ne andai a s. Quirico, nè mi condussi in Paglia, perchè pensai più facilmente vedere il traino suo in sul posarsi, che in sul levarsi. Albergai jersera a s. Quirico, luogo per il quale le genti del Cardinale dovevano passare, volendo ire a Buonconvento, secondo il primo disegno delle giornate, o fermarsi qui; ma il Cardinale mutò ordine, e dalla Paglia la persona sua con alquanti cavalli è andata a Pienza, dove quei Piccolomini lo hanno trattenuto, e il resto di sua Corte venne a s. Quirico, d'onde io, che desideravo intendere appunto il numero de' cavalli che ha seco, e vedendo questa divisione mandai a giorno il mio cavallaro a Pienza, per numerare i cavalli, che andavano col Cardinale, e io rimasi a s. Quirico, per tener conto del resto. In somma il cavallaro tornò, e mi riferì, aver numerato 39. caval-

lì, e stettevi 10. ore, poi che la Corte fu posata. A s. Quirico ne vennero 57. cavalli, e circa 10., o meno ne erano passati per a Siena, tanto che a farla grassa erano a giugnere a 110. cavalli. Ed io stetti a s. Quirico fino a 22. ore, per vedere che fosse bene sgocciolato ogni cosa; e se non ne venne da Roma de' nuovi, egli non ne ha più. E quei suoi camerieri e maestri di casa dicono, che egli ha 150. cavalli, e fanno per far numero più onorevole. Ha oltre di questo 32. muli da carriaggio, i quali ho numerati; ed i suoi dicono, ch'egli ha 40. muli; sì che più di 40. non sono eglino, ma piuttosto meno, come ho detto. Ha circa 50. a piè fra staffieri, e famigli suoi, e di quei suoi cortigiani, che pajono la maggior parte di loro usciti dalle stinche. E questo è quanto ho potuto ritrarre del vero di sua famiglia; e parendomi in questa parte aver fatto l'uffizio mio, a 22. ore montai in poste; e da s. Quirico sono venuto qui in Siena per potere avvisare le Signorie vostre dell'onore, che gli è fatto, e quando parta di qui.

Il Cardinale, per trovarsi questa sera discosto qui 23. miglia, non verrà domani in Siena, ma indugerà ad entrare sabato. Hanno ordinato costoro riceverlo con le cerimonie da Legato, e alloggeranno la persona sua nel Vescovado; e tutti i suoi gentiluomini, che debbono essere circa 50., distribuiranno per case di cittadini, secondo

che parrà a' sei deputati. La ciurma tutta anderà alle osterie, e saranno pagate loro, non ostante che agli osti non sia ancora stato detto cosa alcuna; il che mostra, che o metteranno poca gente all' osteria, o di poca qualità. Per il dominio il Cardinale si è fatto le spese da sè, eccettuata la persona sua, e quelli che andarono a Pienza, a' quali quei Piccolomini fecero le spese. Ma alla Paglia, e a s. Quirico, per quelli che vi andarono fece le spese il Cardinale da sè medesimo, e domani farà il medesimo, se di già il Cardinale non fosse appartato in qualche luogo con pochi; il che io non so. Starà qui in Siena tutto dì domenica a vedere questa loro festa. Lunedì se ne verrà a Poggibonsi, al più corto; ma al più lungo vi sarà martedì; e se io fussi risoluto del partir suo di qui appunto, io avrei portato questi avvisi di bocca alle Signorie vostre; ma non sapendo, soprassederò qui, tanto che io ne possa avvisare del certo; e se alle Signorie vostre occorrerà commettermi cos'alcuna, lo potranno fare. Posso bene, come ho detto, fare di nuovo questa conclusione, che le Signorie vostre lo possono aspettare a Poggibonsi lunedì al più corto, e martedì al più lungo. Raccomandomi a vostre Signorie, *quae bene valeant*.

Senis die 12. *augusti* 1507.

Io ho differito il mandare questa staffetta a questa mattina, che siamo a' dì 13.,

per vedere se io potevo mandarla senza spesa; ma non trovando, deliberai spacciarla. Parte a ore 11., mi ha promesso esser costì a ore 17.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Scrissi a' dì 12. alle Signorie vostre, e la mandai jermattina in diligenza, e apposta. Dissi per quella, come il Legato entrerebbe oggi qui, e che per il Dominio egli si aveva fatto le spese da sè, e che aveva 110. cavalli, o meno, e infra i 30. e i 40. muli da carriaggio, e 40. a piè in circa; e come lo alloggiamento nel Vescovado la persona sua, e 40. o 50. de' suoi cavalli, e il restante nelle osterie, e che si farebbe loro le spese; e che del partire io non sapevo se lunedì o martedì. È dipoi entrato questo dì il Legato, ed è stato alloggiato come io dissi. Vero è, che dove io dissi che gli farebbono la spesa, gli hanno fatto un presente in nome della Signoria, tutto di cose da mangiare, secondo che si usa fare agli Ambasciadori, ma copioso, talchè dicono avere speso più di cento ducati, nè s' impacciano d' altro, ma lasciano trescare a

loro. Partirà detto Legato di qui lunedì mattina, e ne verrà a Poggibonsi, e martedì dipoi ne verrà a San Casciano, che così lui proprio ha detto voler fare, e mercoledì ne verrà costì a Firenze. Questo lui lo ha detto a tavola, e io ne ho più riscontri, sì che io lo credo, e parendomi non ci avere più faccenda, mi partirò dimattina di qui, e per la dritta passo passo me ne verrò. E se alle Signorie vostre occorrerà commettermi cosa alcuna di nuovo, che io faccia per il cammino, potranno farmelo intendere.

Mentre che io sono stato in questa terra, e fra questi Spagnuoli, ho inteso qualche cosa, le quali giudico non possino nuocere, quando vostre Signorie le intendino ancora loro. Ho inteso, come circa un mese fa vennero due lettere dall'Imperadore di un tenore medesimo; una alla Balía, l'altra a Pandolfo; le quali contenevano la venuta sua, la fede che lui aveva in questa città; e dipoi gli ammoniva che non dessero degli obblighi fatti più denari a Francia, mostrando che quelli obblighi fatti contro di lui, non tenevano. In quella di Pandolfo era, oltre a questo effetto, molti particolari in sua educazione, la quale lui comunicò alla Balía, e a più arroti, e se ne onorò assai. Ritraggo come questa passata dell'Imperadore gli dispiace assai, come colui che sta bene, e non vede più guadagno ne' travagli; e parlando con un

amico, disse: Se questo Imperadore passa, non ne farà bene persona, se non i Pisani; la quale passata egli non crede, e si fonda su gli Svizzeri, e su i Viniziani, i quali crede non gli tenghino il fermo. Nondimanco egli si va preparando, prima di far credere qui, che l'Imperadore gli sia amico, per torre favori a' malcontenti; e secondo di fare con effetto che sia, benchè fino a jermattina non avesse ancora avuto lettere dal mandato suo all' Imperadore. Dico così, perchè questa mattina intesi esserne venute jersera, e se io ne potrò ritrarre nulla, ve lo scriverò.

Parlando con questi del Legato, e con uomini di qualche cervello, ritraggo che la commissione sua è di fare ogni opera innanzi ad ogni cosa, che l'Imperadore non passi, e per levargli via la necessità del venire per la corona, ha dato autorità a detto Legato, insieme con un altro Cardinale Tedesco, del quale non mi ricorda il nome, di coronarlo là; ma quando lo vegga volto a passare in ogni modo, lo persuada a passare disarmato, e gli prometta l'amicizia di Francia, con quelle sicurtà, che lui possa dimandare. E quando questo anche non gli riesca, e lo vegga volto a passare, e passare gagliardo, vegga con diligenza d'intendere le provvisioni sue, se sono da superare gli ostacoli che egli ha, e avvisi; e dall'altra parte intrattenga l'Imperadore con buone opinioni di sua Santità

verso quella Maestà. Scrivo queste cose alle signorie vostre, non per vere, ma come intese da uomini di qualche gravità, massime sapendo che non può nuocere, che vostre Signorie le intendino, come in principio dissi.

Scrivendo è venuto qui nell' osteria il fratello del Cardinale Ceserino con quindici cavalli, che da Roma va per sue faccende a Bologna. Starà qui domani, e dipoi ne verrà in costà con il Cardinale; e così sempre questo suo fiume ingrossa.

Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Die 14. *augusti* 1507. *hora* 21.

servus
Niccolò Machiavelli Secret.

PRESENTE DE' SENESI AL LEGATO.

2. Vitelle scorticate, e acconce.
6. Castroni scorticati, e acconci.
13. Sacca di biada, quattro staja per sacco.
9. Zane di pane.
2. Stanghe di more.
2. Zane di poponi.
12. Stanghe di vino a sei coppie di fiaschi l'una.
9. Stanghe di polli a sei paja l'una.
4. Stanghe di paperi a sei paja l'una.

3. Gabbie di piccioni grossi a cinque paja l' una.

14. Piatti di pesce di mare.

12. Paja di torchi bianchi.

12. Mazzi di cera a cinque libbre l'uno.

16. Scatole.

24. Marzapani.

INDICE.

Legazione prima alla Corte di Roma . 3
Legazione seconda alla Corte di Francia 169
Legazione al Signore di Piombino . . 256
Legazione a Gianpaolo Baglioni . . 258
Legazione al Marchese di Mantova . 274
Legazione seconda a Siena 278
Commissione in varie parti del Dominio Fiorentino 317
Legazione seconda alla Corte di Roma 324
Legazione terza a Siena 425

MACHIAVELLI Vol. VI.

			ERRORI	CORREZIONI
P.	26	l. 23	facende	faccende
	48	10	salvocondoto	salvocondotto
	156	7	riserisse	riferisce
	195	30	quel	quell'
	253	11	quò	può
	268	10	dondelare Giampaolo	dondolare da Giampaolo
	290	6	lor cedevo	lo credevo
	308	3	vedute	veduto
	315	32	vo	voi
	322	18	Focongano	Focognano
	378	25	ricerca	riesca